

## Il Libro Muto

### Indice

- 1> Anne Ghizòn
- 2> Il segreto
- 3> La rivelazione
- 4> I primi passi
- 5> Il catalogo di Messier
- 6> La svolta
- 7> La contaminazione
- 8> Horst Diels
- 9> Claudine Marseille
- 10> Il Copto
- 11> Il litigio
- 12> La scelta
- 13> Le tavole smeraldine
- 14> L'oracolo
- 15> La sorpresa
- 16> La Mancanza
- 17> Improvvisamente. Molto tempo dopo.
- 18> Il viaggio
- 19> Alessandria
- 20> Marta, l'incontro
- 21> L'arresto.
- 22> L'interrogatorio
- 23> Erastes
- 24> La notte nella bettola
- 25> Il ritorno del messo
- 26> Uno strano invito
- 27> La fuga
- 28> Il sogno
- 29> I papiri
- 30> Le due spirali della iniziazione
- 31> Incontri
- 32> La stanza di Beten
- 33> Le streghe profumate
- 34> Terrore
- 35> Sospetti
- 36> Il ritorno alla grotta
- 37> La malidizione
- 38> La curiosità di Marta
- 39> Mirtos
- 40> Vril-Ya
- 41> Marsiglia
- 42> La separazione
- 43> La notte a Mirtos
- 44> L'autostop
- 45> Il formicaio
- 46> "Salve mister Horst Diels!"
- 47> Maestro
- 48> Rassegnazione
- 49> In cinta
- 50> Lo spostamento temporale
- 51> Mamma
- 52> Durante la notte sognai:
- 53> Malta

54> Francisco Espinoza  
55> La lettura del libro  
56> Roberta Mazzotti  
57> Forano  
58> La liberazione  
59> Il tempio di Hagar Qim  
60> Nell'antro della strega.  
61> Le spiegazioni di Anne  
62> Il grande fraintendimento.  
63> Alla cattedrale.  
64> Roma  
65> Alla Basilica.  
66> Un giovane poco raccomandabile.  
67> Il Vaticano.  
68> Fuori dal "centro"  
69> La chiesa e il progetto  
70> Lapis Nigra  
71> Al cospetto degli Spy  
72 > L'incontro  
73 > Il piano  
74 > La delusione  
75 > l'abbazia di Cluny  
76 >Gabriele

## **L'isola dei pescatori**

### **Anne Ghizòn**

Mi chiamo Anne Ghizòn, il mio cognome in lingua basca, significa "maschio", e questo è un piccolo scherzo del destino, che mi è costato molta ilarità nel corso della vita, dato che sono per tutti lesbica (non per me che mi considero saffica) . Comunque vi garantisco che il mio aspetto è molto femminile, con un volto intenso, vagamente orientale per il taglio degli occhi neri, minuscola e mora dai capelli lunghi. Sono nata nell'anno ottantatre del secolo scorso, nella minuscola isola di Saint-Pierre a sud dell'isola canadese di Terra-Nova, che assieme a Miquelon-Laglande, forma dal l'ottantacinque l'unica collettività territoriale a statuto particolare della Repubblica Francese in Nord America.

La casa in cui sono nata potrebbe essere disegnata da un bambino di sei anni. Verde intenso con due tetti rossi molto spioventi, dai quali spicca un caminetto dello stesso colore. La facciata anteriore con una porta blu-mare con cornici bianche, sui lati la parete è rotta da due grandi finestre con balconi a cornice bianca come la porta d'ingresso. Sul retro un finestrone sottotetto. Il tutto incorniciato da un quadrato di stucco bianco, rotto in primavera inoltrata da splendide fioriture colorate. La tipica casetta di una famiglia di pescatori.

Mi raccontava mia madre, quando ero giovinetta, che la nostra famiglia traeva da parte di nonna, origine dall'unione di un pescatore basco di balene franche, e di una indiana Tuscarora, rapita nelle coste del fiume Saint-Laurent presso il forteVille-Marie (futura Montréal).,durante la prima grande guerra francese contro i nativi.

La tribù dei Tuscarora era la sesta tribù del popolo degli Haudenosaunee (popolo della lunga casa) detti dai nemici "irochesi" che significa letteralmente "serpenti a sonagli" , un popolo fiero e saggio. Purtroppo in un ignobile genocidio questa gente fu sterminata assieme a tutti gli appartenenti alla lega degli irochesi per ordine di George Washington alla fine della guerra d'indipendenza americana, perché durante il conflitto si era schierato dalla parte degli inglesi.

I geni della mia antenata irochese, traspaiono forse nei miei tratti orientali, ma è certo che essa sopravvive in me, nel senso di rispetto per la madre-terra e il grande spirito della vita, che mi fanno sentire intimamente una neo-pagana e nel desiderio di autonomia, che una buona discendente di una cultura matrilineare forse si ritrova nel sangue.

Mia madre, Marie, era la figlia naturale del parroco cattolico di Saint-Pierre e della sua perpetua, e viveva con le mie due zie, Madeleine e Miscelle nei pressi della chiesa, quella costruzione piuttosto triste che si intravede dalla riva dei cannoni. Questa convivenza in famiglia durò fino al giorno in cui fuggi, a diciassette anni, con un geologo di Montreal, di passaggio all'isola e che vi era pervenuto per studio, dovendo indagare sull'attività sismica dell'arcipelago.

E' vissuta per otto mesi a Montréal, poi abbandonata è tornata dalle sorelle, in cinta.

Il nonno Ghizòn, intanto era deceduto in circostanze misteriose, e le mie zie, si erano trasferite nella piccola isola dei pescatori di fronte al porto, più ospitale del centro, per le famiglie di etnia basca. In questo piccolo rifugio etnico avevano comperato, con quanto aveva lasciato il loro padre, la casetta della mia infanzia.

Quattro donne, sole, in una casa però erano troppe e io, a diciannove anni, ritorni del destino, sono fuggita a Montréal, con la mia amica del cuore, di due anni più grande di me. Il nostro amore stava troppo stretto alla comunità cattolica romana dell'isoletta.

Ma l'amore finisce, e io dall'età di ventanni, vivo in questa città da sola, prostituendomi. La cosa non mi tocca più di tanto, come gli uomini che mi scorrono sulla pelle come l'acqua della mia doccia.

Questo lavoro mi permette una vita agiata, e di essere me stessa, un'autodidatta curiosa con moltissimi interessi e colta, per il sesso mi arrangio come posso, ultimamente mi accompagno con una certa frequenza con una tipa saffica come me, ma purtroppo senza amore.

## **Il segreto**

A volte sorrido confrontandomi con i libri di filosofia, nei quali sfugge l'irreversibilità e si combatte contro il baratro del determinismo. Un mondo di leggi fisiche reversibili del quale Dio ha fissato le condizioni iniziali per l'eternità e nel quale il tempo è solo una maschera per il secondo principio della termodinamica. Io al contrario sono l'esempio vivente che il futuro è solo un immenso spazio di opportunità, e il presente il residuo di accidenti irripetibili. Certamente, osservando il cielo stellato si può arrivare alle leggi del moto, e al mondo di Laplace. Ma si può anche vedere nelle stelle fisse, un presente unico come l'universo, frutto di questi infiniti accidenti e opportunità.

Un giorno di primavera, all'età di undici anni, mentre mia madre stava aspettando zia Madeleine, nel sagrato della vecchia chiesa del nonno, sono sgattaiolata di soppiatto nella sacrestia, eludendo per un attimo la sua attenzione. In quella occasione, ho rubato, maledetta curiosità, un vecchio libro polveroso, che ho nascosto sotto il Giacchino.

Questo libro è il grande segreto della mia vita, e l'inizio di tutto.

La copertina di questo libro portava il titolo di Catalogo di Messier di Charles Messier, ma al suo interno sessanta pagine bianche e ingiallite, Non c'era scritto proprio nulla, se si esclude una annotazione sbiadita sulla prima pagina, con due nomi: Cluny e Hotel de Dieu.

## **La rivelazione**

Mia zia Madeleine, la più anziana tra le tre sorelle, ha sempre diretto le decisioni di casa, e dato che nessuna delle tre sorelle si era sposata, portando un uomo in casa è sempre stato "l'uomo di casa".

Su sua decisione, quando la mia età lo ha concesso, mi è stata ricavata un stanzetta nella mansarda di sei metri quadri, tramite un perimetro di cartongesso rettangolare alto poco più di un

metro e mezzo; in corrispondenza all'abbaino, rivolto a nord-ovest. In pratica dormivo nel magazzino di sottotetto, con le capriate in bella vista. Una sistemazione forse un poco arrangiata, ma con il pregio di concedermi una intimità e la possibilità di toccarmi senza l'ansia di essere scoperta dalle zie o dalla mamma.

Il mio letto era disposto lungo la parete dell'abbaino, con i cuscini che appoggiavano alla parete laterale dove avevo appeso il mio Dreamcatcher, Da quella posizione d'estate, se dormivo con il finestrone aperto, vedevo le stelle brillare in cielo sulla destra del monte calvario. Sul lato sinistro del letto avevo disposto una piccola scrivania, ricavata da un mobile di sacrestia smesso dal nonno; sulla quale avevo l'abitudine di leggere spesso anche fino a tarda notte, tutto quello che mi capitava di avere sottomano. Libri, riviste di attualità, giornali e vecchi manuali, alla luce di una lampadina che scendeva dalla capriata del tetto con un filo a treccia. Dietro la schiena si apriva nella paretina di separazione l'apertura che sconfinava sul magazzino. Da qui potevo accedere alla scala di salita.

Il resto del sottotetto, era pieno di oggetti d'ogni genere sui quali strati di polvere segnavano le "ere geologiche" del loro accumularsi, una vera e propria Wunderkammer disordinata. Nel mese di settembre, il clima estivo caldo e umido cambia radicalmente, e nell'isola dei pescatori i venti persistenti cominciano a soffiare soprattutto da nord. Un giorno di questi, poco prima del mio sedicesimo compleanno, (sono vergine di segno) la giornata era trascorsa molto soleggiata, e francamente calda, quindi la notte, dopo aver guardato a lungo il "libro" e cercato un qualche ingresso al suo mistero, l'ho abbandonato sulla scrivania e mi sono addormentata con il finestrone socchiuso. La temperatura attorno a venti gradi lo consentiva ancora.

Durante la notte, risvegliata fragorosamente da un improvviso temporale gravido di tuoni, con un vento poderoso che filtrava attraverso il finestrone semiaperto, mi sono alzata in fretta per fermare il turbinio di carte che stavano volando dalla mia scrivania. Il "libro" rumorosamente, sopra la scrivania si scuoteva con le pagine che si aprivano e chiudevano a ventaglio tra le copertine divaricate sul tavolo. Ad un tratto, ..., un lampo improvviso schiarì a giorno con un tuono spaventoso, tutto i sottotetto, e ... le pagine semiaperte del libro si riempirono per un brevissimo istante di segni misteriosi che scomparvero subito nel buio. Con il cuore in gola, ancora spaventata a morte dal tuono infernale, cercai in fretta la peretta interruttore della lampadina, ma il buio rimase imperterrito per alcuni eterni secondi a causa della interruzione della erogazione elettrica, nonostante i tormenti inflitti con la mano all'innocente interruttore. Non ci furono altri lampi per quella notte, e le pagine del libro rimasero mute sia alla luce della lampada poco dopo, sia il giorno seguente alla luce del sole.

Ora però sapevo. In quel libro qualcuno aveva scritto qualcosa, e forse un giorno avrei scoperto cosa.

## **I primi passi**

Nei mesi successivi, per quanto mi era possibile, ogni notte di tempesta aspettavo i lampi per memorizzare i segni di alcune pagine e cercare di trascriverli in un taccuino.

Questa ricerca era molto frustrante, e i progressi poco appariscenti, tuttavia meglio di niente. Naturalmente questi segni non appartenevano a nessun alfabeto da me conosciuto e nella maggioranza mi erano assolutamente estranei, tuttavia almeno in alcuni casi ho riconosciuto delle figure storicamente rappresentate, come per esempio l' ankh, la "chiave della vita" di origine egizia, il Djed, la "colonna vertebrale di Osiride", e il "compasso di Dio", la testa di un animale mai esistito o forse estinto stilizzato, con il quale si poteva tracciare lo shen, cioè due cerchi concentrici di significato esoterico.

Questi segni assieme componevano il disegno dello scettro di Ptah, il dio della creazione, grande

demiurgo della città di Memphi, patrono degli architetti e degli artigiani.

Dato che L'ankh poteva essere idealmente scomposto in un ouroboros, il serpente-drago che si mangia la coda, simbolo dell'infinito rigenerarsi sormontante una Tau, cioè il principio ermafrodita dell'essere che si autogenera, il segno ha sempre indicato in ogni cultura e non solo presso gli egizi la chiave della vita.

Per gli egizi, lo scarabeo con la sua palla di sterco, rappresentava una metafora naturale dell'ankh, lo scarabeo al posto della Tau e lo sterco al posto dell'ouroboros e in fondo, la funzione di recupero alla vita del residuo della vita, lo sterco, è proprio l'esempio del ciclo rigenerativo.

La chiesa in alcune occasioni ha tentato di impadronirsi dell'ankh, per sfruttarne la dimensione esoterica, assimilandolo ad una croce cristiana deformata. Per esempio è opinione comune che Costantino abbia visto nel suo famoso sogno-visione una croce in cielo, tuttavia la cosa è falsa, se infatti ci riferiamo al racconto di Lattanzio che si può considerare di prima mano, dato che era il precettore del figlio primogenito di Costantino notiamo che:

"Nel cielo comparve una lettera X ruotata di 90 gradi, con l'apice superiore piegato su se stesso (una T in pratica), sormontata da una piccola O"

e questa non è una croce cristiana.

La presenza di questo simbolismo, di natura egizia non era una prova di antichità del "libro", dato che questi arketipi si riproducono in ogni epoca, come è stato evidenziato anche da Jung, tuttavia mi davano la sensazione di avere tra le mani una sonda per scandagliare gli infiniti spazi delle sorgenti del genere umano.

## **Il catalogo di Messier**

Naturalmente fin dall'inizio il titolo del "libro", unica parte accessibile in modo esplicito era stato fonte di indagini da parte mia. Charles Messier è un personaggio piuttosto banale, ricercatore di comete del secolo diciottesimo, noto per aver catalogato gli oggetti del cielo che non erano stelle, per la loro natura "nebulosa" e che non erano comete. Questo catalogo era nato con scopi molto pratici, una specie di indicatore del tipo: "attenzione a non perdere tempo a ...", compilato per i colleghi, in modo da evitare a questi di confondere questi oggetti con potenziali comete.

Il suo catalogo oggi è molto noto e contiene centodieci oggetti del cielo numerati da M1 a M110 a cui corrispondono altrettanti oggetti non stellari, tra i quali compaiono nebulosa, amassi stellari e addirittura galassie, che naturalmente nel millesettecentottantaquattro, anno di pubblicazione in *Connaissance des Temps*, erano solo macchioline di luce diffusa del cielo.

Messier, comunque, a parte il fatto di avere composto il "catalogo" resta al centro di un importante scandalo di fine settecento documentato in tutta la stampa dell'epoca.

Charles decimo di dodici fratelli, rimase orfano dall'età di undici anni e fino a ventuno visse in casa con i fratelli in condizioni assai modeste. Infine, decise di partire in cerca di fortuna, sapeva disegnare abbastanza bene e aveva una bella calligrafia. Queste attitudini gli permisero l'assunzione come assistente presso l'osservatorio privato dell'astronomo accademico Joseph Nicolas Delisle.

L'astronomo Halley aveva previsto per l'anno cinquantotto il "ritorno" della cometa che nel passato era apparsa nel cinquecentotrentuno, seicentosette e nel seicentoottantadue, se questo fosse avvenuto, si sarebbero confermate due ipotesi, cioè, che le apparizioni si riferivano alla medesima cometa, e, assai più importante, che le comete sono corpi celesti che ruotano attorno al Sole, in orbite molto ellittiche e quindi tornano periodicamente alla vista secondo le leggi di Keplero.

Messier, si era preparato con molto entusiasmo per essere il primo a individuare questo ritorno. In effetti, nel gennaio dell'anno seguente Messier individuò la cometa e comunicò con grande entusiasmo la scoperta a Delisle. Ma qui avvenne una cosa stranissima, Delisle si fece giurare di non

comunicare a nessuno la scoperta e di dimenticare l'accaduto.

Più tardi, quando la notizia in qualche modo si sparse, Delise fu colpito dalla riprovazione di tutti gli accademici di Francia, e anche dall'opinione pubblica, visto che la notizia venne riportata da tutti i giornali. Questo comportamento assolutamente ingiustificato da parte di Delise, resta inspiegato ancora oggi, in sede storica.

### **La svolta**

Un pomeriggio dell'estate successiva, dopo aver letto un piccolo opuscolo ingiallito del nonno intitolato "Yehoshua ben Yosef" incuriosita, mi è venuta la voglia di spiare il passato e per questo nulla era più adatto della soffitta di casa mia. Qui c'era di tutto, bastava solo cercare.

In un angolo, sotto un tavolo polveroso e tarlato c'era un vecchio baule che per l'aspetto sembrava molto promettente. Sfilato dal suo posto, dopo aver armeggiato non poco sono riuscita ad aprirlo. Il contenuto non mi ha procurato grande entusiasmo, purtroppo, conteneva solo un gran numero di candele di spermaceti di capodoglio, quelle che i pescatori di balene si fabbricavano da soli, e una vecchia cartina di Saint-Pierre, tracciata a mano su un foglio di pergamena animale, nella quale stranamente mancava l'isola dei pescatori.

Un po' delusa, ho lasciato per quel giorno le mie ricerche 'archeologiche', e preso un mazzo di candele per appoggiarle sulla scrivania, potevano servire durante i temporali, ho richiuso il baule. I due giorni seguenti passarono senza sorprese, ma la notte del terzo giorno un grosso fortunale, accompagnato da un vento teso e pioggia abbondante, con pochi lampi purtroppo, ma comunque adatto alle mie ricerche, mi richiamò al mio 'libro'.

Come al solito, dopo un po' che stavo armeggiando con le sue pagine e il notes degli appunti, l'erogazione della corrente elettrica venne a mancare, ma per fortuna c'erano le antiche candele recuperate dal passato.

Sfilata una di queste dal mazzo, e disposta accesa al centro della scrivania mi permise di ricopiare nel notes l'ultimo simbolo riconosciuto nel lampo precedente, la testa di un uomo stilizzato con una apparente cresta moicana, un disegno che mi ricordava qualcosa, che per il momento non riuscivo a ricordare.

Terminato il disegno sul quaderno degli appunti, riaprendo il libro fui colta da un colpo al torace che mi tolse il respiro, per la sorpresa...Le pagine del libro apparivano dense di segni, alla luce della candela, il "libro" si era svelato in tutta la sua estensione, senza bisogno di lampi e lunghe attese, Finalmente potevo svelarlo.

Naturalmente non era la prima volta che usavo delle candele, ma erano normali candele industriali di paraffina, evidentemente queste erano diverse.

### **La contaminazione**

"Grande Maestro Kadmylos , la contaminazione è prossima, dovremmo agire" – Così Ba-na-Pa si rivolse ossequiosa, con lo sguardo abbassato nella direzione dell'angolo in penombra, ove la figura inquietante di un uomo piccolo e coperto da un ampio tabarro ascoltava in silenzio.

Nessuna risposta venne da quell'angolo, mentre la figura sfilava silenziosa nell'ombra lasciando l'assemblea.

Ba-na-Pa, con rassegnata pazienza, rivolgendosi all'assemblea annuncio alzando con il braccio destro un kerykeion in ferro magnetico:

"Il Maestro ci ha lasciati, attendiamo il prossimo segno, pace in Samotraccia, onore a Axiéros, onore a Zerynthia, onore ai Megaloï Théoi !"

## Montreal

### Horst Diels

All'inizio della mia fuga a Montreal, abitavo con Claudine in un condominio di un quartiere periferico, dal balcone della cucina si poteva scorgere il caffè d'angolo, piccolo rumoroso e mal frequentato.

Ben presto, come accade in ogni esperienza di vita, superato la diffidenza reciproca dettata dai miei pregiudizi e da quelli degli altri, dopo le pesanti insinuazioni sulla mia vita sessuale, le piccole angherie che ogni donna impara a sopportare in ogni ambiente nuovo, e ansie e piccole risate di sottointesi inconfessabili e certamente poco edificanti, alla fine fui accettata e ho accettato la frequentazione di questo bar.

Ci andavo per qualche fugace consumazione, poi per brevi chiacchiere, poi anche per passare il tempo, mi feci anche degli amici.

E' nel retro di questo bar che ho conosciuto il sig. Horst Diels, detto il professore.

Horst era sulla sessantina a quel tempo, e proveniva da Francoforte sul Meno città di Goethe e Anna Frank.

Per una ragione che sorgeva dal profondo della mia sensibilità, questo "signore" attempato, chiaramente decaduto da un qualche insondabile passato di glorie e passioni, mi ispirò subito un senso di fiducia, mitigata dalla naturale diffidenza che mi contraddistingue, insomma un sentimento ambiguo e duale, nuovo, sconosciuto.

Un pomeriggio, istintivamente gli mostrai il taccuino del mio segreto.

" E' un testo scritto in copto - mi rispose immediatamente,- "Un testo esoterico, certamente ermetico, probabilmente una glossa ermeneutica relativa ai simboli ideografici distribuiti tra il testo".

"Vedi" – mi disse indicandomi un geroglifico con la forma di un uccello – "questo è Thot il dio lunare della scrittura, della magia e della Alchimia, quello che i greci antichi identificavano con Hermes detto Trismegistro cioè tre volte Maestro."

Poi, facendo scorrere con il pollice distrattamente le pagine, si fermò di colpo su una pagina, e con espressione stupita disse borbottando:

" Questo è interessante ... molto interessante ... questi simboli sono contenuti anche nel disco di Festo, cavolo, molto interessante! "

Alzati gli occhi, e accorgendosi che lo stavo guardando con gli occhi spalancati di una bambina che vede babbo natale, mi disse:

" Vedi, di questo disco non sappiamo nulla, è stato ritrovato a Fasto nell'isola di Creta ,sotto le mura del probabile palazzo di governo, ed è datato millesettecento prima della nascita di Cristo"- poi, sorseggiando automaticamente una birra che ormai sgassata e calda doveva essere disgustosa, continuò con aria ispirata - " E' pieno di simboli disposti a spirale sui due lati, dei quali non abbiamo nessuna traduzione e nessun esempio simile; forse qui ci spiega qualche cosa ...,"- poi soggiunse con un gesto di rassegnazione – "Purtroppo non conosco il Copto e poi vedo che le ultime pagine sono scritte in un linguaggio che non riesco a identificare"- poi aggiunse con aria pensosa - " anche se ..., mi ricorda a tratti quella che l'egittologo Kirker ha indicato come la lingua originaria dettata direttamente dagli angeli" – e poi con l'aria di consumato insegnante, rivolgendosi a me alzando gli occhi dal taccuino- "quella con cui, sosteneva, Adamo comunicava direttamente con gli intermediari di Jhwh." - e continuando -" Gli Ebrei la chiamavano la Lingua Celeste, perché a loro parere i suoi segni erano delineati negli astri."

A questo punto mi sarei aspettata la solita domanda: "ma dove hai trovato questa cosa?"  
Invece, con mia sorpresa il professore, rivolgendosi con uno sguardo severo mi disse: "Lascia perdere, piccola Anne, queste sono cose maledette" e senza aggiungere altro o aspettare una mia risposta si chiuse in se stesso, terminando la famosa birra, se così si poteva chiamare.  
Salutai, senza ottenere risposta e uscii dal bar turbata e pensierosa.

Quella sera, dopo aver vagato a lungo per il quartiere, rientrata, amai Claudine distrattamente e non chiusi occhio per tutta la notte.

### **Claudine Marseille**

Claudine è la classica francese del meridione, leggermente più alta e più grande di me, occhi castani-dorati, capelli lunghi neri spesso raccolti. Un gran seno e francamente con un gran bel culo, anche se appena sfiorato da un velo di cellulite. La pelle è meravigliosamente dorata e setosa. Saffica, come me, estremamente femminile e sensuale, mi aveva colpito la prima volta che la vidi nuda, per le proporzioni delle sue piccole labbra, molto sporgenti e rosse, venate ai margini di melanina. Adoravo baciarle.

Io ho una mia idea sulle relazioni tra donne, che è molto diversa dagli stereotipi di consumo. Esistono ovviamente coppie lesbiche, dove una donna mascolina domina una femmina, tuttavia, secondo me, queste relazioni non sono tra donne, ma tra una donna e un uomo incompleto. Le donne, possono amarsi come donne, senza scimmiettare una relazione eterosessuale. Si tratta di un rapporto naturale, forse più fondamentale e primitivo di quello che intrattengono con gli uomini. Il rapporto tra due donne è bello, dolce, mai volgare. E' un grande ed unico bacio. E' il rapporto che ci ha regalato l'orgasmo.

Naturalmente, nel passato, gli uomini possedevano le donne per eiaculare, rispondendo all'istinto riproduttivo, senza curarsi del loro piacere. Questo significa per l'evoluzione della specie, che l'orgasmo femminile sarebbe scomparso nella notte dei tempi, se l'amore saffico nei clan delle donne, non lo avesse conservato per portarlo ai nostri giorni.

Claudine, durante il periodo in cui eravamo in coppia, lavorava come cubista in un privé e mi manteneva. Io, lo confesso, ne approfittavo, per continuare i miei studi, dei quali, purtroppo, non seppi mai condividere il piacere con lei.

### **Il Copto**

Naturalmente i giorni successivi cercai di procurarmi della documentazione sul Copto per cercare di capire quello che Horst mi aveva suggerito, andai quindi alla biblioteca dell'Università del Quebec a Montreal.

Quello che appresi subito, è che il Copto è un adattamento dell'alfabeto greco per la lingua egizia, con alcuni simboli mutuati dal Demotico. Quindi è una fonografia per registrare suoni, non una scrittura per identificare cose o concetti, come il geroglifico.

Questo francamente mi sorprese. Perché mai un popolo che conosce la scrittura, la abbandona per accogliere una fonografia?.

Diverse ignoranze e pregiudizi, come mi resi conto, stavano dietro questa perplessità.

Ne parlai a Horst.

"Cara Anne" -mi rispose con aria saccente, e con il tono dell'insegnante che riprende un allievo-" Tu dimentichi che l'Egitto che ha dato origine al Copto, è un paese occupato! - e dopo una breve sospensione – "Mi vai a prendere una birra, per piacere".

-Francamente forse era una di troppo- Pensai tra me e me, alzandomi verso bottega.



Al ritorno, dopo un sorso troppo piccolo per una birra così grande, passandosi il polso della mano sulle labbra per pulire i residui di schiuma, riprese: "Qui parliamo dell'Egitto ellenistico che va dall'ultimo secolo prima di Cristo al periodo del cristianesimo gnostico, da secoli sotto la dominazione greca dei Macedoni di Alessandro Terzo detto il Magno."

-Aggiunse a chiarimento- "I Tolomei, governavano l'Egitto come faraoni fin dal trecentocinque prima di Cristo, ed era una dinastia fondata da Lago che era un diadoco di Alessandro, poi, alla morte di questo, diventato satrapo e quindi faraone con il nome di Tolomeo primo, un trisavolo di Cleopatra per intenderci.-

Poi tra un sorso e l'altro continuava:

"Il Copto, nasce per la necessità di rappresentare i suoni della lingua egizia di quel periodo, per trascrivere i testi in originale Demotico considerati dai greci, fonti inesauribili di saggezza."

"Quindi" – risposi -" L'alfabetizzazione della scrittura egizia è un trapianto culturale" , felice per aver capito tutto.

"No!Le cose non stanno così, o almeno non solo così, la cosa è molto più complicata" – incalzo Horst- "Il problema è che anche gli egizi utilizzavano prevalentemente una fonografia, i geroglifici, sono solo in parte ideogrammi, la maggior parte di essi rappresenta suoni di sillabe o di consonanti, in pratica"- chiari, sorridendo – "devi pensare ai testi in geroglifico come ad un libro illustrato, accanto agli ideogrammi, che sono le figure, c'è il testo, vere e proprie didascalie formate da parole."

"Vedi" – dopo aver chiesto e sfogliato il mio taccuino – "Qui, accanto all'ideogramma di Thot, che è un Ibis, come puoi vedere ci sono i seguenti segni che sono segni fonografici la cui traslitterazione è d-wty cioè dio wty, senza vocali come si usava in antichità con la possibile lettura Djehuty".

"Perché allora Thot?" - Chiesi.

"Questo è il nome dato ai greci a questa divinità, e come vedi" – rispose – "spiega in parte la difficoltà di cogliere nei suoni gli equivalenti tra lingue e pronunce di culture diverse"

"Quindi alla fine" – conclusi – "La Favoletta dei Fenici e bla, bla è una cazzata!"

"Attenta Anne" – rimbrotto - " Tu pensi al mediterraneo come ad un mosaico di tessere, ciascuna con il suo nome, chiusa in sé, Egizi,Fenici, e altre belle storie confezionate per la scuola" – e continuando- "ma non è così, non lo è mai stato!" - e aggiunse, severo - " Il mediterraneo era una grande sistema dinamico, di scambi di merci di idee, di uomini di accordi e di violenze, un insieme di relazioni complesse e inscindibili l'una dall'altra, difficile dire chi prima chi dopo, chi cosa!"

"Lei pensa professore" – chiesi a questo punto - " che studiando il copto posso capire il contenuto di questo taccuino?"

"Anne, ancora una ingenuità" – riprese, rispondendo – "I segni alfabetici rappresentano un suono, e nel loro complesso una parola, questa parola appartiene ad una lingua, e assieme ad altre forma delle frasi, che sono ancora di questa lingua, ma ..." - ed esclamo, con un gesto di negazione – "Niente di tutto questo ha un significato!, Il significato è nella cultura di quel popolo, e quel popolo non esiste più".

"Quindi, mi sta dicendo, professore, che non si possono capire i testi antichi?" - risposi – "Mi sembra una tesi un po' strana!"

"Per tradurre dal copto utilizzi un dizionario?" - mi chiese con un'aria un po' ironica, ironia che, confesso, percepivo anche senza capirne il motivo"

"Tipo, Copto-Francese!"- aggiunse, e questa volta con un cenno di sorriso molto sospetto.

"Sì,..,Sì! Penso di sì, perché?"

"Tipo, Djehuty = Thot, come per i greci?" "No!" - esclamò – "Non devi studiare il copto, devi studiare i Copti!, capisci ?" - e terminato di parlare, finì, finalmente, quella birra che oramai era diventata, essa stessa, un reperto archeologico.

Riprese poi sospirando. " E poi c'è anche un altro enorme problema!" "Cioè?", domandai, con aria

sorpresa.

"Noi siamo abituati ad aspettarci che le frasi abbiano un significato linguistico, ma per gli antichi era diverso" – rispose, guardandomi con intensità in viso, con i suoi occhi azzurri -"per loro le parole avevano anche un valore magico, definire il significato antico di una frase significa dare questa doppia lettura alle parole"

"Per esempio," - continuò – "le rune sono segni alfabetici, scritti un po' ovunque nei paesi di cultura celtica, negli alberi, nelle pietre, su cortecce d'albero, ma" – aggiunse- "Se le traduci, trovi un senso letterale molto poco digeribile, per i nostri gusti, pieno di simbolismi e intrecci semantici spesso ermetici. In effetti, il loro significato pratico è magico ed iniziatico!"

"E' vero!" - risposi -" Questo lo sapevo, le singole rune hanno ciascuna un valore magico, e sono usate dalle fattucchiere anche ai nostri giorni."

Per quel giorno ci lasciammo così.

## **Il litigio**

Era pomeriggio, quando lasciato Horst, rientrai a casa.

Claudine, era come di consueto a letto e riposava, dato che la notte per lei era lavoro. Era distesa in posa fetale nuda. Il lenzuolo cadeva, morbido dal fianco, dopo aver coperto la schiena dalle spalle in giù, lasciando scoperti i glutei. Tra questi si intravedeva, morbida e complice la sua fessura, con le meravigliose volute leggermente sporgenti delle piccole labbra. Sentii, intrattenibile il desiderio di sfiorare quel fiore, dolcemente con la lingua, e così feci. Ne seguì un dolce risveglio, con un leggero mugolio, e così incominciammo ad amarci, senza alcuna parola.

"Anche i gesti hanno la loro magia"- pensai-"non solo le parole!" e sorrisi languida tra me e me."

"Dove sei stata?", chiese Claudine, quando la mente infine riprese il controllo sul corpo sazio di piacere.

"Ma!"- risposi con aria distratta -" un po' qui, un po' là!" "Certo!"-Incalzò Claudine-"Però, dovresti pensare anche a cercarti un lavoro, non ti sembra?" - Il clima stava cambiando,al peggio, dovevo parare il colpo basso!.

"Ma, guarda, che non ho girato a vanvera!"- mentii- "sono andata in giro anche a chiedere se avevano bisogno di una cameriera o di una commessa"

"Non, dire balle!"- rispose Claudine.

"Il fatto è, .., che tu te ne freggi, tanto ..., trovi la pappa pronta!" "Certo!"- risposi, iniziando ad irritarmi, anche se più per recita che per convinzione, in fondo ero in torto marcio- " a te basta umiliarmi, per essere contenta,..., quando mi fai star male, allora sì che sei contenta!" Non mi rispose, scese dal letto nuda, trattenendo con una mano il lenzuolo che la seguì come una coda da sposa, uscì dalla camera, sbattendo la porta e disse secca e crudele: "Mi hai stufato!,..." Si aprì, in quella occasione una piccola frattura nell'animo, piccola, nascosta, quasi impercettibile, ma purtroppo insanabile e per quanto io cercassi di non confessarlo a me stessa, tutto era finito! Il mese dopo ci lasciammo.

Fu generosa con me, se ne andò lei, non mi cacciò di casa, e mi lasciò un mese di pigione e le bollette pagate, ma, per il resto mi mise crudelmente di fronte alla realtà. Ero sola, senza soldi, senza un lavoro, senza un amore.

## **La scelta**

Ne parlai a Horst.

"Anne"- iniziò, dopo aver ascoltato in silenzio, con molta attenzione e visibilmente accorato – "Hai perso l'amore, e non hai soldi, ormai hai vent'un anni, sei vecchia e finita, non ti resta che il suicidio!" e riprese, dopo una smorfia di profonda ironia- "Hai già pensato al modo per ucciderti?"

Francamente, questa aria di sufficienza mi irritò molto, non riuscivo a capire come un uomo che stimavo moltissimo, potesse prendersi gioco di me in questa tragica circostanza, avrei voluto alzarmi in lacrime, e andarmene, ma qualcosa dentro di me mi fermò. Forse c'era un qualche significato magico, in quelle parole che mi tratteneva, in ogni caso non piansi e non me ne andai, solo qualche lacrima scese colando lungo le gote.

"Ti ricordi"- aggiunse -"quando a tredici anni le tue ossa si sono allungate, quanto hai sofferto?" Annuii, tirando su con il naso.

"Vedi"- continuò, allargando le mani -"per crescere bisogna soffrire, Dovresti essere felice, oggi, non triste!"

"Ma professore, come potrei essere felice, mi sento una merda, altro ché!"- risposi un po' stizzita.

"Calmati Anne!"- rincalzò – "Nella vita abbiamo poche occasioni per crescere, e dobbiamo approfittarne, ed essere felici che queste occasioni ci vengano date dal destino."- e continuando – "Quando le cose vanno bene, non abbiamo nulla da capire, non ci è chiesto di fare un passo oltre la forza del destino, è quando le cose vanno male che la nostra vita può avere una svolta, e noi dopo ci sentiamo più grandi e più preparati per affrontare nuove sfide."

"E cosa dovrei capire da questa situazione, professore?, che il mondo è una merda e tutta la mia vita è segnata dal male?"

"Il bene e il male, sono regioni della nostra coscienza separate da un confine sottile generato dalle paure e dai pregiudizi, nelle quali noi depositiamo le nostre esperienze" – mi disse -" e dove metterle caso per caso dipende solo da noi!"

"Nel mondo ci sono molte persone che vorrebbero tracciare nel nostro animo questi confini"- disse, disegnando un ampio cerchio immaginario sull'aria con un dito-" Basta creare un demone, per costruire attorno ad esso una religione!"

"Mi, sta dicendo che dovrei rivedere le mie categorie morali, che quello che oggi mi appare insuperabile e solo l'effetto di un errato confine tra il bene e il male?" - ripresi- "Dovrei forse ripensare in modo nuovo a quello che mi è successo, trovando un qualche senso diverso che ora mi sfugge"

"Ti sto dicendo molto di più!" - rispose risoluto – "Mi hai elencato quello che ti manca: denaro, sesso, una sicurezza per il futuro, un lavoro onesto con cui vivere", ma a ben guardare si tratta solo di indicatori della morale corrente, le religioni create sui demoni che oggi governano il mondo!"

"Ma ti sei chiesta da dove proviene il potere di queste moderne religioni?" "Ma è così per tutti!" - risposi.

"Sì!, se sei nel Bene e nel Male, no! Se hai la capacità eroica di esserne oltre!"

"DO WHAT THOU WILT, SHALL BE THE WHOLE OF THE LAW"

Queste parole, risuonarono per molto tempo sulla mia testa, finché compresi, e come ben sapete, nel seguito della mia vita non ho più avuto bisogno di soldi né di sicurezze né di quel tipo banale di sesso, che la gente ormai chiama amore. La vita è come un discorso, ha un significato ordinario visibile nelle sue azioni, quello dei codici correnti e può apparire anche discutibile dall'esterno, ma può essere vissuta interiormente nel suo significato magico, insondabile e sconosciuto agli alti che la rende unica ed eroica.

La prostituzione è riprovevole per la comunità, perché è dalla parte del loro male, e triste per chi la pratica, perché la vive con il senso di colpa, di chi nel suo animo la pone nel male, la mia vita è riprovevole per i due lettori di questa confessione, perché la mia vita può apparire esternamente, "vita nel male".

Io, penso invece, che nella Grecia classica, il filosofo poteva salire le vette della saggezza, perché gli schiavi producevano la sua libertà. Questa è la magia della mia vita! Io uso gli schiavi del sesso per avere il denaro, gli schiavi del denaro per avere le cose che desidero, gli schiavi della seduzione

per fare del sesso, rendendomi libera di vivere, pensare, amare. Oggi, io non sono immorale, semplicemente non ho morale, ne sensi di colpa.

### **Le tavole smeraldine**

Un pomeriggio, erano trascorsi solo due giorni dall'abbandono di Claudine, mi recai nel retrobottega del bar all'angolo, in cerca di Horst, lo trovai, ma era in conversazione con una signora sul filo dei quaranta, distinta, mora, molto bella anche se forse un po' meno di qualche anno addietro.

Al momento, ero un po' trattenuta dall'interromperli, ma con mia sorpresa, la signora, alzando lo sguardo verso di me, disse: -"Vieni! Vieni pure, Anne, non ti intimidire per me!"-

"Mi scusi!"- risposi impacciata, -"Cercavo il professore, ma non vorrei disturbare..."-

-"Vieni, non ti preoccupare, stavamo proprio parlando di te!, sai" – aggiunse, con accento tipicamente italiano -"tu non mi conosci, ma io ti conosco bene, Horst, mi parla spesso di te!"-

-"Marta!"- pronuncio tendendomi la mano -"Io sono Marta, l'amante di Host" – e aggiunse – "almeno così si dice, anche se le cose tra me e Host sono molto, molto più complicate", e spazzandomi completamente, concluse – "Horst, è felicemente sposato, e ama sua moglie, che non tradirebbe mai!"

"Horst!, mi ha reso donna, l'ho conosciuto quando avevo ventuno anni"- aggiunse.

Confesso, che rimasi completamente spazzata da quella donna, e di un aver capito assolutamente il rapporto con Horst, comunque, dato che oramai ero abituata a convivere con molte cose che non riuscivo a capire, messe in un angolo le mie perplessità, strinsi la mano di Marta, aggiungendo convenzionalmente : "Piacere".

Alzai poi lo sguardo verso Horst, e gli chiesi: "Professore, pensa di potermi dedicare un minuto?, volevo solo chiedere una cosa ..." "Mi scusi, signora Marta", aggiunsi girando lo sguardo verso di lei.

"Certo!"-mi rispose Host, portando alle labbra un calice di birra, senza più birra a mio parere.

"No!, è perché, l'altro giorno mi ha parlato di Hermes, e mi sono un po' documentata...e",- ripresi – "ho letto le famose tavole smeraldine in una traduzione latina, ma non sono riuscita ad andare oltre il loro significato linguistico, non riesco a cogliere la loro magia!"

"Thot" – esordì – "era la divinità egizia, che nel periodo ellenistico, cioè durante l'occupazione, venne identificato con la divinità dai calzari alati, portatore del kerykeion, messaggero degli dei. Nel mito anche dio della scrittura, della magia e dell'arte medica. Protettore dei ladri ed esso stesso ladro ,imbrogliatore e psicopompo."

"Strana questa doppia natura benigna e maligna!"- osservai "Per il nostro schema di bene e di male!", rispose Horst.

"Vedi, Anne!", - riprese sorprendentemente Marta – "Il professore intende dire che per gli antichi, la realtà deve essere presa nella sua complessità dialettica"- e completò Horst: " Il bene e il male si completano a vicenda, non esiste uno se non esiste l'altro!" - e precisando – "Un dio degli scambi commerciali, e degli scambi dell'informazione, cioè delle relazioni umane tra uomini, dei ed uomini e dei, deve proteggere ogni forma di relazione umana, senza distinguere un bene ed un male, il dio è eterno, il bene e il male cambiano con il tempo!".

"Dunque, se ho ben capito, un essere divino deve essere oltre il bene e il male..." e subito correggendomi "Ma sì, professore, è ovvio, che sciocca che sono ..." - accennando un sorriso di vergogna e di soddisfazione, portando la mano alla bocca, quasi a voler cancellare la cazzata che avevo detto.

Marta, riprese sulle ultime parole di Horst: "Thot, è uno di quelle figure divine che spesso vengono

a confondersi con uomini mitici" – e continuando – "forse, antico re predinastico, o saggio di antichità insondabili, viene identificato con Trimegistro, come ben sai! Autore di tutte le opere di magia e alchimia dell'antichità, il Maestro indiscusso per ogni esoterico". E aggiunse Horst: "Comprese le cosiddette tavole smeraldine, scritte con mezzi sconosciuti su una lastra di smeraldo, appunto!" e aggiunse allusivo: "Forse questo ti ricorda qualcosa?".

"Sì certo: Mosè!" - risposi - "è ovvio!"

"Scusate!" - interruppe Marta – "Io, devo proprio andare" e rivolgendosi a Horst: "restiamo d'accordo così, allora, ciao caro!" e alzatosi porgendogli un bacio in fronte, dirigendo lo sguardo nella mia direzione si congedò anche da me: "Ciao, Anne!", e infine presa la direzione d'uscita, si sfilò discretamente dalla conversazione, seguita dal mio sguardo.

Ebbi appena il tempo a rispondere "Buon pomeriggio!" che scomparve dietro la porta.

"Ecco una donna con cui farei volentieri l'amore", pensai tra me e me, senza far trapelare questa emozione all'esterno. Poi giratami in direzione di Horst, attesi.

E il professore Horst, riprese con un'espressione tipicamente ispirata, come se parlasse al mondo, in una conferenza, anziché da un tavolo di un retrobar con due calici di birra vuoti davanti ad una povera ragazza, troppo curiosa e fuori posto:

"Quella parte iniziale del sotto e sopra che sono uguali, con cui le tavole esordiscono è il riassunto di tutta la visione olistica di quel periodo" – e chiarendo – "Il mondo, cioè il macrocosmo e l'uomo, cioè il microcosmo, erano per la cultura corrente esoterica, un tutt'uno; nel quale l'uno si rifletteva eternamente nell'altro mediante relazioni di analogia o di collegamento metaforico, insomma:" - disse - "quello che c'è in uno, l'alto il macrocosmo, si riflette in quello che è in basso, microcosmo e viceversa".

"Ho capito!" - risposi sorridendo, soddisfatta.

"E quella parte dell'una, cosa da cui ogni cosa proviene, cos'è?" - incalzai – "è la creazione?".

"No!", - corresse – "La creazione è solo l'opera di un dio minore, il demiurgo, un dio cattivo e pasticione, che ha creato un mondo simile ad un incubo, dal quale non riesce ad uscire, e che travolge anche l'uomo in un continuo errore perpetuo e incorreggibile."

"Non mi dica, professore che la creazione è opera di Satana?" "No!", - rispose sorridendo –

"Questa è una semplificazione cristiana", le cose sono più complesse.

E tanto per complicarmi, la già compromessa visione del mondo che avevo entro di me, aggiunse:

"La creazione è solo l'ultima parte della emanazione, quella meno significativa, materialmente opera della cattiva collaborazione di Hoknmak, la parte femminile dell'uno, l'eone ribelle", - poi segnando nell'aria un triangolo - spiegò:

"Nel Sephirot della Qabbalah ebraica, il triangolo primordiale detto il Pleroma corrisponde ai numeri uno, due e tre,"

"L'uno, il Keter o divino nulla, luce senza limiti chiamata Ain Sof, increato ed infinito, emana i due principi: femminile Hoknmak associato al numero due e maschile Binak associato al numero tre, non in un atto, però, ma in una manifestazione fuori e senza tempo, in copulazione eterna, per cui Hoknmak rappresenta l'utero generatore di ogni cosa."

"Arketipi!", - osservai – "due per femminile e tre per maschile, secondo l'interpretazione della psicologia analitica, anche in riferimento anatomico agli organi sessuali, ma questo non è paganesimo?"

"No!" - rispose - siamo alle radici dell'ebraismo!" e poi riprese:

"Le emanazioni, sono chiamati anche eoni, e si possono pensare come filtri, attraverso i quali l'Ain Sof, non potendo essere accessibile all'universo, pena l'immediata distruzione, gradualmente si manifesta al reale, non come creazioni ma come aspetti dell'uno-nulla "

"Questo triangolo è dunque la Trinità?" - chiesi a questo punto.

"No!, questo livello è inaccessibile al mondo, e non può identificarsi con nessuna cosa,

immaginabile nel mondo!., questo è Alto, la trinità e la sua metafora bassa, ma dobbiamo procedere con calma" – rispose, con un sospiro profondo, per riprendere fiato.

Mi resi conto che in questo momento era su un altro mondo, e stava parlando più con se stesso che con me, e questo sospetto era confermato dal fatto che ultimamente non aveva più tormentato il suo calice di birra.

"Un triangolo con la punta rivolta in giù, corrispondente ai numeri quattro, cinque e sei, cioè: Heseb, Geburrah e Tif'eret, corrisponde al duale analogico verso il basso del triangolo originario, ove Tif'eret è la metafora dell'uno e rappresenta il principio armonizzante, coordinatore delle emanazioni successive". - aggiunse e poi disegnando un esagono immaginario nel tavolino con l'indice della mano destra, continuò: "I due triangoli formano un esagono, collegando i pari: due e quattro e i dispari: tre e cinque".

"E' molto più complicato di quanto ci viene insegnato, professore!, ci vuole una gran fantasia per concepire uno schema così elaborato" – aggiunsi, interrompendo. Poi, per prendere fiato e lasciar respirare il cervello, che già da un po' stava fumando, suggerii: "Professore, vuole che vada a prenderle un birra?, ha tutte le labbra secche!", e così feci, senza attendere risposta.

Ritornano con il boccale di birra, nel retrobar, trovai Horst in piedi, era alto, non me n'ero resa conto, sicuramente soprappeso, di una bellezza strana, indecifrabile, maschile ma dolce.

Rivolgendosi a me, disse:

"Io vado un attimo in toilette, ritorno subito" e si allontanò verso il gabinetto del bar, leggermente claudicante.

"ok!", risposi appoggiando la birra sul tavolo, e rimanendo in piedi.

All'uscita di Horst dal gabinetto, ancora in piedi, dissi."Professore, magari continuiamo un alto giorno, ora è tardi, e devo andare da una signora, per fare la babysitter, sa!, devo vivere, e senza Claudine ..., lei mi capisce"

"Va bene, quando vuoi!" mi rispose mentre si aggiustava l'ultimo bottone della patta, discretamente.

"Mi, scusi professore, se sono inopportuna, ma Marta mi ha incuriosito," - e chiesi, interrompendo il gesto di congedo,- "se , posso, cosa è ...,cioè, voglio dire, siete un coppia?"

"Certo!" mi rispose senza esitazione "io sono il suo Erastes, da diciassette anni".

"ah!, ma certo, capisco!", esclamai, congedandomi più confusa di prima.

## **L'oracolo**

Nei giorni successivi, non ebbi occasione di frequentare il bar.

I problemi vitali, incombevano, e dovevo trovare una soluzione, urgentemente.

La signora, alla quale avevo fatto ultimamente da Babysitter, mi chiamava solo a mezzo pomeriggio, perché usciva furtivamente per tradire il marito. Al massimo, per questo, il mio incarico si risolveva in un paio d'ore. Toppo poche per un reddito anche appena sufficiente a mangiare, figuriamoci per ogni altra incombenza necessaria a mantenere un aspetto dignitoso. Francamente, incominciavo a farmi un po' schifo! E probabilmente, puzzavo anche un pochino, in quel periodo.

Leggevo poco, e al mattino spesso indolente, mi alzavo poco volentieri, quasi sempre, dopo essermi accarezzata delicatamente per ore, in una masturbazione quasi sempre senza orgasmo. Mi serviva per caricarmi di endorfine, pensavo e poi quella di toccarmi in ogni occasione , anche in pubblico, di nascosto, era un'abitudine che mi trascinavo dalla più tenera età. Mancanza di affetto, evidentemente!

Ma la Y pitagorica, mi aspettava al varco. Era il tempo delle decisioni, e l'occasione mi si presentò improvvisa, un tardo pomeriggio della settimana successiva.

Pablo, detto l'oracolo, era un ragazzo di trent'anni circa, che bazzicava il quartiere da sempre,

certainamente da prima della mia venuta. Si faceva, ed era un pochino antipatico. Ufficialmente nessuno sapeva quello che combinava, tuttavia, ci voleva poca immaginazione per capire il tipo di mestiere di un ragazzo ispanico, con la ferrari, in un quartiere come il nostro.

Mi interruppe mentre stavo trafficando con le chiavi nel tentativo di aprire il portone del condominio.

"Ciao!" - mi disse, sporgendosi dalla cabrio nella mia direzione – "quand'è che ti decidi a darmela!?", e aggiunse, con un sorriso che voleva essere osceno, ma che alla fine risultava patetico, con il suo diamantino incastonato al canino.

"ma, tanto si sa!, tu non la dai a nessuno!", oramai ci siamo rassegnati tutti al quartiere.

Per un po' rimasi in silenzio poi risposi, sorprendendo me stessa: "Dipende..., e se fosse! Cosa mi daresti in cambio?". Accennai una piccola smorfia d'ironia, che non convinse ne me, ne lui. Altro che ironia, stavo deliberatamente offrendomi per soldi, e la cosa mi sembrava al momento uscita da una me, che osservavo, ma non riconoscevo.

"Mille, ti bastano, e ti offro anche la cena!", rispose sfidandomi, aprendo la portiera della macchina con una spinta.

Salii, senza una parola.

Avevo scelto, una delle corna della Y, e per sempre!.

## **La sorpresa**

Di solito lavoravo di notte e rientravo il mattino. Dormivo fino a pomeriggio inoltrato, ma, avevo molto tempo libero, perché mi incontravo con gli "amici" pochi giorni al mese. Durante le molte giornate libere facevo shopping e curavo la mia persona.

Naturalmente, e questo era quello che contava, potevo coltivare i miei interessi culturali, e viaggiare con una certa frequenza nei dintorni di Montreal.

Dopo uno di questi viaggi, protrattosi un po' più del solito, in compagnia con la mia amica del momento, al rientro, ebbi una sorpresa.

La porta d'ingresso del mio appartamento non era chiusa, e mostrava una fessura che la separava dal battente, attraverso la quale filtrava la luce dell'ingresso, aperta.

"C'era qualcuno in casa!"- pensai molto preoccupata, e istintivamente arretrai rapidamente alla rampa precedente, rendendomi parzialmente invisibile. Da quel punto riuscivo comunque a sbirciare nella direzione della porta, senza farmi vedere e tenere la situazione sotto controllo.

Con il cuore in gola, attesi per un tempo indefinibile che succedesse qualcosa, cercando anche di percepire qualsiasi rumore che provenisse dalla direzione della porta.

Nulla!, tutto sembrava immobile. "Forse l'indesiderato ospite!", era già uscito, pensai.

Un gradino dopo l'altro, con una lentezza esasperata, cercando di non emettere alcun rumore, guadagnai la rampa di scale, e finalmente sul pianerottolo, mi avvicinai circospetta alla porta semiaperta.

Accostando l'orecchio alla fessura, cercai di percepire gli eventuali rumori che provenissero dall'interno e poi, in un atto di estremo coraggio aprii lentamente la porta fino a poter scivolare silenziosissima all'interno dell'ingresso. Nessun rumore proveniva dalla cucina, ne dalla camera. Mi resi conto che probabilmente ero sola in quel appartamento.

La porta della cucina era semiaperta, e l'interno era buoi. Mi avvicinai a questa porta e con la punta del piede destro diedi un piccolo colpetto, in modo da poter aprirla quel tanto sufficiente a sbirciare all'interno. Sembrava vuota.

Entrai risoluta.

Questo fu l'ultimo atto cosciente per quel pomeriggio.

Vagavo sospesa in un turbine scuro di nebbia, dolce e lento, che mi avvolgeva caldo come una

coperta. E mentre giravo lentamente su me stessa sentivo una voce lontana che mi chiamava. Alla fine mi svegliai!.

Troppo luce in un ambiente chiarissimo mi colpì gli occhi come una lancia, dolorosamente. Appena ebbi modo di riprendermi mi resi conto che ero chiusa in una stanza imbottita, di quelle usate nei manicomi per trattenere gli ossessi ed impedire loro di farsi del male.

"Madame Anne!, lieta di vederla tornare a noi!" -sentii pronunciare da direzione indefinita.

"Spero che non le sia stata fatta grande violenza!" Solo a quel punto, mi resi conto che la nuca mi faceva un gran male, e che probabilmente i capelli erano bagnati di sangue. Purtroppo ebbi conferma dalla mia mano, subito dopo averla passata dietro la testa.

Improvvisamente, sentii un bruciore fortissimo provenire dalla vagina, con un tremore che si propagava in tutte le direzioni dell'addome, fino alla vita.

Urlai. Di dolore inarcando la schiena all'indietro.

Fu breve, ma intensissimo, spaventosamente intenso ed insopportabile.

Al termine, riprendendomi per quanto possibile, ebbi modo di rendermi conto che ero nuda, con una specie di cintura di castità chiusa ermeticamente sul fianco, con un grosso cavo che usciva dalla cintura e saliva sul tetto della camera, scomparendo in un bottone metallico.

Istintivamente, dopo aver armeggiato con quell'oggetto cercando di rimuoverlo, mi resi conto che si trattava di una impresa impossibile, e quindi cercai di staccare il cavo tirandolo con le due mani verso l'alto.

Un'altra scossa violentissima in vagina, mi fermo istantaneamente da ogni tentativo ulteriore, immobilizzandomi in una morsa di dolore.

"Sì, calmi! Madame Anne!", riprese l'odiosa voce femminile.

"Non si faccia del male, inutilmente!"

"Il tubo metallico che mi avevano inserito in vagina, fungendo da elettrodotto, era rimasto caldo anche terminata la folgorazione, e continuava a bruciarmi internamente, in modo quasi insopportabile.

"Ma cosa volete da me!, che cosa vi ho fatto! Chi siete, maledetti! " - urlai singhiozzando.

L'unica risposta a queste domande fu un'altra folgorazione. Svenni e non sentii più nulla.

Al successivo risveglio, dopo un tempo indefinito, mi ritrovai nuda, liberata dalla cintura della tortura, distesa su un letto durissimo, dall'apparenza operatorio, nella medesima stanza imbottita, circondata da una luce rossa inquietante.

Scesi dal letto e colpendo con i pugni le pareti, gridai in lacrime di farmi uscire. Dopo un lunghissimo silenzio, quando ormai ero in preda ad un panico claustrofobo, e singhiozzante, con le lacrime che mi colavano dagli occhi rossi e irritati, temendo di essere stata abbandonata per sempre in quel luogo maledetto e stavo già temendo il peggio, irruppe la perfida voce femminile.

"Madame Anne! Penso che lei si renda conto di non aver inventato la prostituzione e che esistesse da prima che lei iniziasse a praticarla." E continuando dopo una breve pausa:

"Ovviamente, esistono delle regole, che bisogna rispettare..." "Lei consegna a Oracolo metà di quello che incassa e nel futuro non avrà più modo di sentire la mia voce, anzi sarà come se noi non esistessimo." Io, ascoltavo in silenzio, passandomi il polso sul naso mentre, tiravo su.

"Naturalmente, non ci costringa a fare i conti!, ci fidiamo della sua completa collaborazione e onestà!", continuo la voce crudelmente ironica..

"Siamo certi che non ci costringerà a bruciarle la vagina e infibularla" "Naturalmente non parli con nessuno, di questa conversazione, e non denunci Oracolo!- aggiunse con tono pacato- "se vuole continuare a vivere".

"A proposito!" - incalzò - " con la prima rata aggiunga un mille,sa ..., è per rimborsare le spese d'ingaggio sostenute da Oracolo!"

Ora che avevo capito quello che mi stava succedendo, risposi rassegnata : "Va bene!, accetto le



vostre regole!, ora però lasciatemi andare, vi prego." "Ok!, Madame Anne"- affermò la voce completando la malefica conversazione – "Se vuole uscire da qui, deve bere il liquido contenuto sul bicchiere che vede sull'angolo della stanza, prima lo fa, prima esce, la saluto!" e si spense con uno schiocco amplificato dall'invisibile altoparlante.

Per un po' esitai, ma alla fine mi risolsi a fare quello che mi era stato chiesto e fu il buoi.

Al risveglio, non so in quale giorno e dopo quanto tempo, mi ritrovai nel letto della mia camera, con la bocca tutta impastata, la testa intronata e la vagina infuocata, ma vestita e libera.

Nel futuro, rispettai le regole e non ebbi altri fastidi.

## **La Mancanza**

Nella vita, il tempo è sempre il miglior cicatrizzante per ogni ferita, grande che sia.

E così, gradualmente anche la mia vita riprese a scorrere secondo i ritmi normali.

Erano trascorsi, forse più di due mesi dalla mia ultima visita al bar all'angolo, e la mia nostalgia per Horst incominciava a farsi sentire, quindi un pomeriggio decisi di andare a trovarlo.

Quando entrai nel bar, fui accolta da Morice, il barista, con un grande sorriso, e mentre strofinava un bicchiere con un canapaccio per asciugarlo, esclamo con ironia: " Oh! La contessa ha deciso di farci visita!" - e poi subito dopo – "ciao, Anne, ma dove sei sparita?".

"Oh, niente! Ho avuto un po' da fare..." risposi, e cercando di eludere ulteriori precisazioni aggiunsi mentendo - " sto arredando casa, sai com'è con queste cose!..." .

Poi, girandomi verso destra, iniziai ad incamminarmi verso il retrobar.

"Ah...ah!...", -sentii alle mie spalle- "I proff non c'è!".

"Ah!, va bene", risposi girandomi verso di lui- " torno più tardi!" "No!, non hai capito!", mi riprese Morice, con un ampio gesto della mano, quello che si usa per indicare che uno è molto lontano: "Il professore, non c'è più da diversi giorni!, dicono che sia partito per il vecchio continente, forse è tornato in Germania".

Queste parole svuotarono istantaneamente il mio animo, mi sentii come abbandonata, e per un momento mi sembrò che il terreno mi mancasse sotto i piedi. Non avrei mai pensato che potesse farmi un simile effetto, non mi ero resa conto quanto potesse essere importante questa persona per me.

"E Marta?", chiesi, sperando di trovare un qualche filo di Arianna per uscire dal labirinto di emozioni in cui ero in quel momento.

"Mai più vista!", rispose con odiosa indifferenza Morice.

Sapevo che non aveva colpa, lui mi stava solo dando un'informazione, ma io in quel momento sentivo di odiarlo.

Uscii, quasi senza salutare dal bar, con una lacrima che guadagnava lentamente la gota.

Mentre tornavo a casa in testa mi ruotavano, le espressioni, i gesti e le parole di quell'uomo, in un languore che mi ocludeva la gola come un groppo.

"Ora sono veramente sola!", pensai tra me e me. E scoppiai in un pianto diretto.

## **Improvvisamente. Molto tempo dopo.**

Era sera, quando rientrai a casa. Ero esausta e decisamente anche un po' alticcia. Per tutto il giorno ero stata in giro. Al mattino ero partita in tuta e bicicletta per il parco di Mont-Royal, dove avevo fatto come di consueto dello jogging, scesa poi a nord per Outremont mi ero fermata a colazione in Côte-Sainte-Catherine. Poi, deciso di recarmi alla Ville per il termine del festival omosessuale Divers/Cité, mi lasciai coinvolgere dal clima festoso e ballai per ore. In quella occasione conobbi Melita, che mi colpì

per l'estrema dolcezza. Un po', parlai con lei, un po' scherzai e ballai, un po' bevetti ed infine ci

baciammo. Ci promettemmo di telefonarci e di passare un weekend assieme. Fu bello, e decisi di conservare il suo numero di telefono...

Sul pianerottolo davanti alla porta di casa, c'era un pacco, piuttosto anonimo. Lo presi in mano curiosa, e mentre lo soppesavo, notai scritto in pennarello il mio nome e indirizzo accanto a diverse file di francobolli colorati, obliterati con un grosso timbro, nel quale in rosso accanto a diverse parole in arabo appariva vistosa la scritta al-Iskandariyya. "Alessandria?" - pensai perplessa – "ma io non conosco nessuno di Alessandria!, Boh!...", e mentre, chissà perché, dal mio inconscio risaliva appena percettibile il nome di Claudine, aprivo la porta di casa, con il pacco sotto il braccio sinistro.

Il pacco era molto ben sigillato, con le chiusure in nastro adesivo marrone da pacchi ripassato più volte, e non c'era modo di controllarne il contenuto scuotendolo. Evidentemente, era ben coibentato all'interno, tipico dei pacchi per posta aerea.

Finalmente, dopo aver armeggiato a lungo con forbici, coltelli e denti, riuscii ad aprirlo.

Conteneva un Duamutef, il vaso canopo dell'est con la testa di sciacallo protetto dalla dea Neith. "Naturalmente un falso!, un ricordo turistico comprato in una bancarella da qualche amico in vacanza in Egitto", pensai tra me e me, mentre cercavo mentalmente tra i conoscenti, chi in questa calda estate poteva essere andato ad Alessandria.

L'aprii, certa di non ritrovarci uno stomaco mummificato.

Conteneva un biglietto, arrotolato.

"Anne, ti prego, vieni ad Alessandria!, al più presto, io sono lì che ti aspetto, ti spiegherò!, Horst  
PS: appena arrivi chiama questo numero: ...

"

Nient'altro, in quel pacco, solo un fulmine che mi bruciò letteralmente il cervello.

## **L'Egitto**

### **Il viaggio**

Dovetti alzarmi di buon'ora quel mercoledì, avevo prenotato il volo con l'Air France in partenza per le ore dieci e trenta e l'aeroporto International Trudeau distava da casa mia più di dieci miglia e anche se avevo preparato parzialmente i bagagli la sera prima, ero pur sempre un donna in partenza e si sa come vanno queste cose. Arrivai comunque in taxi con buoni venti minuti di anticipo, potevo sbrigare le formalità d'imbarco e permettermi anche una rapida colazione. Alla partenza, avevo un po' di nausea, ma nulla di insopportabile. Il volo per Toronto fu breve, e in meno di un'ora e mezza ero all'aeroporto di Pearson. Qui avrei dovuto attendere dieci ore per continuare il volo fino a Parigi, quindi decisi di andare fino a Port Credit di Mississauga. Adoro quel posto, per la bellissima vista sul lago, lo shopping e i ristorantini tipici. Inoltre il suo piccolo faro bianco e rosso mi ricorda casa mia nell'isola dei pescatori. Alle ventuno e trenta ero già imbarcata con direzione Parigi. Arrivammo al Charles de Gaulle il mattino presto, dopo dieci ore di viaggio, alle sei e trenta di giovedì, perdendo due ore per il fuso. La coincidenza per il Cairo non ci sarebbe stata che alle quattordici, quindi avevo di fronte quasi otto ore di noiosissima attesa all'aeroporto. Tra l'altro, durante il viaggio non avevo chiuso occhio, e mi era ripresa un pochino la nausea. Presi un paio di riviste, e mi accinsi ad attendere rassegnata, senza mettere nulla in bocca, ma appena giunta in sala di attesa mi addormentai. Alla fine, arrivò anche questa partenza, e potei rilassarmi, succhiano lentamente un succo di pesca e sgranocchiando due crachers. Dopo cinque ore, in cui riuscii a recuperare ancora un po' di sonno, arrivai al Cairo international. Erano le sedici, perché avevo perso ancora un'ora viaggiando verso est, e l'aereo della EgyptAir per Alessandria sarebbe partito alle diciannove, se tutto andava bene, per le otto della sera, sarei, dopo trenta ore, arrivata finalmente a destinazione.

## Alessandria

Per quella notte alloggiavi al Sofitel Cecil Alexandria che raggiunsi dal vicino aeroporto con la tipica carrozza a cavallo alessandrina. Salii in camera, appena in tempo, prima che un sonno senza sogni come la morte mi sorprendesse e rapisse fino al primo pomeriggio del giorno dopo.

Solo dopo avere preso coscienza di esistere, accarezzata da un filo di luce che filtrava dalle tende dell'ampia bifora, dalla mia francesina mi resi conto della splendida atmosfera delle belle epoche in cui mi racchiudeva la camera. Amavo le cose belle, ma qui la bellezza velata da un sottile sapore di grandezza decaduta era veramente sorprendente.

Finalmente, mi ricordai perché ero in quel posto da sogno e tornata alla realtà composi in fretta il numero di telefono trovato nel telegramma.

Una voce femminile, leggermente metallica mi chiese di lasciare un messaggio, precisando il luogo in cui mi trovavo.

Così feci, e rilassata attesi che succedesse qualcosa, riprendendo il telefono e ordinando la colazione che a quell'ora probabilmente era fuori posto.

Un'ora dopo la mia chiamata, squillò discretamente il telefono, che sollevai in tutta fretta, ansiosa.

"Mademoiselle Ghizòn?"- Chiese una voce maschile, con accento arabo molto accentuato.

"Sì!"- risposi – "Sono, lo!"

"C'è un messaggio per lei alla reception" – aggiunse – "Desidera che lo recapitiamo in camera?"

"Certo!, aspetto, grazie", conclusi e riposta la cornetta attesi con trepidazione.

In breve, mi ritrovai in mano con una lettera, che aprii frettolosamente, strappando i margini.

"Madame Anne, bene arrivata. Mi auguro che il viaggio sia stato piacevole. Ci vediamo questa sera alle ventitre presso la Colonna di Pompeo. Mi raccomando, distrugga questa lettera e mi scusi se non l'ho contattata direttamente. Le spiegherò tutto questa sera, Marta".

"Dunque Marta era qui!", Pensai.

La cosa mi diede un impensato piacere, ero contenta che quella donna fosse qui. Anche se ero preoccupata per il tono del messaggio e per Horst.

Quando finalmente scostando l'ampio tendaggio che tratteneva la luce dell'esterno, aprii una delle due finestre della bifora della mia camera, fui aggredita dal bianco accecante della luce di quel incredibile caldo pomeriggio africano. Una luce inconsueta diversa ed esotica per un cittadino di Montreal. Da est soffiava un vento teso, caldo e umidissimo odoroso di essenze preziose e la baia del porto orientale si apriva deliziosamente al mio sguardo, densa di piccole e grandi imbarcazioni concentrate soprattutto presso lo yacht club e distribuite a grappoli in tutta la sua ampiezza, dal faro alla fortezza. Unica sintonatura, il clamore del traffico caotico lungo la strada lungomare, la Corniche come la chiamano qui gli europei.

Decisi di scendere, per fare un giro nei dintorni, in attesa dell'appuntamento della serata.

Appena scesa dall'antiquato ascensore, con gabbia aperta in stile liberty, mi diressi alla reception per chiedere un calesse.

Con un ampio gesto della mano, prima che formulassi qualsiasi domanda mi interruppe in un francese incerto, un giovane inserviente di passaggio: "Volez voi une cheval, madamuaselle?". Non è che mi avesse letto nel pensiero, evidentemente aveva una mancia per ogni cliente che coinvolgeva in un giro turistico da parte del vetturino di turno. "Sì!", risposi e in men che non si dica mi ritrovai sopra un calesse. In effetti, era consuetudine dei vetturini sostare davanti all'Hotel in attesa di turisti curiosi di visitare la città.

Il vetturino, intuendo che per me era la prima volta di Alessandria, mi propose il quartiere vecchio di Anfushi, tra la fortezza di Quaitbay e il palazzo di Ras al-Tin, mi disse che un tempo era frequentato dai marinai, ed era famoso per i postriboli; oggi questi non esistono ovviamente più, dato che siamo in un paese islamico, aveva aggiunto, ma tra le viuzze popolari si incontrano simpatici caffè dalle pareti rivestite di ceramica e piccoli ristoranti nei quali pesce pregiato può

essere direttamente scelto spesso ancora vivo. Apprezzi questa iniziativa e dopo una interminabile trattativa per definire il prezzo della corsa, dato che ogni volta che approvavo una cifra il vetturino aumentava la richiesta, mi ci feci condurre. Naturalmente, mi resi conto che si trattava di una specie di macchinazione tra facchini, vetturini, ristoratori e commercianti per inserire gli ignari turisti in un giro di consumi programmati, tuttavia, alla fine fui felice della scelta propostami e trascorsi un lieto fine pomeriggio.

All'imbrunire, il vento era cambiato, e ora proveniva da sud, caldo, umido e portava con sé l'odore intenso di alghe in decomposizione della laguna Mariout. La temperatura stava rapidamente cambiando e il caldo era intenso e attaccaticcio, mi decisi a rientrare per cambiarmi e prepararmi all'appuntamento di quella notte.

Accolta da un taxi incredibile, con maniglie rotte, tappezzeria approssimata, odore intenso di sudore rafferma e tornata all'Hotel evitando il caos totale della Corniche, la strada lungomare, in cui i semafori sono pura teoria e il rosso è solo un consiglio di rallentare, con vigili, peraltro numerosissimi, che non possono multare indenni, riuscii a rientrare in hotel e ad approntarmi per le ventidue e trenta.

Il taxi, molto simile a quello precedente, che mi portò alla Colonna di Pompeo, sicuramente fece il possibile per permettermi di arrivare in tempo, ma avevo sottovalutato il traffico caotico della città notturna ed ero partita decisamente in ritardo. Temevo di non trovare Marta, ma alla fine, con grande soddisfazione, dopo l'ultima deviazione d'angolo dell'auto, vidi da lontano, la figura snella di una donna, nei pressi della grande sfinge che sorveglia il basamento della imponente colonna. "Marta era lì! E mi stava aspettando!, pensai tra me e me e mi tranquillizzai".

## **Marta, l'incontro**

Liberatami del taxi, in Amoud Al Sawari, con i cinquanta pound richiestomi, (anche se nel contacorsa sgangherato c'era scritto otto in cifra arabo-indiano, ma probabilmente si trattava di un puro decoro perché qui i taxi neri non hanno in genere il contacorsa, probabilmente allo stesso prezzo avrei potuto prendere un taxi giallo con aria condizionata e interno decoroso.) mentre così pensavo andai incontro a Marta lungo lo sterrato della zona archeologica, e nonostante la salita, gli ultimi passi li feci di corsa, prima di abbracciarla. Entro di me, trovavo un inspiegabile trasporto per quella donna, anche se poteva risultare all'esterno eccessivo e forse, temevo, inopportuno, per un persona vista una sola volta e anche in modo piuttosto sfuggente. Tra le sue braccia, per la sua risposta, sentii che accettava e divideva questo sentimento e la baciai sulle gote.

"Anne, ... Anne..."-esordi commossa-"come sono felice di vederti, speravo proprio che accogliessi l'invito a venire fin quassù, ... certo un sacrificio, non da poco!", esclamo alla fine.

"Ma..., Horst..., che ne è stato?, come sta?, sta bene? È qui? ..." "Sì!, sì!, non ti preoccupare..., stai tranquilla, tutto bene!"- rispose Marta, a queste domande, troppe in una sola volta.

"Ora ti spiego"- e girandosi verso la Jeep, parcheggiata appena sul fianco. Era una Renegade Cj7 dei primi anni ottanta, un po' malandata, tipica d'autonoleggio africano. Mi fece cenno di seguirla. Mentre prendeva la direzione della Porta di Rosetta, per andare nella superstrada del lungomare est, iniziò:

"Vedi, quando tu hai consegnato il tuo taccuino ad Horst a Montreal, lui ti mentì!".

"In che senso?"-chiesi sorpresa.

"Non è vero che non conosce il Copto, e mentre ti distraeva con i suoi discorsi era riuscito a leggere una frase che l'aveva colpito."

"Cioè?"

"Non te la so ripetere letteralmente, ma si riferiva al fatto che qui ad Alessandria, nelle catacombe di Kore al-Shuqafa, esisteva la chiave per leggere la seconda parte del tuo libro, quella scritta con l'alfabeto enochiano," - e aggiunse - "sembra, che questa seconda parte, consista in una serie di

rituali di magia nera per evocare i Veglianti."-

"E' importante?"-chiesi curiosa.

"Non so quanto lo sia, ma per la curiosità di Horst lo era a sufficienza per farlo decidere di cacciarsi nei guai."

"In, pratica, decise di partire e mi trascinò in questa avventura"- e terminando con un sorriso –

"non che la cosa mi potesse dispiacere più di tanto, amo stargli accanto!.

"Naturalmente, sua moglie come sempre non si oppose, ed eccoci qui.

"Perché ha voluto che venissi anch'io?"- chiesi "Perché sei in pericolo!"- mi rispose decisa.

"Non so che tipo di pericolo, non me l'ha voluto spiegare, ma certo che era molto preoccupato"

"Ma, cosa era successo?"- incalzai curiosa e preoccupata.

"Il fatto è che penso abbia trovato quella famosa chiave: un paio di rotoli del periodo dell'incendio della biblioteca, salvati dai cristiani nelle catacombe , prima di provocare i disordini che distrussero il Serapeum o forse dal rogo ordinato dal califfo Omar ibn al-Khattab ." e aggiunse – "Ora, e a Rashid, che ci aspetta.", - e dopo aver emesso un colpetto di tosse, per schiarirsi, rallentando , riprese:" Mi ha detto inoltre,che quando arrivi, dobbiamo risalire il ramo occidentale del Nilo verso sud per raggiungere in barca un certo punto segnato o indicato, non so, su uno dei rotoli. " - e poi, soggiunse con tono di voce più basso – "Mi ha inoltre raccomandato di non parlare della cosa con nessuno e che mi avrebbe spiegato tutto in seguito e di fare attenzione, ma purtroppo, non mi è dato di sapere a cosa. Benedetto uomo, sempre uguale!"- termino sospirando.

"Capisco!",-risposi,-"devi volergli molto bene, per sopportarlo." Aggiunsi con un leggero sorriso.

"Se lo merita, se lo merita." - Rispose Marta, sospirando.

### **L'arresto.**

All'uscita dall'abitato di Al Mu'addiyah, in corrispondenza al ponte sul canale che collega il mare con i bordi del lago idku, gli agenti di un posto di blocco ci fermarono, per un controllo, sbucando dall'oscurità illuminati solo dai fari del loro camioncino fuoristrada.

Il più giovane all'aspetto, pronunciò alcune parole in arabo, mentre altri due puntavano nella nostra direzione la mitraglietta. Intervenne Marta, che rispose in arabo ed estrasse dalla borsa il suo passaporto e la patente consegnandolo all'agente. Poi, girata la testa nella mia direzione, mi sussurro: "E' un normale controllo, nulla di preoccupante!" e mi invitò a estrarre a mia volta i documenti, prontamente raccolti da un quarto agente, che nel frattempo si era affiancato alla Jeep dalla parte della mia fiancata.

"Marta Rosseni?", pronuncio con un accento interrogativo incerto, l'agente più giovane. Mentre lo guardavo, mi resi conto, che nonostante l'età era certamente un graduato, se non mi ero sbagliata un sottotenente, visto che nelle contropalline presentava una stelletta.

"Sì!", rispose Marta, con sospetto.

"Ci spiace, ma deve seguirci in caserma!", pronunciò in italiano.

"Anche lei!..."- e presi i miei documenti -"... Mademoiselle Ghi...zòn".

Con una rotazione della mitraglietta, gli altri due ci intimarono di scendere dall'auto e seguirli.

In breve, raggiungemmo una piccola casermetta ad un piano, e fummo rinchiusi su una stanza di due metri per due, con un solo giaciglio puzzolente. Male illuminata da una fievole luce prodotta da una lampada incastrata nel soffitto. Era notte inoltrata, e mancava il capitano, ci spiegarono, quindi bisognava aspettare fino al mattino, ci chiesero inoltre di scusarli per non avere due locali per accoglierci, perché nell'altro c'erano tre nigeriani ubriachi.

Alla fine di questi bei discorsi, ci consegnarono due corti camici in cotone grigio contenuti in altrettanti sacchetti di tela, puliti per fortuna, un secchio per le deiezioni, un pacco di assorbenti interni , un rotolo di carta igienica e ci intimarono di spogliarci e consegnare loro i vestiti, biancheria intima compresa, per sicurezza sulla nostra incolumità, ci precisarono.

Ero molto tesa, e francamente indispettita. Bel modo di trattare la gente, pensai tra me e me. Usciti gli agenti, , guardandoci un po' attorno, giusto per orientarci, io decisi di appoggiare la roba consegnatami sul giaciglio e fare come ci avevano ordinato. Mi girai porgendo la schiena a Marta, e con un certo imbarazzo, cominciai a spogliarmi. Alla fine, tolte , dopo una breve esitazione anche le mutandine e il reggiseno, mi infilai il grembiule e abbottonai i tre bottoni che lo chiudevano sul davanti. Quando mi girai, vidi che Marta si era un po' attardata, ed era ancora quasi completamente nuda.

"Oh!", scusa"- pronunciavi vergognosa e mi girai sulla schiena.

"Di cosa ti preoccupi!",-rispose Marta- "Siamo fatte uguali, no! Non ti devi formalizzare.", e continuò a svestirsi tranquillamente.

Queste parole ebbero l'effetto di rilassarmi, e rispondendo:, "ok! Siamo tra donne in fondo. ", tornai a girarmi verso Marta. Mi scoprii a spiarla con interesse crescente, mentre trafficava con il grembiule ancora aperto nel tentativo di chiuderlo. Era, bella, un bel corpo mediterraneo, mi piaceva, e sentii che mi stavo bagnando dal desiderio.

Alla fine, richiamato l'agente di guardia bussando sulla porta d'ingresso della cella, consegnammo i sacchetti di tela, contenenti i nostri effetti.

La notte trascorse interminabile. L'intimità con Marta, eravamo costrette in due sullo stesso giaciglio, praticamente nude, mi eccitava e non riuscivo a chiudere occhio. Alla fine verso l'alba, fui presa da un breve sonno, durante il quale feci un travolgente, eccitantissimo sogno erotico, terminato con un orgasmo profondo.

### **L'interrogatorio**

Il mattino seguente , di buon'ora, fummo convocate nell'ufficio del capitano, e allo scopo ci furono riconsegnati i nostri abiti per rivestirci.

Il capitano, grosso, con due baffetti neri all'ingù e occhi porcini, era seduto, sudaticcio, dietro una consunta scrivania piena di carte, in parte ingiallite. Ci fece accomodare su due sedie in paglia, davanti a lui.

"Ci risulta"- attacco il capitano in inglese ,-"che lei , signora Marta Rosseni sia arrivata con un visto turistico, assieme ad un certo signor, signor ..." - e riprese dopo aver dato un'occhiata ad un foglio fittamente scritto in arabo, "Horst Diels" , E' vero?"- chiese alzando gli occhi in direzione di Marta, riconoscendola dalla foto del passaporto che ci avevano sequestrato la sera precedente.

"Sì!"- rispose Marta senza esitazione.

"Purtroppo" – riprese il capitano – "sembra che il Signor Horst, alcuni giorni fa, si sia introdotto, eludendo la sorveglianza in una parte interdetta al pubblico delle catacombe di Kore al-Shuqafa, e che all'uscita sia stato fermato ed identificato da un sorvegliante, che ha steso il relativo rapporto."

"E' possibile," - rispose Marta con un sorriso accattivante- "sa!, ... il signor Host da quello che mi ha raccontato, è un appassionato e curioso studioso di storia egizia e probabilmente è stato preso dall'entusiasmo. Lei capisce, vero capitano?"

"Sì!, Posso capire"- rispose il capitano rispondendo al sorriso.

"Ma,purtroppo!", aggiunse subito dopo, con un cambio repentino di espressione e aggottando la fronte-" Da quella sezione risultano mancanti importanti documenti storici, e... lei capirà, il sospetto è subito ricaduto sul signor Horst, suo compagno di viaggio."

"C'è un mandato di cattura,nei confronti di quest'uomo!"-Esclamò deciso.

"Lei sa dov'è il signor Host ,in questo momento? Signora Rosseni!."- Chiese poi immediatamente con tono indagatore.

"Ci siamo lasciati all'aeroporto di Alessandria, appena arrivati." -Menti Marta e aggiunse:

"avevamo due percorsi turistici completamente diversi. Sa! Io non mi interessavo di egittologia!, a

me piace fare soprattutto shopping. "

"Lei conosce il Signor Horst, da molto tempo?", intervenne il capitano.

"Siamo conoscenti, ci siamo incontrati nell'ufficio visti "- rispose Marta astutamente, intuendo che non sarebbe sfuggita la coincidenza dei visti emessi dallo stesso ufficio nello stesso giorno.

"Per il resto, non ho alcuna frequentazione.", "Come mai avete intrapreso il viaggio lo stesso giorno?"- Continuo a chiedere il capitano sospettoso, battendo con l'indice su un foglio in lingua inglese. Probabilmente una lista di imbarco fornita dalla polizia di frontiera.

"Siamo partiti lo stesso giorno per Alessandria, perché così ci eravamo accordati il giorno dei visti, per farci compagnia"

"Umm!..."- mugolo sospettoso il capitano.

"Va, bene!"- rispose dopo un breve attesa, risoluto.

"Va, bene!", voglio crederle signora Rosseni, lei non sa dove il signor Horst. Ok!"

E girando lo sguardo nella mia direzione, mi domando all'improvviso: "E' lei, Signora Ghizòn! Cosa centra in questa storia?"

"Nulla!", Assolutamente nulla! Nemmeno lo conosco il signor Horst o come si chiama"- mentii, storpiando ad arte il nome del povero Horst.

"Io, sono un'amica della signora Marta, e ci siamo incontrate per passare le vacanze assieme.", Aggiunsi con ostentata indifferenza.

"Va, bene!" - concluse il capitano alzandosi rumorosamente dalla sedia - " potete andare..." , e rivolgendosi agli agenti che ci stavano ascoltando da dietro della nostra schiena. Pronunciò una breve frase in arabo, e con gesto rapido, si congedò da noi con una viscida e umida stretta di mano.

Ritrovammo la Jeep, parcheggiata davanti alla casermetta, visibilmente sottosopra. Era certo stata oggetto di una attenta perquisizione.

"Pensi che ci seguiranno?", chiesi a Marta, sottovoce, appena salita in auto.

"No! Peggio!", rispose con una smorfia girandosi dal mio lato e partì con un ampio arco di cerchio in direzione est.

Evidentemente, per non destare sospetti pensò di continuare il viaggio nella direzione della serata precedente.

"La cinquantotto porta solo a Rashid, troveremo sicuramente una pattuglia al bivio con la cinquantanove e una a quello per la cinquantasette, e controlleranno la direzione che prendiamo".- Aggiunse – "In queste strade è impossibile seguire un'auto!, è poi nessuno può nascondersi strada facendo, non ci sono vie e viuzze come dalle nostre parti." E chiarendo – "Non hai notato che non ci hanno chiesto dove stavamo andando?"

"E', vero!"- risposi incuriosita.

"Sanno già dove stiamo andando!", controlleranno ai bivi solo per conferma."- e aggiunse rassegnata – "Due, donne sole non possono fermarsi da nessuna parte in questi paraggi non ci sono hotel o alberghi e l'unico posto accettabile è Rashid. Quindi rassegnati!" - concluse.

Continuammo in relativo silenzio il resto del viaggio fino al bivio di Mallahat al Busayli con la cinquantanove, tra paesaggi mutevoli di sabbia, dune, barene , saline e acquitrini, costeggiati da enormi canneti e code di gatto, tra le quali fischiava inquietante e il tabarusino.

E puntualmente, ecco sbucare la pattuglia di polizia profetizzata da Marta.

"Hai, visto!", esclamo con un sorrisetto Marta.

"Ho visto, sì!, ho visto", risposi rassegnata.

La pattuglia, ostentò assoluta indifferenza nei nostri confronti, fingendo di non avere assolutamente nulla da spartire con noi, e ci lasciò sfilare davanti senza il minimo cenno, limitandosi a guardare mentre passavamo.

"Vedrai, che lo stesso teatrino, lo troviamo anche al bivio successivo!"- esclamo Marta appena

passate.

"Ma, come faremo allora, a ricongiungerci con Horst?" -Chiese a Marta, preoccupata.

"Non lo faremo!", Rispose Marta con fare risoluto.

"Come, non lo faremo, ma ci sta aspettando!", intervenni sorpresa.

"Quando arriveremo a Rashid, troveremo una pattuglia che sarà lì per confermare il nostro passaggio"- disse Marta, guardando in avanti, senza esitare.

"Da quel momento saremo pedinate a vista, la struttura cittadina lo permette agevolmente..." e continuando.

"Andare da Horst, significherebbe condannarci immediatamente tutti e tre. E tu certo non puoi immaginare cosa sia un carcere nordafricano." Lo disse con un tono, da far pensare che lei ne sapesse qualcosa in modo molto diretto. Nulla di cui meravigliarsi per una donna di questo tipo.

"Andremo in una bettola nel bordo fluviale, dove sono conosciuta, sempre che non ti disturbi la presenza di qualche uomo un poco, diciamo ... rozzo."- e aggiunse infine. - "almeno, non sono ubriachi, qui bevo in pochi, sono quasi tutti mussulmani".

"Se sapesse che sono una puttana!"- pensai sorridendo a sottocchi, e annui esclamando.: "No problem!".

Il seguito del viaggio proseguì puntualmente come previsto da Marta, e in men che non si dica mi ritrovai in una bettola puzzolente e piena di gente attaccaticcia, intenta a guardarmi il culo.

"Quasi, quasi mi levo questo vestito da turista e tiro fuori la tuta da super-puttana, e li accontento tutti più veloce della luce, magari mi pago le spese di viaggio!", pensai tra me e me con autoironia sorridendo per questa gente ignara, mentre mi ritiravo in camera.

"Mi spiace!" - esordì Marta – "ma almeno qui siamo al sicuro".

"Non ti preoccupare!"- risposi sollevando la mano e mostrando il palmo, nel gesto che si usa per trattenere le altrui preoccupazioni.- "Te l'ho già detto, no problem."

"Il bagno invece, come il bagno?" chiesi preoccupata.

"Ah!,oltre a quel lavandino in ferro rigato di verde dalle alghe dove cade il rigolo d'acqua, c'è un vaso da notte sotto il letto e quel bidè li stile impero"- rispose ironizzando, indicandomi un catino appoggiato su un piccolo sgabellino in legno, -"oppure il bagno in comune, che naturalmente è indecente".

"Ma è una schifezza!", risposi arricciando il naso.

"Sempre meglio del carcere"- rispose Marta – "Qui, almeno siamo al sicuro," - e aggiunse seria – "se nessuno ci scanna per i soldi"

"Tu pensi che corriamo un pericolo del genere?", chiesi preoccupatissima .

"Ma dai ..., non vedi che ti sto tontonando, sciocca!", e terminò: "Qui la gente è rude, perché lavora molto ed è povera, ma è gente onesta. I criminali non vivono nelle bettole!".

Al termine, Marta tirò fuori dalla tasca della blusa da viaggio, un penna e un piccolo taccuino, e scrisse una breve frase su un foglio che strappò e mise nella tasca delle bermuda mimetiche.

"Scrivo a Horst che siamo arrivate e che la polizia lo sta cercando", mi disse, rivolgendo lo sguardo nella mia direzione.

"Ah!,... e ora?"

"E ora, quando sale il ragazzo per approntare il letto, lo consegno a lui. Ci conosciamo, e conosce Horst, inoltre nessun poliziotto lo segue, sicuramente."

"Ma è splendido!", - affermai felice – "Era un bel po' che pensavo come ci saremmo levate da questo impaccio".

E così fu.

**Erastes**



Nel frattempo, era arrivata l'ora di pranzo, e decidemmo di andare a mangiare, girando un po' per Rashid. Dovevamo convincere i poliziotti che eravamo delle turiste. Dopo averli completamente spiazzati con la scelta della locanda eludendo la loro speranza che avremmo raggiunto Horst, nel suo alloggio.

Non ci siamo spinte molto addentro tra le vie di Rashid, per non perderci.

Mentre camminavamo Marta mi spiegò: "Si narra che gli abitanti di Rhyt, antico nome egizio di Rashid, che significava "povera gente", non avevano mai pensato di proteggere la loro città con delle mura, perché confidava sul fatto che la sua struttura, simile ad un labirinto, avrebbe disorientato gli eventuali invasori. Purtroppo, questo fatto fu smentito da Napoleone, che occupò la città, e costruì il Fort Julien per difenderla. Fu in quella occasione che venne scoperta da un operaio tra le pietre da costruzione la famosa stele che permise la decifrazione del linguaggio geroglifico." "Un'altra, ..., io sapevo di Rosetta, quella decifrata da Jean-François Champollion." - Intervenni.

"No, è la stessa!" -e precisò Marta: "Il fatto è che questa cittadina è chiamata Rosetta in Europa."

In breve, dalla nostra bettola, raggiungemmo a piedi la piazza dei cannoni napoleonici , attraversando alcune viuzze tra le quali una particolarmente strana. Ai lati c'erano accatastate in fasci moltissime foglie di palma lunghissime, formanti un tunnel lungo come la via, abbastanza maleodoranti, poste ad essiccare, la cui destinazione, mi spiegò Marta, era quella di materiale da costruzione.

Nella piazza potemmo sederci all'esterno di un modesto ristorante, sotto gli occhi curiosi di alcuni giovani egiziani, intenti a sorseggiare dell' arak. Mentre sbocconcellavano i mezzè ripieni. I mezzè sono l'antipasto tipico , serviti con il pane shami, tondo e soffice, simile alla pita greca, tagliato in due parti per poter essere riempito con insalate condite da salse appetitose. Questo pane tagliato a metà, viene usato poi nel proseguo del pasto in sostituzione delle posate, per portare il cibo alla bocca.

Appena accomodata rivolgendomi a Marta, chiesi: "Penso che potremmo mangiare del pesce pescato sul Nilo. Deve essere freschissimo, qui!" Marta sorrise e rispose mentre scuoteva il capo: "Niente pesce da queste parti!, Quello del Nilo non è commestibile e quello proveniente dal mare , anche se ottimo, è troppo costoso per questo ristorante. Non rischierebbe mai di trovarselo invenduto. Per avere del pesce, bisogna prenotarlo." Data questa premessa ovviamente non potemmo che adeguarci ai costumi locali e ordinammo anche noi due mezzè con la dakka, salsa speziata all'aglio seguite dal Sambousek che consiste in una specie di ravioli fritti ripieni di carne di montone e due porzioni di involtini di pasta sfoglia ripieni al formaggio che qui chiamano Fila. Eravamo immerse in un intenso odore di spezie, cumino, coriandolo e sesamo.

Durante questa sosta per la colazione ebbi modo di intrattenere un po' di conversazione con Marta.

"C'era una cosa che, se posso, volevo chiederti, Marta?..." - Esordii.

"Sì!,dimmi pure!", rispose disponibile.

"Quel giorno, in cui ti ho incontrato al caffè, ti ricordi?", "Sicuro!, il giorno in cui ci siamo conosciute" – confermò Marta.

"Sì, proprio"- ripresi sorridendo – "ebbene, dopo che tu te ne fosti andata, io ho chiesto ad Horst..., scusami per la curiosità, sul tipo di rapporto che vi lega"- e concludendo – "e Horst mi ha risposto che lui era il tuo Erastes da molti anni..."

"E' un discorso un po' complicato, tipico di Horst!", rispose Marta, strofinando il sopraciglio sinistro con il dorso dell'indice, all'apparenza per scacciare una piccola goccia di sudore, ma in realtà mostrando un leggero imbarazzo.

"Puoi spiegarmi?, o sono troppo indiscreta." - Chiesi in modo che in cuor mio ho certamente

giudicato invadente, ma la cosa mi incuriosiva troppo, e sapete quanto sia tenace, quando voglio soddisfare una mia curiosità.

E Marta rispose:

"Riguarda una revisione del concetto di amore, in senso classico." ..

e chiarendo:

"Certamente ti rendi conto che il concetto moderno di amore, elaborato attraverso il romanticismo, in cui praticamente vengono confusi molti sentimenti e interessi un tempo separati, è inadeguato per rendere la vita quotidiana appena, appena accettabile..." - e dopo aver atteso un cenno di assenso da parte mia, continuo a chiarimento.

"Oggi, una donna deve essere contemporaneamente, compagna, amante, sposa, madre e spesso non solo dei suoi figli ma anche del marito, ... ne convieni?".

"E' vero, è proprio un casino!" , - esclamai e aggiunsi a mia volta -" Per non contare, che deve anche essere spesso competitiva nella società al pari degli uomini"

"Ebbene," - riprese Marta – "questo perché dall' ottocento romantico e cattolico le donne hanno preteso di sposare gli uomini che amano, e di conseguenza , sulla spinta ormonale, giurano di servire l'uomo nei suoi bisogni e di essere fedeli e devote in eterno" – e aggiunse - " l'amore eterno appunto, file rouge, di tanti bei romanzi d'amore che hanno entusiasmato tutte le nostre adolescenti". E con molta chiarezza d'idee, completò con una precisa sentenza:

"Ebbene, con l'emancipazione femminile, sono emerse tutte le contraddizioni di questo concetto astratto e separato dalla vita reale".

"Ne convengo" , -annuii, con tono consapevole- , " e ne so qualcosa io, che vivo tutti i giorni il dietro le quinte di questa commedia..."

Marta non volle indagare, forse pensava che fossi un'amante di qualche uomo sposato, sicuramente ignara della mia professione, e continuò:

"Nell'antichità classica avevano le idee molto più chiare, circa i vari aspetti dell'amore, e li dividevano con chiarezza: C'erano fidanzate, amanti, mogli, concubine, schiave, etère, pornos, ciascuna con un diverso ruolo nel rapporto con l'uomo".

E precisando:

"Ovviamente, siamo nell'ambito di civiltà fortemente fallocratiche, quindi in presenza di una forte asimmetria sociale tra i sessi, tuttavia le mogli, che in questo quadretto sembrano le più repressi, godevano di grande rispetto in ambito familiare, e comunque consumavano una sessualità vivace all'interno del gineceo, frequentato da amiche e schiave, praticando l'omosessualità, molto più tollerata di quella tra maschi, e l'autoerotismo.

E aggiunse:

"Non hai idea, di quanti falli artificiali fatti in casa o di notevole pregio, sono presenti nei ritrovamenti archeologici."

"A me sembra che questo modo di vedere, sia una discriminazione bella e buona nei confronti della donna, per mantenere dei privilegi sessuali, ottenuti esercitando un potere , da parte degli uomini"- Obbiettai, con tono polemico.

Su questa obiezione, fui incalzata da Marta, con un'argomentazione che mi fece una grande impressione:

"Purtroppo, mia cara Anne! Questo è un sottile errore di giudizio, dovuto ad una deformazione prospettica.

Lo schema morale che tu hai assimilato nelle migliaia di anni che ci separano da questa società, in particolare il taglio giudaico-cristiano, ti fa vedere questi atteggiamenti sociali come errori, se non addirittura peccati, i quali per essere mantenuti in essere necessitano di un volontario e consapevole esercizio di potere, identificabile con una sopraffazione".

E aggiunse per chiarire:

"In realtà, non è sufficiente sforzarci di eliminare i pregiudizi religiosi e morali accumulati, pensando "come se il cristianesimo non esistesse", ma bisogna altresì immedesimarsi nei termini di una morale che non conosce questo pensiero storico, che le è del tutto estranea. Allora, si comprende che la morale classica è perfettamente adeguata alla civiltà che rappresenta, e quindi non necessita di nessun esercizio di potere, per essere mantenuta."

"Capisco!..." risposi, vergognandomi un po' per l'ingenuità.

"Horst, dice sempre:"- riprese Marta parafrasando- "Noi viviamo in una nebbia metafisica, con schemi moralmente forzati in aperta contraddizione con la nostra natura umana: Dobbiamo renderci conto che il "per sempre" non ci appartiene. Tutti gli amori finiscono, tutte le donne e tutti gli uomini tradiscono, perché l'uomo è per natura poligamo. Tutti i drammi del mondo sentimentale, che viviamo ogni giorno e che sono magnificati da tutte le letterature occidentali, sono solo la conseguenza della incapacità di cogliere questa semplicissima verità. Tanto vale rendersene conto e vivere serenamente il nostro stato naturale senza sensi di colpa, solo così non peccheremo più, e non avremo più bisogno di "confessori" che ci redimano da questo "peccato" in cambio del potere."

"Sì!", -risposi-, "l'aveva detto anche a me: "Basta inventare un demone che ci induca in qualche "peccato", per farne una religione, con "preti", pronti a confessarci e a chiedere di dominarci." Ci interruppe per un istante il cameriere, portandoci un'acqua succarziata, un caffè alla turca troppo zuccherato.

"Sì, ma il fatto del Erastes?" - Ripresi, insistendo mentre iniziavo a sorbire il caffè.

"Come ti dicevo, in epoca classica, oltre ai rapporti che gli uomini intrattenevano con le donne, e che non chiamavano mai amore, esisteva l'Amore perfetto, erroneamente interpretato come omosessualità, pratica peraltro considerata molto disdicevole e poco praticata."

"L'amore perfetto non era prerogativa solo maschile, ma diffusa anche tra le donne, come tra Saffo e le sue allieve, e consisteva in un rapporto estetico tra un Erastes e il suo eromenos, un anziano saggio e un adolescente da iniziare."

Annui.

"Il fondamento di questo rapporto era l'assoluto rispetto reciproco, e una profonda sensualità estetica"

"Puoi spiegarmi meglio?", chiesi perplessa, perché la cosa mi appariva piuttosto strana e mi sapeva quasi di pedofilia.

"Il valore della saggezza, consisteva, nel saper parlare in modo eloquente, nel sapersi condurre in modo socialmente adeguato, e nel valorizzare i sensi del piacere conviviale" precisò Marta e aggiunse: "Il rapporto era fondamentalmente quello didattico, solo che il livello di coinvolgimento tra Maestro e iniziando, doveva andare oltre la pura nozione e il linguaggio, ma doveva coinvolgere ogni aspetto della vita, compreso quello sessuale, ma in una prospettiva estetica, mai all'interno di uno schema dettato dal desiderio".- e per chiarire ulteriormente, precisò: "Se tu hai fame, mangi, se sei sazio, degusti, e la fame si trasforma in arte-culinaria, e lo stesso rapporto che fa differire il sesso dall'erotismo."

"Se ho ben capito, tu ed Horst avete un rapporto di questo genere!" - Chiesi per ottenere conferma.

"Sì!, è così!" - rispose Marta.

"Ma in periodo classico, da quello che ho capito la cosa si riferisce a membri dello stesso sesso, mentre tu e Horst ..." - Obbiettai.

"Questa è una interpolazione di Horst," - rispose Marta - "Secondo lui, nell'antichità, era impossibile intraprendere un percorso di crescita incrociata, perché i ruoli maschile e femminile erano molto stereotipati e rigidi, quindi l'esperienza degli anziani, maschi o femmine che fossero, era rigidamente interna alla sezione sessuale a cui appartenevano. Oggi, questa distinzione non

esiste più, e quindi le esperienze possono essere condivise. Peraltro, Horst, dice sempre, che per quanto lui riesce a darmi, altrettanto riceve, come conoscenza di quel mondo inesauribile di esperienze che è essere e diventare donna."

"Ma, come distinguere questo rapporto da quello normalmente contrassegnato dal termine "amanti".-Chiesi a questo punto.

"Semplice!", - rispose decisa Marta – "Il rapporto tra amanti si basa sulla seduzione, che equivale ad una bugia, perché consiste sempre nel nascondere qualche cosa di se stessi, quando non si basa addirittura sulla menzogna o sul tradimento inconfessato, mentre il nostro rapporto si basa sulla assoluta sincerità" – e aggiunse – "Non ha senso per noi, mentirci, perché non dobbiamo sedurci, ma aiutarci a capire il mondo e noi stessi, e poi è un rapporto asimmetrico, come l'età, io sono passiva, devo solo ricevere il suo Amore, senza nulla dovere, la sua ricompensa verrà dalla mia vita, che lui desidera profondamente bella".

"Tra non molto, mi sposerò, e avrò la mia famiglia, mio marito mi mentirà, e cercherà di sedurmi, ma i miei figli non avranno mai da soffrire, per una crisi matrimoniale." Queste furono le sue ultime parole, prima di alzarsi dal tavolo del ristorante e lasciare sul tavolo dieci dollari.

Sorgeva ora un altro problema: Eravamo entrambe senza bagaglio, e quindi disponevamo solo di quello che indossavamo, decidemmo pertanto di cercare un negozio di abbigliamento, per comperarci qualcosa per cambiarci.

Non disponevo di molto, perché avevo lasciato il mio denaro in albergo ad Alessandria, e quindi chiesi a Marta se poteva prestarmi qualche cosa. Mi rispose che non c'era da preoccuparsi, e quindi ci aggirammo nei dintorni per trovare quanto ci serviva. Mi resi conto subito che non eravamo ad Alessandria, e ci volle un bel po', prima di individuare il nostro obiettivo. Infatti, dopo che Marta ebbe chiesto ad alcuni passanti, in arabo, quello che presumo fosse una richiesta di indicazioni, pervenimmo in un vicolo denso di vita, nel quale tra carri di frutta e verdura, di proprietà di contadini locali e due negozi di spezie in bella mostra colorate nei loro tipici sacchetti. C'era un negozio di carabattole di plastica e detersivi e finalmente un negozio di abbigliamento. Il negozio era ubicato in un buchetto di pochi metri quadri, sorvegliato da due ragazzini, il più grande dei quali, dall'apparente età di dodici anni, seduto davanti alla porta, in una sedia di metallo smaltata di bianco, con le spalle al muro, e le due gambe anteriori sollevate, nell'intento rilassato di dondolarsi. Fumava una sigaretta fatta a mano.

Nella strada, due vestiti affiancati su due sagome, e tre appesi a mezz'aria, sopra la nostra testa, raggiungibili da una scala in legno, appoggiata alla parete esterna del negozio. Quelli appesi, erano decisamente troppo grandi per le nostre taglie, e uno dei due esposti all'esterno sembrava adatto al mio fisico, certamente non al mio stile. Una camicia a maniche lunghe di colore nocciola, molto accollata, con un colletto doppio a piccole falde e chiusa sul davanti da cinque bottoni marroni.

Una gonna dello stesso colore, lunga fino ai piedi, appena svasata, con un vistoso ricamo a motivo floreale in toni nocciola in corrispondenza al polpaccio sinistro. Quello a fianco molto simile, sfoggiava anche una lunga sciarpa ricamata, chiusa in vita, e ricadente sul fianco.

Marta, indicando quest'ultimo vestito, si rivolse al ragazzo, chiedendogli qualche cosa. Dopo un istante, il ragazzo che era entrato nel negozio con un balzo, se ne tornò con un abito identico, ancora chiuso nella confezione in plastica. Marta, dopo una breve controllata al cartellino fece un cenno di assenso con il capo, illuminando il viso del ragazzino in un sorriso commovente.

"Ho, trovato la mia taglia di questo orribile vestito",-affermò, rivolgendosi a me.

"E,tu?"

"Io? ... penso che mi accontenterò di questo!, sembra della mia taglia", risposi indicando il più vicino.

Marta, rivolgendosi al ragazzino detto un breve ordine e mi ritrovai con una busta di plastica contenete il vestito, in mano. La taglia era scritta in arabo, ma mi fidai di Marta.

"Se non altro non puzzeremo come adesso, e passeremo più inosservate, vestite così per un paio di giorni, poi ci penseremo." Mi incoraggio Marta e poi, rivolgendosi ancora verso il ragazzo, chiese ancora qualcosa, che ebbe l'effetto di farlo sorridere ed arrossire di vergogna, poi, quando il ragazzo rispose, negando con il capo, mi disse: "Niente biancheria intima qui o nei dintorni, purtroppo!". Forse da queste parti, sotto queste lunghe gonne non si usano, pensai tra me e me. Tanto fu rapido l'acquisto, quanto fu lunga la trattativa tra Marta e il ragazzo al momento di pagare, che comunque si risolse con un cifra ridicola per i nostri standard circa ottanta pound e con un grossa soddisfazione per questo piccolo commerciante.

Al ritorno alla bettola, Marta mi fece notare che il ragazzo della famosa consegna, contrariamente alle abitudini non era seduto fuori della porta di ingresso. Un po', mi preoccupai, ma alla fine pensai che forse era fuori per qualche altra commissione, e risposi a Marta esponendo questa ipotesi. La sua risposta fu poco convinta: "Bah! Speriamo."

### **La notte nella bettola**

Quando entrammo fummo circondate da intensi profumi di carne cotta, cipolle e spezie, stavano cucinando per la cena Kofta meshweya : spiedini di agnello macinato con cipolla e prezzemolo, Kebab: fettine sottili di carne speziata con prezzemolo, grigliata su uno spiedo verticale (simile al gyros greco) e Kalauwi: fegatini fritti o cotti alla griglia e contornate da verdure.

Francamente l'odore intenso, più che stimolare l'appetito risultava un po' nauseabondo, in una atmosfera fumosa di olio bruciato. Convenimmo tra noi che avevamo mangiato molto a colazione e ci limitammo a bere del ruman di melograno e a portarci su una bottiglia di Cru des Ptolemèes, subito regolarmente registrato sul passaporto di Marta da parte del gestore.

"E' il secondo! Per questo viaggio mi resta a disposizione ancora un litro di alcolici." - chiese Marta e aggiunse- "Poi, non mi resterà che bere l'insipida birra Stella."

"Beh!" - risposi – "Il mio di passaporto e ancora vergine!, non c'è da disperare..."

Rientrate nella nostra camera, piuttosto stanche e accaldate, non avremmo desiderato altro che un bel bagno caldo, purtroppo dovemmo accontentarci di liberarci dei vestiti sudati e nude, cercammo di lavarci alla meno peggio "a pezzetti", come si suol dire.

Queste incombenze di fine giornata, si trasformarono per me in un momento di intenso erotismo. Sia perché avevo modo di spiare discretamente Marta, intenta a svestirsi e lavarsi, sia perché al momento di lavarmi il sesso, gli inevitabili sfregamenti con Marta che si aggirava per la stanza nuda, furono accompagnati da autentici fremiti di piacere da me nascosti a fatica, intenta a non farmi scoprire.

Inoltre, sicuramente mi dava molto piacere anche essere osservata a mia volta in questa intimità, anche se Marta, almeno in apparenza, ostentava molta indifferenza nei riguardi della situazione.

Quando ci coricammo sul letto completamente nude, ero assolutamente eccitata.

Il letto consisteva in una parigina da una piazza e mezza, con una rete in metallo unica, molto allentata dal tempo, coperta da un materasso in gommapiuma di non più di dieci centimetri di spessore, che più che macchiato sembrava ricoperto in tessuto mimetico.

Le lenzuola in candido lino, ci proponevano comunque le sembianze di un'apparente igiene.

Penso, che fossero il frutto di una particolare attenzione, del tutto eccezionale nei confronti di Marta da parte del gestore.

Era molto caldo, e nonostante le due ampie finestre aperte non c'era un filo d'aria, se escludiamo il flusso caldo convogliato dall'alto da un ventilatore parecchio scassato e che emetteva un secco cigolio ad ogni giro d'elica.

Ci eravamo coricate di schiena, e all'apparenza Marta, si era addormentata, dato che da alcuni minuti non la sentivo più rigirarsi. Ero tutta sudata, e sentivo la sua schiena sulla mia, dato che la rete del letto ci aveva spinte un sull'altra in un buca. Sentivo l'odore della sua pelle dolcissimo,

fluirmi fino al cervello e il desiderio diventava quasi incontrollabile. Sicura che Marta non potesse accorgersene, molto discretamente inizia a toccarmi, in modo lento e sapiente, come era mia abitudine, per prolungare il piacere senza provocare l'orgasmo e cercando di non far trasparire il movimento della mia mano lungo il braccio.

Ad un tratto, mentre con la mente seguivo la deliziosa altalena della mano lungo la mia fessura umida e le sensazioni erotiche si mescolavano ai voluttuosi ricordi dei momenti vissuti prima spiando, la mano di Marta si appoggiò sul mio braccio, stringendolo dolcemente.

Trasalii, mi fermai di colpo trattenendo il respiro e alzando gli occhi all'indietro, cercai di percepire ogni singolo rumore o fruscio, che potesse provenire da dietro. Nulla!, probabilmente si era trattato di un movimento involontario durante il sonno, pensai e attesi alcuni istanti, ripresi con la massima discrezione a toccarmi.

La mano di Marta, continuava a stringere il mio braccio e la cosa mi dava un grande piacere. Avevo ripreso da un po' il delizioso gioco erotico, quando fui raggiunta da uno stupendo sospetto. Non ero certa se fosse frutto della mia fantasia o reale, ma Marta si stava muovendo in modo appena percepibile, ma inequivocabilmente ritmico. Sì!..Sì stava masturbando!, ne ero certa. L'idea che fosse a causa mia, e che avesse avvertito i miei movimenti, mi fece impazzire di piacere. Volontariamente, aumentai il movimento del mio braccio, fino a rendere assolutamente percepibile ogni movimento e inequivocabile quello che stava succedendo. In risposta, ebbi la conferma del mio sospetto, con un aumento della pressione al braccio fino a farmi male e con una serie di gemiti e sospiri in un orgasmo intenso di Marta, seguito con immediatezza da una mia estasi, stupenda ed indescrivibile. Nella pace che ne seguì, nessuna delle due fece alcuna domanda, e ci addormentammo entrambe in un sonno dolce e caldo.

## **Il ritorno del messo**

Il giorno seguente ci svegliammo di buonora, dato che la locanda era situata sulla riva ovest del Nilo, e il Sole intenso era entrato prepotente, quasi fin dall'alba, nella nostra stanza. Nessuna delle due aveva tirato i tendoni opachi in cotone spesso, che sono lì proprio per evitare questo. In un primo momento, mi ero avvicinata ad uno dei finestrone proprio a questo scopo e permettermi di riprendere il sonno, poi, indugiando, fui attratta dai molteplici rumori e dal concitato vociare che proveniva dal basso. Due grosse felughe da trasporto erano ormeggiate proprio sotto di noi, e una ventina di operai con grida ed incitazioni reciproche, stava svolgendo i lavori di scarico. La locanda era aperta, e il ragazzo della consegna era tra loro per trattare l'acquisto di un grosso barile, probabilmente di pesce azzurro proveniente dal vicino mare. Appena resami conto della sua presenza, richiamai Marta, che precipitatosi giù dal letto, si sporse rapida, coprendosi il seno con un braccio, sull'altro finestrone per chiamarlo. Un breve invito in Arabo a salire e sentimmo bussare alla porta della stanza. Purtroppo eravamo ancora svestite, e non avevamo certo una vestaglia a disposizione. Non restava che parlare sporgendosi dalla fessura della porta socchiusa.

Il colloquio tra Marta e il ragazzo fu rapido ma parecchio concitato. Potevo immaginare dalle espressioni via, via assunte da Marta che era successo qualcosa di grave, ma non potevo immaginare cosa, anche se l'intuizione mi suggeriva che si trattava certamente di un grosso guaio. Quando alla fine, Marta richiuse la porta, si girò nella mia direzione e mi disse visibilmente eccitata.

"Horst, non era nel suo alloggio!", e aggiunse, "Il ragazzo è salito fino al piano, e ha trovato la porta aperta e tutta la stanza in disordine." Entrai in uno stato di grande agitazione.

"Pensi che sia stato arrestato?"- Chiesi a Marta, concitata, mentre mi infilavo le mutandine saltellando sulle gambe.

"No di certo!" - Rispose Marta sorprendendomi e aggiunse - "Quando il ragazzo è uscito, e stava

tornando alla locanda, è stato arrestato dalla polizia, che gli ha chiesto con chi doveva incontrarsi, in quel locale." - mentre ancora nuda, si dirigeva verso il lavandino.

"Dunque non sanno nemmeno loro quello che è successo." - Conclusi.

"Certo che non lo sanno!, hanno tenuto il ragazzo in stato di arresto per tutta la notte, per interrogarlo e cercare di saperne qualche cosa. L'hanno anche perquisito, e sequestrato il mio biglietto!"

"Caspita!", - intervenni preoccupatissima – "In questo modo ci siamo praticamente dichiarati come complici e colpevoli." E solo in quel momento mi resi conto che per la confusione dei pensieri che mi affollavano il cervello, mi stavo compulsivamente vestendo senza lavarmi, nemmeno il viso.

Mi tolsi le mutandine, e mi diressi verso il bidè per risciacquarmi.

"Non credo!" - rispose Marta sorprendendomi, distogliendo lo sguardo dal lavandino e girandosi nella mia direzione e sorridendo ironicamente.

"A meno che, non conoscano la lingua Enochiana!", concluse tornando ad occuparsi dell' acqua del lavandino, che stava finendo sbuffando e spargendo spruzzi in tutte le direzioni.

"Sei un genio, Marta!", - esclamai con un sospiro di sollievo. 'Nel frattempo, l'acqua era finita e io ero davanti ad un bidè vuoto, con la prospettiva di passarmi un'intera giornata, senza potermi nemmeno risciacquare.

Intervenni con una proposta che in quel momento mi sembrava una soluzione:

"Marta!" - intervenni – "Certamente, qui non ci facciamo più niente, e comunque non mi sembra salutare aspettare che la polizia venga a cercarci. Inoltre, ... scusami!, siamo indecenti, e non mi sembra che le cose si mettano al meglio ..."

"Cazzo! Sono d'accordo con te", - rispose Marta, visibilmente arrabbiata con il lavandino e la sua avarizia – "cosa proponi?"

"Torniamo al mio Hotel, lì ci cambiamo e sistemiamo, così diamo anche conferma ai poliziotti del fatto che eravamo in gita turistica, e forse termineranno di pederarci."

Intanto ricominciai a vestirmi.

"E con Horst?", intervenne Marta, mentre anch'essa, rassegnata rinunciava a lavarsi e iniziava a sua volta a vestirsi.

"Per Horst, credo che non sia possibile trovare nessuna soluzione da qui!. Non abbiamo nessun riferimento e ... L'Egitto è enorme, non ti sembra ...!"

"C'è un problema, però!" - Incalzò Marta, scuotendo il reggiseno davanti ai miei occhi sospendendolo per una bretella.: "Ho tutto il mio vestiario in un alloggio prospiciente a quello di Horst...!" e continuò : "C'è la necessità di recuperarlo!"

Mentre stavo sfilando il vestito dal sacchetto di plastica trasparente, acquistato il giorno prima mi resi conto che anche per esso era prevista una ampia cintura ricamata e ripresi:

"Certo non possiamo farlo noi!, non ti sembra?" E Marta: "Sono perfettamente d'accordo con te!" Indossata la camicetta, notai che era un po' larga, ma non era il caso di sottilizzare.

"Senti, se non possiamo andare noi, deve andarci qualcun' altro, il ragazzo no, perché è compromesso e noi non conosciamo nessuno a Rosetta, non mi sembra facile risolvere questo problema, forse ti conviene rinunciare al bagaglio, e comprarti qualche cosa ad Alessandria?"

Mentre parlavo, notai che Marta, che si era già vestita, e che utilizzò quella che io pensavo fosse una sciarpa, imponendola in capo, a mo di copricapo islamico.

"No, forse ho un'idea!" - Intervenne Marta: "Possiamo chiedere un aiuto al ragazzo della bottega d'abiti ..., forse, per una cifra adeguata potrebbe farlo lui per me."

"Mah! È possibile, ... possiamo provarci!". Risposi pensosa, e ripresi, - "e per Horst, cosa facciamo?"

"Horst, ha questo riferimento, se non gli è successo niente di grave, verrà qui a cercarmi, lascio un

biglietto al ragazzo con le indicazioni sul tuo Hotel... In Enochiano naturalmente." E aggiunse:  
"Se non lo vediamo arrivare in capo a tre giorni, dobbiamo cercare di fare qualcosa per lui."

"Sono d'accordo con te!"- risposi indossando il velo islamico.

Nel seguito della giornata le cose andarono come previsto da Marta, riuscimmo a recuperare il suo bagaglio e a ritornare ad Alessandria presso il mio Hotel.

Qui mi feci trasferire di camera, perché assieme decidemmo di prendere una doppia, nella quale, finalmente potemmo a turno farci una doccia calda e cambiarci. Ci sembrò di sognare.

Uno strano invito

Il Mattino seguente, fummo risvegliate dal trillo discreto del telefono. Rispose Marta:

"Sì!, pronto?"

" ... "

"Ok!, va bene,... aspetto!".

Riposta la cornetta, si alzò dal letto infilandosi una vestaglia e rivolgendosi a me disse:

"Stà salendo un inserviente con un messaggio per noi, o per te, ... non ho capito bene!"

"Un messaggio?"- chiesi, sorpresa- "Chi mai può contattarci in questo posto! ... A meno che ..."

"Ma! ... Ciò pensato anch'io, ... " aggiunse Marta – "speriamo che sia di Horst!"

"Fosse vero!" - sospirai.

Quando Marta, ricevette una lettera azzurra , sporgendosi , dalla porta appena socchiusa della camera, aveva un'espressione pensosa. Era il tipo di messaggio che non ci si aspettava. Sembrava un documento ufficiale, del tipo usato dagli uffici governativi.

Giratasi nella mia direzione con le spalle rivolte alla porta esclamo delusa: "E' una lettera dell'ambasciata Canadese al Cairo!".

"L'ambasciata?" - ripetei sorpresa.

Poi Marta aprì la busta e per un breve istante lesse alcune righe del foglio contenuto nella busta in silenzio, e subito dopo diretta verso di me, pronunciò a voce alta:

" Spettabile signora Marta Rosseni, la preghiamo di rivolgersi presso questa ambasciata per importanti informazioni che la riguardano."

"E' strano!"- pronunciai dopo aver ascoltato – "E strano che ti abbiano trovato subito, presso questo Hotel, in fondo sei arrivata solo ieri sera, e questa lettera praticamente è partita dal Cairo anch' essa ieri, forse addirittura prima ancora del nostro arrivo in Alessandria! Bah!"

"In effetti qui sulla busta non c'è l'indirizzo, di questo Hotel, e nemmeno il mio nome. ... E' un vero mistero!" - Rispose perplessa Marta alla mia osservazione. E subito dopo, allargando le braccia aggiunse: "Senti! Non ci resta che andare all'ambasciata, forse li capiremo meglio, inoltre, in quel posto non può certo capitarci nulla di male, non ti sembra?"

"Tu pensi che possa venire anch'io?" - indicandosi con il pollice- "in fondo, l'invito sembra diretto solo a te!"

"Certo che puoi venire! Forse, non potrai assistere al colloquio, per ragioni di riservatezza," - rispose Marta – "ma certamente nessuno ti impedirà di accompagnarmi all'interno dell'ambasciata che è anche la tua" – e aggiunse, girandosi nella direzione dell'anticamera del bagno – "e poi, meglio che tu non rimanga da sola in questa circostanza! Non ti sembra?"

Annuii, scesi dal letto e chiesi a Marta a voce alta, dato che era già nell'anticamera del bagno con lo Jacuzzi in funzione:

"Telefono alla reception per prenotare un aereo per il Cairo?" Non ottenni nessuna risposta da Marta, evidentemente la mia voce era sovrastata dal ronzio della vasca, e non mi aveva sentito.

Decisi allora di andare verso di lei per ripetere più da vicino la domanda, e quindi entrai nell'anticamera del bagno, scorgendola stupenda, nuda mentre era immersa nell'acqua calda.

"Scusami!...Telefono alla reception per Prenotare un aereo per il Cairo?" -ripetei.



"No!", -rispose guardandomi,- "è meglio andare in auto, preferisco evitare l'aeroporto,...troppa polizia in quei posti e per ora preferisco non avere a che fare con loro."

E aggiunse: "Tra qui e il Cairo, lungo la uno sono circa duecento chilometri, abbastanza scorrevoli, e se non fosse per il caldo e il vento impietoso del sud-est si potrebbe considerare un viaggio piacevole"

.

"Ah!, capisco, anche se penso che se ci cercassero non avremmo certo modo di nasconderci nemmeno andando al Cairo per strada, ... speriamo che sia la scelta giusta!"- confermai, mentre con un gesto inequivocabile, chiesi silenziosamente a Marta di poter entrare con lei nella vasca. Marta mi rispose altrettanto silenziosamente, con un gesto di assenso e con un ampio sorriso complice e dolce.

Muhammad era veramente pieno di disappunto per quella sveglia così precoce, in fondo erano trascorse da poco le cinque del mattino, quando è stato allertato dal suo subordinato. Muhammad al-Aswani, era a due mesi dalla pensione, e da 29 anni era al comando del presidio di polizia di ....., non era quindi molto disponibile a queste improvvisate incombenze che rompevano la sua normale e pigra routine. Comunque, ancora con lo stomaco disturbato dalla recente prematura colazione consumata con fretta eccessiva , tra una rigurgito ed una eruttazione, mal mascherate dalla mano disposta a pugno chiuso davanti alla bocca, girava più volte mugugnando attorno a quella Cj7 rovesciata fuori della banchina della carreggiata della Uno.

"Si tratta di due ragazze canadesi" ... - suggerì il subordinato mentre egli era accovacciato su davanti della vettura a controllare uno sbuffo di carburante che usciva pericolosamente dalla griglia della radiatore.

"Meglio allontanarsi subito.."- disse a voce piuttosto alterata – "quest'auto può esplodere da un momento all'altro, tanto quello che c'era da prendere è già in salvo."

"Come stavi dicendo, scusa?"

"Dicevo che dai documenti, risulta che questa auto era stata affittata da un ragazza canadese, e in una delle valige,ci sono gli effetti personali di un'altra ragazza canadese, come risulta dal passaporto che ho trovato, comunque ..."

-aggiunse indicando con ampio gesto del braccio i dintorni desertici della statale- " non c'è alcuna traccia di queste due ragazze, né tracce di ferite né apparentemente segni di frenate brusche sulla strada"

"Ma allora" – interruppe Muhammad – "dove sono finite queste ragazze? E poi ..." -aggiunse indicando l'auto- "Chi o cosa ha ridotto in questi stati il veicolo?!"

## **Uno strano invito**

Il Mattino seguente, fummo risvegliate dal trillo discreto del telefono. Rispose Marta:

"Sì!, pronto?"

" ... "

"Ok!, va bene,... aspetto!".

Riposta la cornetta, si alzò dal letto infilandosi una vestaglia e rivolgendosi a me disse:

"Sta salendo un inserviente con un messaggio per noi, o per te, ... non ho capito bene!.

"Un messaggio?"- chiesi, sorpresa- "Chi mai può contattarci in questo posto! ... A meno che ..."

"Ma! ... Ciò pensato anch'io, ... " aggiunse Marta – "speriamo che sia di Horst!"

"Fosse vero!" - sospirai.

Quando Marta, ricevette una lettera azzurra , sporgendosi , dalla porta appena socchiusa della camera, aveva un'espressione pensosa. Era il tipo di messaggio che non ci si aspettava. Sembrava un documento ufficiale, del tipo usato dagli uffici governativi.

Giratasi nella mia direzione con le spalle rivolte alla porta esclamo delusa: "E' una lettera dell'ambasciata Canadese al Cairo!".

"L'ambasciata?" - ripetei sorpresa.

Poi Marta aprì la busta e per un breve istante lesse alcune righe del foglio contenuto nella busta in silenzio, e subito dopo diretta verso di me, pronunciò a voce alta:

"Spettabile signora Marta Rosseni, la preghiamo di rivolgersi presso questa ambasciata per importanti informazioni che la riguardano."

"E' strano!"- pronunciò dopo aver ascoltato – "E' strano che ti abbiano trovato subito, presso questo Hotel, in fondo sei arrivata solo ieri sera, e questa lettera praticamente è partita dal Cairo anch' essa ieri, forse addirittura prima ancora del nostro arrivo in Alessandria! Bah!"

"In effetti qui sulla busta non c'è l'indirizzo, di questo Hotel, e nemmeno il mio nome. ... E' un vero mistero!" - Rispose perplessa Marta alla mia osservazione. E subito dopo, allargando le braccia aggiunse: "Senti! Non ci resta che andare all'ambasciata, forse li capiremo meglio, inoltre, in quel posto non può certo capitarci nulla di male, non ti sembra?"

"Tu pensi che possa venire anch'io?" - indicandosi con il pollice- "in fondo, l'invito sembra diretto solo a te!"

"Certo che puoi venire! Forse, non potrai assistere al colloquio, per ragioni di riservatezza," - rispose Marta – "ma certamente nessuno ti impedirà di accompagnarmi all'interno dell'ambasciata che è anche la tua" – e aggiunse, girandosi nella direzione dell'anticamera del bagno – "e poi, meglio che tu non rimanga da sola in questa circostanza! Non ti sembra?"

Annuii, scesi dal letto e chiesi a Marta a voce alta, dato che era già nell'anticamera del bagno con lo Jacuzzi in funzione:

"Telefono alla reception per prenotare un aereo per il Cairo?" Non ottenni nessuna risposta da Marta, evidentemente la mia voce era sovrastata dal ronzio della vasca, e non mi aveva sentito.

Decisi allora di andare verso di lei per ripetere più da vicino la domanda, e quindi entrai nell'anticamera del bagno, scorgendola stupenda, nuda mentre era immersa nell'acqua calda.

"Scusami!... Telefono alla reception per Prenotare un aereo per il Cairo?" -ripetei.

"No!", -rispose guardandomi,- "è meglio andare in auto, preferisco evitare l'aeroporto,...troppa polizia in quei posti e per ora preferisco non avere a che fare con loro."

E aggiunse: "Tra qui e il Cairo, lungo la uno sono circa duecento chilometri, abbastanza scorrevoli, e se non fosse per il caldo e il vento impietoso del sud-est si potrebbe considerare un viaggio piacevole"

.

"Ah!, capisco, anche se penso che se ci cercassero non avremmo certo modo di nasconderci nemmeno andando al Cairo per strada, ... speriamo che sia la scelta giusta!"- confermai, mentre con un gesto inequivocabile, chiesi silenziosamente a Marta di poter entrare con lei nella vasca.

Marta mi rispose altrettanto silenziosamente, con un gesto di assenso e con un ampio sorriso complice e dolce.

Muhammad era veramente pieno di disappunto per quella sveglia così precoce, in fondo erano trascorse da poco le cinque del mattino, quando è stato allertato dal suo subordinato.

Muhammad al-Aswani, era a due mesi dalla pensione, e da 29 anni era al comando del presidio di polizia di ....., non era quindi molto disponibile a queste improvvise incombenze che rompevano la sua normale e pigra routine. Comunque, ancora con lo stomaco disturbato dalla recente prematura colazione consumata con fretta eccessiva, tra una rigurgito ed una eruttazione, mal mascherate dalla mano disposta a pugno chiuso davanti alla bocca, girava più volte mugugnando attorno a quella Cj7 rovesciata fuori della banchina della carreggiata della Uno.

"Si tratta di due ragazze canadesi" ... - suggerì il subordinato mentre egli era accovacciato su davanti della vettura a controllare uno sbruffo di carburante che usciva pericolosamente dalla griglia della radiatore.

"Meglio allontanarsi subito.."- disse a voce piuttosto alterata – "quest'auto può esplodere da un momento all'altro, tanto quello che c'era da prendere è già in salvo."

"Come stavi dicendo, scusa?"

"Dicevo che dai documenti, risulta che questa auto era stata affittata da un ragazza canadese, e in una delle valige,ci sono gli effetti personali di un'altra ragazza canadese, come risulta dal passaporto che ho trovato, comunque ..."

-aggiunse indicando con ampio gesto del braccio i dintorni desertici della statale- " non c'è alcuna traccia di queste due ragazze, né tracce di ferite né apparentemente segni di frenate brusche sulla strada"

"Ma allora" – interruppe Muhammad – "dove sono finite queste ragazze? E poi ..." -aggiunse indicando l'auto- "Chi o cosa ha ridotto in questi stati il veicolo?!"

## **Creta**

### **La fuga**

Nella desolatissima Baia Est di Koufonissi, con gli occhi socchiusi per aguzzare la vista scrutavo l'orizzonte, oramai rossastro per l'alba imminente, cercando di intravedere la piccola imbarcazione che doveva prelevarmi da quel posto per portarmi nella costa sud di Creta. Il capitano della Xazastas mi aveva più volte rassicurato la notte scorsa:

- Non si preoccupi signor Diels, ... di certo al massimo tra due ore arrivano a prelevarla, ci siamo sentiti via radio! -, mentre, con brevi e rapidi cenni della mano destra dava il segnale per tornare a bordo ai due marinai della scialuppa che ci avevano accompagnato, e con la sinistra prendeva, accorto e riservato, il mazzetto di dollari americani promessi.

Di certo non sapevo nulla, comunque a dir del capitano, un piccolo peschereccio adibito al contrabbando, di un suo amico di Creta, sarebbe arrivato in quel posto per lasciare della "roba" e con l'occasione mi avrebbe portato in terra ferma.

-In fondo non era cambiato nulla!-, pensavo – Nell'antico passato questa isola era il centro dei traffici della porpora e il rifugio di pirati protetti dalla profonda conoscenza dei fondali, spietati con gli ignari, che qui lasciavano vita, beni e imbarcazione spesso lacerata dalle rocce taglientissime. Oggi è cambiata la "roba", ma gli uomini sono sempre gli stessi.

In cuor mio, ero anche francamente preoccupato per Marta, anche se certo di aver previsto i dettagli in modo corretto e che le cose sarebbero andate per il verso giusto, quando decisi di simulare il rapimento a Rosetta mettendo a soqquadro il mio alloggio e di approfittare di un passaggio nel peschereccio d'altura greco che si stava dirigendo a Koufonissi. In questo modo sicuramente avrei disorientato la polizia e in ogni caso impedito l'arresto in territorio egiziano.

Di certo Anne – avevo pensato -arrivata all'aeroporto di Alessandria, avrebbe scelto l'Hotel Sofitel Cecil, sia per la sua vicinanza sia per la sua rinomanza, quindi in tutti i casi, Marta ed Anne accortesesi della mia scomparsa di certo, rimaste assieme, erano alloggiate lì. Naturalmente saranno entrambe molto preoccupate, ma appena raggiunte dalla mia comunicazione all'ambasciata si sarebbero certamente rasserenate.

Mentre aspettavo seduto sulla riva del mare, speravo che l'arrivo del contrabbandiere non ritardasse molto oltre l'alba, perché in questo posto dimenticato da Dio, il sole è spietato, e non ci sono rifugi ombreggiati salvo un piccola grotta sulla sinistra, ma in questo caso poteva correre il rischio di non essere visto dal mare, inoltre un vento impietoso soffiava sempre più forte da Ovest, alzando piccole nubi della finissima sabbia di questa costa, che si depositavano sul corpo fastidiosamente.

"Spero di aver fatto la scelta giusta ..., " - pensavo tra me e me, mentre tutto scapigliato, cercava infruttuosamente di liberarmi dalla sabbia invadente.

"Ma, in ogni caso, ..." - conclusi passandomi gli occhi con il polso della mano, - "non avevo molte scelte! E ora non mi restava che aspettare sperando che questa gente fosse di parola." -

Ad un tratto, sentii una voce roca alle mie spalle pronunciare in un inglese molto accentato:

" Mister Diels ? "

Giratomi di scatto, sorpreso e alzatomi in piedi un po' faticosamente appoggiandomi un po' sul braccio destro è un po' sul ginocchio sinistro, quello della gamba senza i dolori per la gotta, risposi in greco:

"Si! Signore, ma! ... voi siete ..." ,

"Si, certo, ..." - incalzo lo sconosciuto prima che finissi la frase , questa volta in greco- "sono qui per portarvi a Makrighalos!"-

"O mio Dio! Ma io vi aspettavo dal mare!", "Certo, ..., siamo venuti dal mare, ma ... non è salutare approdare in bella vista, sa... Ci vuole sempre un po' di attenzione in queste cose!" "Comunque," - riprese girandosi verso sinistra e indicando con il braccio teso una piccola sporgenza di roccia – "dietro quella piega della spiaggia, c'è la nostra imbarcazione." - Lentamente, in fila indiana ci dirigemmo nella direzione indicata, e in breve fummo entrambi a bordo di un sgangherato

peschereccio immersi in un disgustoso odore di putredine inacidita nel sale.

L'accompagnatore, presumibilmente aiutante di bordo, aveva preso posto dietro un finestrone della cabina di pilotaggio bianca e azzurra, accanto ad un anziano con una barba grigia e nera molto incolta e i capelli raccolti sulla nuca in un breve codino, che pilotava dietro l'altro finestrone. Non c'era molto spazio nel ponte di coperta: a prua , cinque cestoni di plastica, approssimativamente di colore rosso sbiadito dalla salsedine, occupavano, assieme ad un groviglio di reti color limone, praticamente tutto lo spazio prospiciente la cabina di pilotaggio . Dietro a poppa, per fortuna protetto dal tipico tendone bianchissimo teso tra quattro improbabili supporti in metallo roso dalla salsedine e ricoperto alla buona di vernice azzurra antiruggine, un posto a sedere, su una traversa di legno bianca, da dividere con alcuni rotoli di gomene e due uncini. Comunque, non c'era da sottilizzare in quelle circostanze e in ogni caso potevo considerarmi fortunato di poter raggiungere l'isola di Creta.

Ovviamente, come tutti i pescherecci di questa zona, il solo modo per navigare era quello di affidarsi a puzzolenti motori diesel, i quali procedono con secchi rumorosissimi colpi distinti che simili a martellate, colpiscono inesorabilmente i timpani, creando il desiderio irrefrenabile di spegnere tutto e far riposare qualche istante l'orecchio tormentato. Purtroppo, così non fu, e si procedette inesorabilmente per più di 20 minuti. Poi, all'improvviso, inspiegabilmente a circa trecento metri da Stoggyli Nisida, il motore tacque e la barca si fermò lentamente scivolando per inerzia ancora per poche decine di metri.

Non si poteva capire cosa si stessero dicendo tra loro i due marinai, dalla posizione di poppa, ma comunque in ogni caso parlavano in un idioma locale assai poco commestibile per il palato di un viaggiatore straniero. Comunque, qualsiasi cosa si stessero dicendo, si vedeva chiaramente che non erano preoccupati e quindi con ogni probabilità, non si trattava di un guasto ma solo di una sosta programmata.

Dopo alcuni minuti, nella direzione dell'isolotto si sentirono gli inequivocabili schiocchi sordi del motore di una imbarcazione che si stava avvicinando, purtroppo invisibile a causa della alta barriera protettiva metallica che cingeva il fianco.

La cosa mi allarmò non poco e temendo l'incursione di qualche nave pattuglia di controllo che in qualche modo mi coinvolgesse in situazioni di contrabbando che non mi appartenevano, mi alzai in piedi un po' faticosamente per cercare di capire la situazione.

Dalla nuova posizione , potei comunque intravedere il telone bianco teso tra i pali azzurri della barca che chiaramente denunciavano la sua natura, era fortunatamente solo un altro peschereccio

Infatti, spento il motore, la imbarcazione nuova arrivata, ormai molto vicina e chiaramente visibile, dopo aver lanciato una gomina si affiancava abbordando. Un marinaio, molto giovane, forse appena adolescente, sporgendosi sul fianco porse una prima cassetta di pesce colorato e ancora guizzante all'aiutante di bordo, seguita poi da altre cinque.

Finito questo trasbordo, con un breve saluto la barca riprendendo a sbuffare ,si allontanò rapidamente.

Dopo un momento di perplessità, mi resi conto che questa situazione apparentemente strana aveva un fondamento logico: Ovviamente i contrabbandieri non avevano tempo per pescare e comunque per rientrare al porto senza destare sospetti dovevano in qualche modo mostrare il frutto del loro viaggio, ecco allora come avevano risolto il problema ...

Quando riprese il viaggio, fu peggio di prima, perché ora, doppiato l'isolotto si viaggiava trasversalmente al vento d'Ovest che alzava onde di discreta altezza che si infrangevano sul fianco della barca rumorosamente, rompendosi in mille direzioni in lamine sottili e sfrangiate che spruzzavano favorite dal vento la coperta. Questo spiegava la presenza delle barriere metalliche rinforzate ai fianchi , tuttavia, il piacere intellettuale di averne scoperto la funzione, non

compensava il disagio continuo provocato dall'acqua invadente.

Tra l'altro, ero, già ampiamente ricoperto di sabbia finissima in tutto il corpo raccolta nella Baia Est di Koufonissi, l'aggiunta di questa pioggia sottile e copiosa comportava un miscuglio denso e attaccaticcio che diventava assolutamente insopportabile, si aggiunge il fatto che i motori dovevano andare al massimo per contrastare la resistenza dell'acqua e del vento per pensare quanto furono fastidiose le ultime fasi del viaggio.

Finalmente, comunque, dopo un tempo che mi sembrò interminabile, misi piede a terra, nel grazioso porticciolo di Makrigialos, con un biglietto in tasca lasciatomi dal vecchio barbuto, che congedandosi mi aveva detto, sorprendendomi : " Qui, potete riposare! " in perfetto tedesco. A tracolla legato da una cintura, avevo stretto attentamente con il braccio, durante tutto il viaggio un tubo contenitore in cuoio duro, che appariva piuttosto bagnato e malandato, tuttavia sicuramente il suo contenuto non ne aveva sofferto.

Dato che ero entrato nel territorio dell'Euro, il mio passaporto internazionale era in regola, e inoltre mi sentivo tranquillo, certamente non dovevo temere nulla dalla polizia per il reato perpetrato in Egitto, mi mossi pertanto con una certa disinvoltura nella direzione di alcuni grandi ombrelloni da bar bianchi che sporgevano poco lontano, oltre il muretto di delimitazione del porticciolo. Di certo si trattava di un locale nel quale probabilmente avrei potuto chiedere informazioni riguardo l'indirizzo che tenevo in tasca. Intanto, guardando l'orologio, mi accorsi che era già passate le quattordici e mi resi conto che avevo assolutamente bisogno di trovare un alloggio per ripulirmi e riposare. Fame non ne avevo, certamente, e a buona ragione, visto il trascorso viaggio in barca, più adatto a provocare il vomito che a stimolare l'appetito.

In effetti ebbi le informazioni che mi aspettavo e in breve a poca distanza potei alloggiare in un monolocale di meno di trentacinque metri quadrati, dove rinfrescatomi caddi in un profondo sonno.

## **Il sogno**

Purtroppo fu un sonno angoscioso, accompagnato da scene di soprusi, morte e desolazione. Bisogna sapere che Horst, pur vantando tra i suoi antenati Hermann Diels l'eminentissimo filosofo e storico dell'età classica dal quale ereditò oltre che la copia manoscritta di *Doxographi Graeci*, la passione per gli studi storici, era figlio di Otto Diels ultimo erede di una discreta fortuna. Otto, era un giovane tenente de 3° divisione di fanteria da montagna della Wehrmacht, sotto il comando di "papà" Julius Ringel, il generale della carinzia austriaca che dopo la Anschluss aderì con entusiasmo alla fede nazista. Ebbene, in questi luoghi nell'estate del 1941, durante e dopo l'operazione "Mercurio" per l'occupazione di Creta, le truppe a cui suo padre apparteneva, sparsero morte e terrore in questi luoghi, non solo tra gli alleati che stavano evacuando faticosamente da Ierapetra e da Sfakia , ma anche e soprattutto sulla popolazione inerme per rappresaglia per un più o meno presunto partigianesimo.

In realtà, come gli aveva spesso raccontato suo padre, durante la fuga in America dopo la diserzione del 42 , l'operazione Mercurio, poteva sembrare una semplice operazione tattica per il controllo del mediterraneo, ma in effetti, e ne sono prova il fatto che Hitler si è sempre opposto ai piani del generale Student di occupazione di Malta e Cipro, la sua finalità segreta era molto più complessa e molte missioni a cui aveva partecipato in quella estate , avevano un sapore misterioso, si cercava, a detta di suo padre una grotta, nella quale era conservata la pietra sacra (Ierapetra) e dove era nato il norreno Thor, lo Zeus dei greci e il Perun degli Slavi e Amon degli egizi.

Oggi, Horst, sapeva che suo padre aveva ragione e che Hitler si sbagliava riguardo a Malta.

## **I papiri**

Il sonno non durò tutta la notte.

Mi risvegliai intorno alle ventiquattro dello stesso giorno, con la bocca impastata e un po' di fame. La birra e i due panini che mi ero procurato al caffè del porto, furono provvidenziali, perchè il frigo del monolocale che avevo preso in affitto era naturalmente vuoto.

La realtà, il monolocale, era certamente molto confortevole e grazioso, nello stile tipico di questa zona, nella quale esiste una intensa attività turistica. L'unico neo, era il fatto che avevo comunque sottoscritto un contratto per un'intera settimana; ma non c'erano alternative, qui, per consuetudine, il soggiorno minimo è settimanale.

Alzatosi dalla francesina, e preso il portadocumenti in cuoio, mi diressi nella direzione del terrazzo con vista (molto obliqua, nonostante la pubblicità sul depliant dell'ingresso) sul mare e mi accomodai su una delle sedie in canna, che qui si trovano un po' dovunque e che probabilmente non sono altro che un derivazione deformata delle nasse da pesca.

La lampada che illuminava il terrazzo era un po' debole, tuttavia ci vedevo abbastanza bene, e quindi sfilai i due papiri rubati alle catacombe di Kore al-Shuqafa, per studiarne finalmente con calma il contenuto.

Si trattava certamente di due scritti autografi di Epimenide da Cnosso, e già questo fatto li rendeva preziosi, dato che si conoscevano ufficialmente solo fonti indirette su questo filosofo. - "Chissà come si sono arrabbiati ..., - pensavo dentro di me, un po' divertito, -... quando si sono accorti della sottrazione! Per forza che mi stavano cercando ovunque,..! "

Comunque, riprendendo, quello che conta in questo caso, a parte tutto il resto che ora andavo a scoprire e che questo filosofo secondo Diogene Laterzio è morto a centocinquanta anni.

Secondo Plutarco Epimenide è nato a Festo. Il fatto è che tra Fasto e Cnosso c'è il Monte Ida, che secondo la tradizione è il posto nel quale, in una grotta è nato Zeus. In pratica qui parliamo di un pastore che abitava ed era nato da qualche parte nei dintorni di questo monte.

Secondo la tradizione il giovane pastore un giorno perse una pecora di quelle che gli erano state affidate dal padre, perché si era inoltrata in un boschetto e cercando di recuperarla entrò in una caverna, nella quale per prodigio si "addormentò" per cinquantasette anni. Dopo questo sonno, uscito dalla caverna ancora giovane, si accorse che il gregge era sparito e che non esisteva più il campo di suo padre né altra cosa che lui potesse riconoscere. Preso da sconforto e ansioso non riuscendo a capire cosa stesse succedendo scese in città, ma non riuscì ad incontrare nessuno che lo conoscesse, finalmente incontrando suo fratello oramai invecchiato, si rese conto dell'accaduto. Il fatto lo sorprese ovviamente in modo sconvolgente tuttavia si sentì invaso di una nuova conoscenza e un senso di profonda unione con gli dei e di esserne in qualche modo il portavoce. In particolare con Apollo delfico di cui si configurò come interprete. Nell'antichità fu considerato Maestro di divinazione e portatore di una nuova fede.

Qui si sottende il grande problema della "illuminazione" e della visione primitiva della maja. Più volte la cosiddetta "saggezza" è stata contrapposta alla oscurità della illusione di un reale distorto è menzognero, di un reale che nasconde la vera natura dell'essere. Il problema è che la ragione è continuamente soggetta alla interferenza della parte psichica oscura e che del reale percepiamo pochissimo in quanto siamo aggrediti inconsapevolmente dal se sotterraneo che tutto distorce. Noi pensiamo di essere consapevoli e liberi nel giudizio e nelle scelte, mentre in pratica siamo sempre pilotati da motivazioni simboliche e spesso indecifrabili.

Questo velo che emettiamo attorno a noi, oscura la percezione del contingente e dell'oggettivo presente modificando la percezione logica ed emotiva del mondo. Sono dunque le pulsioni e le coazioni a ripetere incoscie che inducono ad azioni e reazioni percepite erroneamente come volontà basate su una valutazione oggettiva della realtà, ma che non sono in effetti altro che distorsioni e apparenza. Il tentativo di mettere "luce" in questo buio percettivo è il compito millenario della ricerca sapienziale che troviamo e ritroviamo in ogni cultura.

Naturalmente, prima di Freud e Jung non si sapeva dare un nome all'inconscio e si preferiva identificarlo semplicemente con il male.

L'identificazione del male con il demonio, rappresentato spesso con le sembianze di un satiro o addirittura del dio Pan, tradisce comunque simbolicamente la radice della maja, una radice di matrice sessuale, effetto della pulsione erotica, come ben evidenziato da Freud.

In effetti non c'è modo di liberarsi da questa eterna illusione ipnotica indotta dalle endorfine e dagli ormoni sessuali. Siamo sempre costantemente drogati e felici di esserlo; altrimenti non ci sarebbe nessun interesse per i problemi di riproduzione del gene egoista, che ci manipola la mente per i suoi scopi riproduttivi.

A guardar bene, saggezza, illuminazione, sono sempre quelle dei vecchi maestri di vita, quelli che presumibilmente sono stati abbandonati dalla pressione sessuale.

Il "percorso sapienziale", la via, il Tao che ritroviamo in occidente, il cammino che porta da Epimenide, Frecide, Pitagora, Clebulo di Lindo, Chilone di Sparta, Solone, Socrate, Platone, Plotino e Giamblico per confluire nell'orfismo e nel cristianesimo gnostico nell'alchimia e nel magismo è sempre "ascetico", di distacco dal mondo dei sensi o in alternativa soprattutto orientale nel suo opposto contrario, nella esaltazione delle pulsioni trasformate in energia benefica e nella magia sessuale. In fondo si tratta solo di Psicoanalisi e di catarsi, ma questo non era noto prima che Freud profetizzasse (come dice Jung). In fondo tutto poi è diventato scienza, sublimazione della filosofia ermetica, dell'alchimia dei maghi rinascimentali, testimoni di quel passato che della ricerca interiore facevano un cardine dell'esistenza, come appunto gli Gnostici e i Padri della Chiesa.

Il problema è molto più confuso di quanto possa sembrare a prima vista. Ci sono dei grossi fraintendimenti sul significato di questo percorso. In primis, sulla ricerca alchemica, che viene mostrata come pura e semplice ricerca materiale della ricchezza, della formula per cambiare il piombo in oro, in seconda istanza sulla ricerca della immortalità individuale.

La trascrizione occidentale dell'insegnamento di Yehoshua, iniziato ai misteri del Tao nella sua lunga permanenza in oriente, ha intellettualizzato il concetto di "salvezza", dando di essa un significato decisamente neoplatonico, di salvezza trascendente per un'anima spirituale, in realtà, quando si parla di vita eterna, si intende una esistenza materiale del corpo fisico prolungata oltre ogni limite imposto dal biologico.

## **Le due spirali della iniziazione**

I due papiri che mi trovavo tra le mani erano scritti in codici diversi, uno identificabile come una forma di tardo lineare A, l'altra in geroglifico, con ampi riferimenti didascalici in dorico. Un documento di inestimabile importanza per la traslitterazione culturale, paragonabile alla stele di Rosetta. Ad una prima rapida scorsa appariva evidente che questi scritti erano in possesso della setta gnostica degli Naasseni imperante in Alessandria ed erano stati nascosti nelle catacombe dal tempo ellenistico.

I Naasseni erano gli adoratori del serpente e il loro nome deriva appunto da Nahas che in ebraico significa "serpente", Essi lo consideravano il simbolo della consapevolezza che il Dio degli ebrei tentò di nascondere agli uomini. Quando si trasferirono ad Alessandria d'Egitto, influenzarono il pensiero di Valentiniano e divennero una potente voce nella diffusione dello gnosticismo. Sebbene non strettamente adoratori del serpente, costoro riconoscevano il serpente come simbolo dell'emanazione suprema, Achamoth o Saggezza Divina. Essi furono indicati quali gnostici per eccellenza.

Per quello che ero riuscito a decifrare, si parlava chiaramente del fatto che Epimenide aveva trovato nella grotta uno scritto composto di due spirali impressi in una pietra che Epimenide

amava chiamare Sacra e che tenne con se tutta la vita. Una delle spirali, da lui definita esterna o materiale, l'altra interna o di pensiero, che indicavano un percorso iniziatico per la via. Da questo scritto, che per illuminazione o per divinazione non aveva letto, era analfabeta, ma compreso in modo misterioso, come se gli venisse dall'interno. Ebbe una serie di visioni, come se lo stesse percorrendo nei due sensi materialmente e spiritualmente, alla fine compreso tutto in modo assolutamente chiaro, uscì dalla grotta, nella quale a suo giudizio non aveva trascorso che pochi momenti trovando il mondo completamente cambiato.

La storia della lettura diretta della magia delle parole senza passare attraverso il loro valore come segni, mi ricordava molto madame Blavatskij, la fondatrice del movimento teosofico di fine Ottocento, il cui pensiero nei primi del novecento era molto apprezzato dallo stesso Hitler. In realtà questa signora, al secolo Helena Petrovna Han, era una cittadina ucraina nata negli anni trenta del secolo diciannovesimo, discendente di una nobile famiglia prussiana e figlia di una romanziera, nipote da parte paterna di uno studioso di magia ed esoterismo. Quindi aveva tutte le carte in regola per potersi imporre nel clima culturale di fine secolo.

Per liberarsi dalla famiglia che le stava troppo stretta, si sposava giovanissima con un generale molto più vecchio di lei, un matrimonio mai consumato e tuttavia mai finito formalmente, che le permise di utilizzare il cognome del marito: Blavatskij appunto. La sua posizione sociale le diede modo di viaggiare molto e di intrattenere rapporti con molti ambienti colti del nuovo e del vecchio continente. In particolare a Parigi ebbe modo di incontrare nel sessantuno un iniziato orientale di nome Rajput, dal quale ricevette la passione e anche la iniziazione ai misteri. Essa diceva sempre ai suoi conoscenti di essere costantemente in contatto con maestri indiani e tibetani, in una forma che si poteva immaginare simile alla telepatia.

Nella sua vita molto movimentata, ebbe anche modo di conoscere in Italia, Garibaldi e di mettersi al suo servizio combattendo nella battaglia di Monterotondo e di Mentana. In questo ultimo scontro però, fu trafitta a morte con due colpi al petto e gettata in una fossa comune. Questa circostanza che poteva porre fine alla sua avventura mondana, tuttavia è assolutamente immersa nel mistero, dato che due "maestri" non meglio identificati la tirarono fuori viva dalla fossa comune e la restituirono al suo percorso esoterico. Il suo libro più importante è "La dottrina segreta", nella quale parla di una "verità rivelata" trasmissibile tra iniziati con modalità esoteriche che appunto risultano molto simili ad una lettura per sensi oltre i segni.

Io purtroppo non ho questa facoltà e ovviamente, restava molto ancora da decifrare anche sui soli papiri che mi ritrovo tra le mani, ma ero comunque certo di una cosa: - Epimenide parlava di qualche cosa che mi ricordava troppo da vicino il disco di Fausto.

## **Incontri**

Il mattino seguente non ebbi la forza di alzarmi all'alba come in cuor mio mi ero ripromesso, al contrario mi ritrovai al risveglio con il sole già alto all'orizzonte, ... e che sole! Da queste parti non si può scherzare con gli effetti della calura.

Decisi comunque di scendere al locale del mattino precedente per cercare di orientarmi sul da farsi e creare un minimo di organizzazione per i giorni successivi della mia permanenza all'isola. Il locale aveva un aspetto piuttosto ambiguo, si trattava chiaramente di una vecchia costruzione adibita alla pesca da tempi immemorabili, tuttavia, troppo repentinamente adattato alle esigenze di un turismo dai gusti piuttosto stereotipati, appariva piuttosto kitsch. In ogni caso era gremito di



rumorosi turisti, probabilmente per la maggior parte facenti parte di una comitiva da viaggio organizzato.

Decisi di accostarmi al bancone per informarmi sulla possibilità di procurarmi un mezzo di locomozione per poter raggiungere Heraklion,

Appena guadagnata l'attenzione del gestore, ordinando una birra feci il cenno con la mano per invitarlo ad accostarsi un po' più dipresso.

"Mi scusi tanto!" - Iniziai – "lei pensa che da queste parti sia possibile procurarsi un'auto...?"

"Un'auto ?" - ripeté meccanicamente.

"No!- Siamo poco organizzati in questo senso. In realtà ci sono due auto di proprietà di una famiglia del posto che vengono offerte ai turisti che sbarcano sul porto, ... ma di questa stagione sono sempre tutte impegnate.

"Comunque" – aggiunse " provi a parlare a Poseidon" "Poseidon?"

"Sì!, è quel vecchio pescatore che vede al tavolo con la zuppa di fave, in fondo al locale..." e mimando con la mano sul mento una folta barba-"quello che noi chiamiamo Poseidon, perché sembra proprio scolpito da sole e dal mare come il grande dio"

Poi, senza parlare, mi accostò due boccali di Birra. Con sguardo di intesa.

Per un attimo, perdendomi tra i riflessi giallo splendenti di quella nobile bevanda, ebbi la visione delle bellissime vestali del toro, che bevendo e cospargendosi il corpo di quella birra dalla formula antichissima, la Bruton come si chiamava in quei tempi, si lanciavano in danze sacre con spettacolari acrobazie cavalcando scalpitanti tori selvaggi, sensuali e brutali allo stesso tempo tra grazia femminile e forza fisica.

Infine, distogliendomi da questi pensieri, mi girai nella direzione del fondo del locale ma nell'approssimarmi. Al tavolo del vecchio pescatore, fui preceduto dallo sguardo di questi, che si era girato nella direzione del banco, per ordinare una taramosalata

Gli occhi sfavillanti, in quel volto assolutamente inadeguato mi colpirono profondamente e mi insinuarono interiormente un senso di inquietudine.

"Buon ... giorno!" - pronunciai con un tono decisamente poco naturale- "Posso offrire un boccale?"

"Tu sei un tedesco!" - pronunciò secco in un greco molto accentato, sorprendendomi.

Evidentemente il mio greco non era così privo di accenti come pensavo.

"Brutta gente i tedeschi, proprio brutta gente!" "Sì!", -risposi con un certo imbarazzo e aggiunsi –

"Sono di origine tedesca, ma mio padre per sfuggire al nazismo si è rifugiato in Canada, nel '42"

"Ah!...ero giovane a quei tempi" – irruppe il vecchio, e aggiunse abbassando per un attimo lo sguardo – "Mio padre e mia madre sono stati fucilati dai nazisti, assieme, perché avevano rubato due coperte dal campo!" - e poi, alzando su di me nuovamente i suoi occhi severi, imprecò: "Quei bastardi!!!" Infine, prendendo uno dei boccali che avevo appoggiata sul tavolo e abbassando finalmente lo sguardo inquietante ,iniziò a sorseggiare dal boccale, coprendo la fila di baffi ingialliti di festosa schiuma bianca. Poi, ripulitosi con il dorso della mano, Aggiunse – "Comunque! ... Non erano tutti degli animali spietati. Mi ricordo di un giovane tenente, che mi nascose gli occhi in quei momenti, e che mi prese in braccio asciugandomi le lacrime. Mi portò in braccio fino alla uscita dal campo dai miei nonni, pronunciando delle frasi che non riuscii a comprendere, ma che mi sembrarono dolci...!".

A quelle parole una profonda sorpresa, un senso insondabile del mistero, mi salirono dallo stomaco e sprofondarono il mio cervello in uno stato di eccitazione indescrivibile.

Me lo ricordavo... , me ne aveva parlato spesso, mio padre, di quel piccolo bambino tutto riccioli, con grandi occhi azzurri fuori luogo in un volto di una scurissima carnagione mediterranea.

Quel bimbo che tanto lo commosse, e che insinuò il primo grande dubbio sulla fede nazista e sulle sue pretese filosofiche... Il dubbio che alla fine farà di me quello che oggi sono ... mi trovo

davanti a quel bambino, oggi vecchio, in apparenza sconosciuto, ma che in fondo era una parte essenziale di quello che ora io sono.

E' come se si fosse chiuso un cerchio, un corto circuito dell'esistenza.

"Scusa se ti chiedo una cosa ..., per caso ti ricordi qualche particolare di quell' uomo? " Chiesi con voce alterata dalla commozione mal celata.

"Lo chiamarono, ... se ben ricordo! I suoi compagni per riportarlo indietro e continuare la marcia interrotta dalla esecuzione verso il capanno di comando del campo, lo chiamarono Diels, tenente Diels"

"Quell'uomo era mio padre!", ripetei automaticamente nella mia mente e nella mia bocca, non volevo informare quell'anziano volevo soltanto materializzare un pensiero troppo forte per essere contenuto solo sulla mia testa.

Ricordo i due occhi azzurri sbarrati che mi fissavano increduli, sopra una smorfia della bocca nascosta malamente dalla foltissima barba bianca.

Poi, per un breve tratto la smorfia si sciolse, e seguirono alcune parole pronunciate troppo in fretta per essere anche solo comprensibili, in un dialetto greco strettissimo.

Poi silenzio.

Trascorsero alcuni secondi interminabili, poi: "Senti un po'..." - inizio il vecchio, ricomponendosi nella sua severa espressione – "Io, non so chi tu sia!, per me sei solo un tedesco e basta! ... comunque cosa volevi sapere?" "Ah! Nulla di importante, ..." - Risposi tentando di ricompormi dal disagio e indicando il Nord- "volevo solo sapere se esiste un modo per andare a Heraklion".

"Cosa vai a fare a Kandiye... non mi sembri il tipo di turista che pratica quel luogo" – rimbrotto secco il marinaio.

La circostanza che lo aveva indotto a correggermi sul nome della città, confermò un dubbio che avevo riposto in cuor mio fin dall'inizio, questo pescatore era di etnia turca ottomana.

E riprendendo:

"In realtà, sono uno studioso, e volevo prendere un'auto a noleggio per raggiungere la grotta di Zeus, per alcune ricerche"

"Non c'è niente da vedere in quella grotta!" - Rispose – "Troppi turisti e troppi controlli..."

"La grotta di Zeus, quella vera... è nella foresta di Ruval" E tu come lo sai!" risposi sorpreso e incuriosito.

"Lo sanno tutti qui!", che la vera grotta è in un posto sconosciuto... I miei zii, i fratelli di mio padre sono dovuti andare per i nazisti, assieme a quasi tutti i paesani, per un mese in cerca di quella grotta durante l'occupazione... ma non c'è stato verso di trovarla."

"Comunque ..."

"Comunque?"

"Dicevo..., comunque se solo è vero che tu sei quello che dici e se ..." esitò per un attimo, indicando con il dito della mano destra il palmo della sinistra- " hai abbastanza soldi, forse un modo per trovare quella grotta esiste ..."

"E quanti sono 'abbastanza soldi'!?" - chiesi.

"Per cominciare potresti pagare questo pranzo, che peraltro hai anche interrotto" – Rispose riprendendo a sorseggiare la birra che gli avevo posto sul tavolo.

"Poi si vedrà!" -concluse, asciugando la folta barba con il tovagliolo, questa volta.

Alzatosi, mi fece cenno di seguirlo, e uscimmo entrambi dal locale.

Accolti da un sole accecante, iniziammo a percorrere la strada costeggiante la riviera, in fila indiana, con il pescatore per primo che procedeva con marcia spedita, poco adatta per un uomo che era almeno mio coetaneo, anche se per l'aspetto poteva sembrare molto più anziano. In effetti dopo un po' mi resi conto che la calura e la gotta mi rendeva difficile stare al passo.

"Scusami!" , pronunciai a voce molto alta per superare la distanza che ci separava, già abbastanza

grande.

"Sì!?, Cosa vuoi tedesco?", mi rispose l'uomo, girandosi sulle spalle nella mia direzione.

"No! Dicevo, ci vorrà ancora molto? E' lontano il posto dove stiamo andando?" "Ci vuole quello che ci vuole!" - rispose con ruvidezza – "Prendi questo intanto." - aggiunse lanciandomi un largo cappello di paglia che portava appeso alla cintura di corda.

"Non riuscii a prenderlo al volo, e dovetti rincorrere per un po' l'oggetto, che gonfiatosi del vento che soffiava da sud, stava rotolando lungo il bordo della strada.

Alla fine riuscii a catturarlo e a portarlo alla testa.

Per fortuna il pescatore attese che mi portassi alle sue spalle per riprendere la marcia in silenzio.

Dopo alcuni minuti, superato un piccolo muretto, scavalcandolo, cambiò direzione e si diresse deciso nella spiaggia in direzione di un casotto da ricovero.

Non fu facile scavalcarlo a mia volta, ma alla fine riuscii a portarmi alla spiaggia.

Il vecchio, con un fischio, fermatosi nei pressi del ricovero, evocò un giovane riccioluto e scurissimo come il basalto, che apparve sulla soglia socchiudendo l'uscio.

"E' mio nipote" disse, girandosi verso di me, che mi stavo approssimando.

Li vidi discutere per un po' in un idioma che mi risultava assolutamente incomprensibile, poi, il giovane entrò nel tugurio, uscendone dopo meno di un minuto trascinando una bmw tr-35 che probabilmente era della fine degli anni 40, forse un cimelio bellico.

"Senti, tedesco, hai 200 euro?" - Mi chiese allungando nella mia direzione la mano destra con il palmo diretto verso l'alto.

"Ho solo dollari", risposi, " in euro ho pochi spiccioli.

"Va! Bene, allora dammi 100 dollari!", incalzò con aria furba, come quello che cerca di approfittare di una situazione favorevole.

In effetti, probabilmente non aveva le idee chiare sui cambi, comunque decisi di non infierire, dato che per me si trattava pur sempre di una persona cara, anche se lui non lo voleva ammettere.

Risposi quindi sorprendendolo:

"Te ne do 300 di dollari se mi sei veramente utile" Mentre stavo pronunciando queste parole sfilai da una tasca i 300 promessi e attesi la risposta.

"Mio nipote ti accompagna alla grotta, con la moto!" aggiunse, mentre i dollari scomparvero nelle sue tasche.

E aggiunse: "Tedesco! ... sei uno di quelli che scavano per cercare roba vecchia?

Annuii con il capo e per semplificare le cose gli dissi che ero un archeologo, appunto.

"Allora, se mi dai altri 200 dollari, forse ho una cosa che può interessarti" e così dicendo scomparve oltre l'uscio del capanno per ricomparire dopo poco con una scatola di ferro arrugginito non più vecchia di qualche anno, in mano.

"Francamente, mi sembrano troppi 200 dollari per questo oggetto" – gli dissi un po' sorpreso.

"Figurati! Non sono mica scemo" incalzò lui alle mie parole e aggiunse: "E' quello che c'è dentro che a mio parere per gente come te, dovrebbe essere molto interessante. E' roba che viene da quella grotta" "Posso vedere... ?"

"No! Devi fidarti" e consegnatami la scatola, estrasse dalla tasca della camicia un piccolo seghetto da ferro e disse:

"Devi tranciare le due cerniere sul didietro della scatole per aprirla,... ho perso le chiavi da alcuni anni"

Decisi di fidarmi e tenermi la scatola pagando quanto pattuito.

Poi mentre il nipote si stava già dirigendo verso la strada trascinando la moto, alzai la mano destra per fermarlo.

"Ascolta!" - pronunciai nella direzione di Poseidon - " non me la sento di affrontare il viaggio in questo momento con questa calura, anche perché ho nello stomaco solo una birra e non ho

nemmeno fatto colazione, se è possibile potremmo partire domani mattina, anche molto presto se tuo nipote lo acconsente"

Una breve conversazione nella direzione del nipote e subito dopo la conferma:

"Va bene tedesco, ... va bene per domani all'alba davanti alla taverna. Ma, ... come ti chiami, non conosco nemmeno il tuo nome..."

"Horst Diels!" risposi e mi congedai dirigendomi sui miei passi.

Il ritorno fu molto faticoso, soprattutto a causa della calura oramai quasi insopportabile (ma forse molto più probabilmente per le primavere oramai accumulate), e percorrendo la strada cercando di rasentare gli alberi dalla rada chioma per sfruttare quel poco di ombra che potevano offrire, riuscii ad arrivare nei pressi della locanda.

La curiosità era molta, non vedevo l'ora di scoprire cosa fosse contenuto nella scatola di ferro appena comperata, tuttavia anche la fame cercava prepotentemente di far valere i suoi diritti, pertanto decisi di fermarmi a gustare una taramosalata che avevo intravista prima di partire e che fresca e con un meraviglioso colore rosato prometteva tutto di buono.

Quando potei finalmente chiudere la porta della mia piccola stanza e godermi un po' di fresco, mi sembrò di rinascere. Per un po' indugiai nella doccia per levarmi il sudore di dosso e infine, appoggiato il contenitore sul tavolo cominciai ad armeggiare sul retro con il seghetto. Non fu impresa facile riuscire a scardinare il coperchio, comunque ci riuscii e potei aprirlo impaziente.

La scatola conteneva dei frammenti di ossa di un cranio, un cranio umano.

Per l'esattezza una mezza mandibola e la parte superiore della calotta.

C'erano comunque delle cose che non mi quadravano e che destarono la mia immediata curiosità. La mandibola mi sembrava piuttosto allungata, più di quanto la mia esperienza suggerisse e infatti, contando le cavità dentali risultò che quell'uomo doveva avere almeno 36 denti.

Inoltre, la calotta cranica risultava priva di connessioni tra le placche osse. Questo fatto risultava molto misterioso, perché quel cranio non poteva esistere, non poteva essere nel mio tavolo davanti a me!.

Nessun uomo o animale vertebrato nella terra è privo di queste connessioni.

Non fu difficile alzarsi all'alba il giorno dopo, perché non avevo chiuso occhio per tutta la notte, ero troppo eccitato per quello che avevo visto e non riuscivo a trovare una spiegazione per quel mistero che avevo comprato per 200 dollari.

Poseidon era già davanti alla locanda accanto al nipote, che teneva in equilibrio la moto al suo fianco.

Pochi preliminari e in men che non si dica mi ritrovai in sella alla 35, come in vedetta, dato che il sedile di dietro era altissimo rispetto al profilo della moto, come si usava a quei tempi.

Come è noto, in quella moto non esistono ammortizzatori che isolano la ruota posteriore dal sedile, l'unica protezione dai sobbalzi è affidata a due molle applicate sotto la sella, questo può far immaginare cosa dovetti subire io e il mio stomaco prima di raggiungere il famigerato boschetto.

In verità, ben presto il panino che avevo consumato in fretta sorseggiando una birra, nella mia stanza, si affrettò a riprendere la sua libertà, per la via più breve assieme alla sua degna compagna, liberandomi da una nausea insopportabile.

Per fortuna, queste moto nate per esigenze belliche, non temevano il fuori strada e quindi fu possibile percorrere la mulattiera lungo la foresta fino a raggiungere un grande masso arrotondato dalla forma approssimata di un animale accovacciato, presso il quale il ragazzo fermò la moto.

C'era qualche cosa di familiare in quel masso, ma solo dopo essere sceso dalla moto e guadagnato il fianco mi resi conto all'improvviso, come una folgorazione che si trattava della figura di una capra. " Amaltea! " pensai dentro di me e mi resi conto che forse eravamo sulla strada giusta.

Il mio accompagnatore, mi fece cenno di seguirlo lungo il dorso della collinetta, dietro il masso e dopo alcuni passi si fermò davanti ad un cespuglio di alloro femmina molto fitto e dall'aspetto antico.

"Si tratta certo di Dafne, la ninfa insidiata da Apollo che per sfuggire alle sue brame d'amore preferì trasformarsi in un arbusto di alloro" – Pensai scherzosamente. D'altronde, qui siamo nel regno di Apollo.

Il rapporto tra Apollo e Creta è molto articolato e complesso.

Mentre così stavo pensando, il nipote di Poseidon prese un lungo ramo secco di ulivo da terra che utilizzato come un bastone gli permise di scostare le fronde dell'alloro, mostrandomi una larga fessura sulla roccia retrostante. L'imbocco di una grotta.

## **La stanza di Beten**

Al risveglio, stavo fissando un soffitto bianco, distesa sulla schiena, con la nuca appoggiata su un un fuso di legno.

Mi sentivo bene, molto rilassata e permeata da uno strano senso di pace interiore. Inoltre il mio corpo profumava di spezie orientali come di consuetudine succede dopo un massaggio. Indossavo sulla pelle nuda una lunga tunica bianca di tessuto grezzo.

Appoggiandomi sul braccio destro riuscii a sedermi sul fianco, mentre mi rendevo conto di essere stata coricata in un futon di cotone bianco e nero di stile Zen, appoggiato su un pavimento rivestito di tatami.

Al centro della stanza si apriva il consueto ro, delimitato dalla cornice laccata che in Giappone chiamano robuchi.

La presenza di questa piccola fossa nel pavimento mi suggerì la circostanza di trovarmi nella stanza utilizzata per la cerimonia del te.

Le pareti naturalmente erano delimitate da pannelli in carta da riso con cornici di faggio, che lasciavano trasparire un chiarore diffuso tendente al nocciola pallido.

Ero evidentemente in Giappone, non c'erano dubbi, ma questo mi appariva assolutamente incomprensibile. L'ultima cosa che ricordavo era una curva sulla Uno in direzione del Cairo alla guida della Cj7 in compagnia di Anne.

Sul fianco destro della stanza, appoggiata sopra un cubo in legno di rosa scolpito a foggia di doppio fiore di loto intarsiato, c'era una statua in avorio raffigurante una donna chiaramente dai lineamenti orientale, con gli occhi comunque molto più grandi di quanto si potesse aspettare ed il terzo occhio sulla fronte. Sulla mano destra sosteneva un Rimbo Questo particolare mi permise di identificarla con Benten.

Questa dea amata in tutta l'Asia, apparteneva originariamente al panteon indiano, tuttavia tramite la Cina si era diffuso il suo culto anche in Giappone. E' una delle sette divinità della felicità, l'unica di sesso femminile.

Secondo la tradizione nonostante le fattezze, era figlia di un drago, e costretta a sposare un rettile crudele non partoriva direttamente i bambini, ma solo uova che comunque alla schiusa mostravano di contenere degli infanti umani. Ne ebbe cinquecento di questi figli.

Il Rimbo che teneva in mano, cioè la rappresentazione simbolica della ruota della vita, indicava il suo ruolo fondamentale nella ideologia del Charma e ne faceva un cardine della credenza

buddista.

Al fianco di questa statua d'avorio, disegnato direttamente sul centro della parete, in stile assolutamente giapponese classico c'era un uomo molto anziano con una lunghissima barba bianca biforcuta che si confondeva con i capelli altrettanto lunghi e del medesimo colore in groppa ad un bufano d'acqua. Era inequivocabilmente una rappresentazione di Lao Tzu e se fossero rimasti ancora dei dubbi, sul lato destro del dipinto in alto, appena sopra la testa apparivano finemente pennellati gli ideogrammi ? ? .

Questo personaggio era detto il vecchio bambino, ? = Vecchio ? = Bambino, considerato il fondatore del Taoismo, in realtà era il compendiatore di un messaggio di radici antichissime della tradizione orale orientale.

Nella tradizione mitologica la sua nascita resta molto oscura . Egli non è partorito secondo le modalità naturali, ma da una cavità "ascellare", dopo una gestazione di novantasette anni. Si racconta che dopo aver predicato a lungo la disciplina della via nella sua qualità di bibliotecario imperiale sotto il regno della Dinastia Zhou , abbia deciso di allontanarsi verso occidente a dorso del suo inseparabile compagno di avventure, il bufalo appunto. Attraversato lo stato di Quin, giunse al posto di guardia Hangu nel quale, preceduto dalla sua fama, fu implorato dall'ufficiale di guardia di non andarsene senza aver lasciato uno scritto che riassumesse il suo insegnamento. Lao Tzu, acconsentì a questa richiesta e consegnò i cinquemila ideogrammi dipinti in tavolette di bambù, raccolti nel Tao Te Ching. Dopo questa ultima apparizione pubblica Lao Tzu scompare nel nulla diventando uno dei 5000 non morti ricordati nella tradizione Orientale.

E' tipico delle figure mitologiche rappresentative del credo taoista la trascendenza dai limiti della nascita e della morte. Come ben sappiamo, anche nella tradizione cristiana, si ricordano dei "rapiti in cielo" , non ultimi Yeshua Ben Yosef e sua madre.

Naturalmente, la stanza in cui mi trovavo non poteva essere una prigione, data la consistenza delle parti, pertanto dopo essermi guardata un po' intorno decisi di avvicinarmi alla parete frontale per spostarne il pannello e uscire da quel luogo per cercare di capire qualche cosa della situazione in cui mi trovavo.

Purtroppo, mi dovetti rendere subito conto, che questo non era possibile, perché al collo portavo un leggerissimo ma estremamente resistente anello che al tatto si era rilevato composto di un materiale plastico, collegato con un filo di nailon resistentissimo , uscente da un buco del pavimento non più lungo di due metri. Ero dunque al "Guinzaglio", come un cane al quale forse non si vuole far del male, ma per il quale comunque non si desidera che possa allontanarsi a suo piacimento.

Nella mia mente ero molto preoccupata per la condizione di cattività in cui ero trattenuta e per la condizione di Anne della quale non avevo alcuna notizia, tuttavia non riuscivo in alcun modo ad attivare i relativi sentimenti di timore e rabbia, il mio animo rimaneva incredibilmente ancorato a quel senso di pace interiore nel quale mi trovavo immersa dal momento in cui mi ero svegliata poco tempo prima.

Trascorsero solo alcuni minuti quando due bellissime giovani donne di aspetto orientale, all'apparenza gemelle, entrarono nella stanza scostando il pannello frontale.

Avevano, come la dea, bellissimi occhi molto grandi ed il terzo occhio visibilmente scolpito sulla fronte, due labbra vermiglie molto carnose e regolari, sensualmente turgide, lunghi capelli nerissimi che cadevano sulla schiena fino ai glutei. Il loro corpo nudo era solo coperto da una minuscola placca metallica lucida, incollata in qualche modo sul ventre a coprire l'ombelico, nella quale spiccava con evidenza un ideogramma, diverso per ciascuna delle ragazze..

Una delle due sosteneva con le mani un piccolo vassoio nero, rettangolare di fibre di palma intrecciate, contenente in un piatto quadrato nero con il piano bianco, una sostanza della

consistenza di un purè di patate, di colore verde scuro e un bicchiere in canna di bambù con del liquido che poteva essere, dal colore, un infuso di tè verde, anche se mi appariva poco verosimile la circostanza di una offerta di questa bevanda senza il dovuto cerimoniale. L'altra nella mano sinistra tratteneva un piccolo panno di cotone bianco inumidito arrotolato attorno a due bastoncini neri e con l'altra mano racchiudeva un piccolo oggetto arancione di foggia strana . Senza pronunciare alcuna parola, questa seconda ragazza alzando l'oggetto arancione nella mia direzione, fece scattare un congegno che aprì con un piccolo schiocco l'anello del mio guinzaglio, metà del quale mi cadde sul davanti e l'altra metà sulla schiena, mentre l'altra appoggiava il vassoio ai piedi del mio futon.

Poi la ragazza che aveva attivato il telecomando, mi porse con un inchino il rotolo umido contenete le bacchette.

Entrambi le ragazze alla fine , si inginocchiarono affiancate davanti a me ,con la schiena piegata e rimasero in una incomprensibile posizione di attesa con gli occhi abbassati sul pavimento.

Erano molto vicine e francamente esili, avrei potuto facilmente aggredirle e sopraffarle approfittando della situazione per fuggire con rapidità dall'apertura lasciata sulla parete dal pannello scostato, dalla quale si intravedeva un'altra stanza in pareti di carta. Nella mia mente, questo pensiero si formò quasi subito prepotente, tuttavia non avvenne niente, l'impeto si era schiantato sciogliendosi come per incanto contro il muro della mia indifferenza emotiva.

Mi trovavo in una condizione indescrivibilmente strana, come se il mio cervello, libero di pensare fosse isolato dal flusso delle emozioni che fluivano nel mio corpo.

Nonostante la poltiglia verde fosse sicuramente poco invitante, dopo aver sorseggiato la bevanda dal bicchiere di canna, rivelatasi al gusto un infuso di loto, iniziai a mangiare armeggiando col le bacchette di bambù, che tuttavia si rivelavano piuttosto inadatte allo scopo, data la consistenza del cibo.

Il sapore non era male, comunque sconosciuto e assolutamente diverso da ogni altro assaggiato in precedenza, sembrava di origine vegetale, tuttavia mi ricordava, anche se solo vagamente, quello delle ostriche.

Finii rapidamente il frugale pasto e mi soffermai a fissare le due ragazze inginocchiate sul davanti pensando a quanto fosse strana questa situazione. Attendevo che reagissero in qualche modo, poco prima di ritrovarmi distesa, accanto ad Anne addormentata poco distante dall'ingresso di una grotta illuminata appena da un chiarore ,proveniente dalla piccola apertura che la separava dall'esterno.

Guardandomi attorno mi resi conto che l'antro era cieco, chiuso in ogni direzione se si esclude la stretta apertura dell'ingresso.

Anne, intanto stava mugugnando nel dormiveglia richiamando la mia attenzione.

Quando si svegliò, si alzò sulla schiena con un sobbalzo, con gli occhi sbarrati in una espressione di sorpresa assoluta.

Poi girandosi con la testa nella mia direzione, dopo un attimo di silenzio pronunciò concitata: "Marta! Ma sei proprio tu?"

Mentre , con un balzo saltava nella mia direzione, accovacciandosi tra le mie braccia in grembo , con la testa piegata tra i seni, come una bambina impaurita , singhiozzando e con difficoltà cercando di recuperare a tratti il respiro pronunciò: Cosa sta! Succedendo ...? ", "Dov'eri? ... OH! Che paura!,... ma dove siamo ? ..."

La calma interiore mi aveva abbandonato, ed ora provavo un'intensa pena per quella ragazza, regredita in modo inaudito alla sua infanzia. Ero anche completamente disorientata e ovviamente non sapevo cosa rispondere, decisi quindi in cuor mio di non cercare spiegazioni e di limitarmi ad accarezzarla dietro il collo, con fare materno, sussurrando:

Su!, su! Calmati, .. non è successo niente.

Mentre stavo pronunciando queste parole, nel sentire il profumo che emanava la sua pelle, mi resi conto che probabilmente la sua esperienza recente doveva essere stata molto simile alla mia.

Eravamo così assorti nell'ascolto delle nostre reciproche emozioni, in una trepidazione confusa e immerse nelle nostre paure quando, un fruscio improvviso nella direzione della imboccatura della grotta, mi spense il respiro in gola con un tuffo raggelante del cuore.

"Che è stato! " pronunciò allarmata con un filo di voce Anne, spostando repentina la testa verso la fonte del rumore e stringendosi più forte al mio corpo.

"Sss! ..., forse un animale ..., non so!" , risposi spostando a mia volta lo sguardo nella medesima direzione e spingendo la schiena contro la parete della grotta cercando di farmi più piccola possibile in quell'inutile tentativo di rendersi invisibile che ogni persona istintivamente oppone ad un pericolo.

Non era un animale, mi sbagliavo, e la conferma mi fu data immediatamente dopo, quando un fascio di luce, infrangendosi nelle pareti fendeva tra i vapori il buio della caverna.

Riusci appena a rendermi conto che dietro a quel fascio di luce due figure umane molto indistinte si muovevano furtive quando il fascio colpendomi gli occhi mi smascherò, rendendomi completamente cieca e in balia del destino. Non so dire cosa pensai in quel momento, forse niente, non ne ebbi il tempo..., certo mi sentii persa e sgomenta, mentre un suono incomprensibile, improbabile, impossibile cercava di aprirsi un varco nella mia testa:

"Marta!"

Dal profondo di una coscienza incapace di prendere il controllo della situazione, come una folgorazione improvvisa, risalì nella mia gola una parola, una speranza, una certezza e infine una gioia indicibile:

"Horst!,... Horst, sei tu!" e pianse senza riuscire a pronunciare altra parola.

Ci volle un po' di tempo prima di riprendermi e riuscire ad alzarmi in piedi stringendo per mano Anne ammutolita quanto me.

Alla fine, guadagnando l'uscita della grotta tutti assieme, compreso il giovane che accompagnava Horst, chiesi:

"Ma tu, cosa ci fai in Giappone?" e aggiunsi, "come sapevi che eravamo qui ... per quello che ricordo eravamo tutti in Egitto?! , ... mamma mia! Che confusione ..."

"Non siamo in Giappone" , rispose Horst, "siamo a Creta".

Questa risposta, risuonò priva di qualsiasi senso nella mia testa, e mentre mi guardavo intorno per cercare qualche conferma dal paesaggio doveti ammettere che in qualche modo, quello che mi stava dicendo Horst era verosimile. Qui tutto sapeva di Creta e nulla era più lontano dall'immaginario di un paesaggio giapponese.

Mentre ero nella assoluta confusione e guardando Anne cercavo di intravedere dalla sua espressione qualche suggerimento, fui distratta dallo sconosciuto accompagnatore di Horst che gli stava parlando in un dialetto con una musicalità decisamente ellenica.

Mi spiegò Horst, che il giovane gli aveva chiesto chi noi fossimo e perché fossimo vestite, se cos' si può dire, in modo così strano.

Mi disse anche che gli aveva risposto che eravamo della archeologia e che dalle nostre parti si usano quei camicioni per comodità, e qualche altra bugia di contorno.

In pratica, dalla faccia del giovane si vedeva che non credeva una parola a quello che gli era stato detto, e che comunque non sembrava che la cosa alla fine fosse di grande interesse per lui.

## **Le streghe profumate**

Mentre guardavo Marta e Anne e parlavo con loro, cercavo di farmi un quadro della situazione e di comprendere quello che cercavano di dirmi. Quello che mi appariva chiaro è prima di tutto che



Anne aveva accettato l'invito a riunirsi con Maria in Alessandria, e che per qualche motivo mentre io fuggivo da Rosetta loro erano andate in Giappone. Perché poi si trovassero in quella grotta a quanto pare nemmeno loro lo sapevano, quindi era inutile chiederlo. Certamente sono state rapite nella notte, e questo potrebbe spiegare il loro abbigliamento e narcotizzate nel sonno portate in quella grotta da qualche organizzazione internazionale, forse dedita alla tratta o alla prostituzione organizzata.

Comunque, alcune cose erano strane, per esempio l'improbabile coincidenza dell'incontro con me e la mancanza di un sistema di controllo che impedisse una fuga.

Questo ultimo particolare mi allarmò parecchio, perché poteva significare che gli eventuali guardiani potevano essersi allontanati da poco, magari confidando sul perdurare della narcosi ed essere in procinto di ritornare.

Preso da questo dubbio, pensai subito a come organizzare la fuga. Problema piuttosto complesso, purtroppo, dato che eravamo in quattro con il solo mezzo di comunicazione rappresentato dalla moto con la quale ero arrivato.

Mi rivolsi al giovane per chiedergli se poteva prestare la moto a Marta in modo che intanto loro due potessero allontanarsi immediatamente, confidando sul fatto che non essendo noi l'oggetto del rapimento, anche allontanandoci di poco dalla grotta non saremmo apparsi oggetto di interesse per i malavitosi.

Il giovane mi rispose che non era necessario prestare la moto, perché a due chilometri c'era la malga di suo cugino, che disponeva di un trattore con rimorchio utilizzato per spostare le capre, nel quale potevano essere caricati la moto e tutti noi come passeggeri.

Questa situazione non era l'ideale, perché potenzialmente pericolosa, in pratica costringeva le ragazze a trattenersi per il tempo necessario all'arrivo del trattore nei paraggi della grotta. Però per coerenza con quanto raccontato in precedenza non restava che accettare e confidare sulla buona sorte.

L'attesa fu breve, e non era trascorsa che una mezzora dalla partenza del ragazzo, quando in fondo al sentiero di arrivo si sentì chiaro il crepitare del trattore che si stava avvicinando.

Intanto, in quel lasso di tempo venni a conoscenza, parlando con le ragazze, di come stavano in realtà le cose, e mi resi conto che la ricostruzione dei fatti da me ipotizzata era completamente sbagliata. Era tutto incredibilmente più confuso e misterioso, nulla aveva senso in quello che stava accadendo.

Il sentiero scendeva rapido dalla posizione leggermente rialzata e pianeggiante in cui ci trovavamo, pertanto anche se si sentiva chiaramente il rumore sordo del motore, il trattore era nascosto alla nostra vista fino al momento in cui avrebbe attraversato la linea d'orizzonte. Fu allora che ci rendemmo conto che era seguito da un gruppo di paesani concitati che con aria minacciosa agitavano le braccia, palesando un furore inspiegabile. Non riuscimmo nemmeno a prendere realmente coscienza di quello che stava accadendo che in un istante ci trovammo in balia di questa piccola folla urlante e concitata. Fummo strattonati e percossi, io colpito ad un fianco e poi sulla fronte mi sentivo mancare le forze mentre, prima di perdere conoscenza vedevo un gruppo di donne attorno a Marta e Anne che aiutate dal ragazzo e da un uomo più anziano le stavano picchiando e legando riducendole all'impotenza.

Ripresi conoscenza in un fienile, disteso su un fianco legato mani e piedi accanto alle ragazze ancora prive di conoscenza, legate anch'esse per i polsi una di schiena all'altra.

Il fienile era aperto nella direzione del cortile e fuori una folla molto più numerosa di prima si stava apprestando a comporre una pira dalla quale spuntava un piccolo palco di legno con due grossi pali verticali sormontati alla sommità da una tavola che li congiungeva. Nella tavola spiccava una scritta minacciosa pennellata frettolosamente in rosso :

??a moete μ??sse? ???μa!

" A morte le streghe profumate" lessi terrorizzato.

Dunque, le cose stavano così, mi resi conto. Per un terribile equivoco eravamo coinvolti in un rituale di morte, probabilmente con radici affondate nella notte dei tempi, legato ad una qualche superstizione circa donne di giovane età è alla grotta di Amaltea. In realtà, mi ero reso conto che le due donne emanavano una forte fragranza profumata, ma non ne avevo colto coscientemente un significato di qualche genere.

Il giorno stava morendo, e dall'ingresso una lama allungata di luce rossastra illuminava la testa di Anne, lasciandomi in ombra. Mi resi conto che all'altezza del sopracciglio destro si apriva una grossa ferita cosparsa da grumi di sangue coagulato e circondata da un ematoma sfrangiato bluastro che coinvolgeva anche l'orbita oculare. Ce n'era di cui preoccuparsi, tuttavia il respiro regolare che gonfiava ritmicamente il suo torace mi rese un po' più tranquillo.

Brevemente, fu notte, e anche quell'ultimo debole raggio di luce si spense, lasciandoci nel buio.

Fuori, i preparativi sembravano finiti e vennero accesi quattro fuochi disposti sui vertici di un quadrato ad una certa distanza dalla impalcatura centrale. L'odore intenso di resine emanato dagli arbusti mediterranei che scoppiettavano sotto il calore del fuoco permeava tutta l'atmosfera, e un denso fumo biancastro, intriso di vapore si alzava verso un cielo luminosissimo sul quale spiccava una enorme luna piena.

Intanto, allontanati i villani che le avevano accompagnate alla grotta, un nutrito gruppo di donne di foggia marcatamente mediterranea, di ogni età, si liberavano delle vesti, scapigliando i lunghi capelli neri o argentati.

Io fui accecato da due di esse, ancora vestite, con uno straccio nero stretto agli occhi a foggia di benda.

## **Terrore**

Era buio, non riuscivo a muovere le braccia che dietro la schiena sentivo legate ad un'altra persona, immobile e forse morta.

Davanti a me la stanza semibuia in cui mi trovavo distesa faccia a terra su un pavimento maleodorante di terra battuta, si apriva un cortile illuminato dalla luce fluttuante di un fuoco intenso. Sentivo molte voci femminili accomunate in litanie lamentose incomprensibili. Dalla posizione in cui mi trovavo non riuscivo a vedere nessuna di esse, tuttavia dal rumore del calpestio e dal continuo oscurarsi parziale della luce rossastra, ebbi la sensazione che esse si muovessero attorno al fuoco, forse danzando.

Davanti a me, sul fianco sinistro c'era un uomo, disteso e legato, con uno straccio scuro attorno al capo, che comunque era vivo, dato che si muoveva e si sentiva respirare un po' affannosamente. Dalla stazza. Mi sembrava Horst... e cercai di sincerarmene: "Host! Sei tu?"

"sì!", mi rispose, e subito dopo:

"Anne, sono io!". E dopo una breve pausa. Mi chiese: "Come sta Marta, dietro di te? ... la senti, ... si è svegliata?" Dunque, ero legata a Marta, compresi. Ma purtroppo non sembrava possibile sincerarsi del suo stato.

Tratenni il fiato per un attimo e tesi le orecchie, per percepire anche il più piccolo rumore proveniente da dietro la schiena. Purtroppo non riuscivo a sentire il suo respiro e già stavo per temere il peggio, quando un piccolo strappo al polso mi rese consapevole che Marta era viva.

"E' viva!!", risposi felice.

Non ebbi il tempo di fare altre domande.

Cinque donne visibilmente sconvolte in uno stato allucinato, scompigliate e completamente svestite, sono entrate all'improvviso, hanno preso me e Marta per i capelli e ci hanno trascinate fuori ancora legate fino al bordo di un palco di legno. Poi tagliato malamente ferendoci con dei coltellacci i legami di nastro adesivo che ci chiudevano i polsi, ci hanno portato sospingendoci

oltre le loro teste sopra il palco e fissate a due pali per i polsi e le braccia alzate sigillandoci con altro nastro adesivo la bocca e strappando a colpi di coltello le tuniche lasciandoci nude. Marta era ancora svenuta e pendeva inerte sul palo sospesa solo dai legacci dei polsi, con le gambe flesse e la testa abbandonata sul davanti in un lato. Io, assolutamente terrorizzata guardavo sbigottita un branco inferocito di donne sconvolte che danzavano in preda al furore tutto intorno al palco urlando ossessivamente una frase incomprensibile.

Il cuore mi batteva impazzito e il respiro incalzava frenetico, al punto che non riuscivo più a controllare l'alternarsi delle sue fasi. La testa mi doleva e sanguinava, un occhio ormai coperto di sangue era quasi accecato, ero convinta che di lì a poco sarei morta, mentre un rigolo caldo mi fluiva tra le gambe, si stavo pisciando addosso per la paura e mi erano anche arrivate le mestruazioni.

Alla fine cedetti, chiusi gli occhi e lasciandomi andare fui immersa in un pensiero denso e caldo senza riferimenti centrato in un io paralizzato senza tempo. Solo un sibilo ripetuto e penetrante sospeso nel nulla interruppe questo fluttuare rimettendo in moto il cervello. Aprii gli occhi confusa.

Il sibilo prese la forma di un fischio metallico, di questi fischi ce n'erano molti in tutte le direzioni, le donne correvano allontanandosi urlando, insegue da uomini in divisa, presumibilmente poliziotti.

Ero salva, e scoppiai a piangere.

La stanza poco illuminata in cui mi svegliai era certamente parte di una struttura sanitaria, accanto al mio letto ce n'era un altro, vuoto.

Dalla porta aperta si intravedeva un uomo in uniforme seduto e sonnecchiante, era notte.

Avevo i polsi fasciati, una fascia stretta sulla testa e un piede immobilizzato e dolorante.

L'unica cosa che ricordavo era quella di essere stata aggredita da una folla inferocita e di aver ricevuto un grosso colpo in testa prima di perdere coscienza.

Chiaramente in qualche modo qualcuno mi aveva soccorso, e ora ero sotto cura in qualche ospedale della zona.

Ben presto mi resi conto che sul lato destro, sul comodino un piccolo dispositivo elettronico stava pigolando insistentemente, mentre un led verde pulsava con insistenza.

In breve nella stanza apparvero una infermiera e un dottore.

"Salve, signora Marta Rosseni, Ben svegliata!", disse la donna in perfetto inglese, mentre con un gesto ordinava all'uomo di liberarmi da un sensore posto nel mio petto.

"Sono la dottoressa Rakaetes, dell' University General Hospital di Heraklion, responsabile di questo reparto, e questo è l'assistente ospedaliero che l'ha seguita in questi giorni."

Mi ero sbagliata, avevo invertito i ruoli, colpa degli stereotipi, come mi resi subito conto.

"In questi giorni?! ... ma da quanto sono qui?" chiesi agitata.

"Il suo coma è durato 13 giorni, oggi escluso se vuole visto che ora sono solo le due di notte." rispose la dottoressa con un sorriso.

"Il suo stato era molto preoccupante quando è arrivata ..." aggiunse, "ma il suo coma era da una settimana solo farmacologico, e ora sta molto meglio."

Poi, con un evidente disappunto, aggiunse seriamente: "Purtroppo, sia lei che la signorina Anne Ghizon, siete in stato di arresto, dato che la polizia non è stata in grado di trovare i vostri documenti, e la vostra identità ci è stata garantita provvisoriamente dal signor Horst Diels, l'unico del gruppo in possesso di un passaporto." "Certo! ... risposi!". "Capisco, purtroppo mentre mi massacravano di botte, dovevo preoccuparmi di fare attenzione ai documenti!", risposi con ironia e anche piuttosto irritata, anche se a dire il vero di documenti in effetti non ne avevo proprio,

come però io sola sapevo .

"Mi, scusi dottoressa, ma tutto questo mi appare piuttosto paradossale"

"Certo, signora Rossini, ma questa è la legge, e io a riguardo non ho alcun potere."

"Dottoressa... mi scusi" aggiunsi, "e ora ..., cosa devo aspettarmi, da questa vostra legge"

Nel frattempo mi resi conto che l'agente che era seduto alla porta, si era alzato e avvicinato al letto. Fu una gran brutta sensazione! Ora mi sentivo veramente prigioniera. L'agente in piedi accanto al mio letto, sia pure in silenzio, sembrava dire:"Calma ragazza, calma ... qui comandiamo noi!"

La dottoressa rispose secca: "Siamo in attesa di un duplicato dei documenti dalla ambasciata canadese, e un certificato di assicurazione che si renda garante per le spese di degenza"

"Ora cerchi di riposare, in fondo si è appena ripresa dal coma", aggiunse, girandosi sui tacchi e uscendo senza salutare, seguita dal suo assistente e dal poliziotto.

## **I sospetti**

"Signora Ghizon, non è possibile che lei continui a mentire!"

Mi accentò visibilmente irritato il magistrato, alzandosi nel contempo dalla sedia della sua scrivania e accostandosi sul lato destro della mia sulla quale ero costretta, con le mani dietro la schiena legate ai polsi.

"Mi rendo conto che lei ha vissuto una esperienza terribile" aggiunse, girandosi di schiena e allontanandosi leggermente dalla mia posizione, alzando gli occhi al soffitto, " però, deve convenirne ..." pronunciò deciso, girandosi di scatto verso di me e guardandomi fisso agli occhi, piegato in avanti nella direzione del mio viso, "La sua posizione è alquanto compromessa!"

L'agente, in piedi dietro di me, che mi premeva sulla spalla per mantenermi seduta, aumentò la pressione della sua mano, quasi a sottolineare l'ultima asserzione del magistrato.

E iniziò elencando:

" Al suo ricovero all'ospedale è risultata positiva alla cocaina e all'oppio".

Inoltre:

" Non ha alcun documento di identità e per di più, dalle nostre indagini internazionali, risulta iscritta al ruolo di prostituta abituale nella città di Montreal e , come se non bastasse, non riusciamo a rintracciare nessun documento di imbarco nè aereo ne marittimo che giustifichi il suo arrivo in questo paese."

"In pratica, ..." aggiunse l'uomo "Il nostro sospetto fin dall'inizio è che lei sia coinvolta nel traffico clandestino di importazione di droga e prostituzione che affligge questo paese"

"E' del quale certamente sarà il primo a servirsene, di sera, quando avrà smesso di indossare quel ruolo puzzolente e pretestuoso di censore moralista" pensai tra me e me girando la faccia di lato, cercando di sottrarmi dal puzzo nauseante del suo alito in faccia.

"Comunque, ...", continuò alzandosi diritto davanti a me, "per ora non abbiamo prove a riguardo, inoltre il signor Diels, ci ha fatto pervenire i 27.000 euro della cauzione con un bonifico dalla sua banca, pertanto , mio malgrado, devo confessarlo, devo restituirle la libertà".

Ed infine, dopo aver ordinato in greco al poliziotto di liberarmi i polsi mi disse rivolendosi nuovamente in francese: " Si ricordi comunque che la sua è libertà su cauzione e quindi deve mantenersi nei paraggi munita di questo documento di identificazione".

Consegnatomi un foglio quadrato plastificato con una foto in cui ero orribile e tutto scritto in greco, si apprestò ad uscire dalla stanza. Poi, in prossimità dell'uscio, girandosi nella mia direzione, un attimo prima di sparire oltre la porta, aggiunse severo: " Si ricordi, appena uscita da qui, se incontra il signor Diels di avvertirlo che anche la sua posizione non è molto chiara, e che stiamo

osservando attentamente le sue mosse ... e in particolare è mia convinzione che esso occupi una posizione centrale in questa situazione poco chiara."

In breve, dopo un corto tragitto in un corridoio sigillato da tre barriere di sbarre, accompagnata dal poliziotto munito delle chiavi adeguate, guadagnai l'uscita dalla casa di detenzione, ritrovandomi, ancora coperta solo da un corto camicione grigio di canapa grezza in una piazza assolata, circondata dalle pareti bianche degli edifici coperti di calce, immersa in una folla curiosa di passanti e turisti. Mi trovai molto imbarazzata in quella circostanza, ma per fortuna il disagio durò poco, infatti, dall'altro lato della piazza da un fuoristrada accostato sul bordo una voce maschile amica, pronunciò il mio nome, per chiamarmi.

Era Horst, che aperta la portiera dell'auto mi stava invitando con un ampio gesto del braccio a raggiungerlo.

Non mi feci attendere, e con una breve corsetta e un balzo mi intrufolai rapidamente nel sedile posteriore della vettura, dietro al guidatore, richiudendo con sollievo la portiera dietro di me recuperando, protetta la mia dignità, lontana dalla attaccaticcia curiosità della gente.

Ero felice e lo fui anche di più scorgendo a fianco di Horst, Marta che mi sorrideva con gli occhi lucidi dalla commozione. Risposi con cenno del capo e mi abbandonai all'indietro sul sedile con un ampio sospiro, chiudendo gli occhi pacata."

"Se vuoi puoi cambiarti!" Esordì Horst rendendo inservibile lo specchietto retrovisore orientandolo verso il tettuccio dell'auto. "Sul sedile al tuo fianco c'è della biancheria pulita e una camicetta sopra un paio di pantaloncini bianchi."

Poi mentre stavo armeggiando con quella roba, Marta, girandosi nella mia direzione mi sparse un paio di graziosi sandaletti azzurri.

"Devi sapere," disse Horst " che mi sono potuto informare e che quello che ci è successo è una vecchia storia che risale addirittura al periodo preminoico..." e continuando: " Sono millenni che donne ritrovate nei pressi di quella grotta, chiamate streghe profumate, vengono trucidate in riti orgiastici da baccanti inferocite che le bruciano vive."

"Vuoi dire che, potevamo essere sacrificate per ragioni religiose o per qualche superstizione locale nel XXI secolo?" chiesi ad Horst incredula.

"Certo, purtroppo per quanto inverosimile, sembra che le cose stiano proprio così", rispose Horst.

"Ho raccontato ad Horst quello che mi è successo in Giappone." Aggiunse Marta subito dopo.

"Anche tu sei stata prigioniera di ragazze giapponesi che poi, prima di liberarti ti hanno drogata?"

Mi chiese Horst senza girarsi, mentre ripartiva con l'auto.

"Sì! In una stanza con pareti di carta e legata ad un collare di osso o di plastica"

"Vi rendete conto, ragazze che vi ho incontrate a Creta solo tre giorni da quando eravate ad Alessandria e che il Giappone è dall'altra parte del mondo!?" affermò Horst, mentre perplesso indicava l'Est con il pollice alzando il braccio piegato verso l'alto , distraendo per un attimo la mano sinistra dalla guida.

In effetti questa considerazione di Horst era molto sensata, tuttavia restava il fatto che per quanto inverosimile questo era quello che era accaduto.

Dopo un breve tragitto ci fermammo nei pressi di una locanda di aspetto assai modesto.

"Abbiamo preso alloggio qui ..." mi disse Marta, indicandone l'ingresso e girandosi nella mia direzione, "perché era l'unico alloggio appena decente nei pressi della prigione, ... comunque domani ce ne andiamo!" Aggiunse, quasi scusandosi.

"Beh! " pensai, ricordando la bettola di Rashid, "Speriamo almeno che ci sia un bagno funzionante."

"Comunque ..." continuò Marta come se mi avesse letto nel pensiero, sorridendo ammiccante, " Qui puoi farti una bella doccia calda, poi ci troviamo per colazione nella sala da pranzo".

Non so come Horst e Marta si regolavano su queste cose, anche se potevo anche farmene un'idea,

ma io uscivo da un carcere e salvo il fatto di toccarmi qualche volta, non facevo sesso da quando ero partita per Alessandria. Decisi quindi di uscire quella sera, e in un locale notturno ebbi modo di crearmi una compagnia per la notte.

## **Il ritorno alla grotta**

Il giorno seguente ero in viaggio verso la famosa caverna, che Horst continuava a chiamare "grotta di Amaltea" per ragioni che mi sfuggivano.

Non ero convinta che si trattasse di una buona idea, anzi ero molto preoccupata in proposito, soprattutto per il pericolo di trovare qualche paesano superstizioso o peggio qualche invasata che ci potesse riconoscere, tuttavia mi aveva spiegato Horst che questo fatto era molto improbabile, perché in quelle circostanze, durante le orge mistiche, le baccanti, che per il resto erano persone normalissime, acquisivano una personalità collettiva che nulla centrava con il loro ego e che alla fine del rapimento della trance, probabilmente nessuna ricordava nulla, e sicuramente in particolar il volto delle loro vittime. L'unico pericolo poteva essere quello di incontrare il ragazzo che lo accompagnava. Ma anche questo era in pratica impossibile, perché egli non era del luogo. Inoltre, aveva aggiunto Horst, per avvalorare la sua idea di tornare alla grotta, che egli non era lì per caso, ma in seguito alla interpretazione dei manoscritti trafugati in Egitto e che il fatto che il nostro incontro fosse avvenuto proprio lì fosse gravido di un qualche significato misterioso. In pratica, aveva concluso, secondo una logica tutta sua, peraltro condivisa in modo irrazionale a mio avviso da Marta, che non si aspettava di trovare alcun'chè di materiale in quel luogo, ma una sorta di intuizione o meglio di illuminazione che desse un senso a quello che era accaduto.

L'argomentazione mi era sembrata alquanto debole e francamente solo una scusa per continuare una sua ricerca personale, alla quale si era frapposta la nostra presenza solo per puro accidente. Nel pomeriggio entrammo nell'antro.

Horst, davanti a noi ci faceva strada muovendosi lentamente tra i massi coperti di muschio scivoloso che coprivano il pavimento della grotta, leggermente claudicante. Marta era alla mia sinistra e stava ispezionando con rapidi movimenti della torcia elettrica il soffitto, quando a causa di un leggero fruscio, tutti orientammo nella medesima direzione i fasci luminosi.

Quello che illuminammo non fu né atteso né immediatamente comprensibile.

Due animali, una sorta di lemuri dalla coda lunghissimo, senza apparente pelliccia con la pelle nuda bianchissima sottile e quasi trasparente, che sembrava nella estrema magrezza solo coprire le ossa, intenti ad armeggiare con le manine scheletriche nella direzione della parete, con la testa girata nella nostra direzione, ci stavano guardando terrorizzati con due occhi enormi, rossi per il riflesso.

Fu l'immagine di un istante. Gli animali infatti si dileguarono nel buio fondo della grotta, senza rumore scomparendo nel nulla.

Per quanto mi riguarda, ne avrei anche avuta abbastanza e soprattutto a causa dei dentini poco rassicuranti, sottili lunghi e appuntiti con lunghi canini, che avevo intravisto chiaramente dalle bocche spalancate dalla sorpresa dei due animalotti. Avrei rinunciato volentieri ad ulteriori indagini, tuttavia sembra che questo non fosse il parere dei miei compagni i quali si precipitarono proprio nella direzione della fuga dei lemuri.

Ovviamente, dato che inseguire gli animali nel fondo di una grotta buia, visto che l'intento non può essere quello di catturarli a mani nude (e a che scopo poi), significa solo: cercare un passaggio per continuare l'esplorazione, mi fece decidere di seguirli.

Nulla! La grotta finiva con una parete rocciosa coperta di muschio senza nessuna apertura visibile, che lasciasse fuggire un animale anche se sottile e non più alto di un metro.

Guardammo anche in alto, oltre il soffitto indagandolo con le torce, ma nulla anche lì. Gli animali erano scomparsi, dileguati, dissolti o forse erano solo dei fantasmi. Mentre io e Marta avevamo già abbandonato l'idea di continuare le ricerche, Horst richiamò la nostra attenzione invitandoci a raggiungerlo su un lato della parete poco distante. Quando lo raggiunsi rimasi a bocca aperta per la meraviglia. Illuminata dalla sua torcia. Una spirale di simboli incisi nella roccia circondava un toro con braccia umane, che impugnava una svastica. Ebbi un tuffo quando riconobbi sulla spirale molti dei simboli che avevo già visto nel mio libro. "Questa è la spirale del disco di Fasto" Irruppe alle mie spalle Horst. "E forse il toro semiumano è il Minotauro, visto che siamo a Creta!" suggerì Marta. "Manca comunque l'altra spirale, quella che compare sull'altro lato della pietra.", aggiunse Horst, "in ogni caso, la presenza di questa svastica mi fa capire perché Hitler fosse così interessato a ritrovare questo luogo." Cercammo invano l'altra spirale per delle ore, infine decidemmo di ripartire per tornare all'alloggio che Horst aveva occupato al suo arrivo a Creta. Doveva recuperare i manoscritti e una certa scatola di ferro ..."

## **La maledizione**

Mi spiace. Non vorrei aver coinvolto Anne in questa situazione, comunque non avevo scelta quando l'ho chiamata a me ad Alessandria. Nel libro era scritto chiaro: " Chi legge queste parole è maledetto! Chi si accosta al libro è maledetto. Chi ama il segno di Davide è maledetto! Solo un portatore del segno della fortuna d'oriente può salvarlo con l'Olio del Vrìl-Ya, Chi non si illumina del Vrìl morirà alla cinquantaduesima luna."

Ma forse avevo dato troppa importanza a una superstizione, oggi eravamo alla cinquantesima luna, da quando avevo letto quelle parole trascritte e Anne il libro lo possedeva da molti anni, tuttavia la parola "accosta" mi aveva lasciato perplesso, forse accostarsi non è possedere, ma cercare di capirne il contenuto e il primo tentativo di approfondirne il significato da parte di Anne era avvenuto sostanzialmente il giorno stesso della mia lettura nella bettola a Montreal. Non potevo correre rischi e lasciare quella ragazza da sola in balia di se stessa e della maledizione. Non sapevo se Marta era coinvolta nella maledizione, non aveva toccato il libro, nè aveva letto direttamente nessuna parte di esso, tuttavia in diverse occasioni si era, se così si può dire "accostata" ad esso tramite le mie citazioni e quindi ero felice di averla qui, accanto a me. Per quanto ne sapevo il Vrìl era un'energia misteriosa in possesso del popolo Vrìl-Ya che derivava dalle radici profonde dell'universo, con molteplici caratteristiche miracolose tra le quali una misteriosa capacità antigravitazionale, che la assimila per questo verso alla energia oscura, responsabile, sembra, secondo la moderna cosmologia della accelerazione nella espansione universale.

Cercare di illuminare con il leggendario Vrìl, tutti noi entro il termine mi sembrava una impresa impossibile, anche perché dovevo simulare le mie ricerche come puro interesse accademico, altrimenti le ragazze si sarebbero potute allarmare .

Inizialmente, mentre ero a Rosetta pensavo di risalire il Nilo fino ad avvicinarmi a el Quseir, qui si narra che nella piccola chiesa copta, unica per il suo genere sia conservata una delle aste da trasporto dell'arca dell'alleanza. Ora secondo da cultura esoterica tedesca il potere del Vrìl si attiva facendolo scorrere lungo appositi bastoni cilindrici.

Come si intravede dal racconto biblico nel libro dell'Esodo l'arca dell'alleanza non poteva essere toccata da essere umano, e veniva trasportata in modo molto agevole tramite due aste da trasporto, nonostante i cherubini l'angelo Metatron e l'angelo Sandalphon d'oro massiccio che la sormontavano probabilmente pesantissimi e il fatto di essere rivestita d'oro all'interno e

all'esterno, questo ha sempre suggerito che essa fosse dotata di proprietà di levitazione. Infatti gli unici autorizzati al suo trasporto erano i leviti da cui ha preso il nome l'antigravitazione.

Dato che alla fine ho rinunciato a questo progetto per sfuggire all'incalzare della polizia egiziana è cosa nota, e ora mi trovo in questa posizione ambigua e senza vere idee per una possibile soluzione.

Potrei semplicemente, in modo pragmatico e razionale trascurare completamente il contenuto della maledizione e considerarla solo mera superstizione, tuttavia mi è sempre stato difficile semplificare così la visione del mondo, con la scienza asettica e detentrica della sola unica verità, che illumina di consapevolezza ogni settore della conoscenza e "gli altri" i maghi gli esoterici i visionari relegati ai margini della ignoranza o forse, più spesso della cialtroneria o addirittura della pazzia. Il fatto è che anche la religione oggi è normalizzata, razionalizzata, istituzionalizzata e coordinata nel medesimo disegno semplificato. E' come se la cultura fosse come la Luna, metà bianca e metà nera, non importa da quale luce viene illuminata, se dalle verità della ragione o dalla Verità della fede, esiste sempre il nero del mistero, uno spazio denso e nascosto di pensieri ricorrenti che attraversano i tempi e influenzano le storie personali dei viventi e la stessa Storia. Questo lo sa bene, ogni scienziato nucleare o cardinale che lancia due presette di sale dietro le spalle, quando inavvertitamente sparge a terra dell'olio.

Mentre stavo guidando in direzione di Makrigialos le ragazze si erano addormentate sfinite e probabilmente avrei fatto bene a fermarmi anch'io per riposare, era notte e le strade erano oramai deserte se si esclude i pochi camion che transitavano instancabilmente nell'intento di presentare la loro merce di buon mattino nei mercati locali. Si trattava in prevalenza di agricoltori proprietari delle innumerevoli serre che in questo periodo dell'anno cercavano di sfruttare il flusso turistico abbondante.

Purtroppo la crisi che stava coinvolgendo l'Europa del sud era già alle porte e la Grecia incominciava a soffrire di problemi finanziari. L'economia restava ancora abbastanza sana, ma la finanza scoraggiava gli investimenti produttivi, in sostanza i turisti erano ancora molti, ma il denaro circolante stava diminuendo.

Decisi di fermarmi al bordo della strada in un piccolo spazio ricavato nella roccia, adibito a piazzola di sosta.

Mi addormentai quasi subito.

Nel sonno mi apparve Epimenide, lo vidi seduto su un masso pieno di muschio appoggiato sul pavimento della grotta di Amaltea mentre guardava con gli occhi allucinati una pietra rotonda che subito riconobbi come il disco di Fasto.

Ad un tratto la parte del disco rivolta nella mia direzione, si accese, e i simboli incisi sulla pietra simili a led verdi incominciarono a pulsare evidenziandosi rispetto allo sfondo.

Al centro in corrispondenza del foro apparve un ologramma, verde luminoso con la forma di una svastica con quattro puntini, alla fine interna di ogni braccio, nella parte in cui si congiungevano, uno per lato.

Epimenide, alcuni istanti dopo alzò gli occhi che nel frattempo si erano svuotati delle pupille ed emanavano una intensa luce bluastra, simile ad un laser, nella mia direzione. La mia mente fu scossa da una profonda eccitazione, e un messaggio telepatico mi penetrò ogni parte del cervello. "Tu pensi, cerchi, leggi ma non vedi!"

Mi svegliai di soprassalto, sudato, scosso e confuso.

"Epimenide mi aveva parlato? No!" era un sogno, il mio inconscio mi aveva parlato. Questo significa che io conosco la soluzione del dilemma, ma non so portarla alla coscienza. Mi serve una qualche forma di catarsi.

Spostai la testa in direzione di Marta, al mio fianco. Dormiva, con un sorriso che sfiorava appena il suo dolcissimo volto. Lei era tranquilla, si fidava di me! Per lei io avrei risolto ogni problema, non



poteva temere nulla. Ne fui profondamente sconvolto, e in quel momento mi resi conto della tremenda responsabilità di cui mi ero fatto carico.

Io! Horst Diels, non sapevo proprio come salvare queste ragazze, ed esse dormivano tranquille, fidandosi di me. Era mostruoso!

Non riuscii più a riposare e ripresi la mia corsa, però ero impaurito e ora temevo addirittura di coinvolgerle in un incidente, mentre fiduciose dormivano. Impietosamente, le svegliai, e non seppi giustificare il perché, riuscii solo ad abbozzare una scusa: "Fatemi compagnia, così non mi addormento!" dissi loro e continuai a guidare in silenzio.

In effetti, esse, appena ripresesi dal sonno, iniziarono a canticchiare una antica canzoncina popolare francese, aprendo completamente i finestrini della macchina che fu immediatamente inondata da una calda e profumata aria mediterranea. Intendevano aiutarmi a rimanere sveglio, ma in realtà mi tranquillizzarono anche un po' l'animo.

All'alba raggiungemmo il mio alloggio e potei riprendere le mie cose. Non doveti aspettare che la locanda aprisse, perché avevo già pagato e potei allontanarmi subito lasciando le chiavi sulla porta. In realtà temevo di incontrare Poseidon o suo nipote.

Non dissi alle ragazze che il giovane che ci aveva traditi alla grotta era di quel posto, per non creare inutili paure e mi allontanai rapidamente nella direzione dalla quale eravamo arrivati.

Intendevo tornare alla grotta. Questo desiderio mi veniva dal profondo del mio inconscio, tuttavia pensavo, di lasciare prima le ragazze a riposarsi e a mangiare da qualche parte strada facendo, in una locanda o qualcosa di simile.

In ogni caso continuavo a correre nella direzione del ritorno.

## **La curiosità di Marta**

Horst, mi preoccupava un po', era molto nervoso e immerso nei suoi pensieri. Guidava in modo piuttosto compulsivo e nonostante avesse promesso di fermarsi al più presto per un meritato riposo, dopo due ore e nonostante avessimo attraversato più di quattro centri abitati, non accennava a sospendere o anche solo rallentare la corsa.

Decisi di non intervenire e per distrarmi presi dal sedile posteriore, dove Anne stava dormendo, il contenitore di cuoio che conteneva i documenti trafugati in Alessandria.

"Posso dare un'occhiata?", chiesi ad Horst rispettosamente.

"Certo!" mi rispose e aggiunse indicando con la mano il contenitore, "ci sono delle parti di difficile interpretazione e molte parti in lineare che tu non conosci, comunque credo che tu sia in grado complessivamente di leggerlo, e di comprenderlo."

Ricevuto il suo consenso, sfilai con attenzione i documenti per non danneggiarli, dal contenitore.

I documenti arrotolati a spirale uno entro l'altro erano piuttosto rigidi al tatto e fortemente disidratati, tanto da darmi la sensazione di una grande fragilità.

Mi rivolsi ad Horst, chiedendo: "Mi sembrano piuttosto fragili, pensi che sia meglio che lasci perdere?"

"Non preoccuparti!" mi rispose Horst dando una breve occhiata nella loro direzione, e indicandoli con l'indice oscillante in quel gesto della mano simile al sì della testa, con il quale si indicano in modo rafforzativo le cose.

"E' roba robusta, fatta per navigare nel tempo! ... Possono scricchiolare mentre li srotoli, ma non si sbriciolano, alla fine si distendono addomesticati."

Rincuorata, sfilando l'uno dall'alto piegandoli verticalmente e agendo su quello esterno con un colpo deciso del braccio, rimisi nel contenitore quello interno e mi accinsi a srotolare con

estrema cura l'altro.

Rimasi delusa dal risultato.

"Ma!" dissi ad Horst sorpresa. " Ma, qui non è scritto nulla!, il foglio è bianco!" "Come è bianco!?" irruppe Horst. Frenando bruscamente la corsa e accostando sulla destra.

"Fammi vedere!" e mentre pronunciava queste parole mi strappo letteralmente il foglio dalle mani. Fu molto scortese in quel gesto, ma lo perdonai in cuor mio, cosciente del suo sconcerto per quanto stava accadendo.

Meccanicamente giro e rigirò il foglio sui due lati, incredulo. Infine in un gesto di sconforto distolse lo sguardo da esso e lo abbandonò aperto sulle gambe, mentre alzando lo sguardo davanti a sé con il fuoco all'infinito ripeteva:

"Come è possibile, ... come è possibile ...".

Poi, giratosi di scatto per prelevare dal contenitore il secondo foglio, lo srotolò, questa volta con gesto deciso privo di ogni precauzione, e poi abbandonandosi sul sedile in segno di resa pronunciò: "Niente!,niente di niente."

|

Il trambusto sul davanti della vettura, mi svegliò. L'auto era ferma sul ciglio della strada e Horst molto agitato stava manifestando un forte disappunto a Marta.

"Cosa è successo?" chiesi istintivamente ad entrambi, alzandomi sulla schiena e spostando la testa in avanti verso di loro.

Fui ragguagliata rapidamente sulla situazione da Marta, e subito, rivolgendomi ad Horst, che guardava ancora con sguardo fisso nel vuoto ora in silenzio, suggerii: "Qualcuno ha trafugato gli originali in tua assenza." e continuai "Forse qualcuno adibito alle pulizie...", e poi: "... sono convinta che questo accada spesso da queste parti, magari solo per procurarsi qualche reperto da rivendere come souvenir ai turisti".

"Annè!" Rispose Horst con un tono vagamente ironico, per quanto gli era possibile con lo stato d'animo in cui si trovava, girandosi nella mia direzione e agitando il foglio bianco che teneva tra le mani. "Naturalmente, quando ti appresti a rassettare una stanza, ti procuri sempre dei fogli di papero bianchi vecchi di due millenni! ... Non si sa mai, ... potrebbero servirti!"

Avevo detto una cavolata e me ne vergognai.

"Il fatto è ..." continuo Horst riprendendo il tono serio, "che questi fogli per la forma, la consistenza, il modo nel quale sono arrotolati sono proprio gli originali, anche se ora sono inspiegabilmente muti!"

Mentre pronunciava queste parole, il foglio che tratteneva tra le mani e quello che stava appoggiato sulle sue gambe si sgretolarono in una sottile polvere grigiasta, che cadde al suolo lentamente in una piccola nube.

Restammo tutti ammutoliti e increduli per quello che stavamo vedendo.

Per il resto del viaggio, rimanemmo in silenzio, ciascuno immerso nei propri pensieri.

Per un po', nel silenzio, vagando tra i miei, mi ritrovai a ripercorrere alcuni momenti della infanzia, accanto a mia madre e alle zie, alternando questi flash con ripensamenti su quanto era accaduto e stava accadendo in questi giorni.

Mi tornarono alla mente gli strani esercizi che mia zia Madeleine mi imponeva, mentre mi inculcava le idee religiose di stampo gesuita di Ignatius Loyola. Mi diceva che il grande Maestro era un basco, come me, e che i baschi hanno un grande destino in questo mondo. Gli esercizi, a suo avviso dovevano "pulirmi la mente e slegare il corpo". In pratica, sosteneva che avrei dovuto leggere il mondo per capirlo e lasciarlo scorrere dentro di me per sentirlo. Sosteneva inoltre, che i baschi non erano gente di questo mondo, essi non erano stirpe di nessuna altra del mondo, essi erano nati nel mare, figli del fuoco, e dal mare solo per accidente erano dovuti approdare alle

terre in cui sempre si sarebbero sentiti stranieri.

Non credo che mia zia fosse consapevolmente a corrente della teoria secondo la quale noi baschi saremmo i diretti discendenti del popolo di Atlantide, scampati alla tragica esplosione della isola vulcanica. Credo invece che essa stesse semplicemente riproponendo una vecchia traduzione orale che arrivava dalle oscure profondità del tempo.

Per quanto potessero sembrare noiose e ingiustificate a quel tempo simili imposizioni, tuttavia, forse a causa della mia seconda natura indoamericana dovevo ammettere che la duplice via del capire e sentire il mondo mi ha sempre affascinato.

Fu allora che ebbi una intuizione improvvisa, una illuminazione forse, che esposi immediatamente e impulsivamente sporgendomi in avanti:

"Horst!" chiamai nell'intento di richiamare la sua attenzione.

"Horst!", ripetei ".. sei certo che il libro debba essere interpretato?", mi riferivo naturalmente al mio libro, quello dei segreti.

"Cosa intendi?", mi rispose, a dire il vero molto distrattamente, visibilmente ancora perso nei suoi pensieri Horst.

"Intendo dire che ..." cercai in qualche modo di chiarire il contenuto della mia intuizione "forse, il suo contenuto non è da capire, ma da sentire, come quando si resta rapiti da un'opera artistica."

"Non so come spiegarti...", aggiunsi "ma io ho molto chiara questa sensazione."

## **Mirtos**

Decidemmo di fermarci a Mirtos, per non affrontare direttamente il tratto montagnoso seguente senza un adeguato riposo, e dopo 13 ore di viaggio eravamo stanchi e molto affamati, in pratica avevamo solo sboconcellato dei panini che ci eravamo procurati strada facendo presso un chiosco improvvisato da un agricoltore nel bordo strada prospiciente il suo podere. Inoltre l'acqua era terminata e era rimasto solo un po' di the.

Peraltro, ero anche stanca di dovermi inoltrare tra gli arbusti per fare pipì, dai quali sono uscita anche tutta graffiata alle gambe. Su questo punto trovavo perfetto accordo anche in Marta, accomunata nel medesimo destino. Per quanto riguardava Horst, sembra che queste incombenze umane per qualche misteriosa ragione non lo toccassero.

## **Vril-Ya**

Mentre stavo guidando, e le ragazze perplesse sembravano ammutolite per quanto era successo, pensavo al Vril-Ya. Questo popolo di fattezze nordiche, inseguito da Hitler in ogni parte del mondo, composto di semidei o super-uomini. Come sosteneva già ai primi del secolo diciannovesimo Bulwer Lytton nel suo libro di 'fantascienza': "La razza a venire"

Questo popolo era il detentore del potere del Vril, alimentato da una sfera di materia oscura che chiamava il Sole Nero, posta al centro del nostro pianeta compenetrata con il nucleo ferroso.

Se dovevo sperare in qualche modo di entrare in contatto con questa sostanza dovevo capire ove essa potesse agire o come si potesse evocare il suo potere.

Mi aiutavo ricordando le ricerche dell'inquietante scienziato serbo Tesla, secondo il quale la terra era percorsa da brividi energetici che la attraversavano lungo precisi meridiani geodetici, evocabili tramite intensi campi elettromagnetici. Mi ricordavo inoltre, che a dispetto della censura che sigillò le sue ricerche e delle calunnie che lo annientarono come uomo e come scienziato, egli sosteneva di riuscire a creare campi antigravitazionali e dislocare la materia in una sorta di teletrasporto alla star trek.

In realtà, nonostante che sul piano della opinione pubblica Tesla fosse dipinto come un pazzo

visionario, sembra che il governo degli stati uniti lo avesse preso molto più seriamente di quanto dava a far credere. E le notizie del famoso Philadelphia Experiment , anche se frammentarie sembrano confermare questo impegno delle forze armate nella ricerca sulla traccia del percorso indicato da questo "visionario".

Nel contesto di questo inventario, mi ricordai anche che nell'arca dell'alleanza era conservato in una ampolla oltre alla manna un olio considerato sacro che serviva per ungere gli eletti. Che si trattasse dell'olio del Vril, pensai collegandolo con le presunte qualità misteriose di questo strumento di guerra.

L'arca infatti oltre ad essere oggetto di culto e adorazione sembrava anche un'arma di distruzione di massa, dotata di energia incalcolabile. Si pensi alla demolizione delle mura di Gerico.

L'unica perplessità a riguardo era dettata dal fatto che il popolo ebraico era seguace della stella di Davide, quindi oggetto assieme a noi della famosa maledizione per la quale il Vril era considerato l'unico antidoto.

In quel momento ricordandomi la visione che avevo avuto nel sogno con Epimenide, misi a fuoco la circostanza che la svastica che avevo visto nella allucinazione era Tibetana e che in antichità questa svastica era compresente in alcuni ritrovamenti alla stella di Davide.

Quindi, da quanto poteva apparire la contraddizione tra popolo ebraico e il nordico popolo Vril-Ya era solo un accidente storico, una sorta di scissione ideologica sopravvenuta in tempi più recenti. Ripensandoci, il popolo ebraico si considerava "popolo eletto" e "figlio prediletto dell'unico Dio", sta di fatto che alle sue origini esiste un tradimento che lo "scaccia" dal mondo incantato a causa di Adamo e la sua seconda moglie Eva.

Se Adamo era un ribelle del popolo del Vril-Ya, doveva essere di carnagione chiara e avere gli occhi azzurri, in apparente contraddizione con l'iconografia tradizionale.

Questa considerazione è paradossale, per chiunque gli ebrei sono semiti di stirpe araba, con una lingua non indoeuropea aspirata e senza vocali tipica del luogo.

Essi però non sono originari dell'Asia, ma dell'Africa, e in particolare del delta umido a est del Nilo. Ora, come si è imparato durante l'occupazione delle isole Canarie, gli indigeni, ora estinti che abitavano in questo arcipelago, i mitici Guanci , di razza bianca con gli occhi azzurri, erano i diretti discendenti dei berberi, popolo diffuso in tutta l'Africa del nord quando questa era più fertile ed abitabile.

Dunque, non un popolo arabo, come le apparenze oggi suggeriscono, ma un popolo nordico, che non è assolutamente improbabile che sia pure decimato o trattenuto qua e là in occasionali oasi, si sia potuto spostare progressivamente con l'avanzare della siccità, in direzione del delta del Nilo umido e più ospitale fino a fermarsi in prossimità della Bocca Tanitica che collega la laguna di Al Manzilah al Mediterraneo.

In effetti è probabile che non si siano spinti più a est per il timore di tornare nel deserto.

Dunque, gli ebrei e gli ari potrebbero essere stati antichi parenti.

Forse, le ragioni remote dell'odio irrazionale di Hitler per il popolo ebraico, avevano radici legate a questo antico tradimento di Adamo.

In ogni caso, anche la prova diretta legata alla appartenenza linguistica del popolo ebraico al ceppo semita è debole, in realtà alle loro origini, come riportato in diversi tratti apocrifi delle scritture, essi parlavano una lingua speciale, con la quale comunicavano direttamente con gli "angeli": l'Enochiano.

Secondo la tradizione, Gli ebrei entrano in Egitto in seguito ad una carestia, preceduti da Giuseppe (grande mago, divinatore e shamano, dotato di qualità organizzative decisamente superiori) provenendo da terre arse e inabitabili. Era naturale pensare che queste terre fossero quelle della antica terra di Israele, perché questo giustificava il "grande ritorno" e il loro diritto a occupare

queste terre con la benevolenza del loro Dio. Tuttavia, non sembra che i Cananei, i Fenici e i Filistei della fascia di Gaza, riconoscessero questi profughi come loro antichi fratelli. Molto più semplicemente li considerarono solo degli invasori.

A parte questi riferimenti antichi e mitologici sul popolo Ario primordiale e su un speciale potere in loro possesso, resta il fatto assai più recente che sulla via esoterica di inizio secolo XX°, nell'incrocio tra occultismo, società segrete come i rosa-croce, i massoni e gli illuminati di Baviera, sopravvissuti alla persecuzione, ci fu una confraternita di medium, tutte rigorosamente donne bellissime, dai capelli lunghi fino ai piedi raccolti in una coda di cavallo decisamente inconsueta per i gusti della moda corrente del tempo, che costituivano la "società Vrill". Queste donne che si consideravano mediatrici di una conoscenza superiore, disponevano a loro dire dei segreti della grande fonte energetica.

Sembra che la rappresentante più autorevole tra esse, l'incantevole e biondissima Maria Orsic, partecipasse direttamente e attivamente con precisi suggerimenti tecnici, in una base segreta del terzo reich alla progettazione di macchine volanti, dotate di propulsione antigravitazionale, di forma discoidale simile agli UFO.

Queste ragazze, sembra fossero responsabili del superiore livello tecnologico di cui disponeva Hitler, rispetto agli alleati. In ogni caso scomparvero nel nulla, come erano apparse nella scena, assieme ai loro più vicini collaboratori ariani dopo la guerra, e nessuno ne seppe più nulla.

### **Marsiglia**

Erano già trascorsi più di tre anni da quando io e Anne abbiamo deciso di convivere qui a Marsiglia, dopo la scomparsa di Horst a Creta. Era la prima volta che rimanevo sola con le bambine ed ero molto preoccupata. Anne era andata a Parigi per sbrigare delle incombenze che la riguardavano come exacomunitaria ed io non ero in grado di seguirla, purtroppo a causa di questa allergia al polline che mi perseguita dal tempo della gravidanza.

Era voluto partire da solo quella mattina da Mirtos..., diceva che voleva tornare alla grotta purché pensava di aver capito, e poi di lui non abbiamo saputo più nulla.

Fu un immenso dolore il ricordo del quale ancora oggi mi annienta. In ogni caso ora, che conosco ogni cosa sono più tranquilla, e so che anche se non lo incontrerò mai più, egli non è infelice.

Io e Anne ci amiamo molto, e le bambine sono adorabili.

### **La separazione**

La notte non ero riuscito a prendere sonno, stavo ripensando a quello che mi aveva detto Anne, ed ero convinto di possedere la chiave del mistero di quella grotta. Partii all'alba lasciando riposare le ragazze, che non volevo coinvolgere in ulteriori pericoli. Mi era bastato il tentativo di linciaggio da parte delle baccanti. Le assassine che in ogni epoca uccidevano le streghe profumate, a loro dire: spose del diavolo e madri di demoni.

Giunsi alla grotta di buon'ora, era appena sorto il Sole. Mi resi conto immediatamente che il raggio del sole nascente che entrava sottile come una lama, illuminava uno dei simboli della spirale incisa sulla parete. Sotto l'effetto della luce rossastra appariva leggermente fluorescente. Strano effetto pensai, probabilmente fotoluminescenza di qualche lichene che lo incrostava.

Mi avvicinai alla spirale rapidamente, approfittando della inattesa indicazione fornitami dal Sole. Però questa volta con animo diverso, con il lato destro del mio cervello, fiducioso e cercando di abbandonare i pregiudizi dettati da quello sinistro.

In pratica come un bambino che si avvicina fiducioso al mondo, non per capirlo ma per viverlo.

Per alcuni interminabili secondi non accadde nulla. Poi all'improvviso la spirale si accese dal centro verso il bordo, percorsa da un breve segmento vibrante e incerto di plasma acceso di luce bluastra.

Questa piccola fiammella di luce incerta, percorrendo lentamente la spirale arrivò fino al punto estremo del percorso. Spegnendosi.

I simboli però, nel frattempo erano cambiati, la spirale che avevo davanti era sicuramente quella del lato opposto a quella iniziale.

Un breve lampo, e la parete si dissolse nel nulla.

"Cosa intendi?", mi rispose, a dire il vero molto distrattamente, visibilmente ancora perso nei suoi pensieri Horst.

"Intendo dire che ..." cercai in qualche modo di chiarire il contenuto della mia intuizione "forse, il suo contenuto non è da capire, ma da sentire, come quando si resta rapiti da un'opera artistica."

"Non so come spiegarti...", aggiunsi "ma io ho molto chiara questa sensazione."

### **La notte a Mirtos**

Omai il sole era tramontato dietro i monti già da più di un ora, e i pescherecci partiti quando esso stava calando erano già solo luci lontane in un mare nero, simili a piccole stelle che si confondevano all'orizzonte con quelle del cielo.

Anne era già salita in camera mentre io indugiavo nel terrazzone distesa in uno sdraio di plastica bianca imbottito.

Ora però, questo materassino giallo cosparso di grandi fiori colorati, stava diventando sempre più umido e freddo. Decisi quindi di andare a riposare, dopo l'ennesimo tentativo di contattare Horst al telefonino. Era spento o fuori campo, ripeteva un'antipatica voce femminile in inglese. Ma forse questo telefonino procurato di contrabbando da un tunisino in mattinata, sulla spiaggetta, e a suo dire "clonato" per funzionare in modo ininterrotto a costo zero, semplicemente non funzionava e avevo buttato 200 degli euro che Horst mi aveva lasciato per niente.

Horst era partito all'alba per tornare alla grotta, non ho capito bene a cercare cosa, comunque di certo l'indomani sarebbe tornato e finalmente avremmo potuto, appena recuperati i documenti, rimpatriarci e abbandonare questa avventura oramai, a mio parere, priva di senso e anche pericolosa.

Risalite le scale per raggiungere la camera matrimoniale che occupavo con Horst, notai dal pianerottolo che la porta della singola di Anne era socchiusa.

"Benedetta ragazza!" pensai tra me " "è proprio senza giudizio ad addormentarsi con la porta aperta" e così mi avvicinai per chiuderla.

Dalla fessura si vedeva il suo corpo approssimativamente coperto illuminato in una silhouette argentata dalla luce della luna che filtrava dall'ampio finestrone.

"Quanto è bella!" pensai e fui improvvisamente pervasa di desiderio.

Sapevo che lei era presa di me, e lo avevo avvertito in mille occasioni nei giorni trascorsi assieme, ma , chissà perché avevo sempre simulato una stupida indifferenza. Ma forse stavo recitando la parte della sorellona tutta saggezza e integrità, stà di fatto che mi ero comportata da stupida e che in quel preciso istante mi ero pentita.

Entrai silenziosamente nella stanza chiudendo lentamente la porta alle mie spalle.

Lei era supina con il viso sul cuscino e la schiena scoperta. I suoi glutei disegnavano con deliziose e morbide forme il lenzuolo che ricadeva sul lato. Forse era nuda, o forse indossava un tanga, in ogni caso si era liberata dal reggiseno e i suoi seni premendo sul materasso, debordavano dolci ai lati della schiena.

Dormiva, e temevo di spaventarla.

Decisi di lasciar perdere qualsiasi ulteriore iniziativa e giratami nella direzione della porta mi stavo accingendo ad uscire, quando sentii la sua voce alle mie spalle.

"Sei tu, Marta?"

Il mio cervello aveva programmato una risposta del tipo: "Sì! Piccola sono io!"

Ma dalla mia bocca uscì un inequivocabile: "Sì! Amore sono io!"

Anne, si girò di scatto, scese dal letto lasciando cadere il lenzuolo ai suoi piedi e mi abbracciò con tutta la sua forza e fremendo mi baciò sulla bocca, a lungo, consegnandomi il suo cuore.

Ci amammo tutta la notte e fu stupendo.

## **L'autostop**

Il quarto giorno dalla partenza di Horst, eravamo ormai certe che qual'cosa fosse accaduto, e certo niente di buono. L'allarme era scattato a dire il vero già dal secondo, e avevamo cercato in paese di procurarci un mezzo per spostarci, dato che la land rover l'aveva presa Horst. Tuttavia sembra che in questa stagione sia impossibile noleggiare anche solo un motorino, figuriamoci un'auto. Decidemmo pertanto di imbarcarci in un mezzo di linea che quotidianamente partiva da Mirtos diretto a Candia., Certo si trattava di una soluzione parziale, tuttavia non ci pensammo più di tanto, confidando sul fatto che una volta a destinazione, una soluzione alternativa l'avremmo trovata.

In pratica cademmo dalla padella alla brace, e alla fine ci trovammo ancora più intrappolate, con la prospettiva di doverci fermare fino al lunedì successivo o di imbarcarci via mare. Non è che non ci fossero delle corse dirette per Candia, semplicemente mancava il servizio pubblico per uno sciopero generale indetto come protesta a delle recenti norme di austerità indette dal governo. Fu allora che suggerii a Marta di provare con l'autostop.

Si trattava decisamente di una pratica fuori moda, come presto ci rendemmo conto, e percorsi più di quattro chilometri lungo la strada. Praticamente quasi tutti all'indietro, dovendo nel contempo tenere il viso diretto nella direzione di marcia dei veicoli; Alla fine, giunte ad una piccola stazione di rifornimento, accaldate, assetate e impolverate, decidemmo di arrenderci e entrammo nel bar per una breve sosta e poterci dissetare.

Al ritorno dalla toilette, Marta, che nel frattempo si era liberata del trucco e aveva raccolto i capelli in un approssimato signon per difendersi dal sudore, si accompagnava ad una ragazza mora, del tipo isolano.

"Questa è ..., ed è qui con due ragazzi turchi, quelli che hai visto armeggiare fuori intorno al camion grigio" mi disse indicando la ragazza che le stava accanto.

Le strinsi la mano e convenzionalmente risposi con un "Lieta ...", incuriosita e sorpresa per la situazione.

"Sì è offerta di darci un passaggio", aggiunse chiarendo.

"Una buona notizia finalmente!" pensai tranquillizzata.

Ben presto, ci trovammo imbarcate nel cassone in corsa verso Candia.

Quello che successe poi, mi mette ancora i brividi nel ricordo.

Poco dopo la partenza il Camion distrasse la sua corsa dalla strada principale per imboccare un sentiero sterrato che si inoltrava nella macchia di arbusti.

Lì, ci fermammo e fummo aggredite dai due giovani, strattonate, percosse e violentate, mentre la ragazza in piedi, osservando la scena sorrideva crudele.

Si allontanarono, abbandonandoci seminude e doloranti.

Gli stupratori, trafugando le nostre borsette, ci avevano derubato di tutti i contatti lasciandoci anche prive dei documenti provvisori e del cellulare di Marta.

Eravamo intontite dal dolore nell'animo e nel corpo, e arrese al destino, quasi in una apatia

protettiva mentre ci trascinavamo mute fino al bordo della strada principale. Qui abbandonandoci a terra sedute, ci stringemmo l'una all'altra lasciando scorrere un pianto liberatorio. In breve fummo circondate da una piccola folla curiosa e vociante, scesa da alcune auto in transito. Non tentarono di intervenire, ma alcuni minuti dopo fummo raccolte dalla polizia sopraggiunta a sirene spiegate dal vicino paese. Fu così che in fine raggiungemmo Candia. E l'ospedale ... "In fondo", pensai, "lo scopo era stato raggiunto!". In un motto ironico che inspiegabilmente aveva trovato la strada affiorando dalla disperazione. La degenza fu breve e dopo due giorni fummo dimesse. In ospedale ci furono anche consegnati i passaporti, non i duplicati ma gli originali, assieme alle carte di credito, perché, come ci raccontarono, erano arrivati all'ambasciata dall'Egitto, dove li avevano trovati degli agenti nella nostra macchina incidentata. In realtà non ricordavo nessun incidente, nel quale fossi stata coinvolta, prima del rapimento e il trasferimento in Giappone. Appena rimesse in forza, passammo all'agenzia di reting per chiedere se per caso l'auto di Horst fosse stata restituita e una volta ricevuta conferma che egli non era rientrato, decidemmo di affittare un secondo fuoristrada per raggiungere l'odioso luogo.

## **Il formicaio**

Davanti a me, si apriva una enorme cavità grande almeno come lo stadio di Montreal, alta dal pavimento al soffitto non meno di trenta metri. La luce era scarsa, leggermente bluastria e diffusa, emanata dalle pareti incerte vetrificate e solo approssimativamente levigate, tra le quali guizzavano un numero incalcolabile di vermetti di plasma simile a quello intravisto nella spirale. La parete era punteggiata di un numero enorme di aperture che si aprivano nell'antro. A diverse altezze e di misura diversa. Alcune di esse di forma pressoché ovale, all'altezza del suolo erano molto grandi altre appena a misura d'uomo alcune ancora percorribili solo strisciando. Mi sembrava di essere in una sorta di enorme termitaio. Le cavità, da quanto potevo vedere erano illuminate all'interno allo stesso modo. Pensai immediatamente al labirinto di Minosse. Non disponevo del filo di Arianna, ovviamente, e quindi decisi di seguire una strategia rigorosamente matematica, accingendomi ad inoltrarmi oltre l'antro, scegliendo l'apertura più vicina sulla destra. Questo algoritmo mi avrebbe permesso di guadagnare l'uscita con il procedimento inverso. Il primo corridoio era breve, e lo percorsi rapidamente, nonostante che il pavimento risultasse sostanzialmente piano solo in modo approssimato. Per fortuna la gotta sembrava essere abbastanza assopita e il ginocchio mi doleva molto meno del solito. Ovviamente, come mi aspettavo, terminava in un antro molto simile al primo, nel quale scelsi il corridoio alla mia destra come da regola. Mentre stavo avanzando lungo questo percorso udii un rumore sordo di passi cadenzati provenire dal fondo. Mi fermai, allarmato e subito dopo, cercando di approssimarmi all'uscita nel modo più silenzioso possibile, guadagnai molto lentamente l'accesso all'ambiente successivo. Sporgendomi, appena un poco con la testa nella direzione della cavità, ebbi modo di scorgere alcune ragazze giapponesi che marciavano ordinatamente composte in un gruppetto di dieci, disposto secondo la tetrattide di Pitagora.



Stranamente, la parte anteriore non era la ragazza di punta, come uno stereotipo mi portava a pensare, ma il lato di quattro, in sostanza il gruppetto si muoveva nella direzione della coda della freccia non della testa.

Le ragazze non erano coperte con nessun indumento e sembravano tutte uguali, una sorta di gemelle. Notai che portavano una placca sull'ombellico, apparentemente di metallo.

Il gruppetto si avvicinò molto pericolosamente nella mia direzione, e nonostante mi fossi arretrato rapidamente rientrando nel cunicolo, sono certo che almeno due ragazze del gruppetto mi hanno visto. La cosa comunque non sembra avesse alcuna importanza. Esse mi trascurarono semplicemente, continuando la loro strada senza nessuna reazione.

Le ragazze erano giapponesi, e noi non eravamo in Giappone. Questo mi permise di sciogliere molti dei dubbi che mi avevano confuso negli ultimi tempi.

Uscito dalla galleria, rapidamente mi spostai su quella successiva scivolando furtivamente alle spalle delle ragazze.

Questa nuova apertura sembrava più illuminata, e dalle pareti spuntavano timide delle inflorescenze grigie. I fiori erano una cosa molto improbabile per la mia logica. Non potevano esistere in quel luogo. Magari piante sì, pensai, ma fiori significava insetti e impollinazione. Inoltre, i fiori hanno senso solo se sono colorati non grigi.

Poi, compresi. In realtà i colori probabilmente c'erano, ma in un'altro spettro, invisibile per me.

Questo forse spiegava i grandi occhi esagerati di foggia occidentale delle ragazze giapponesi. Erano certamente bellissime, con quei grandi occhi e le labbra turgide. Però anche esse erano grigie, con un aspetto inquietante, sembravano simili a vampiri esangui.

Mi resi conto, proseguendo nella mia esplorazione, che potevo muovermi senza temere la reazione delle ragazze che ebbi modo di incontrare, esse semplicemente non si curavano di me ed inoltre i miei occhi si stavano adattando e iniziavo a scorgere i colori, rosso compreso. I vermicelli, intanto, responsabili della illuminazione degli ambienti erano diventati multicolori, con tutti i colori dell'arcobaleno che le percorreva con brevi fremiti fugaci simili a piccole scintille elettriche. Le piante, sbucavano in ogni angolo, sulle pareti e sul pavimento e i fiori erano colorati, circondati di piccoli insetti variopinti, simili a farfalle con ali molto accorciate.

Mi fermai a cogliere un rametto da una di esse e in quel momento mi ritornò alla mente il libro misterioso di Voynich. Quelle piante le avevo già viste. Esse erano disegnate in dettaglio in quel manoscritto.

Fui molto scosso quando ne ebbi conferma diretta.

In una grande apertura, sul lato di una delle gallerie, alcune decine di quelle ragazze giapponesi sostavano con le gambe immerse fino alle ginocchia o sedute sul fondo in un fluido blu di vapore denso all'interno di grandi vasche, armeggiando sul terminale di alcuni tubi sospesi che potevano sembrare delle consolle di comando. Queste ragazze non erano munite delle placche all'ombellico e ne sembravano prive.

Questo particolare mi confermò un sospetto che da un po' si era fatto strada nella mia mente: Erano cloni. Nessuna di esse era nata avvolta in una placenta.

Non ebbi ulteriore tempo per pensare. Due decadi di questi esseri semiumani, mi bloccavano il passo e la fuga alle mie spalle.

Nella loro testa era incastonato un dispositivo metallico apparentemente d'oro che partendo dalla fronte, in corrispondenza ad una piccola rientranza simile al terzo occhio, si biforcava per coprire gli occhi accecandole, apparentemente. Questi due segmenti correndo poi assotigliati lungo le guance entravano dai lati della bocca nella cavità orale, alzando sui lati le labbra e conferendo ad esse un sorriso inquietante.

In breve queste strane museruole si accesero sulla fronte delle ragazze con una intensa luce rossa

e fui paralizzato.

Non si avvicinarono, e mi ritrovai impotente sospeso verticale a 20 centimetri dal terreno, trascinato a distanza da un campo di forze tra i due gruppi, il primo del quale aveva invertito disposizione e direzione di marcia.

Atterrai e ripresi la tonicità dei miei muscoli a pochi metri da una ragazza bellissima, coperta solo dalla sua chioma bionda che scendeva fino ai piedi. Mi fissava immobile, con grandi occhi azzurri intensi e luminosi. Questa giovane donna era nata da donna, un piccolo ombelico, infatti, stretto e verticale sormontava al centro del ventre il pube glabro che terminava con una fessura appena visibile, troppo infantile per la sua età. A dire il vero sembrava un angelo senza sesso.

Ero rimasto solo con lei, perché le due decadi si erano allontanate. Non provavo nessun sentimento ed ero pervaso da un senso di pace inconsueto.

### **"Salve mister Horst Diels!"**

Così capii nella mia mente, mentre la bocca di quella ragazza, in realtà emetteva dei suoni armonici simili a quelli che le balene usano per comunicare tra loro.

"Io sono il comunicatore Sa-ma.tea, figlia diretta di Istar, che voi chiamate in occidente Lilith e in oriente Beten." sentii ancora tra quei suoni melodiosi.

"Dove sono?..." chiesi istintivamente, muovendo le braccia intorno cercando di indicare l'ambiente che mi circondava.

"Nell'Ade!" così lo chiamate voi, o se preferisce in inferno, o ancora, ...nel Patala, uno dei sette regni degli inferi."

mi rispose, sorridente quella deliziosa creatura. Difficile pensare ad essa come ad un diavolo, francamente.

"Devo informarla che la sua missione in questo luogo è inutile ..." aggiunse e ancora: "In realtà la contaminazione è già stata combattuta...!"

Non riuscivo a capire quello che cercava di comunicarmi, ma poi tutto fu chiaro.

"Le ragazze che le stanno a cuore non corrono alcun pericolo ..., sono già state unte con l'olio del Vril. E per lei le cose stanno andando per il meglio. Lei è sotto l'influsso della sua luce da quando è entrato in questo luogo."

In quel momento mi aspettavo una reazione del tipo "felicità, sollievo e eliminazione dell'ansia che mi perseguitava da giorni" ed in effetti un pensiero modellato su questi sentimenti era presente alla mia coscienza, ma si trattava appunto di un pensiero, non del sentimento corrispondente. In realtà la mia sensibilità era paralizzata. Non riuscivo a subire sentimenti, in una forma di pace interiore piatta e immobile.

Appena smessa l'emissione dell'armonia, con la quale mi aveva trasmesso questo ultimo messaggio, Sa-ma.tea alzò sopra la testa gli oggetti che stringeva sulle mani, due cerchi di metallo chiusi su un breve segmento rettilineo d'oro. Avevo già visto quegli oggetti in un antico bassorilievo sumero e li stavo già osservando da un po' di tempo mentre comunicava con me, e mi ero chiesto se potessero essere delle armi. La risposta giunse rapida e imprevista. In un istante tutto fu buio e la mia mente si espanse indistinta in una consapevolezza assoluta.

### **Maestro**

Ripresi il mio io, all'esterno della grotta nei pressi della sagoma della capra congelata nella roccia. La mia auto era quasi irriconoscibile, coperta di polvere e di residui vegetali, inspiegabilmente arrugginita in modo spinto, quasi in ogni parte della carrozzeria. Era fortemente invecchiata, più di

ogni logica e la sua vista mi indusse un tremendo sospetto. Estrassi il telefonino per verificare, ma era inservibile e maleodorante, sembrava bruciato, allora corsi verso l'abitacolo con inconsueto vigore, per leggere i dati del calendario elettronico di dotazione. Era spento, nessuna indicazione dai suoi componenti led. La macchina aveva la batteria scarica. Ne ebbi conferma appena infilata la chiavetta di accensione. Per fortuna non avevo chiuso la portiera, altrimenti non sarei neppure potuto salire a bordo, bloccato dalle serrature elettriche priva di asservimento.

Mentre ero seduto al posto di guida ebbi modo di guardarmi in viso utilizzando lo specchietto retrovisore. Ero molto in forma, mostravo qualche anno in meno, ma non ne fui sorpreso: "Il Vrill!" pensai, e sentivo che era sparita anche la gotta.

L'auto era inservibile, e il villaggio più vicino era a 15 chilometri, ma ero pieno di vigore e ritenni di poterlo raggiungere in meno di tre ore. L'idea di poter essere riconosciuto non mi faceva paura, quello che mi spaventava era al contrario la ragione per la quale non dovevo temerlo.

Purtroppo, ebbi la conferma di quanto in cuor mio mi tormentava, molto presto. A meno di due chilometri la foresta si apriva su una superstrada che non doveva esistere.

Un pensiero terribile mi fermò quasi il respiro. "Chissà quanti anni avranno le mie donne?... e terribile forse sono già morte!" Essere un sopravvissuto è peggio che essere morto, in tutti i due casi ai perso ogni cosa del tuo mondo, ma nel primo caso ti resta anche la coscienza per soffrirne.

Il Sole era alto quando raggiunsi il bordo della strada, tuttavia la temperatura era abbastanza fredda. Eravamo certamente in inverno, come la stessa vegetazione suggeriva. Le auto in transito erano poche, ma di foggia relativamente familiare. Questo fatto mi consolava, certo una dislocazione temporale c'era stata, ma forse non così devastante quanto avevo temuto. Oltre alla relativa calma del traffico, parzialmente giustificabile comunque a causa della stagione, mi colpì molto lo stato di cattiva manutenzione della strada, sembrava come abbandonata a se stessa, e anche delle rare auto in transito erano piuttosto datate e anche parecchio malconce.

La sensazione complessiva fu piuttosto negativa: sembrava che il paese non se la passasse molto bene.

Il mio tentativo di guadagnare un passaggio con l'autostop non sembrava destinato ad un rapido successo, i guidatori semplicemente mi ignoravano, e in alcuni casi con una espressione di disgusto accompagnato da commenti, che il labiale svelava come decisamente scurrili.

La gente sembrava arrabbiata e molto sulle difensive.

Non dovetti comunque sopportare questo disagio per molto tempo.

Improvvisamente sopraggiunse una fiat uno nera che accostata alla banchina mi incoraggio a raggiungerla con una breve corsetta. Quando le fui a fianco la portiera posteriore si aprì. E un uomo riccio dalla carnagione molto chiara sporgendosi, mi invitò a salire, pronunciando sorprendendomi:

"Salga Maestro! Salga pure."

"Bene arrivato!" aggiunse il guidatore.

Anche se molto sconcertato per il trattamento riservatomi da questi estranei, rinunciai per il momento a soddisfare le innumerevoli curiosità che si stavano affollando nella mia mente, per dare precedenza alla domanda chiave.

"In che anno siamo?"

"Oggi, e il 21 gennaio dell'anno 2023, Maestro!" Rispose il riccioluto, al mio fianco.

## **Rassegnazione**

Il bosco di Ruval è molto remoto e non è stato facile ritrovare la strada, da lì eravamo uscite molto provate e addirittura Marta era in coma. Tuttavia il mio sangue indiano, per un misterioso sesto senso che nella mia vita mi ha sempre accompagnato, mi ha guidato alla grotta.

Fu un brutto colpo! In bordo strada giaceva immobile l'auto di Horst, coperta di un piccolo strato di polvere e di aghi di larice.

Horst era scomparso ed era improbabile che fosse, vivo, ancora in quel buco. Temetti per il peggio, mentre sospettose e attente entrammo nell'antro seminascolato dall'ampio arbusto di alloro che riconoscemmo subito.

Naturalmente, non trovammo nulla, oltre alla muta spirale scolpita nella parete.

Non fu facile adattarsi all'idea che non avevamo più alcuna speranza di rivedere quell'uomo e dopo molti tentennamenti, tentativi di farci venire qualche idea, ed essere ritornate irrazionalmente al nostro alloggio a .Mirtos e a quello occupato da Horst a Makrigialos, dico "irrazionalmente" perché l'auto ferma nei pressi della grotta dimostrava che questi tentativi erano semplicemente delle idiozie: decidemmo di partire e recarci a Marsiglia, ove Marta ed Horst, partiti da Montreal, avevano preso residenza.

### **In cinta**

Erano trascorse tre settimane dal nostro arrivo a Marsiglia e ormai i segni erano inequivocabili. Decidemmo di far il test praticamente lo stesso giorno e ricevemmo una conferma parziale che ci indusse a recarci dal ginecologo. La sentenza cadde nelle nostre teste come un macigno. Eravamo entrambe in cinta!

La notizia che la violenza subita potesse seguirci per il resto della vita, ci apparve mostruosa oltre che inverosimile.

Giustificammo la coincidenza del concepimento, ricordandoci un regola oramai consolidata nella medicina secondo la quale le donne che vivono a stretto contatto sincronizzano il loro ciclo mestruale. Tuttavia si trattava di una vera e propria disdetta.

Sul desiderio di abortire comunque prevalse l'istinto materno, e nonostante tutto decidemmo di portare a termine la gravidanza.

A dire il vero, il ginecologo al primo controllo ecografico aveva rilevato una certa discrepanza tra la età biometrica apparente dei feti e quella cronologica, sembrava che fossero più maturi di circa un mese. Oppure che semplicemente fossero molto precoci.

La decisione di portare fino al termine lo sviluppo delle nostre creature, alla fine si rivelò una scelta d'amore giusta: Nacquero due stupende bambine bellissime, bionde con grandi occhi blu, una per ciascuna di noi. Nessun regalo migliore di questo avrebbe potuto benedire una coppia lesbica come la nostra.

Una cosa ci apparve comunque incomprensibile. I loro padri erano turchi e Marta era chiaramente mediterranea, mentre come noto per me le cose non stavano meglio sul piano genetico. In sostanza, da dove venivano i geni di queste stupende nostre figlie?

### **Lo spostamento temporale**

Ora che sapevo l'entità dello spostamento temporale, ero leggermente più tranquillo. In fondo di certo il Mondo era cambiato, ma non così tanto da farmi sentire completamente estraneo. E' evidente che ero in stato di shock quando ho accettato il passaggio di questi sconosciuti che a quanto sembrava mi conoscevano o almeno così davano a pensare; tuttavia non avvertivo in cuor mio nessuna vera preoccupazione, quindi decisi di abbassare la guardia e di cercare di aggiornarmi approfittando di loro. Ero molto incuriosito su quello che fosse successo nel frattempo, per tanto chiesi quasi immediatamente senza approfondire la posizione dei due sconosciuti : "Come mai

l'ambiente di quest'isola appare tanto dimesso? ... E' successo qualcosa di grave?".

Mi rispose il guidatore : "Maestro, nel 19 a seguito della grande crisi economica che coinvolgeva tutta l'Europa scoppiarono diverse ribellioni. In particolare in Grecia il popolo, schiacciato dalle misure economiche di austerità prese dal governo, in un furore incontrollabile ormai da parte dei servizi di polizia, rovesciò il governo e in modo anche abbastanza brutale, tutti i membri del consiglio dei ministri furono sommariamente processati e trucidati e fu l'anarchia".

Mi raccontò inoltre, che a seguito di questa rivolta l'isola di Creta si trovò sguarnita di protezione militare e fù occupata da un blitz dalle truppe turche, che avevano già nel frattempo occupato completamente l'isola di Cipro. I turchi in precedenza erano intervenuti nella crisi siriana e con il pretesto di portare aiuto ai dissidenti riuscirono a rovesciarne il governo. Praticamente la Turchia era in quell'anno a ridosso del Libano. Politicamente intanto al suo interno, sulla scia del rifiuto alla integrazione alla comunità europea era salito al potere un partito di mussulmani integralisti antieuropeista.

Alla fine dello stesso anno uno scandalo internazionale nel quale erano coinvolti i servizi segreti americani aveva indebolito i rapporti tra occidente ed Europa. La Russia approfittando di questa minore ingerenza degli stati uniti sulle politiche interne dell'Europa, in modo non militare con un accordo segreto con la Mafia italiana, ha esteso il suo potere fino a controllare con governi fantoccio quasi tutta l'Europa del sud senza temere ritorsioni. Per quanto riguarda l'Europa del nord due anni dopo con un'operazione congiunta spionistica e diplomatica fù creato uno stato cuscinetto decisamente separato dalle ingerenza statunitensi e orientali.

A seguito di queste trasformazioni geopolitiche il mito della globalizzazione venne a mancare e coinvolse diversi sistemi di comunicazione, il primo a essere colpito fù internet , poi il sistema borsistico internazionale che entrò in collasso costringendo le banche centrali a trincerarsi dietro una stretta finanziaria che ha praticamente strangolato le economie del sud America e dell'Africa settentrionale. Non c'era né cibo , né utensili, né materiali d'uso in quasi ogni paese del cosiddetto terzo mondo. Come conseguenza tutta l'Africa è stata occupata militarmente dal sud Africa. Ma il grosso problema, quello che ha trasformato completamente il mondo proviene dall'oriente: il blocco cinese occupa nei primi tre mesi dell'anno con una violenza militare mai vista nella storia con una micidiale guerra biologica, tutti i paesi del medio oriente , Arabia ed Emirati compresi trovandosi in questo modo a detenere l'80% delle risorse petrolifere del mondo. Questa fù una potentissima arma di ricatto tramite la quale mise in ginocchio tutti i paesi del mondo. Gli Stati Uniti sull'onda di questa appropriazione di risorse petrolifere ha occupato il sud America, il Venezuela , il Brasile e l'Argentina, e la Russia che controllava già politicamente l'Europa del sud con un blitz diplomatico e spionistico, liberatasi del presidente dell'Europa del nord è riuscita democraticamente a eleggere il suo governo fantoccio, è per questa ragione che i comunicatori oggi sono attivi in quasi tutte le parti del mondo.

Quando sentii parlare di comunicatori fermai il racconto dei miei ospiti. Sapevo perfettamente che cos'era un comunicatore e quindi volevo capire quale fosse la portata di quest'ultima affermazione. Alla richiesta di chiarimenti seppi che i miei accompagnatori appartenevano all' RSO (Rosa croce d'oriente) e che questa organizzazione segreta mi aveva accolto su precisa indicazione del governo unitario nominandomi Maestro. Fui sorpreso di questa decisione e soprattutto volli conoscere a che cosa corrispondeva la qualifica di Maestro all'interno dell'organizzazione segreta, mi risposero che ero stato consegnato alla coscienza globale e che in breve tempo avrei raggiunto la consapevolezza, sarebbe affiorata spontaneamente all'interno della mia mente dandomi il dono della percezione assoluta. Non avevo ancora questa consapevolezza, direi che piuttosto ero molto confuso, tutta via una cosa avevo capito, mi aspettava nel futuro un destino in qualche modo eccezionale.

Non viaggiai molto, praticamente ci fermammo in una zona montagnosa che secondo le mie

conoscenze dell'isola doveva essere prossima a Spili, ne ricobbi il suggestivo kloster in lontananza . I miei ospiti mi invitarono a scendere in corrispondenza di un piccolo casolare prospiciente alla superstrada all'apparenza disabitato .

Sapevo che cos'erano i Rosa-croce e delle loro società segrete, sapevo anche che nessuno in realtà aveva avuto prova dell'esistenza di questo misterioso gruppo esoterico apparentemente fondato da Christian Rosenkreuz nel XIV secolo, quello che mi aveva sempre stupito era il racconto forse leggendario contenuto nell'opuscolo Fama Fraternitatis Rosae Crucis comparso nel 1614 secondo il quale il corpo riesumato di Christian dopo centoventi anni era stato ritrovato praticamente intatto e circondato da insegne stregonesche o diaboliche. Sapevo inoltre che secondo diverse tradizioni erano stati membri autorevoli della società segreta Leonardo Da Vinci, Paracelso, Nostradamus, Giordano Bruno, Bacon, Shakespere, Galileo Galilei, Micael Maier, Robert Flud, Cartesio, Newton, Leibniz, Bach, Goethe, Mozart, Beethoven, Victor Hugo e Dante Alighieri. Per tanto mentre stavamo proseguendo a piedi nella direzione del casolare chiesi al biondo riccioluto : "Ma voi siete una emanazione del famigerato gruppo Rosa-crociano? Mi sembra abbastanza probabile dalla vostra denominazione!". "Maestro" – mi risposero- "Le cose sono molto più complicate di quanto possa trasparire dalle conoscenze mitologiche attorno al gruppo dei Rosa-croce, in realtà noi siamo membri del molto più antico gruppo della Ars Aegiptia."

Questo gruppo mi spiegarono, era stato fondato dal faraone Tutmosi III della 18° dinastia, quattordici secoli prima di Cristo. Egli era un iniziato ai misteri antichi. Al tempo del suo regno i misteri che erano portatori di antichissime conoscenze esoteriche, si erano organizzati in diverse scuole con stili e regole indipendenti . Il suo scopo nel fondare il nuovo ordine era di superare questo sincretismo, e di farne una confraternita unica.

Mentre stavamo parlando, con un breve tragitto a piedi, raggiungemmo l'ingresso del rustico. Una volta superata la porta, fui molto stupito da quello che vidi, La stanza era completamente vuota, senza mobili o suppellettili di sorta, e peggio ancora, le aperture che da fuori avevano la parvenza di finestre chiuse da balconi in legno , in realtà erano murate dall'interno. L'unica luce che la illuminava proveniva da due lucernari posti sul tetto chiusi da massicce grate di ferro. Ebbi un brivido, e per un momento temetti in una rapimento. Quella stanza aveva tutta la parvenza di una prigionia improvvisata.

I miei accompagnatori nel frattempo si erano disposti al mio fianco, ciascuno per lato e stavano fissando muti la parete vuota.

Fui colpito da questo loro comportamento irrazionale e anche in parvenza abbastanza idiota, quindi mi decisi di interrompere il silenzio e chiesi: "Cosa stiamo aspettando?"

Non ebbi nessuna risposta. I due misteriosi personaggi infatti si dissolsero semplicemente in una nube luminosa azzurrognola. Rimasi chiuso in quella stanza da solo, e come potei constatare immediatamente la porta, priva di maniglie visibili, non era disposta ad aprirsi in nessun modo, nonostante i miei ripetuti sforzi.

Ora ero certo di essere stato coinvolto in un rapimento, anche se non riuscivo a capirne il motivo pratico.

Trascorsi alcuni interminabili minuti, la stanza che bloccava la mia libertà, subì una inspiegabile trasformazione e mi trovai in un luminoso ambiente molto familiare. Il mio alloggio a Marsiglia. Riconobbi immediatamente Marta ed Anne, stavano guardando la televisione, coricate su un ampio divano ai piedi del quale, sedute per terra ai loro piedi, c'erano due deliziose bambine bionde dalla apparente età di otto-dieci anni, che manipolavano un dispositivo elettronico .

Non avevano una espressione felice, al contrario. Stavano assistendo a delle scene di distruzione in una piazza, ove molti manifestanti erano impegnati in un cruento scontro con dei reparti militari in assetto di guerra. Si vedevano molti feriti e diversi corpi apparentemente privi di vita stavano

distese sulla strada.

Cercai di richiamare la loro attenzione chiamandole per nome, ma non riuscivo a comunicare con loro, solo le bambine smisero di giocare e guardando nella mia direzione sorrisero.

Marta spense il televisore alzando il braccio con un gesto simile a quello che si usa per allontanare una mosca.

Poi alzandosi rivolta ad Anne, commentò: "Non ne possiamo più di questa violenza!, oramai la televisione non sa che proporre violenza e morte in diretta." e aggiunse "Oggi è il Cile, ieri l'occupazione turca del Libano, ... è proprio un Mondo di merda!" "Io non so più se aprire il televisore, durante il giorno!" aggiunse Anne "anche per le bambine ..., comunque non serve molto, anche a scuola non si parla d'altro" "Le bambine,..." incalzò Marta "le bambine sono cittadine di questo mondo, che poi sarà anche il loro, credo che queste cose facciano più male a noi che a loro ... in fondo è come un vaccino, serve per rinforzare il loro sistema immunitario, e inutile tenere i nostri figli lontano dalla realtà, meglio che imparino a convivere." "Forse in fondo hai anche ragione" rispose Anne con aria rassegnata.

"Mamma!.." Intervenne, una delle bambine.

"Sì? Clodine." rispose Anne.

"Lo zio Horst sta bene!"

"Sì, cara..." rispose Marta accarezzandogli dolcemente la testa "certo che stà bene! E presto ritornerà e vi vorrà tanto bene..."

Il contatto purtroppo ebbe termine in quel momento, e io mi ritrovai nella stanza vuota del casolare. Ero felice del regalo ricevuto, anche se mi riusciva difficile distinguere questa visione da un sogno a occhi aperti. Infine preferii crederci. Si trattava certo di un dono dell'inferno, uno dei poteri che il Vrìl, può dare agli umani, fui felice nel scoprire che Marta ed Annè si frequentavano ancora e che Anne avesse avuto due gemelle, così incantevoli, forse si era sposata e abitavano vicino.

Nel frattempo, il Sole stava tramontando, e io mi trovavo nella triste condizione di rimanere prigioniero in una stanza buia, priva di servizi igienici e senza cibo né acqua per tutta la notte. Pensai, per consolarmi, che se questa struttura doveva consumarmi, simile ad un sarcofago, per farmi finire i miei giorni pazzo tra atroci dolori per la mancanza di acqua, di certo non poteva essere in mano ad un potere che contemporaneamente vi aveva reso felice con la visione di poco prima. Quindi, a meno che questa non fosse un ultimo consolante trattamento riservato, simile all'ultimo desiderio, ai condannati a morte, dovevo aspettarmi, prima o dopo un qualche intervento salvifico.

Mi mise quindi il cuore in pace e mi imposi un consolatorio ottimismo.

Contrariamente alle aspettative, non rimasi al buio. Appena l'ultimo raggio di luce morì tra le grate dei lucernari, le pareti iniziarono a brulicare dei vermetti luminosi multicolori che già avevo conosciuto nel labirinto, e la stanza fu invasa da una intensa tranquillizzante luce bianca.

Certo, restava sempre e comunque una prigioniera, un ambiente spoglio e disadorno, tuttavia almeno avevo la compagnia del Vrìl.

Dato che non mi restava nulla da fare, dopo aver atteso invano qualche altro fenomeno visionario, decisi di distendermi per riposare, anche perché per ora non soffrivo né mancanza d'acqua né di fame, e all'apparenza ogni necessità biologica era sospesa.

Appena dispostomi orizzontale sul pavimento, prima che mi potessi lamentare per la sua durezza, fui levitato a venti centimetri da terra. "Il materasso più comodo che avessi mai sperimentato in tutta la mia vita!". Pensai poco prima di addormentarmi.

**Mamma**

Ero appena entrata al terzo mese di gravidanza, quando mia madre mi chiamò al telefonino. Quando vidi lo pseudonimo "mamman", comparire nel display, rimasi molto sorpresa. Con mamma ci sentivamo al massimo due o tre volte l'anno e in particolare, in questo ultimo periodo una sola volta, prima di partire per Alessandria. In realtà temevo questa telefonata, perché avevo accuratamente evitato qualsiasi contatto, per non essere costretta a informarla del mio stato. Può sembrare crudele da parte mia, non dirle che stava per diventare nonna, tuttavia se per un attimo vi mettete nei miei panni, vi rendete conto che la cosa era molto delicata. Mia madre sapeva che mi accompagnavo solo con donne e naturalmente non era a conoscenza della mia doppia vita, di conseguenza si sarebbe chiesta come fosse possibile questa circostanza. Doverle rispondere che si trattava della conseguenza di un violenza mi sembrava più crudele che tacere, almeno per ora. Non fu comunque una telefonata di cortesia. Mi informò semplicemente della morte della zia Madeleine.

In realtà non fu una sorpresa, perché durante la micidiale tempesta di ghiaccio che coinvolse la regione, nell'isola dei pescatori non potero difendersi adeguatamente e ci furono anche dei decessi. Fu un'esperienza drammatica anche per me e Clodine a Montreal.

La zia subì, in quella settimana, un congelamento delle dita del piede destro e le conseguenti amputazioni per evitare la cancrena, evidenziarono la presenza di tessuto cancerogeno. Da allora, fu un calvario e alla fine era accaduto quello che noi tutte ci aspettavamo.

Dovevo ritornare a casa e così feci. In quella circostanza ebbi anche l'opportunità di regolare la mia posizione con la società che gestiva la locazione del mio appartamento di Montreal e di predisporre il trasferimento a Marsiglia dei miei effetti personali, per i mobili mi affidai ad una ditta di sgomberi. Nel vecchio appartamento ritornai in possesso del libro e degli appunti, per un momento fui tentata di disfarmene. In fondo era stata la causa della perdita di Horst, e un po' lo odiavo, tuttavia quel libro maledetto mi stregava per un fascino misterioso e non ebbi la forza di distruggerlo.

Naturalmente, al mio ritorno a Marsiglia, Marta approfittò per consultarlo tramite la mia trascrizione. Si trattava della prima volta, perché, nonostante fosse stato al centro delle vicende che l'avevano coinvolta ultimamente, in pratica non lo aveva mai toccato fisicamente.

Marta, naturalmente conosceva l'enchiridion e per questo motivo ben presto si imbatte nella maledizione.

Dunque, era questo che Horst, cercava di fare: Salvarci da un destino mortale.

### **Durante la notte sognai:**

Sei cloni, maschi questa volta, di aspetto orientale, identici ovviamente, si materializzarono nella mia prigione. Indossavano la musuola antigrafitazionale e questa volta non erano nudi, ma indossavano una tuta aderentissima apparente in lamina d'oro, simile ad un costume da danza classica. La tuta sembrava percorsa in ogni direzione da fremiti luminosi, diversi dai vermi multicolori, molto più allungati e sfrangiati, di colore blu.

Il tetto della prigione era completamente scomparso, come smaterializzato, e sovrastato da un enorme oggetto tubi forme, ad un'apparente altezza di venti metri.

L'oggetto, non era molto luminoso, anche se per tutta la sua superficie brulicavano i consueti vermetti.

Come d'abitudine la conversazione con i cloni non era un gran ché, semplicemente essi non pronunciarono parola e si limitarono solo a circondarmi in una perfetta configurazione esagonale,



penso fissandomi dietro i copricocchi, dopo avermi levitato al centro e disposto verticalmente. Ancora una volta ero sospeso, con i muscoli irrigiditi, completamente in loro balia.

Dopo alcuni secondi, mentre tre di loro continuavano a puntare la museruola nella mia direzione, altri tre, disposti tra loro in posizione alternata, sollevarono la testa nella direzione del cilindro sospeso sopra il capanno, che in risposta si accese di intensa luce bianca.

In quel momento le maschere si accesero e tutto il gruppo si sollevò, muovendosi nella direzione del misterioso velivolo.

Non potei osservare l'avvicinamento, perché avevo il collo irrigidito dalla paralisi e di conseguenza potevo solo guardare in avanti, nella direzione della maschera illuminata del clone che stava davanti a me.

Dopo un breve volo, entrato semplicemente attraversando le pareti, come un fantasma, mi ritrovai all'interno dell'Ufo.

Mi sarei aspettato, un ambiente alieno, pieno zeppo di dispositivi incredibili, strumenti di rilevamento e plance di comando.

Ma, con immensa sorpresa, il sigaro volante, era solo un ambiente assolutamente vuoto, una specie di sala di cinerama, circondato da pareti, pavimento e soffitto, assolutamente trasparenti, anzi, invisibili.

I cloni si erano disposti, dividendosi in due gruppi di tre, a prua e a poppa, disposti a triangolo equilatero, in modo da poter vedere in tutte le direzioni ed io, ripreso il controllo dei miei muscoli potevo muovermi liberamente, nella indifferenza assoluta dei miei rapitori.

Ci muovevamo ad una velocità incredibile, e in due occasioni abbiamo cambiato rotta con angoli inerziali assolutamente improponibili, per allontanarci da aerei militari in assetto di guerra. Per me, che guardavo il mondo scivolare oltre le pareti, era come assistere ad un film, non provavo nessuna spinta inerziale, escluso il mio peso.

"Era, miracoloso!" pensai, "Non semplicemente antigravitazione, ma addirittura effetto relativistico antiinerziale, e per di più selettivo" riferendomi al fatto che il mio peso, era pur sempre un effetto inerziale che tuttavia non era scomparso.

Questo significava che ci muovevamo in una bolla, non percorrendo lo spazio tempo, ma eliminando la sua curvatura.

Guardando tra i miei piedi, scorrere le nubi, i tratti di mare interrotti da brevi fazzoletti di terra emersa e infine il deserto, provai una sensazione per la quale non esistono parole in grado di descriverla.

Ci fermammo all'altezza di circa 300 metri sopra un paese della costa, Mi parve di riconoscere Baalbek dai suoi monumenti, poco lontano da Beirut, nel Libano occidentale. All'improvviso mi resi conto che un tremendo terremoto stava distruggendo ogni cosa ed assistetti in diretta ad una strage indicibile.

Ero sconvolto, per quello che stava accadendo a quella povera gente.

Non ebbi modo per rammaricarmi, perché il viaggio riprese immediatamente nella direzione del mare.

Non riuscivo a capire lo scopo di questa variante nel viaggio, apparentemente senza senso, eravamo giunti in un posto solo per osservare l'inizio di un terremoto per poi allontanarsi senza intervenire in qualsiasi modo.

Poi, un dubbio atroce si aprì un varco dal fondo dell'animo.

"Questi esseri...", ed ormai ero convinto trattarsi di alieni, "sono proprio emanazioni dell'inferno? ... Ho assistito all'inizio di un evento naturale catastrofico o viceversa sono stato testimone di un genocidio deliberatamente programmato?."

"Di sicuro, possedere il controllo degli eventi naturali è un ottimo sistema per interferire nelle vicende umane, senza sollevare sospetti"

Se questo fatto era avvenuto anche in passato, forse l'umanità realmente non è mai stata padrona del proprio destino.

La calma che aveva accompagnato tutta la mia avventura fino a quel momento, fiducioso per la stima che provavo nei confronti dello stereotipo del "Buon Alieno", propinatomi in tutte le salse dai media e dalla cultura corrente, svanì di colpo.

Ora, ero molto preoccupato, per me e per tutta l'umanità e comunque avrei dovuto anche pensarci, quando avevo conosciuto il comunicatore nel labirinto. Esso mi aveva detto che era un demone dell'inferno, anche se aveva l'aspetto di un angelo, tuttavia se avessi riflettuto anche per un solo istante, avrei dovuto credergli. In fondo, queste creature avevano aiutato Hitler durante la seconda guerra mondiale.

Stando così le cose, cosa significava essere "Gran Maestro" di simili ignobili demoni?

Non sapevo più cosa pensare, e per il resto del breve viaggio fui molto agitato.

Dopo circa 10 minuti da quando eravamo sopra alla città di Baalbek., riconobbi sotto i miei piedi la sagoma inconfondibile di Malta.

Non scesi dal velivolo, ma fui teletrasportato.

## Malta

Ero all'interno di un ambiente sotterraneo di foggia umana. Una prigione illuminata con luce artificiale al neon, con un giaciglio, un lavandino ed un cesso. Questo locale stava dietro una spessa porta metallica sbarrata, con tanto di feritoia apribile e pareti imbottite.

Speravo di svegliarmi, ma purtroppo mi resi conto mio malgrado che non si trattava di un sogno. Anche se a questo punto il confine tra realtà e immaginazione diventava sempre più confuso.

L'uomo, attempato, forse solo 10 anni più giovane di me, che entrò poco dopo, non sembrava un carceriere, con il suo camice bianco, piuttosto, dagli strumenti che sporgevano dal suo taschino sembrava un medico, e i due giovani che l'accompagnavano avevano tutta l'aria di Infermieri.

"Come sta! Signor Meyer oggi?" è riuscito a dormire questa notte.

"Ci deve scusare," aggiunse "se abbiamo dovuto portarla in questa stanza di contenimento" ma ultimamente il suo stato sembra peggiorato e le crisi durante le sue allucinazioni sono molto preoccupanti."

"L'ultima volta ha smaniato molto, e in due occasioni durante la crisi ha ferito con gesti inconsulti un assistente... in ogni caso, come può notare non l'abbiamo costretto in una camicia di forza"

"Non mi chiamo Meyer!" risposi irritato.

"Lo sappiamo, lei è Diels Horst", rispose con calma il dottore, "questa è la personalità che lei assume nelle sue crisi, ne abbiamo già parlato tante volte. Ormai sono passati anni da quando l'abbiamo ricoverato, ed è uscito dal coma" e aggiunse, mentre con un cenno dava un ordine ai suoi assistenti.

"Ora, si calmi, e vedrà che presto la possiamo dimettere." Non ebbi il tempo di rispondere, e mi addormentai.

Al risveglio in un'ora imprecisata del pomeriggio, non so se lo stesso giorno o qualche giorno più avanti, ormai il tempo mi era diventato estraneo, ero coricato in una stanza di ospedale, con sei letti coperto da un lungo camicione bianco di lino chiuso sulla schiena da legacci. Accanto al mio, c'era un giovane, molto tatuato, che dormiva, appeso ad una flebo.

Sul fianco, in fondo scorsi un armadio grigio con sei ante strette e molto alte.

Avevo la testa rintronata e un po' mi doleva, tuttavia decisi di alzarmi e di raggiungerlo. Forse potevo ritrovare i miei abiti.

Quando fui abbastanza vicino da poter leggere le etichette adesive che distinguevano le ante tra loro, riconobbi la mia, se così si può dire. L'intestazione era infatti "Meyer".

La aprii frettoloso, ma non riconobbi tra gli abiti nessuno di quelli con i quali era mia abitudine accompagnarmi. Tuttavia la taglia di quelli appesi era chiaramente la mia.

Frugando tra le tasche di una delle giacche, finalmente trovai un portafogli, che riconobbi immediatamente come mio.

All'interno oltre a qualche euro, riconobbi due carte di credito e un bankomat. Erano le mie, delle mie banche di Marsiglia, perfettamente riconoscibili. Comunque, nonostante la plastificazione apparivano piuttosto stinte, e datate.

Dietro, nell'apposito riquadro c'era la mia firma.

Si trattava della mia calligrafia, ma non c'era il mio nome, quello che riuscii a decifrare era: Erich Meyer.

Ne fui sconvolto!

Nervosamente, frugai ansioso in tutte le tasche che trovai, e alla fine riuscii a mettere mano al mio passaporto.

Vecchio, con la foto ingiallita che mi riprendeva almeno 20 anni prima. Mi sorridevo, ma non c'era nulla da ridere:

"Erich Meyer, nato a ..."

Nulla di quello che stavo leggendo corrispondeva alla mia identità, nemmeno l'indirizzo di Marsiglia corrispondeva all'appartamento che dividevo con Marta.

Non è facile descrivere i sentimenti che mi opprimevano il respiro e il cuore in quel momento, fui sul punto di svenire. "Com'è può un uomo, accettare di essere senza storia?!"

Mi trascinai fino al letto, mentre con la mano stringevo il passaporto accartocciandolo in un approssimato cilindro per la rabbia, e mi distesi, con la stanza che mi girava attorno nella vertigine. Ci volle del tempo, prima di riuscire a connettere e riprendere il respiro con gli occhi chiusi, poi mi apparve il dolce viso di Marta.

"Marta!, Si Marta! ..."

"Dovevo uscire da quel posto e tornare da Marta... Lei mi avrebbe riconosciuto e restituito la mia vera identità." pensai rasserenandomi.

"Faro il bravo,.. obbedirò a ogni ordine, assecondando i medici, finché li convincerò di essere guarito, sarò un perfetto Erich Meyer ... solo così potrò ritornare Horst".

## **Francisco Espinoza**

Il ragazzo che era coricato al mio fianco, si era nel frattempo svegliato e liberato da solo della flebo. Probabilmente aveva assistito ai miei ultimi momenti di angoscia.

"Ehi!, que pasa, amigo?"

Era dunque un'ispanico, anche se dall'aspetto non sembrava uno spagnolo, ma più probabilmente un sudamericano.

"Nada!" risposi con una calma, e iniziando la commedia fin d'ora" "Me llamo Erich Meyer, jo sois alemano, y tu?" "Sono Francisco Espinoza di Zacatecas del Messico del nord. La città della grande vittoria di Pacio Villa," rispose, portando le braccia in alto e disegnando con i pollici e l'indice divaricati a formare un ampio cerchio sopra la testa, la sagoma della tesa di un sombrero.

La risposta era prevedibile. Il suo spagnolo era modulato nell'accento tipico di quella regione.

"Ho notato che sei parecchio agitato, ... qualche guaio?" « No!, non è niente, solo che non trovo delle foto a cui tenevo tanto" risposi nella sua lingua, con una calma imposta francamente con una

certa difficoltà.

"Mah!, sai com'è..." aggiunse con disappunto, "qui succede qualsiasi cosa, loro, si sentono autorizzati a fare il bello e il cattivo tempo, ... non hanno nessun rispetto!"

Mi raccontò, che lui era stato prelevato alla dogana dell'aeroporto, e che lo avevano analizzato con dei rivelatori di eroina ed era risultato positivo ai test.

Da quel momento era stato un calvario, hanno cercato in ogni modo pensabile, se nascondeva della droga e gli hanno sospeso il visto d'ingresso.

In pratica era sotto arresto in attesa di essere espulso dal paese, anche se non avevano trovato nulla. Nel frattempo era subentrata una crisi di astineza e lo avevano ricoverato in questo ospedale.

"Io sono un consumatore, ... non ho mai spacciato" mentì alla fine del racconto.

Non gli credevo affatto, ed ero realmente sorpreso per il fatto che fosse riuscito a sfuggire ai controlli minuziosi della polizia doganale e mi incuriosiva l'idea di capire come avesse fatto.

« Chissà, quale nuovo trucco hanno inventato?" Pensavo mentre lui mi stava parlando.

Stà di fatto, che per le due settimane che seguirono, condivisi la sua compagnia, e assistetti anche a due episodi di crisi molto violenta, seguiti da momenti di calma durante i quali riuscii a conquistare la sua fiducia.

Le visite dei medici erano piuttosto frequenti e io cercavo di simulare nel miglior modo possibile, la "guarigione", poi un giorno Francisco accostandosi al mio orecchio mi sussurro:

« Abuelo!, non è mica vero quello che ti ho detto, sai!" « Io la roba ce l'ho,... ma loro non possono trovarla, sai la cosa ha a che vedere con le nanotecnologie... te lo dico, perché di te sento che posso fidarmi." Non sapevo cosa pensare, questo ragazzo si fidava di me. Era un mistero, la ragione per la quale aveva deciso di rischiare la galera e dirmi quella cosa.

In ogni caso, nei giorni che seguirono le sue confidenze furono sempre più frequenti e venni a sapere che aveva degli amici molto influenti nell'isola e che una volta fuori, sapeva come togliermi dai guai.

Una sera, dopo cena, quando eravamo tranquilli perché era iniziato il silenzio notturno, si avvicinò al mio letto, e con fare guardingo mi fece cenno di seguirlo.

Mi alzai dal letto e accettai il suo invito, incuriosito.

Alla fine ci trovammo a fianco dell'armadio in corrispondenza del pezzo di muro che lo separava dalla parete adiacente.

Con un breve deciso gesto, mentre lo stavo osservando armeggiò con l'orologio che aveva al polso e il muro si accese.

Nella parte superiore comparve l'equivalente di uno schermo di computer, e al bordo inferiore una tastiera con i tasti rossi disegnata da un laser. Si trattava di un dispositivo molto ingegnoso e anche molto ben progettato, avevo notato, infatti che anche se l'orologio tenuto in mano, inevitabilmente tremolava, l'immagine proiettata rimaneva stabilmente al suo posto.

Riconobbi la pagina principale di Google, e ne fui molto felice. In fondo le cose erano cambiate, ma qualche cosa che conoscevo funzionava ancora.

Per un momento mi nacque nella mente una speranza, e chiesi al ragazzo molto eccitato:

« Puoi andare su Facebook?", speravo in cuor mio, di trovare la pagina di Marta.

« Abuelo!.", ma dove vivi, "Facebook, twitter, e tutti i social networks, sono stati oscurati cinque anni fa, dal governo mussulmano.

Anche Google è pirata, ed è sostenuto da un gruppo internazionale di Hacker.

C'è la pena di morte per l'utilizzo di internet!" Ne fui sconvolto, e chiesi preoccupato:

« E per lo spaccio?"

« Anche per lo spaccio c'è la pena di morte!", naturalmente, "ma,... non preoccuparti per me!,

sono in una botte di ferro".

Gli raccontai della storia del coma, e lui non aggiunse altre domande sulla mia ignoranza sulla storia recente.

Comunque, non era la prima volta che parlavano del mondo e di quello che ci circondava e la notizia che a Malta governava un governo Mussulmano mi era già nota e si accordava con quanto avevo appreso durante il mio viaggio a Creta dagli sconosciuti. Questo dimostrava a mio avviso che non si trattava di una allucinazione. In realtà non spiegava proprio nulla, perché quello che sapevo potevo averlo appreso nei cosiddetti momenti di lucidità. Comunque, come sempre accade agli uomini, credetti a quello che più mi faceva stare tranquillo.

Nel computer, il mio giovane compagno, aprì un sito, e scrisse un codice.

Quello che vidi, non mi piacque per niente e tanto meno i messaggi che scorrevano sullo schermo. Sembra che ci fosse una rappresaglia in atto, da qualche parte del sud america, e che quei messaggi e quelle immagine fossero in diretta, postate da individui coinvolti di persona.-

« Mierda!" pronunciò Francisco, "la puta que te parió!" e spense il computer.

"Sai,..." mi disse guardandomi fisso agli occhi "mica spaccio per arricchirmi, " e per chiarire aggiunse subito dopo "io sono uno di loro, di quelli che hai visto. Noi siamo la resistenza e abbiamo bisogno di soldi" e poi, aggiunse "mica me ne frega di questi turchi bastardi, che si strafoghino con la roba, ... basta che mi paghino e poi possono fottersi!"

E ancora, sorprendendomi " Nemmeno sono drogato! ...le crisi dipendono dalle nanoparticelle, appena me ne libero sparisce tutto."

Il piano di condizionamento messo in atto in questo ospedale, era molto pressante, e consisteva in una massiccia assunzione di farmaci e in periodi di isolamento nei quali quasi sempre venivo sedato.

In pratica, l'effetto complessivo era quello di rendere sempre più confuse le idee. Tuttavia, non ho mai avuto nessun dubbio, nonostante le aspettative dei miei carcerieri, sulla mia vera identità. Peraltro confrontandomi con il mio compagno di stanza, o potuto ricevere diverse informazioni sul presente che collimavano sempre con maggiore precisione con il racconto dei miei sequestratori lungo la superstrada.

Dato che, come mi appariva chiaro, l'intento di questo lavaggio del cervello era quello di farmi dimenticare o dubitare dei fatti a cui avevo assistito nella mia escursione entro il mondo alieno, evitai sempre con cura di parlarne con i medici e con Francisco, in modo da indurli a pensare che il loro scopo fosse stato raggiunto.

Naturalmente, spesso ripensavo a quello che era successo e confrontavo i miei ricordi con quello che i medici andavano a raccontare.

Secondo loro, io ero stato raccolto in una spiaggetta di Comino, in stato di coma.

Mi avevano fatto notare, inoltre, che nel mio passaporto non era presente nessun visto di ingresso a Creta. Per me, questo particolare era scontato, dato il modo in cui avevo raggiunto l'isola, per loro significava che tutti i riferimenti a un presunto soggiorno a Creta era frutto di fantasia o peggio di una allucinazione schizofrenica.

Il primo dicembre, Francisco mi disse che avevano deciso di rimpatriarlo e che da lì a poco sarebbero arrivati per prelevarlo.

Ci salutammo cordialmente, e in fondo ero dispiaciuto, mi ero anche un po' affezionato a questo strano ragazzo.

Alcuni minuti dopo, il medico entrò per prelevarlo con alcuni fogli in mano, seguito da due uomini, uno dei quali biondo e riccioluto che mi guardò intensamente con i suoi grandi occhi azzurri. Il sangue si raggelò nelle mie vene: Era lui!

## **La lettura del libro**

Con l'aiuto di Marta che conosceva l'enocheiano provammo a decodificare la parte abbastanza breve del mio libro, scritta in questa lingua. Il problema non era semplice, come mi aveva spiegato, perché lei conosceva la versione moderna di questa lingua: Quella tramandata da Edward Kelley nel XVI secolo, mentre da quanto appariva il libro era scritto nella versione antica, forse addirittura quella originale.

Inoltre questa lingua serviva per comunicare con gli dei ed era destinata solo ad iniziati.

Parliamo della decodifica di uno scritto che a suo parere poteva essere stato scritto nel periodo del bronzo antico, come versione scritta di una più antica tradizione orale tramandata ai soli iniziati di rango.

La metrica ricordava quella dei Rgveda.

Un'altra particolare difficoltà nella interpretazione di questi testi antichissimi è legata all'uso sistematico di droghe allucinogene da parte degli iniziati che in genere erano gli shamani o le streghe, come il soma che per gli indoeuropei era una divinità, una specie di spirito santo, cioè di legame divino.

Comunque, anche se le premesse non erano tra le più rosee, tentammo in ogni caso di portare avanti la ricerca. La motivazione inespressa da parte nostra era una nascosta speranza di trovare una via per ricongiungerci ad Horst o almeno di capire se era morto, come poteva essere successo.

« Mi sembra di capire ... »

aveva aggiunto Marta durante la traduzione « che questo libro sia una testimonianza in prima persona di un uomo o una donna che cerca di descrivere episodi realmente vissuti, probabilmente in parte in uno stato di coscienza alterata. » « Io guidavo una grande gruppo di Spy ed ho sempre seguito la via dell'armonia. » « Spy???, e cosa sono questi Spy? »

chiesi interrompendola.

« Non lo so! Questo è il suono della parola, ma non conosco il suo significato. »

« Qui si parla dei grandi o alti che volano e bruciano con il fuoco e i piccoli che strisciano, con denti mortali. »

« Draghi e serpenti! »

Suggerii orgogliosa, con l'espressione di chi ha appena ricevuto una illuminazione.

« Può essere, ma non sembra che si tratti comunque di animali, questi esseri sono intelligenti ... »

aggiunse Marta piuttosto dubbiosa

« da quello che riesco a capire. »

E poi, segnando con il dito un punto preciso della pagina, « infatti, qui dice che gli Spy li aiutano a coprirsi d'oro!... quindi mi sembra evidente, dato che cercano metalli e danno degli ordini. »

Rispose Marta.

« Non credo siano mai esistiti animali di questo genere nella nostra preistoria. »

« E' difficile dirlo ... »

mi riprese Marta,

« sono molte le specie che si sono estinte e comunque c'è sempre il problema dell' Troodonte. »

« Cosa intendi? »

Chiesi incuriosita

« Beh!, il problema della estinzione dei dinosauri non ha i contorni molto chiari, in fondo ci sono pure gli uccelli che sono i loro diretti discendenti e ci sono pure i coccodrilli e le tartarughe che erano coetanei ... »

iniziò, spiegandomi Marta e aggiunse alzando gli occhi verso di me e sospendendo per un attimo l'attenzione verso il libro.

« Il Troodonte è un vero dilemma! Si tratta di un rettile certo, anzi un vero e proprio dinosauro, ma la sua stazza era molto simile a quella di un uomo e il suo cranio presenta molte caratteristiche che fanno pensare ad un animale molto intelligente, inoltre disponeva di mani prensili e polso

mobile. »

« Vuoi dirmi che 45 milioni di anni fa, una specie rettile intelligente era comparsa nella Terra e che noi uomini siamo solo dei tremendi ritardatari... »

Intervenni, incredula.

« Ma ti rendi conto quali sarebbero le conseguenze di una tale possibilità? Una razza di rettili con una tecnologia di 45 milioni di anni?... »

« e tu pensi che ci avrebbero lasciati sviluppare permettendo tutte le pazzie che siamo stati capaci di fare? »

« Forse... non sono più in questa Terra, magari sono fuggiti prima che l'asteroide la sconvolgesse. »

Rispose Marta cercando di farsene una ragione.

« Dunque secondo tè, ... »

intervenni

« se ne sono andati in qualche altra parte dell'universo? » « Dico, che potrebbe essere! »

Aggiunse riprendendo il difficile compito della traduzione.

« Ma l'oro era poco e gli dei si adiravano ... e i serpenti furono sconfitti con il fuoco e scacciati nei sette regni degli inferi sette volte sette. Molti furono gli Spy che morirono nel fuoco e molti gli Nhbt. »

Qui, Marta si interruppe e mi spiegò che al contrario della parola Spy per la quale non sapeva dare una spiegazione i Nhbt o Naibi nell'antico Egitto erano i messaggeri degli dei, demoni femminili legati a Lilit.

Questa precisazione fu importante, perché in Spagna e in Portogallo gli zingari, che come noto hanno radici comuni agli egizi, chiamano Naibes i tarocchi. Quindi i tarocchi potevano essere messaggi divini in codice, pensai e lo dissi a Marta.

« C'è sicuramente del vero in quello che dici... » mi rispose, e precisò

« i tarocchi rappresentano una fetta importante della misteriosa cultura egizia, essi sono un prodotto antichissimo, addirittura predinastico. Pensa che sono considerati la trascrizione allegorica addirittura del 'libro di Thot'. »

Questa cosa mi aveva molto impressionata, e mi ero riproposta in cuor mio di tornare sull'argomento, mentre Marta riprendeva la traduzione.

« Gli dei mi diedero la legge della via destra e mi insegnarono a colpire con il maleficio la sinistra, poi tornarono nel regno dei cieli ma io li sento e li vedo. »

« Qui c'è una lunga serie di parole prive di senso...probabilmente una formula di evocazione »

Aggiunse Marta mostrando un certo disorientamento « e poi c'è la maledizione. »

« Questo però non è successo milioni di anni fa, ma in epoca preistorica ... probabilmente nell'età del bronzo»

obbiettai, e aggiunsi

« quindi se c'è questo mago o strega, essi convivevano con gli uomini ... non ti sembra? »

« Non so!..., Qui dice che 'tornarono' nel regno dei cieli, quindi potrebbe trattarsi di exaterrestri, colonizzatori della Terra in quel periodo, in cerca di oro »

« Penso che il Troodonte non centri nulla, e tu? » Chiesi a Marta.

« Penso di sì! Ma non saprei dire, questa storia degli extaterrestri comunque non mi è mai piaciuta! »

rispose guardandomi e indicando con un dito il cielo.

« A proposito, devi andare a prendere le bambine a scuola! » Esclamo Marta con un sussulto,

« è tardissimo!!! »

Aggiunse allarmata.

« Hai ragione! »

Risposi alzandomi di scatto, e vestitami in fretta uscii senza trucco, di corsa.

\*\*\*\*

Mentre Anne era fuori, ripensai molto a quello che mi sembrava di aver capito dal testo e in particolare alle similitudini con le vivide descrizioni presenti nei veda di battaglie cosmiche tra dei combattute nei cieli dell'Asia con armi sofisticate e mezzi volati.

Sembrava che il racconto del testimone fosse un resoconto in diretta di queste vicende. Una conferma indiretta del valore non mitologico, forse, di questi racconti.

Mi ricordai anche, che in epoca storica, secondo la tradizione, sopra la città di Basilea, in Svizzera, il 7 agosto 1566, si raccontava di una epica battaglia combattuta con mezzi volati tra misteriose forze, che allora, furono identificate con il bene ed il male.

Molto sciocche queste preoccupazioni, in realtà avrei dovuto preoccuparmi di ben altri problemi, visto che Anne non rientrò quel giorno da scuola con le ragazze, e nemmeno nei giorni seguenti.

Ero disperata, e la polizia non seppe darmi nessun aiuto. Purtroppo negli ultimi anni Marsiglia era molto degradata e un rapimento non era certo una delle prime preoccupazioni per dei poliziotti che se non erano corrotti, dovevano prima di tutto portare a casa la pelle. Poi decisi di cercarla direttamente e iniziai un angoscioso calvario di ricerche inconcludenti dietro a piccole tracce, in tutte le parti di Europa.

Alla fine, un filo sottile di speranza più che di prove mi condusse a Roma.

## **Roberta Mazzotti**

« Aleh? ...»

« Pronto!... »

Mi rispose dall'altra parte del telefono, una voce femminile leggermente tremolante. Doveva trattarsi di una donna molto anziana.

« Pronto!... sono Roberta Mazzotti e la chiamo da Forano Italia, ... Lei non mi conosce ma ... »

Il telefono ronzava paurosamente, e come di consueto la linea cadde. Purtroppo il sistema internazionale delle comunicazioni era molto compromesso, e ormai si profilava lo spettro dell'isolamento se i governi continuavano a perseverare nella politica dei tagli alla manutenzione. Secondo una leggenda metropolitana, esisteva un sistema segreto di comunicazione, al quale potevano accedere solo le banche i sistemi finanziari e le mafie, tuttavia, comunque non era cosa condivisa con il pubblico.

Dopo alcuni minuti il trillo del telefono riprese, e potei continuare la conversazione interrotta.

« ... Mi scusi se mi sono permessa di telefonarle, ... lei è Marta Rosseni? » mi chiese la donna all'altro capo del telefono.

« Sì!»

risposi incuriosita.

« Ho visto le foto delle sue bambine sul giornale due giorni dopo il rapimento ...»

« Ancora un mitomane!»

pensai al momento.

Ero veramente stanca del continuo bombardamento di telefonate di personaggi che si dichiaravano disponibili a ogni sorta di aiuto, nella maggior parte dei quali, a seguito di un generoso compenso in denaro.

L'unica cosa che mi trattenne dal riattaccare subito, fu la circostanza che dalla voce quella signora doveva avere più di ottanta anni, e a quella età forse il denaro non ha più molta importanza da indurre una persona ad approfittarsi di una disgrazia.

« Non le ho telefonato prima perché quello che devo dirle è molto riservato e ho preferito aspettare che i clamori della stampa si affievolissero. »



« Capisco ... »

Risposi, allentando un po' la tensione e il sospetto. Ero incuriosita dalle preoccupazioni della sconosciuta a mantenere una certa riservatezza, piuttosto misteriosa.

« Naturalmente, non posso dirle niente per telefono, tuttavia se mi raggiunge qui in Italia, credo di poterle dare informazioni preziose ... »

L'Italia. Andare in Italia mi preoccupava molto, soprattutto se questa Forano era molto lontana dal confine. La pirateria stradale oramai dilagava e la cronaca era piena di fatti di sangue e rapine perpetrati ai danni dei viaggiatori. Soprattutto nelle autostrade, prive di controllo da quando le uscite non erano più gestite dalle stazioni di pedaggio.

« Signora! ... Signora vero? »

« Signora d'altri tempi! Sono nonna e bisnonna oramai. » « Il problema è che raggiungerla oggi è un'impresa e lei mi capisce, ... senza sapere niente di preciso ... » « Mia nonna era Maria Orsic! » mi rispose e aggiunse

« Forano è ad una quarantina di chilometri da Roma, arroccata su un colle della Sabina, quando arriva sulla piazza c'è un bar, chiedi del vecchio frantoio, ... si ricordi di portare il libro » e riattaccò.

## ForanoForano

Sapevo chi era Maria Orsic, me ne aveva parlato molte volte Horst, nel passato e quindi decisi di andare a Forano, questa nipote mi incuriosiva e poi, nessun estraneo alle nostre vicende, poteva essere a conoscenza del libro.

Per partire aspettai il lunedì successivo, associandomi ad un piccolo convoglio di dodici auto.

I convogli, come noto, si formavano all'esterno delle barriere autostradali, ormai smesse, il lunedì e il mercoledì ed erano scortati da un mezzo militare.

Purtroppo, i pirati si erano attrezzati anche per attaccare i convogli, utilizzando piccoli missili terra-terra, tuttavia era sempre meglio che partire isolata.

Arrivata a Ventimiglia, eravamo rimasti in cinque e la nostra scorta ci ha abbandonati. Dovevamo ricostituire un convoglio con almeno dieci auto o proseguire senza scorta.

Il rischio di viaggiare da sola in autostrada era improponibile, un vero e proprio suicidio.

Attesi un giorno intero, per poter ripartire. Non erano molte le auto francesi che decidevano di viaggiare in Italia.

L'Italia era un paese difficile, e dopo che il papa si era trasferito a Mosca a seguito del famoso attentato riunificando dopo secoli le chiese cristiane, era decaduto anche come paese di interesse culturale. I suoi monumenti storici cadevano in pezzi per mancanza di manutenzione e praticamente ora era solo un ponte per i traffici illegali diretti in ogni parte del Mediterraneo.

Dato che la maggior parte delle linee ferroviarie erano ormai in disuso, per i furti di rame e delle stesse rotaie di ferro. Il traffico internazionale si era ridotto praticamente solo su ruota e solo lungo le arterie principali.

Mi ero documentata.

Forano distava dalla uscita di Ponzano pochi chilometri, lungo i quali, sarebbe potuta accadere qualsiasi cosa, quindi al confine di Ventimiglia arruolai un Guardiano armato. Mi costò settemila EuroFranchi, una fortuna.

Il viaggio lungo l'autostrada in Italia durò diciassette ore, perché lungo l'auto sole, il convoglio doveva procedere a tappe. Ad ogni tappa ci fermavamo in una stazione di servizio presidiata dall'esercito ed attendevamo il ritorno di una staffetta di avan scoperta, che aveva il compito di controllare il tratto successivo.

Alla fine, potei dirgermi verso l'uscita di Ponzano e guadagnare il tratto di strada che conduceva a Forano. Dopo aver attraversato un ponte sul Tevere ancora molto giovane, incrociai la provinciale, che percorsi per un breve tratto fino alle rovine di un supermercato, saccheggiato all'apparenza da diverso tempo.

Qui, girando sulla sinistra, lungo una stretta strada di montagna incominciai a risalire il poggio.

Fui fermata al posto di blocco, del confine comunale dalle guardie cittadine per il controllo dei documenti.

« Mi sembrava di essere tornata al medioevo, ... » pensai

« quando ogni singolo comune era uno specie di stato indipendente. » « Signora ... Marta Rosseni, dove sta andando? » mi chiese una giovane ragazza in divisa, mora e bruttina, guardando il mio passaporto.

« Sono in visita ad una parente. »

Mentii.

« Come si chiama? »

« Roberta Mazzotti! »

Risposi con prontezza, per evitare che una incertezza potesse compromettere un viaggio così avventuroso.

« Scenda per cortesia! »

Mi impose il giovane che accompagnava la ragazza, un militare all'apparenza.

« Dobbiamo perquisire l'auto. »

Aggiunse la ragazza, che mi accompagnò in una piccola costruzione sorvegliata dall'esterno da due altri militari.

All'interno, un signora che stimai della mia età, oltre la cinquantina insomma, con un camice bianco mi invitò a spogliarmi dietro ad un paravento.

« Sono la dottoressa Viola Saraceni, e ho l'ingrato compito di perquisirla corporalmente, ...se vuole può rifiutarsi, è un suo diritto, tuttavia in questo caso non potrò darle il nullaosta per proseguire in direzione di Forano »

Recitò ritualmente.

Non ebbi naturalmente altra scelta che accettare questa ulteriore umiliazione.

Finalmente, dopo questa interminabile sequenza di controlli potei continuare.

Il mio accompagnatore non ebbe nessuna difficoltà al confine, perché disponeva di un permesso di garanzia speciale con valore internazionale.

Alla fine, raggiunsi la sommità del colle, in una piazza tutta disposta in salita, davanti ad una chiesa settecentesca.

Di fronte alla chiesa c'era il bar, come descrittomi dalla signora Roberta.

Parcheggiata l'auto, in uno spazio sbilenco, ricavato in modo approssimato su questa strana piazza e invitato la mia guardia del corpo ad attendermi, scesi al bar.

Qui non c'era nessun cliente, solo una ragazza molto carina, dietro al bancone.

« Forestiera? »

mi chiese banalmente, in modo automatico.

« Naturalmente! »

Risposi, cercando di trattenere il tono di ironia che una domanda del genere può suscitare in chiunque.

« No! Sono rimasta murata viva fino ad oggi e questa è la mia prima uscita in pubblico. »

Pensai, dentro di me.

« Mi scusi, ... sa dirmi dove posso trovare il vecchio frantoio? » chiesi, riprendendo il tono neutro.

« Cerca la strega? »

Rispose, sorprendendomi, con un gesto delle mani che allungando simbolicamente i capelli faceva pensare ad una persona dai capelli lunghi e disordinati.

« Cerco la signora Roberta Mazzotti! »

« Appunto! »

Rispose, con sicurezza e aggiunse

« Il vecchio frantoio lo trova proseguendo in salita, fino alla fine della piazza, poi alla seconda strada sulla destra, in fondo alla discesa. A piedi naturalmente, perché dopo il parcheggio è tutto divieto di circolazione »  
Tornata all'auto, per un momento fui tentata di farmi scortare dal mio compagno di viaggio, ma alla fine decisi di andare da sola.

Al frantoio, apparentemente non c'era anima viva, solo una vecchia porta aperta sul magazzino.

Chiesi a voce alta, per diverse volte se c'era qualcuno, avvicinandomi guardando alla porta. Temevo l'incontro con un cane.

Al contrario, dopo poco uscii dalla porta un piccolo gruppo di gatti seguiti da una donna molto signorile, di veneranda età, ma ancora molto bella nei lineamenti, con due splendidi occhi azzurri dallo sguardo intenso e lunghi capelli bianchi che scendevano fino alla vita.

« Marta Rosseni? »

Annui, con la testa.

« Mi segua, signora Rosseni! »

aggiunse, senza convenevoli con tono imperioso, girandosi verso la porta.

## La liberazione

Era mattino inoltrato quando mi risvegliai.

Ormai, sapevo leggere l'orario dalle piccole macchioline luminose allineate nel muro, disegnate dal Sole che filtrava dalle fessure della piccola finestra.

La testa in confusione e la bocca impastata, mi indicavano che ancora una volta ero stato sedato.

Ultimamente, da quando il mio compagno di stanza era stato dimesso, mi avevano trasferito alla cella imbottita e per sedarmi non mi spostavano dalla stanza, lo facevano di nascosto durante la notte, mentre dormivo.

Nel cielo, un inconsueto fragore mi segnalava la presenza di alcuni elicotteri, che sorvolavano la zona con una certa insistenza. Temetti una qualche azione di rivolta in atto.

Per accertarmene mi avvicinai alla finestra, fuori due elicotteri volavano in cielo, e si avvertiva la presenza di una grande folla rumorosa oltre il muro di cinta, troppo alto comunque per poter vedere quello che succedeva oltre il suo perimetro.

Dopo alcuni minuti gli elicotteri si allontanarono e il frastuono si attenuò.

Attesi invano la consueta visita dei dottori di fine mattinata.

Dopo due ore, mi avvicinai alla porta per sbirciare all'esterno, dato che lo spioncino era aperto.

Non avevo una grande visuale da quella posizione, ma comunque ebbi modo di accertarmi che nel corridoio non c'erano le guardie. Naturalmente non potevo uscire perché la porta era sprangata.

Ero molto allarmato. La situazione era piuttosto complicata, temevo di rimanere intrappolato nella mia cella, abbandonato.

All'improvviso, dopo molto tempo durante la quale avevo cercato di darmi qualche spiegazione per questa situazione inconsueta e l'ansia andava aumentando, sentii un rassicurante doppio schiocco della serratura, che indicava che qualcuno stava aprendo la porta blindata.

Entrarono tre militi in tenuta di guerra, un graduato e due soldati, con i mitra spianati.

« Lei chi è? »

mi chiese il tenente in italiano.

« Erich Meyer! »

risposi, mentendo.

« E' un prigioniero politico ? »

Questa domanda, mi fece capire che questa gente non centrava nulla con i miei carcerieri.

« Sì! ...»

Risposi con la speranza di essere creduto.

« e voi chi siete? »

aggiunsi.

« Faccio parte del contingente italiano di liberazione dell'isola » rispose asciutto il tenente.

« e ora si vesta ... e si sbrighi che la portiamo fuori di qui!» Mentre guadagnavo l'uscita ebbi modo di conversare un po' con questo giovane graduato e seppi che l'isola era stata devastata da uno tsunami provocato da una frana del monte Etna in Sicilia. Naturalmente data la conformazione dell'isola le parti elevate e fortificate non avevano subito danni, ma tutte le difese costiere non erano più in grado di controllarla militarmente. Da qui la decisione di 'liberare' i maltesi dalla dominazione islamica da parte della comunità europea in risposta alle richieste della resistenza Ahmadiyya, contraria all'integralismo di regime.

« C'è un piano di evacuazione, per gli stranieri previsto per questa sera alle 18 , presso il forte Sant'Elmo ...»

mi disse il tenente

« La portiamo a Roma in elicottero. »

e mi lasciò.

Nei dintorni della prigione la situazione apparve in tutta la sua drammaticità.

E' inutile descrivere gli orrori e la disperazione alla quale stavo assistendo. Chiunque, può immaginare la scena di un luogo devastato da un evento naturale sconvolgente e in stato di guerra.

Comunque, il mio compito era raggiungere il forte, quindi decisi di avviarmi in quella direzione.

Non conoscevo bene La Valle, tuttavia dalla mia posizione si intravedeva chiaramente la sua

struttura inconfondibile. Nelle cartoline non si vede altro. Alla fine fui in coda per gli accertamenti preliminari all'imbarco.

Eravamo pochi in attesa, forse una trentina di persona tra adulti e bambini.

Alla fine della registrazione ci spargemmo lungo il cortile a piccoli gruppi.

Io ero naturalmente solo, tuttavia ebbi l'opportunità di avvicinarmi ad un signore attempato, forse non quanto me o almeno meno malconco, che chiedeva informazioni ad un militare di scorta in italiano con un accento aspro. A mio parere un connazionale.

« Tedesco? »

Chiesi appena lo ebbi raggiunto.

« Sì! Di Francoforte, .... almeno per nascita. » Mi rispose cordialmente, girando lo sguardo nella mia direzione.

« E' bello trovare un connazionale, in circostanze come queste ... » dissi, per iniziare la conversazione, e poi aggiunsi, allungando la mano per presentarmi.

« Erich Meyer ! »

« Horst Diels ! »

Rispose, stringendo la mia mano.

## **Il tempio di Hagar Qim**

Il teletrasporto non è quella esperienza neutra, che ciascuno di noi può immaginare, dopo aver assistito alle avventure del capitano Kirk e del suo equipaggio nella astronave Enterprise.

In realtà è una esperienza traumatica, molto più simile ad un incubo.

La perdita del corpo è una sensazione molto definita, dolorosa, come se ci strappassero le membra una alla volta. Alla fine ci si sente dispersi in uno stato indistinto, privo di riferimenti spaziali e temporali. L'io tende a dissolversi in una collettività pensante, durante la quale si confonde, condivide sensazioni, sentimenti, ricordi, con altre persone.

Serve uno sforzo notevole per mantenere una integrità individuale.

Non credo che le persone che condividono questa coscienza collettiva. Siano solo altri individui in fase di teletrasporto. Molto più probabilmente si tratta di persone deboli, come i malati di mente o sensitivi o comunque persone in stato di coscienza alterata.

Questo processo non è molto rapido, e solo dopo una fase di annullamento totale, si riprende gradualmente individualità e si ricompone attorno alla persona il corpo. In ogni caso, ne sono certo, ci portiamo dietro ricordi e sensazioni che non sono nostri e perdiamo pezzi della nostra storia. Io per esempio mi ricordo vagamente di essere stato in uno spazio angusto, una specie di cella e di aver vissuto delle sofferenze. Ma non saprei dire di più.

Quando fui ricomposto nello spazio tempo usuale, e ripresi coscienza di me, mi ritrovai in uno pianoro brullo, con radi arbusti ingialliti dal sole, di fronte a dei megaliti che riconobbi subito.

Ero a Hagar Qim. Precisamente di fronte ai due megaliti bianchi che come una porta racchiudono lo spazio interno di quello che è chiamato l'antro dello shamano, ero fuori dalla struttura principale, quella coperta dalla tensostruttura. Non c'erano turisti e la guardiola non era presidiata. Decisi di avvicinarmi per entrare. Se mi avevano portato qui, doveva esserci un motivo, anche se per ora mi sfuggiva.

Mentre mi avvicinavo, il megalite di sinistra, quello a fianco della pietra piatta, iniziò ad emettere uno strano rumore, una specie di sfrigolio, ripreso quasi immediatamente da quello di destra, che è accanto alla pietra più alta del complesso.

I due massi, in breve iniziarono ad essere percorsi dai fremiti multicolori dei vermetti e si dissolsero in una nube azzurrognola.

Al loro posto, comparvero due aste dorate, non più spesse di tre centimetri, che uscivano da un piccolo basamento cubico di una ventina di centimetri di lato.

Tra le aste, l'aria sembrava addensata, e rifletteva l'interno del monumeto in modo deformato, con fluttuazioni delle immagini che sembravano percorse da rapide onde.

Per un po', esitai. Poi, decisi di affrontare questo spazio e mi diressi deciso ad attraversare, quella che a tutti gli effetti sembrava una porta dimensionale.

Appena entrato, senza alcuna resistenza, mi ritrovai all'interno di un enorme antro cubico, ricavato nella roccia. Illuminato nel consueto modo, quasi completamente vuoto, se si esclude la presenza di un grande oggetto cristallino verde smeraldo, fluttuante al centro, composto da due tetraedri. Fusi tra loro in modo da formare una specie di stella di Davide tridimensionale.

L'oggetto era veramente molto grande, e mi sovrastava. La punta inferiore era sospesa a più di trenta centimetri dal pavimento e il corpo misurava, tra le due punte non meno di tre metri.

« Benvenuto signor Horst Diels ! ...»

Pronunciò qualcuno in perfetto tedesco.

La voce sembrava provenire dall'interno di questa coppia di tetradri.

« Benvenuto nel regno del 'Signore che crea con il pensiero o come dite voi in Pahlavi ...Ahura Mazda ! Noi siamo la loro voce, gli Spenta»

« Dove siamo? »

chiesi meccanicamente. Non riuscivo a collegare mentalmente il Zoroastrismo con Malta.

« Nell'universo la domanda giusta non è dove o quando, ma perchè ...» Rispose la voce misteriosa, e aggiunse «La materia e lo spirito semplicemente sono! Esse costituiscono un continuo senza spazio e senza tempo. Solo una parte esigua di questa duplice sostanza trasuda dal tutto e crea il Mondo.»

Riconosco che ero molto intimamente intimorito, Se quello che la voce mi aveva detto era vero, stavo parlando con gli dei in persona.

Decisi di tacere ed ascoltare in silenzio.

«Ma questa permanenza nel Mondo è solo provvisoria. L'universo pulsa, e lo spazio e il tempo è la sua pelle in continua trasformazione »

« Come le fluttuazioni della materia virtuale che brulica nel vuoto?...» Chiesi.

« Tutta la materia, ogni particella che si muove nello spazio per un po' c'è per un po' scompare come la coscienza, creando l'illusione: la materia e lo spirito del Mondo che è solo una parte del tutto...» Questa cosa mi faceva pensare alla materia oscura della scienza occidentale e alle credenze antichissime della filosofia orientale nel nirdvamdva lo spirito totale impersonale.

« Ditemi! ...» Chiesi rispettosamente.

« Mi è dato di sapere come tutto ciò funziona?»

e per un po' ci fu silenzio, sembrava che questa mia curiosità li avesse irritati, poi improvvisamente seppi.

Non furono parole quelle che udii, ma pensieri puri senza lingua e senza tempo.

Non saprei dire quanto questa esperienza mistica sia durata, comunque alla fine la stanza si dissolse ma non mi ritrovai ad Hagar Qim, ero all'interno dell'Ipogeo di Hal Saflieni.

### **Nell'antro della strega.**

In breve raggiungemmo il fondo del magazzino, dove ci attendeva una piccola porta metallica. Entrammo, io al seguito della signora Roberta.

Una lunga scala divisa in varie rampe, poco illuminata, ci permise di raggiungere un ampio ambiente, profondamente sommerso nella terra.

« Dove siamo? » Chiesi istintivamente.

La luce era scarsa, e anche se percepivo le dimensioni complessive dell'ambiente non riuscivo a scorgere le pareti che si confondevano con il buio.

Senza rispondere Roberta, agendo su un interruttore disposto al termine dell'ultima rampa di

scale, accese la luce.

Davanti ai miei occhi, si aprì un enorme locale, simile in dimensioni allo spazio riservato ad un medio supermercato. Con le pareti letteralmente ricoperte di fotografie.

Si trattava di immagini tratte da comuni scene di vita vissuta, con una costante.

In ciascuna di esse compariva una o più ragazzine dall'aspetto molto simile tra loro . Tutte assomigliavano alle mie bambine. Ebbi un tuffo al cuore.

« Ma... che significa! ... La prego signora Roberta ... mi spieghi per pietà ...» pronunciavi con la voce smorzata dalla commozione e con le lacrime agli occhi che iniziavano a scendere lunghe le gote.

« non capisco ... chi sono queste bambine ?» Roberta, che mi precedeva di alcuni passi, mi stava indicando in silenzio una di queste foto, appesa alla parete di destra.

Con una breve corsa mi affiancai ad essa con trepidazione, finché appena mi fu possibile riconobbi Clodine e Maristella, che sorridenti stavano giocando con Anne nel nostro giardinetto.

« Perché? ... Perché le nostre bambine sono qui!?» Roberta, rispose asciutta

« Perché le vostre bambine sono anche e soprattutto le nostre! ... Bambine» e aggiunse.

« Clodine e Maristella, stanno bene!... la smetta di preoccuparsi e mi ascolti ...»

e continuò

« Durante il rapimento ... quello nella strada per il Cairo, Voi ... intendo Anne e lei, siete state trasportate in un centro di inseminazione e avete concepito. »

« Le vostre figlie, sono le figlie di Inanna. Degli esseri semidivini che noi chiamiamo comunicatori, con un grande destino. »

Ero, sconvolta. Quello che stavo sentendo era incomprensibile.

« Ma chi era questa donna?»

pensavo, mentre la sua voce mi stava sconvolgendo la mente.

« Io, non sono un comunicatore, anche se in gioventù ne avevo l'aspetto, ... mia nonna lo era.»

« I comunicatori hanno il compito di aiutare gli umani, nel loro difficile percorso. »

Ero molto confusa, quello che quella donna mi stava dicendo non aveva molto senso, e per un momento ebbi la sensazione che si trattasse veramente di un mitomane, paranoico.

In quel momento, fui scossa da un terribile sospetto. Si tratta di un serial-killer che nella sua lunga vita a ucciso tutte queste bambine dopo averle fotografate in un macabro rituale.

No! non sembrava possibile. Nessuno può uccidere da solo tanta gente. Cercai di impormi la calma per quanto possibile in una situazione come questa e di allontanare i pensieri tenebrosi. Forse era meglio dare fiducia ...

« Ha portato il libro?»

Mi chiese all'improvviso, tendendo la mano in attesa di prenderlo.

Esitai, per un attimo. Poi mi decisi a consegnarlo dopo averlo ritrovato frugando nella borsa e aggiunsi.

« Non c'è nulla sul libro, le pagine sono bianche... se vuole ho una trascrizione ...»

« Non per i miei occhi!»

rispose decisa, prendendo il libro tra le mani.

A questo punto, si mosse decisa nella direzione del centro del locale, ove era disegnata sul pavimento una ampia svastica rossa tibetana inscritta in un cerchio bianco di almeno quattro metri di diametro.

Qui, dispostasi nel centro invitandomi ad allontanarmi da lei, inizio a leggere una serie di parole senza senso dal libro.

Mi sembrò di riconoscere alcune di esse, le avevo intraviste quando stavo traducendo ad Anne, ma la pronuncia di questa donna era assolutamente imprevedibile. Sembrava che emettesse i suoni di una sirena o di un delfino o di una balena.

Alla fine, i contorni di questo spazio enorme si dissolsero e mi ritrovai in una stanza di dimensioni

quasi normali, nel centro della quale c'era sempre la svastica, tuttavia su di essa non c'era più la signora, ma Anne con Clodine e Maristella.

Mi guardarono per un attimo sorprese. Poi con slancio mi corsero incontro e mi abbracciarono. Non posso descrivere la gioia provata in quel momento. So solo che non seppi pronunciare parola e piansi a dirotto.

### **Le spiegazioni di Anne**

Ero felice di avere qui con me Marta. Ora dovevo spiegarle molte cose.

« Spogliati! E riponi le tue cose al centro della svastica ... ti saranno restituite quando usciremo da qui...»

Iniziai, indicando il centro del cerchio con la mano.

« Come vedi nessuna di noi indossa nulla. ... Qui ci sono solo donne e nessuna ha le mestruazioni. »

e aggiunsi a chiarimento

« Il metabolismo è sospeso, per tutte le donne adulte. »

« E le bambine? » mi chiese Marta mentre iniziava a spogliarsi.» « Le bambine crescono fino all'età della maturità, poi usciamo tutte e quattro nel Mondo. »

« Vuoi dire che dobbiamo rimanere in questo posto per almeno dieci anni? »

« Le bambine sono speciali, non sono le figlie dello stupro...» iniziai a spiegare a Marta.

« Questo lo so! ... me lo ha spiegato la signora che siamo state inseminate .»

« La signora? Quale signora!?»

« Quella che mi ha portato qui! ... La signora Roberta, non lo sapevi?»

« Non sapevamo nulla, ci hanno solo portato qui per incontrarti. »

« Mamma, spiega alla zia Marta che cosa dobbiamo fare? » intervenne Clodine, sorridendo.

Intanto, Maristella che era ancora aggrappata alla mamma , intervenne

« Mamma, abbiamo un'altra mamma, molto importante e buona, ... però non l'abbiamo ancora incontrata. Intanto ci hanno spiegato un sacco di cose, ma qui non parlano come noi, qui si canta e il cervello capisce»

« Le bambine sono molto importanti, esse devono aiutare la gente a vivere meglio, sono dei comunicatori, così le chiamano qui. » spiegai a Marta.

« Comunque, non siamo obbligate a stare qui!, e comunque qui dieci anni passano in fretta, possiamo andarcene quando vogliamo, ma ... senza le bambine.»

« Stai scherzando! » rispose Marta

« Non ci penso nemmeno! Di lasciare Maristella»

« Ma dove siamo?»

« Siamo nell'aldilà ... Ma vive, però! Almeno penso... Non sappiamo bene cosa significa essere vive o essere morte, comunque sento il mio corpo anche se qui non mangio e non bevo. Non è che il metabolismo sia fermato, altrimenti non saremmo in grado nemmeno di muoverci il fatto è che l'energia la assorbiamo dall'ambiente e le cellule riparano continuamente i danni metabolici e annullano l'accorciamento dei telomeri, i contatori della loro vita. »

Mentre Stavo spiegando a Marta questo stato di cose, apparvero due cloni al centro del cerchio.

« Ti ricordi queste ragazze? »

« Certo, al centro di inseminazione»

« Sono dei cloni, non parlano con noi, ma ci aiutano in ogni circostanza. » Le ragazze, agirono sui miei effetti personali, abbandonati a terra al centro del cerchio, circondandoli con una nebbiolina azzurrognola che si diffuse lungo tutta la stanza coinvolgendoci, poi allontanandosi scomparvero oltre il muro.

« Sono passate attraverso le pareti!?»

mi disse Marta, indicando il muro da cui erano passati i cloni.

« Qui non ci sono pareti. Solo barriere virtuali. » Risposi, per spiegare.

« Seguimi ! » Imposi a Marta muovendomi nella direzione della parete, con l'intenzione di uscire da questa stanza.

« Ma siamo a casa! Nel nostro soggiorno a Marsiglia » esclamò Marta appena superata la barriera, guardandosi attorno.

« Sì, siamo a casa! »

risposi.

« Però ... »

« Però, non possiamo interagire con gli oggetti, nemmeno con le persone, almeno non con tutte . »

Marta era sconvolta, iniziava a non capire più nulla e mi guardò con una espressione scomposta, dopo aver cercato in vano Clodine e Maristella con lo sguardo nel soggiorno.

« Le bambine non possono attraversare il portale. Se lo fanno, e ci hanno provato, soffrono molto ... mi hanno detto che pensavano di morire. Lo hanno fatto una sola volta, un giorno che non eri a casa e non volevano più tornare indietro, hanno strillato moltissimo e io non potevo fare nulla, non potevo nemmeno accarezzarle, ci vedevamo, ma eravamo in mondi diversi. Loro possono interagire con il mondo... Alla fine sono arrivati dieci cloni e ci hanno riportato indietro con la forza mentale.»

« Vedi. Questa svastica al centro della stanza, ove ci sono i tuoi vestiti?» Marta annui.

« Quando vuoi, puoi passare dall'altra parte, dalle bambine... e ora vestiti se vuoi , qui tutto è normale, e tra poco potrai anche uscire. »

« Vestirmi perchè? Se nessuno può vedermi e poi ... come facciamo ad uscire se non possiamo interagire con gli oggetti? »

Mi chiese Marta.

« Usciamo come fanno tutti i fantasmi che si rispettino! Passiamo attraverso alle cose, alle pareti e alle porte.»

E aggiunsi

« Usciamo perché devi capire alcune cose! »

« Qui ci, sono anche i tuoi abiti... , come mai? » aggiunse, poi perplessa mentre accovacciata armeggiava tra gli indumenti del piccolo fagotto disposto sulla svastica.

« Alcune porzioni del mondo, ci seguono nei passaggi dimensionali... Quello che ci appartiene! ... In fondo avevano ragione gli antichi, quando allestivano i corredi funebri. »

« Come mai riesco a camminare e non sprofondiamo nel pavimento? » Mi chiese Marta guardando in basso, verso il pavimento saltellando a piedi nudi con un certo vigore .

« Levitazione! Semplicemente levitazione, ... in realtà tu il pavimento non lo tocchi nemmeno, anche se hai la sensazione del tuo peso... Francamente, questo è quello che mi avevano spiegato le bambine, ma non credo di aver capito i dettagli di questa cosa. Comunque, la loro conoscenza cresce ogni giorno di più, e oramai non so nemmeno quanto esse siano evolute rispetto a me. »

« Ti hanno anche spiegato che aria stiamo respirando e come riusciamo a parlare tra di noi, se le cose di questo mondo non possono interagire con noi ? Mi sembra di aver imparato a scuola che il suono si propaga usando l'aria! »

Mi chiese Marta.

« Per la stessa ragione per la quale puoi indossare i tuoi vestiti e attraversare i muri vestita, possiamo anche respirare. Ricordi la nebbiolina ?...Le cose con le quali possiamo interagire, ce le portiamo dietro.»



« Ma noi vediamo! In fondo anche questa è una interazione con il mondo.» Marta era confusa, sembrava Alice dietro lo specchio.

« La stessa domanda l'avevo posta anche alle bambine, la prima volta che sono ritornata da loro uscendo da qui. Mi hanno spiegato che la materia è composta di particelle che gli uomini chiamano fermioni. Con questi noi non possiamo interagire.»

« E i bosoni? »

Intervennero Marta, che forse aveva incominciato a capire.

« In questo stato, ora in questo momento noi siamo composti da fermioni solo per una percentuale trascurabile. Il nostro corpo è quasi interamente composto da bosoni. In pratica l'equivalente del corpo di luce delle credenze esoteriche ... Per questo riusciamo a vedere, perché la luce è composta di fotoni che sono appunto bosoni. La nostra massa fermionica che ci mantiene integri l'abbiamo lasciata nell'aldilà e comunque è solo separata nello spazio tempo, non nell'universo. »

« Ma quanto possiamo stare in questo stato? »

« Non molto in questo mondo, la luce del sole è nociva per noi. Qui comunque anche al buio evaporiamo lentamente. I bosoni si decompongono lentamente formando coppie di fermioni, in pratica di materia e antimateria che disperdiamo nell'ambiente. Questo fatto comporta anche una perdita di 'spiritualità', in pratica ci rimbambiamo lentamente!... Lo spirito e i bosoni sono molto correlati. »

« Mi sembra di essere un vampiro, un morto vivente che teme il sole » Concluse Marta pensosa.

## **Il grande fraintendimento.**

All'interno del tempio fui colto da un improvviso terremoto, temetti di rimanere sepolto, ma per fortuna riuscii a fuggire all'esterno.

Mentre mi allontanavo dal tempio, ero molto preoccupato. Il terremoto non era stato molto forte, ma nell'aria c'era un silenzio inquietante. Sembrava che la natura stesse con il fiato sospeso. Il mio passo era veloce ed ero molto energico, nonostante il fatto che non aspettavo più gli ottanta. A dire la verità, il calore che pure sentivo, non mi infastidiva e non sudavo per niente. Inoltre, non avevo sete o fame, e questo mi rallegrò molto.

Mentre mi stavo spostando verso la costa, cercavo di metabolizzare le nozioni che si addensavano sulla mia mente. E' un po' come quando si mangia molto e poi bisogna digerire il cibo, rendendolo parte di noi. Le nozioni che avevo acquisito non erano iscritte nella lingua, e nemmeno nella cultura che mi apparteneva. Si trattava di nozioni pure, intuitive. Una specie di melodia, all'interno della testa di un musicista, che cerca le note in cui iscriversi.

Nella mia vita, quando sentivo parlare di antiche civiltà estese a livello mondiale, che avevano preceduto la nostra in tempi antichissimi. Non riuscivo a prenderle seriamente in considerazione. Pensavo infatti subito, che se una tale civiltà fosse esistita, per esempio ad Atlantide, sicuramente avrebbe fatto scempio di tutte le risorse energetiche del pianeta, come stiamo facendo noi. Non sarebbe esistito carbone o petrolio o qualsiasi risorsa che apparentemente aspettava intatta la nostra 'civiltà'.

Ora, sapevo che mi sbagliavo.

La nostra civiltà, che possiamo chiamare del fuoco o del carbonio è una civiltà molto primitiva, destinata alla estinzione già alla nascita. Una specie che brucia in meno di dieci millenni le sue stesse radici. Un battito di ciglia in sede geologica.

La via d'uscita che sembrava promettere un'era post-moderna, in realtà divenne una continuazione di questa pazzia, la energia atomica, poteva solo accelerare la sua estinzione, perché questa risorsa, era in mano ad una civiltà formatasi nella logica del bisogno e della

appropriazione di risorse limitate. Questa circostanza determinò una scelta aberrante. Questi animali evolutisi danzando intorno al fuoco, non seppero cogliere la nuova opportunità e i signori della guerra pensarono di usare questa nuova energia solo come arma per rubare il fuoco degli altri.

Ma ora sapevo che la civiltà che ci ha preceduto non è stata una civiltà del fuoco, ma una civiltà del Vril.

Un'altra domanda alla quale fin'ora non avevo saputo dare una risposta era la seguente:

« Perché una civiltà tanto progredita avrebbe creato le strutture megalitiche, utilizzando la pietra e non avrebbe lasciato manufatti o costruzioni con materiali super-tecnologici. Alcune sostanze sintetiche possono sfidare il tempo per millenni. »

Ora sapevo che era proprio così. Le costruzioni super-tecnologiche, c'erano, ed erano sempre state sotto i nostri occhi. Immerse all'interno dei massi enormi dei megaliti, con una tecnica di alterazione della materia che permetteva la compenetrazione. La pietra, che all'occorrenza poteva diventare compenetrabile e trasparente, serviva da interfaccia per i primitivi, perché era un linguaggio omogeneo alla loro mentalità, che non li avrebbe spaventati.

Non serve spezzare i megaliti per trovare i manufatti, perché la compenetrazione è un processo atomico. E' come se guardassimo all'interno di un file jpg, che al computer ci mostra un'immagine complessa. Anche muovendoci con estrema attenzione tra gli innumerevoli bit che compongono la lunghissima catena del file, chi potrebbe dire che questo uno o questo zero non appartiene in realtà all'immagine?

Le costruzioni megalitiche, contengono i nodi energetici del reticolo del Vril, che circondano tutta la Terra, come un sistema nervoso. Per capire il grado di connessione di questo reticolo, si pensi al nostro corpo. Se una parte qualsiasi di esso, per esempio un dito del piede viene danneggiato da un attacco batterico o virale, dopo pochi istanti tutto il corpo reagisce e un efficientissimo sistema di difesa, viene attivato dal sistema immunitario. Figuratevi la reazione della Terra alle profonde ferite nucleari.

Ad un tratto, mentre ero assorto in questi pensieri, una brutta sensazione mi pervase tutto il corpo. Era come un intorpidimento misto ad un diffuso tremolio. Poi, dopo circa un minuto, la dolorosissima sensazione che già avevo provato in precedenza nel teletrasporto tra l'astronave e la piana di Hagar Qim . Trascorsero tutte le fasi che purtroppo avevo già sperimentato e alla fine mi ritrovai piegato sulle ginocchia sul pavimento di una cattedrale.

Evidentemente, il trasferimento tra i vari nodi del reticolo, come il passaggio tra i due templi che avevo sperimentato , non richiedeva un vero e proprio teletrasporto, che tuttavia rimaneva necessario per spostarsi nello spazio ordinario.

La cattedrale era deserta, ma dall'esterno proveniva, sia pure molto attenuato un frastuono inconsueto. Era cessato quello stato di isolamento dall'ambiente che avevo provato prima del ritorno dal teletrasporto, che teneva in sospensione la realtà.

In diverse parti del pavimento c'erano dei detriti che erano piovuti dal tetto e sul fondo dietro l'altare maggiore, era crollata parte della parete travolgendo completamente il gruppo corale. L'altare e tutti gli arredi che lo decoravano erano stati travolti dal baldacchino verde che lo sormontava e sulla destra dell'abside era crollato riverso sul davanti lo splendido organo barocco ricoperto in lamina d'oro. Tra le macerie, riconobbi la Cappella del Santissimo Sacramento, alla destra del coro, che ospita la Madonna di Filermo che era stranamente circondata da un alone bluastrò luminescente, ero nella Con-cattedrale di San Giovanni alla Valletta.

Ad un tratto, mentre stavo accingendomi ad uscire, sentii la voce amplificata da un megafono che sovrastava il frastuono d'ambiente, annunciare ripetutamente con un breve messaggio la possibilità di lasciare l'isola recandosi al centro di raccolta di forte Sant'Elmo .

Quando, alla fine, uscii dal portone della chiesa, mi resi conto della situazione in cui si trovava la

piazza. La folla, si spostava in ogni direzione in un apparente caos, mescolata a piccoli gruppi di soldati turchi in catene, circondati da militari italiani armati che li scortavano, costringendoli a salire in alcuni camion. Era da questi camion che proveniva il messaggio amplificato che invitava gli stranieri all'imbarco per lasciare l'isola. Il messaggio, pronunciato in molte lingue diverse si rifletteva nelle eco di una piazza sfondata, in gran parte ricoperta di macerie e in preda alle fiamme in molti punti. L'odore soffocante che impregnava l'aria non lasciava intravedere niente di buono, si trattava di un aroma intenso che ricordava quello di certe sagre paesane in cui si serve carne alla brace, tuttavia in questo caso nella brace non c'era carne di manzo o di agnello. E' chiaro che segui le indicazioni fornite dai militari e mi recai a passo veloce nella direzione del forte Sant'Elmo.

Alla fine, mentre in coda stavo aspettando di iscrivermi per l'imbarco ebbi un incontro che mi scosse molto con un ossesso. All'inizio si presentò come una persona normale, un tedesco che sembrava volersi imbarcare, tuttavia appena rivolgendogli la parola ci presentammo. Ebbe uno scatto furioso e incomincio ad urlare in preda al panico, parole sconnesse. Mi insultava, diceva che dovevamo smetterla di perseguitarlo e che la tortura era durata anche troppo. Non so che cosa avesse contro di me, ma cercò anche di alzare le mani per colpirmi. Per fortuna i militari lo bloccarono e lo allontanarono a forza, mentre urlava ed imprecava. Non successe altro per fortuna e alla fine riuscii ad imbarcarmi in un CH-47 da trasporto diretto a Roma.

### **Alla cattedrale.**

A Marsiglia abitiamo al secondo piano di un condominio bianco di tre piani in rue August Blanqui. La via è piuttosto stretta e un tempo era abbastanza frequentata, ma da molto tempo la gente circola solo di rado e solo per incombenze gravi. In pratica, e come se ci fosse un coprifuoco permanente. Qua e là si incontrano piccoli posti di blocco, tuttavia spesso non sono quelli della polizia ma di gendarmi di quartiere volontari.

Io ed Anne, non scendemmo dalle scale, ma uscimmo direttamente dalla parete del soggiorno al secondo piano e planando dolcemente raggiungemmo l'aiuola del giardino condominiale.

Sul vialetto segnato dalla ghiaia c'era la signora Laurence, una nostra condomina del primo piano che si stava dirigendo verso il cancello di uscita. La superammo, io nel fianco destro e Anne attraverso il suo corpo. La Laurence non si accorse della nostra presenza anche se ....

« Sono passata attraverso il suo corpo, per farti vedere che questo è possibile... »

Mi disse rivolgendosi a me e notando che ero piuttosto stupita del suo comportamento.

« tuttavia ... »

Aggiunse subito dopo.

« E' una cosa da evitare, ... la sensazione non è piacevole, per un attimo ti sembra di svenire e comunque un po' condividi le sensazioni della persona e quello che è peggio anche frammenti della sua storia e della tua un po' si mescolano. »

« Noi possiamo compenetrarci? »

Chiesi ad Anne, incuriosita e anche un po' attratta dalla possibilità di condividere una parte della sua intimità.

« No! ... tra noi è impossibile! »

Rispose secca Anne. Lasciando intravedere un velo di delusione che mi fece capire che un po' le dispiaceva.

C'è poco da stupirsi. Morte on No! Il desiderio c'era ed era molto tempo che non ci amavamo.

« Dove siamo dirette? ...»

Chiesi ad Anne. E aggiunsi

« Avevi detto che dovevi mostrarmi una cosa »

« A Notre Dame de la Garde »

Mi rispose, indicando la direzione del colle a sud.

Alzai gli occhi nella direzione indicata da Anne per vedere la cattedrale e riuscì a scorgere tra gli edifici che incorniciavano la strada la sagoma della enorme statua della Vergine.

Questa era una visione che accompagnava costantemente ogni abitante di Marsiglia, ovunque esso fosse in città quando alzava gli occhi in direzione del vecchio porto, anche per me era sempre stata una presenza costante, una abitudine rassicurante quasi subliminale. Tuttavia quel giorno le cose stavano diversamente. La statua era luminescente, avvolta in una nube azzurrognola di vapori fluttuanti.

« E' un controllore, serve per guidare e monitorare. E' sempre stato così, ora puoi vederlo.! »

Intervenire Anne, rispondendo ad una domanda senza voce, che aveva letto nella espressione del mio volto.

Mentre procedevamo alla base del colle, incontrammo un posto di blocco, C'erano cinque gendarmi che stavano controllando i documenti di due donne all'apparenza mussulmane.

Noi passammo accanto a questa piccola folla, senza ovviamente essere notate da nessuno.

Eppure, per un istante ebbi la sensazione che uno dei gendarmi mi avesse seguito con lo sguardo.

C'era qualche cosa di strano in quell'uomo a partire dalla divisa, che sembrava piuttosto antiquata.

« Hai notato quel militare? ... sembra che ci abbia viste! » Chiesi ad Anne, per controllare se aveva avuto la mia stessa sensazione.

« E' per questo che sei vestita... »

Mi rispose e aggiunse

« Molte delle persone che incontrerai sono come noi, invisibili agli altri ma non per noi... e naturalmente la cosa è reciproca. Molti di loro sono militari perché esiste un legame segreto tra i governi e il popolo formica »

« Perché, popolo formica? »

Chiesi

« Li chiamano così i nativi americani come nella tradizione degli Hopi, che li conoscono da sempre ... secondo queste genti i loro antenati provengono dai formicai costruiti da questa gente e la migrazione nelle Americhe dall'Asia non è avvenuta attraversando lo stretto di Bering ma attraverso un passaggio sotterraneo inter-dimensionale. Alcune popolazioni li chiamano anche serpenti o lucertole. »

## **Roma**

.

Roma era una città irriconoscibile.

Il CH-47 ci sbarcò nella piazza della basilica di San Pietro, adibita a provvisorio eliporto.

Oltre il colonnato a ferro di cavallo del Bernini si intravedeva una fortificazione eretta in cemento armato a protezione dello spazio interno, sulla quale si ergevano quattro torri di osservazione armata.

Lo spazio era stato posto in sicurezza, evidentemente per evitare qualche pericolo molto concreto.

Io mi trovavo in una posizione molto singolare, quasi paradossale. Ero probabilmente una delle persone che conoscevano meglio i segreti dell'universo e tuttavia , a causa del mio trascorso praticamente quasi completamente ignorante circa la realtà quotidiana che mi circondava. In pratica ero come un pesce fuor d'acqua.

Non era nemmeno facile chiedere chiarimenti alle persone che mi circondavano, senza dare l'impressione di essere un perfetto idiota che se non era un folle era sicuramente un demente, non essendo a conoscenza delle cose più elementari di questo mondo.

Utilizzando una tecnica piuttosto contorta cercai di capire, con qualche domanda il perché di questa strana fortificazione.

« Certo! Che qui possiamo veramente stare al sicuro ... » Affermai, rivolgendomi ad un giovane italiano che mi precedeva mentre ci incamminavamo in piccoli gruppi verso l'ingresso della cattedrale.

« Con tutto quello che succede lì fuori! »

« Non me ne parli! ... »

Esclamò cordialmente per rispondermi.

« Io abitavo al Parioli, ... in una di quelle baracche costruite dal governo dopo il terremoto del 18... »

« Prima di partire per Malta, ho subito quattro aggressioni da parte delle minigangh e la mia fidanzata è stata stuprata da un gruppo di tedeschi di una setta neonazista »

Poi, trattenendosi un attimo prima di continuare, mi guardò con l'aria di scrutarmi e poi aggiunse

« Ma ... lei è staniero?! »

Evidentemente il mio italiano, anche se abbastanza familiare per la mia frequentazione con Marta, non era così pulito e privo di accenti.

Esitai un attimo, prima di rispondere. Non sapevo come si muovevano gli umori etnici e quali idiosincrasie circolavano in questa parte del mondo, poi decisi per quello che mi sembrava il male minore.

« Sì!... Sono canadese. »

In genere questa nazione non era mai coinvolta in grandi sentimenti di ostilità.

« America! Brutto posto per viverci. Con quel presidente guerrafondaio e la sua mafia. Ormai sono tutti lì, da quando in Italia comandano i russi. »

« Ma ... ero a Malta da molto tempo. »

Aggiunsi per escamotage.

« Chissà perché ci portano all'interno della cattedrale ... forse per assistere alla messa di ringraziamento per il ritorno »

« Certo che lei è veramente simpatico ... e difficile fare dell'ironia in questi frangenti. Da quando la basilica è stata adibita a centro di accoglienza ne sono morti più qui che nelle cliniche del Cairo.

Questo posto è infestato. »

Non è possibile descrivere lo squallore a cui dovetti assistere una volta entrato dal portone.

La Chiesa, ovviamente sconsecrata era stata svuotata o depredata di ogni parte removibile. Quello che era rimasto dava l'impressione di un cimitero e le opere d'arte rimaste perché irremovibili sembravano inquietanti cadaveri deturpati.

« La basilica più importante della cristianità, ridotta a rifugio per profughi! ... E' cosa stava facendo il papa? »

pensai,

« Forse la religione cristiana cattolico-romana era scomparsa dal mondo?. » Non ebbi il coraggio di chiederlo in giro. Se uno non sa cosa è successo al papa, non può che provenire da Marte o essere

l' internato di un manicomio appena evaso.

Negli spazi aperti, dietro a improvvisate barriere di lenzuola appese alla meno peggio su precari supporti e fili tesi tra di loro c'erano gruppi di persone, forse famiglie, forse gruppi improvvisati per qualche affinità, che bivaccavano attorno a piccoli falò.

Il puzzo era tremendo, e qua e là penso di aver intravisto anche dei cadaveri coperti alla meno peggio.

Mentre mi guardavo attorno sgomento, un milite con un piccolo colpo al fianco inferito dal calcio del fucile mi spinse a spostarmi in direzione di un tavolino ingombro di carte, oltre al quale, seduto c'era un graduato con una divisa inconfondibilmente russa, che smistava una piccola coda di profughi appena arrivati.

« Horst Diels, nato a Francoforte ... »

Recitò il milite quando in fine raggiunsi la fine della coda, leggendo i dati dal foglio di imbarco che teneva tra le mani in italiano con forte accento ucraino.

« Lei, signor Horst, risiede a Marsiglia, da quanto è scritto qui. » Disse alzando gli occhi nella mia direzione.

« Sì! Certo, abito a Marsiglia. »

« Si rende certamente conto, che sarà impossibile portarla in patria. Una volta uscito da questo centro dovrà, nostro malgrado, arrangiarsi da solo... Ha qualche conoscenza qui a Roma, qualcuno che possa accoglierla? »

« No!, non conosco nessuno »

Risposi, mentre pensavo a Marta e a quanto mi mancava.

« Va bene! ... Allora, dopo aver mangiato si rivolga al medico per la visita di controllo e poi , se le danno il pass, può andarsene. Mi spiace per non poterla aiutare in modo più efficace. Se ha bisogno, i bagni sono all'esterno. Penso che avrà notato quella fila di cabine che c'è alla sinistra dell'obelisco. »

Concluse congedandomi e consegnandomi un pasto caldo preconfezionato con una bottiglia di acqua minerale.

### **Alla Basilica.**

Salimmo lungo il colle della Garde senza fatica e in breve potemmo entrare nella basilica. Da una parete però. Perché il bronzo è un materiale difficile, poco trasparente quando è massiccio e il portale era chiuso. Naturalmente solo accostato, ma per noi invalicabile.

All'interno non riuscivo ad intravedere padre Carlo, probabilmente era nella sacrestia.

Marta, si guardava attorno e cercava di capire lo scopo della nostra missione in quel luogo.

La chiesa non era gremita, tuttavia ai banchi c'erano alcune decine di persone in attesa probabilmente di una messa.

« Appena lo trovo, ti presento una persona molto importante. » Marta, mi guardo sorpresa e rispose guardandomi con una espressione ironica.

« Lo spettro della cattedrale? ... Un'altro come noi che si aggira in questo luogo. ... Spero che non si diverta a spaventare i pellegrini. »

« Dai non scherzare, cazzo è una cosa seria! E don Carlo, una persona in carne ed ossa, con tutti i suoi fermioni al posto giusto, tuttavia ha la possibilità di interagire con noi. ... Lui ci vede! »

« Ci sono persone che possono vederci? » Mi chiese Marta incuriosita.

« Sì, alcuni sensitivi particolarmente dotati ... Questo succede in ogni parte del mondo ed è

sempre successo... A volte devono aiutarsi con sostanze allucinogene, ma questo non è il caso di padre Carlo »

« Tu lo conosci bene? »

« C'ho parlato due volte. La prima volta l'ho incontrato sotto casa nostra e lui mi ha fermato sorprendendomi. Mi disse allora che poteva vedermi e che se lo raggiungevo alla cattedrale doveva spiegarmi delle cose. Mi ha anche detto che è il suo compito, quello di accogliere le madri dei comunicatori. Evidentemente non l'avevo incontrato per caso era arrivato lì per cercare di incontrarmi e probabilmente forse non era la prima volta.»

« Non vedo preti qui intorno, forse non c'è » « Credo che sia in sacrestia, a prepararsi per la messa. » Mentre stavo parlando a Marta, lo vidi sbucare dalla porta della sacrestia,, bardato per l'ufficio seguito da due chierichetti coperti di merletti.

« Troppo tardi ... Dovremo aspettare la fine della messa! » Dissi a Marta, girandomi di lato, guardandola.

« Avevo dodici anni, l'ultima volta che ho assistito ad una messa e mi sono confessata. Non l'ho più fatto da allora e penso che potrei avere sulla coscienza un prete che dovesse farlo oggi. Non molti peccati seri, ma di quelli giusti. Sai com'è, i nostri pareri sono molto discordi circa il sesto comandamento ... »

« Per via di quello ..., lo qualche pretuccio l'ho anche stropizzato nella mia vita! »

Risposi a Marta sorridendo.

Evidentemente, nessuna delle due era quello che si dice una "Buona credente, timorata di Dio."

In ogni caso quella volta la messa la seguii con attenzione. In fondo si trattava di un rituale e i miei interessi etnografici erano molto migliorati con l'età.

Mi ricordai delle messe interminabili di mio nonno e della noia che provavo in quelle circostanze, quando mia zia Madelein mi costringeva tutta le domeniche ad alzarmi alle sei del mattino per raggiungere la chiesa tristissima di Saint-Pierre e mi resi conto che forse non avevo mai 'assistito' realmente ad una messa nella mia vita le avevo sempre e solo subite.

Mio nonno!

Una figura strana a pensarci bene, e quel libro e ... la morte improvvisa. Penso che avesse qualcosa in comune con questo prete di Marsiglia. Forse anche lui era uno di loro.

Quelli che l'anno ucciso, abbandonandolo sull'altare della chiesa con una croce di davide incisa sulla pelle del petto con un coltello, forse non erano ebrei satanisti , come si pensò a suo tempo. Quello che era certo è che mio nonno assumeva sostanze stupefacenti, questo lo avevo sentito dire diverse volte dalle zie quando ne parlavano, con indulgenza però, in fondo eravamo una famiglia di nativi americani anche se alla lontana.

Io, nella mia vita, anche nonostante la mia professione, non avevo mai assunto droghe, non riuscivo a sopportare l'idea di allontanarmi dal mio cervello che stimavo moltissimo. Lo volevo integro e sempre padrone della situazione, ma forse era solo spirito di contraddizione, un modo per essere diversa.

### **Fuori dal centro**

Uscimmo di buon'ora il giorno seguente, non era ancora sorto il Sole quando varcammo la Porta del Filarete, oramai solo di nome, perché i preziosi battenti in bronzo erano stati rimossi.. Da quella posizione un po' rialzata mi resi conto di una circostanza che mi era sfuggita il giorno precedente, al mio arrivo. L'obelisco di S.Pietro era circondato da un'alone bluastro luminescente che non avevo percepito alla luce del giorno.

Ovviamente si trattava di compenetrazione, tuttavia, l'obelisco non poteva aprire una porta dimensionale da solo, mancando l'antagonista, quindi non riuscivo per il momento a comprendere il suo significato.

Gabriele, il giovane che mi accompagnava del quale nel frattempo appresi il nome mi sorprese intervenendo

« Ai visto come pompa 'sta mattina l'obelisco! »

« Come dici scusa? »

« Dico, che questa mattina l'obelisco è bello luminoso, chissà chi paga le bollette! »

Il giovane percepiva la luminescenza dell'obelisco, la cosa mi colse realmente alla sprovvista.

« Ma, oltre a te sono molti che riescono a vedere questo fenomeno? »

« Eccolo qua! Mi sembrava strano!, Ma tu sei convinto che questa massa di idioti riesca a vedere oltre il loro naso. Io queste cose le vedo da quando sono nato, ma sono l'unico se non contiamo la mia vecchia. Beata lei, che non si rompe più i coglioni in questa vita di cacca.»

« Tua madre è morta? »

« E chi lo sa! È sparita un giorno e non l'hanno più trovata. »

« E tuo padre? »

« E chi l'ha mai visto quel coglione... »

« Ma scusa, se sei solo tu che vedi queste cose, cosa ti fa' pensare che le possa vedere anche io ? »

« Ma fai il furbo! Non sei forse tu il "Maestro", quello che sa' e che vede ogni cosa? ... Però, mica sei bravo a vedere sotto e oltre le apparenze ... due tatuaggi e non capisci più niente ... volevi che mi presentassi con le ali come si faceva una volta. »

« Non siamo quindi assieme per caso? » Chiesi fermandomi e fissandolo intensamente

« Dai, andiamo, che devi fare un sacco di cose! » Mi rispose con sufficienza Gabriele.

« Dove andiamo? »

« Prima passiamo a casa e poi al foro.»

« Ma non sarà pericoloso? »

Chiesi, mentre ci approssimavamo alla guardiola di controllo

« Al foro c'è mezza delinquenza di Roma, ... ma la cosa non ti riguarda ... »

Un giovane poco raccomandabile

Da quello che avevo capito guardandomi attorno, l'Italia non godeva di buona salute, e sembra che questo non dipendesse solo dallo stato di guerra. In ogni caso decisi di spostarmi il giorno dopo, magari di buon mattino per uscire dal centro.

Non mangiai nulla quella sera e dormii pochissimo. L'ambiente era molto rumoroso e continuavano ad arrivare persone a gruppi a tutte le ore.

In realtà, a notte inoltrata arrivarono anche dei feriti non gravi. Non provenivano dalle zone di guerra ma da Nuova Napoli, come mi hanno spiegato. La parte della città ancora agibile dopo l'eruzione del 20. Si trattava di turchi italiani catturati durante un tentativo di attentato, e questo si vedeva per il fatto che avevano delle manette ai polsi ed erano circondati da un gruppo di militari.

Verso l'alba, un giovane poco più che ventenne mi si avvicinò mentre ero seduto sul pavimento appoggiato ad una delle colonne. Era robusto e con una folta barba che faceva un tutt'uno con i capelli, che terminava in una breve coda raccorta sulla nuca. Era coperto sopra i Jeans logori da una canottiera molto scollata sul davanti e ampiamente aperta sulle ascelle. I tatuaggi gli coprivano quasi tutte le parti visibili del corpo.

« Nonno, che cazzo ci fai qui? ... Da dove ti hanno sfondato? » Francamente ero piuttosto intimorito da questo personaggio, temevo in cuor mio un qualche tipo di aggressione. Mi guardai intorno per verificare se nei dintorni c'era qualche militare addetto alla sicurezza in grado eventualmente di venirmi in soccorso.



Decisi di rispondere comunque con una mal simulata indifferenza ostentando comunque una certa sicurezza.

« Vengo da Malta, ... sai l'occupazione! » « Ti vedo bene! Sei un mangia-mangia? ... un fottuto di avvocato magari o che altro magari uno di merdosi che leccano il culo agli stronzi che stanno a romperci ...con le loro leggi di merda. » A questo punto era chiaro che questo ragazzotto era in cerca di rogne e decisi di alzarmi in piedi « Senti ragazzo, ti sbaglia io sono un professore e non mi impiccio di politica e poi sono anche straniero. »

« A me non interessa di quale cazzo di paese sei, a me interessa solo se ci'hai la grana! » Eravamo giunti al punto di rottura, era chiaro , questo ragazzo cercava di intimidirmi per distorcere del denaro con la violenza.

« Non ho soldi, ... ho perso tutto nella occupazione » Risposi, mentre aspettavo la sua reazione rabbiosa.

« Peccato! »

rispose sorprendendomi e aggiunse

« Allora devi arrangiarti in questo cazzo di città. Se non hai soldi non ti posso guardare il culo.»

« Scusa, ma tu sei una specie di guarda del corpo a pagamento? » Chiesi sorpreso rendendomi conto dell'equivoco in cui ero caduto.

« Certo, che ti credevi, che ero un pezzo di merda di mafioso? Io a quelli li gli faccio il culo tutti i giorni, odio la gente che si approfittata degli altri.» rispose accompagnando questa ultima frase con un gesto che non credo sia necessario descrivere.

« Senti, io sono di Marsiglia, qui con me non ho soldi ma se mi accompagni fino al mio paese ti pago quando arriviamo, li posso prendere i soldi in banca. » Proposi. In fondo questo ragazzotto certamente poteva aiutarmi in un ambiente che immaginavo molto ostile.

A dire il vero, questa era solo una speranza, chissà se un conto corrente così datato era ancora in piedi, magari la banca era fallita.

« Nonno, ma sei rincoglionito! ... Ma come cazzo pensi di arrivare a Marsiglia. Guarda che qui è difficile solo spostarsi da un quartiere all'altro, figurati Marsiglia. ... Ma questo è scemo! » e poi, sorprendendomi ancora una volta, aggiunse « Comunque, ce l'hai 50000 EuroLire, li in culo al mondo? » Non sapevo nemmeno cosa fossero le EuroLire, comunque pensando che qualche somiglianza con l'Euro poteva anche averle, si trattava certo di una fortuna.

« Non ce li ho 50000 EuroLire, mi spiace! » Risposi rinunciando al possibile ingaggio.

« Ok!.. Ciò provato ... Ma dammi quel cazzo che vuoi ... alla fine mi sei anche simpatico e poi Marsiglia forse è meglio di Roma, qui ci sono solo morti di fame.»

« Significa che mi accompagni? »

« Non lo so! ... Ma certo che a te la vecchiaia a fatto veramente male ... cosa vuoi che significhi. Sì! Ti accompagno! Ma guarda che quasi mi sono già pentito se continui a fare ancora domande da imbecille. »

« Scusa, ma tu oltre alle mani, non hai altri mezzi di difesa? » Chiesi guardandolo, in cerca di intravedere qualche arma nascosta da qualche parte.

« Eccolo qua! Un'altra domanda del cazzo ... Certo che quando incontro i banditi gli faccio Buuh! Bau settete e loro se ne vanno facendo Chai! Chai!»

« Insomma, come ci difendiamo? E rispondi una bella volta senza fare tanto spirito.»

« Senti! Appena qui fuori mi manca solo un carro armato, ... qui le armi non passano, ma fuori ho anche una casa... che ti credevi? . E adesso cerca di riposare che domani sono cazzi!»

## Il Vaticano.

Alla fine, questo prete sopra la quarantina era anche carino.

Quando si avvicinò spontaneamente a noi, dopo l'ufficio ebbi modo di notare i grandi occhi neri dietro gli occhiali e i lineamenti mediterranei molto maschili ma regolari. Il viso era appena coperto da una barba nera di tre giorni e il sorriso a trentadue denti molto accattivante.

« Ma guarda qui che spreco! E' proprio un peccato...» Pensai.

« Cara Anne, infine ti sei ricongiunta con la tua compagna. Mi fa piacere ...» e aggiunse sorridendomi e sporgendomi la mano in attesa di una stretta.

« Carlo Marinelli ... ma qui mi chiamano tutti 'l'italien ... le cure italian '. Non mi sprezzano molto, sono arrivato da Roma da un po' , prima ero al Vaticano quando c'era ancora il papa, ma qui amavano molto il parroco che mi ha preceduto. »

« Marta »

risposi, stringendogli la mano, esitando perché a mio avviso questo doveva risultare impossibile, ma mi sbagliavo.

« E' inutile che le ripeta quello che sicuramente Anne le ha già spiegato ... » « Non molto a dire il vero. »

risposi, mettendomi in ascolto.

« E' meglio che mi seguiate in sacrestia, li stiamo più tranquilli » aggiunse, congedando i chierichetti che nel frattempo lo avevano raggiunto e che lo guardavano parlare da solo con la bocca aperta e una espressione di compassione.

Probabilmente, questo prete che parlava all'aria e penso non solo in questa circostanza non era una cosa molto ben capita dai parrocchiani e da quelli che lo frequentavano.

Avranno pensato che era un poco debole di testa.

In breve raggiunta la sacrestia iniziò a parlare.

« Certamente, avrà notato che questa basilica intitolata alla grande madre è dotata di poteri non umani. »

« Sì! Ho visto mentre mi avvicinavo la madonna con il bambino luminescente e Anne mi ha spiegato che è una specie di controllore di massa... »

risposi e aggiunsi

« Francamente l'ho trovata un cosa abbastanza agghiacciante .... Mi sembra brutto controllare la gente ... quindi, mi deve scusare se sono un po' sulla difensiva ... »

« Signora ... Marta! ...»

intervenne

« Lei è madre, giusto? »

« Certo come lei ben sa! »

« E cosa fa una madre per proteggere i suoi figli? »

« Beh! Sì, li controlla! ... ma qui parliamo di gente adulta, gente che saprebbe badare a se stessa. Non le pare?»

« Lei è certa che questa umanità sia adulta? » Rispose con una domanda retorica e aggiunse « Una umanità che combatte l'amore tra le persone ed educa i propri figli alla violenza fin dalla prima infanzia , una umanità che chiama condottiero uno sterminatore come Napoleone o Giulio Cesare o Alessandro magno ed eroe ogni soldato che uccida a sangue freddo persone che nemmeno conosce solo perché qualcuno ha detto che quelli sono nemici ? »

« Beh! Padre, non mi sembra che la chiesa sia poi così defilata da queste cose ...»

« Guardi, signora Marta che non sto facendo un discorso morale, ho solo fatto una domanda, a cui mi scusi, non ha ancora risposto »

« Va be! Non è che sia molto sana questa umanità, ha i suoi difetti, ma è fatta così ... questo non

significa che debba essere privata della sua libertà. ... Non le sembra? »

« Questa è la risposta sbagliata! Questa è morale.»

Questo prete non riuscivo a capirlo e alla fine mi stava risultando anche piuttosto antipatico nella sua arroganza

« Il problema non è questo. Io non ho detto che quello che l'uomo fa di se stesso è male o bene ho solo chiesto se questa umanità è adulta.»

« Scusi padre, ma non la capisco. »

risposi, un po' alterata.

« Signora Marta, il problema è che questa umanità non è adulta perché tutto quello che fa non lo fa per propria scelta, ma perché segue un progetto! ... e in questo progetto imperscrutabile per essa è solo alla fase iniziale, in pratica è ancora solo un'infante. »

« Quale progetto? »

« Lei ha mai avuto un gatto o un cane? »

« Un gattone maschio, si quando ero signorina a casa dei miei » « Per caso è stato sterilizzato? »

« Sì! Certo, perché? »

« Si ricorda il giorno in cui lei o i suoi genitori ha portato il gatto dal veterinario? »

« Sì! E ho anche pianto perché temevo che potesse soffrire »

« Mi scusi signora Marta, ha spiegato al gatto quello che stavate facendo? »

« Ma padre mi prende in giro? ... come posso spiegare ad un gatto che cosa è la castrazione. »

« Appunto signora! Esattamente un progetto, imperscrutabile per il gatto, ma a fin di bene. Un bene superiore fuori dal mondo del gatto. »

« Leibniz ha detto 'Il migliore tra i mondi possibili' non ha detto il migliore mondo per gli uomini, ma per tutti .. Dio compreso. E' per questo che c'è anche il male nel mondo.»

« Dunque l'umanità è il frutto di un progetto divino? »

« Non un progetto del demiurgo, che alla fine dopo aver generato il mondo ha dato all'uomo il libero arbitrio e si è ritirato a guardare. Nemmeno quello degli dei olimpici che il videogioco se lo sono trovato già pronto e si sono limitati a giocarci per loro divertimento. Non parlo degli dei creati dall'uomo. Questi sono solo i suoi sogni o i suoi deliri. Parlo degli dei veri, quelli che il mondo lo controllano realmente perché sono in questo mondo che è anche il loro. »

« Quelli che in questo momento stanno educando le bambine. » Aggiunse Anne che ci aveva ascoltato in silenzio fino a quel momento.

« Lei sa chi sono, padre? »

Chiese a questo punto molto incuriosita, e anche temendo un po' per la sorte delle bambine.

« Nella chiesa lo sappiamo in pochi . Non da molto però ... forse qualche secolo, comunque tutti i rosacroci e i massoni sono a diretto contatto con loro... »

e aggiunse

« Non sono né buoni né cattivi ... i loro mezzi sono molto machiavellici, tuttavia alla fine l'umanità quando tira le somme si trova sempre con un totale positivo anche se gli addendi, spesso discutibili molte volte hanno dei risvolti tragici e sconvolgenti nella loro drammaticità tipicamente disumana o meglio, ... non umana. »

« Ma lei padre non parla da cattolico. Strano atteggiamento per un ministro della chiesa » aggiunse

« La chiesa non è cambiata, è sempre al servizio del divino e mediatrice per gli uomini, quella che forse è cambiato è Dio. Ma dico forse, perché alla fine è sempre stato lui, l'unico vero Dio dell'uomo quello che viene ricordato da tutte le religioni ed è alla base di ogni racconto mitologico. Un Dio buono e un Dio cattivo forse con un unico progetto in comune. »

Questa cosa non mi era sembrata corretta, un conto è essere religioso e ministro del culto e un conto essere cattolico romano, seguace del Cristo e di un Dio uno e trino rivelato.

« Padre, quello che lei dice è una "eresia" e pochi secoli addietro probabilmente sarebbe finito al rogo. A me non importa molto della sua correttezza pastorale a livello personale, a me pare strano il suo atteggiamento come portavoce della chiesa. Se a chiesa la pensa come lei, deve dirlo. Non può fingere che nulla sia cambiato. »

« La chiesa ha una responsabilità morale che va oltre la verità. Ogni cosa ha i suoi tempi e quelli della rivelazione sono molto lunghi e costellati di molte incertezze. Al tempo dei due papi dopo il 13, le cose sembravano dover precipitare, ma poi con Francesco la chiesa ripreso le redini e oggi siamo al punto che qualsiasi intervento in questo senso, in un mondo in sfacelo sarebbe un suicidio.»

« Mi scusi padre se intervengo... Potrebbe spiegare a Marta quello che mi ha raccontato? »

« Come lei sa, non ci è dato di parlare direttamente con Dio, ma solo con gli intermediari. I famosi comunicatori di cui le vostre figlie sono un esempio.»

« Questo lo immaginavo.»

« Ci sono due tipi di comunicatori alcuni femmine e altri maschi.» « Mi sembra logico »

Risposi sorpresa per una precisazione piuttosto banale.

« Non è logico come lei pensa! In pratica questi comunicatori maschi e femmine non comunicano tra loro, sembra che servano due aspetti diversi della divinità. »

« Vuol dire che sono in competizione tra di loro? »

« Forse! Non è chiaro. Comunque la chiesa è in contatto solo con le femmine. »

« Non l'avrei mai detto, ... Sarà dura per i cattolici maschilisti ricevere ordini dalle femmine, perché da quello che ho capito se sono i comunicatori del 'progetto' in qualche modo vi danno ordini o sbaglio? »

« Non ci scherzi ... e stato un grave problema questo per la chiesa e quando un papa a cercato di testare la disposizione del mondo cattolico nei riguardi di un possibile allontanamento della figura esclusivamente paternalistica della chiesa è successo l'irreparabile. Questo papa è morto quasi subito. »

« Luciani, ... senza fare nomi. »

aggiunsi

« E non solo, un po' ci ha provato anche Francesco e Pietro II, ma le cose alla fine in qualche modo sono sempre state accantonate deviando l'attenzione alla madonna madre del cristo, la antica escamotage della chiesa per inglobare la religiosità contadina legata da sempre alla Madre Terra. »

« Padre, lei mi sorprende sempre di più! Se continua su questa strada finisce per farmi apprezzare anche la chiesa cattolica. Ci mancherebbe anche questa dopo che non posso più affermare di essere atea ed essere diventata uno spettro puro spirito. Brutta fine per una materialista convinta!»

Mentre, stavamo così discorrendo, Anne mi strinse un braccio per attirare la mia attenzione e intervenne

« Scusi padre, ma purtroppo dovremo tornare un'altra volta » e aggiunse, rivolgendosi a me

« Guarda che dobbiamo andarcene, altrimenti evaporiamo prima di arrivare a casa »

« Andate, andate in fretta, evaporare non è cosa da provare è brutto e il vostro corpo ne soffre al punto che ci vogliono delle ore per riprendersi »

Disse il prete, congedandosi.

## **Fuori dal "centro"**

Uscimmo di buon'ora il giorno seguente, non era ancora sorto il Sole quando varcammo la Porta

del Filarete, oramai solo di nome, perché i preziosi battenti in bronzo erano stati rimossi.. Da quella posizione un po' rialzata mi resi conto di una circostanza che mi era sfuggita il giorno precedente, al mio arrivo. L'obelisco di S.Pietro era circondato da un'alone bluastro luminescente che non avevo percepito alla luce del giorno.

Ovviamente si trattava di compenetrazione, tuttavia, l'obelisco non poteva aprire una porta dimensionale da solo, mancando l'antagonista, quindi non riuscivo per il momento a comprendere il suo significato.

Gabriele, il giovane che mi accompagnava del quale nel frattempo appresi il nome mi sorprese intervenendo

« Ai visto come pompa 'sta mattina l'obelisco! »

« Come dici scusa? »

« Dico, che questa mattina l'obelisco è bello luminoso, chissà chi paga le bollette! »

Il giovane percepiva la luminescenza dell'obelisco, la cosa mi colse realmente alla sprovvista.

« Ma, oltre a te sono molti che riescono a vedere questo fenomeno? »

« Eccolo qua! Mi sembrava strano!, Ma tu sei convinto che questa massa di idioti riesca a vedere oltre il loro naso. Io queste cose le vedo da quando sono nato, ma sono l'unico se non contiamo la mia vecchia. Beata lei, che non si rompe più i coglioni in questa vita di cacca.»

« Tua madre è morta? »

« E chi lo sa! È sparita un giorno e non l'hanno più trovata. »

« E tuo padre? »

« E chi l'ha mai visto quel coglione... »

« Ma scusa, se sei solo tu che vedi queste cose, cosa ti fa' pensare che le possa vedere anche io ? »

« Ma fai il furbo! Non sei forse tu il "Maestro", quello che sa' e che vede ogni cosa? ... Però, mica sei bravo a vedere sotto e oltre le apparenze ... due tatuaggi e non capisci più niente ... volevi che mi presentassi con le ali come si faceva una volta. »

« Non siamo quindi assieme per caso? » Chiesi fermandomi e fissandolo intensamente

« Dai, andiamo, che devi fare un sacco di cose! » Mi rispose con sufficienza Gabriele.

« Dove andiamo? »

« Prima passiamo a casa e poi al foro.»

« Ma non sarà pericoloso?»

Chiesi, mentre ci approssimavamo alla guardiola di controllo

« Al foro c'è mezza delinquenza di Roma, ... ma la cosa non ti riguarda ...»

## La chiesa e il progetto

Mentre tornavamo verso casa Anne mi spiegò molte cose che aveva saputo da padre Carlo .

« Vedi Marta, padre Carlo non ha fatto in tempo a spiegarti la posizione della chiesa in questo progetto. Tuttavia io ho saputo un sacco di particolari impensabili »

« Ad esempio? »

Chiesi incuriosita

« Per esempio che Pio XII era in contatto diretto con i comunicatori di entrambe i sessi, i maschi tramite un cardinale che li aveva incontrati in una riunione ristretta di generali e del presidente Eisenhower negli stati uniti e le femmine per contatto diretto »

« E' una cosa incredibile! »

Intervenni sorpresa fermandomi mentre Anne era già scomparsa oltre un muro. Superai quel muro e ripresi

« Scusa ...,stavo dicendo che sembra una cosa incredibile! » « Incredibile o no questi sono i fatti.

Comunque anche passare i muri sembra una cosa incredibile, ... non ti pare?» rispose Anne sorridendo e indicando con la mano la spessa parete appena attraversata.

« E poi? »

« E poi, il papa ha rotto con i comunicatori maschi e non li ha più sentiti, mentre ha continuato a seguire le indicazioni delle femmine che ha incontrato per tutta la guerra. »

« Evidentemente era al corrente del progetto finale, e per un certo tempo gli parve un fatto positivo, in particolare era a conoscenza del fatto che Hitler era una specie di messia con un grande progetto ecumenico. Verso la fine a causa delle leggi razziali e del prevalere del fascismo mistico paganeggiante, si sentì molto confuso e non seppe decidersi in una direzione o nell'altra ... »

« In effetti la sua figura è apparsa molto ambigua agli osservatori storici, ma certo non pensavo che ciò fosse dovuto alla interferenza extra-umana»

Risposi perplessa.

« Papa Giovanni, il papa buono, dovette affrontare prove simili ... » Aggiunse Anne

« Un giorno, a Castel Gandolfo mentre stava passeggiando con il suo segretario ha avuto un incontro ravvicinato, in pratica un UFO è atterrato nel suo giardino e da lì è sceso un comunicatore maschio ... »

« Quelli in contatto con il pentagono!»

« Appunto, e presumibilmente in contatto con Kennedy, ... ti ricordo che eravamo in piena crisi mondiale e ad un passo dalla guerra nucleare» confermò Anne e aggiunse

« Da quanto raccontato dal suo segretario, il papa ha parlato con questo comunicatore per circa venti minuti, fino a quando lo sconosciuto non è ripartito a bordo della nave. Dalla sua posizione non riusciva a sentire le parole scambiate tra il papa e il presunto alieno, tuttavia aveva notato che il papa ascoltava molto attentamente e in diverse occasioni con il capo diede segno di annuire.»

« In definitiva mi stai dicendo che la chiesa è Il Vaticano sono al corrente da tempo di questa realtà misteriosa»

« Sembra evidentemente che le cose siano proprio in questi termini e anzi, non da poco, visto che il grandissimo infaticabile papa Sisto V, il papa dalla forza sovrumana che in cinque anni sconvolse Roma e il papato, il papa degli obelischi per intenderci, fosse parte del grande progetto. »

« Chissà, che progetto stiamo perseguendo!? » chiesi perplessa.

« Non so! Ma ho l'impressione che stiamo dalla parte perdente, quella delle femmine »

Poi, cambiando discorso misi al corrente Anne di un certo disagio che iniziavo a percepire

« Mi sento debole!, non sarà il caso di sbrigarci? » « Certo! Sbrighiamoci stiamo evaporando! » mi rispose aumentando il passo.

## Lapis Nigra

Per fortuna Gabriele abitava in borgo angelico, praticamente dietro l'angolo, in un condominio grigio molto degradato al primo piano.

Lo raggiungemmo rapidamente senza intoppi, una volta superati i controlli della cittadella fortificata che circondava San Pietro.

Il monolocale era arredato squallidamente, una larga stanza con pochi mobili sverniciati e un divano a fiori ampiamente sfioracchiato sul quale dormiva un gatto grigio.

Al centro della stanza un ampio cerchio tracciato in vernice nera contenente una stella di Davide.

Apparentemente non c'erano armi in quella stanza, almeno visibili e lo feci presente:

« Non vedo armi qui attorno, dove le tieni? » Gabriele non mi rispose e si avvicinò ad un frigorifero nel fondo della stanza, accanto ad un tavolino sul quale era appoggiata un fornello a due piastre elettrico.

« Hai fame?»

Mi chiese

« No, grazie.»

Risposi, un po' perché era vero, ma molto più verosimilmente perché non pensavo che da tale frigorifero potesse uscire qualche cosa di anche apparentemente simile ad un cibo commestibile.

« Cazzi tuoi!»

Rispose, addentando un pezzo di pollo, freddo. Il frigo aperto non sembrava molto diverso da quanto mi aspettavo. C'era solo quel mezzo pollo arrosto e una decina di barattoli di birra.

« Scusa, avevi detto che qui potevamo armarci, ma non vedo armi in questa stanza, cosa hai intenzione di fare? »

Insistetti, eludendo la sua apparente indifferenza al problema.

« Certo, così ti ho detto! »

« E allora?... »

« E allora smettila di rompere i coglioni e lasciami mangiare sto' pezzo di carne e smettila di preoccuparti Maestro! So quello che faccio. »

« Scusa se mi sono permesso di rompere, ma sai dovendo andare a Marsiglia ... magari pensavo che in qualche modo dovessimo attrezzarci. »

« Con che cosa, con un bazooka a testa e un'autoblindo?... Ma nemmeno così ci arriveremmo a Marsiglia ...»

« E allora?... »

« E allora te l'ho già detto, smettiti di rompere i coglioni ! So quello che faccio. »

Non risposi e decisi di stare ad aspettare, non riuscivo a capire cosa avesse in mente questo ragazzino.

Dopo un po', con la bocca piena, intervenne indicando il centro della stanza con l'Indice della mano destra

« Mettiti sopra quel simbolo, che ora arrivo »

« Intendi sopra la stella di Davide? »

« No! Sopra il cesso! Ma sai che sei abbastanza rincoglionito Nonno. »

Mentre stava imbottandomi in questo modo, si approssimò al centro della stanza precedendomi e con le braccia mi invitò ad accostarmi a lui.

« Vieni qui! E stai buonino un po' che facciamo la magia.» Appena fummo entrambi fermi sopra il simbolo ebraico Gabriele estrasse un piccolo libriccino nero e leggendo pronunciò un lamento insieme di versi in enochiano di cui compresi solo alcuni frammenti. Si trattava certo di una invocazione magica, pensai immediatamente.

Quando ebbe finito di "cantare" questa filastrocca mi aspettavo l'apparizione di un qualche demone, ma non accadde nulla.

Mi guardai attorno per alcuni secondi e poi con aria interrogativa mi rivolsi a Gabriele, che stava intascando il libriccino nero.

« Ma! Non è successo nulla?»

Chiesi perplesso.

« Aspetta a dirlo.»

Mi rispose calmo e si allontanò nella direzione della porta di ingresso. Lo seguii incuriosito.

Ad un tratto, inaspettatamente, scomparve dietro la porta lasciandomi solo nella stanza. Era uscito, ma senza aprirla.

Ero impietrito, e non sapevo cosa fare, quando lo vidi riapparire nella stanza entrando dalla parete sinistra.

« Allora cosa aspetti ?»

« Cosa aspetto?... Non lo so! Mi esci dalle porte e mi rientri dalle pareti, secondo te cosa devo fare?»

« Uscire dalle porte e entrare dalle pareti, per esempio! »

E senza aspettare la mia risposta, presomi per un braccio, mi portò fuori sulla strada stratonandomi con forza oltre la parete. Certo, non fu una cosa piacevole, ma ora sapevo che potevo farlo anche io.

« Dove andiamo? » chiesi seguendo i suoi passi « Al foro, come ti ho già detto... andiamo alla Lapis Nigra »

« Ma come la mettiamo con i malintenzionati? »

« Guarda che sei non spettro, se non te ne sei accorto, e nessuno ti può vedere »

« Uno spettro? »

« Così li chiamano le genti. »

« Ma cosa sta succedendo al mio corpo, sono morto? »

Non mi rispose, ma dalla memoria, dal profondo del mio inconscio arrivò improvvisa la risposta. Ora sapevo.

« Oh! Ti sei svegliato ?... »

Intervenire Gabriele dopo aver visto il mio sguardo e aggiunse « Benvenuto nel mondo! ... Però te lo danno a piccole dosi eh! ... Bah! Si vede che l'imbuto a il collo stretto e le cose stentano a passare ... certo che devi essere pieno di pregiudizi su quella testa Nonno! »

## **Al cospetto degli Spy**

Il Lapis Nigra era un posto sul quale pesava una maledizione. Si trattava di un luogo del foro a poca distanza dall'antico senato romano, nei pressi della postazione nella quale i politici tenevano i loro comizi. Si poteva distinguere chiaramente dal resto della piazza, perché era coperto da una spessa lastra di marmo nero, completamente diverso dal resto della pavimentazione chiara. Questo

ovviamente per evidenziare alla popolazione la straordinarietà del luogo.

Si tramandava che in qui fosse sepolto addirittura Romolo stesso e che chiunque lo profanasse avrebbe subito conseguenze tragiche.

Non fu uno qualsiasi a esplorare questo posto ma il ben noto mistico e politico italiano, senatore del regno Giacomo Boni, che ne trasse un cippo con una incisione molto misteriosa:

QUOI HON [...] / [...] SAKROS ES / ED SORD [...] [...] OKA FHAS / RECEI IO [...] / [...] EVAM / QUOS RE[...] [...] KALATO / REM HAB[...] / [...] TOD IOUXMEN / TA KAPIAD OTAV[...] [...] M ITER PE[...] / [...] M QUOI HA / VELOD NEQV[...] / [...] IOD IOUESTOD LOVQVIOD QO[...] »

Non è noto il vero significato di questa scritta in latino arcaico, sia per la difficoltà di riconoscere i caratteri che sono ancora non ben definiti in quanto in una fase di transizione tra greco antico e etrusco romano.

Di certo si sa solo che si riferisce ad una figura di altezza reale e che è una maledizione.

Boni, che come noto era un neopagano utilizzava con frequenza questo luogo per dei riti di oscuro significato.

Ovviamente, non poteva trattarsi della tomba di Romolo, perché secondo la tradizione egli non era mai morto, ma fu assunto in cielo, scomparendo alla vista del suo esercito, all'età di cinquantaquattro anni presso la palude capra in Campo Marzio.

Romolo, chiamato da quel momento dai romani Quirino e considerato a causa di questo evento un essere divino, fu dotato di un tempio, il quirinale appunto, ma non di una tomba.

Il fondatore di Roma era comunque un individuo strano anche per la nascita, perché era stato concepito castamente da una vergine vestale Rea Silvia di stirpe reale, per intervento diretto del dio Marte.

Si tramanda, che Romolo dopo l'assunzione fu visto in qualche circostanza ancora nella Terra e in particolare apparve al vecchio compagno di origine albana Proculo Giulio, annunciando il grande futuro che spettava a Roma nel mondo.

In breve, percorrendo la strada praticamente in linea d'aria, perché attraversavamo i muri delle abitazioni raggiungemmo il posto, ovviamente senza intoppi. Nessuno pote interferire sul nostro percorso dato appunto il nostro stato, tuttavia ebbi modo di vedere delle scene tremende di violenza perpetrate anche senza giustificazione in quelle prime ore dell'alba, in particolare fui molto colpito da una esecuzione sommaria di due presunti malviventi da parte delle forze dell'ordine. I loro cadaveri, furono abbandonati semplicemente sulla strada senza ulteriori rituali.

Appena entrati nell'antro, l'altare si dissolse in una miriade di piccoli frammenti colorati che scomparvero in una nebbia azzurrognola. Al suo posto comparve un parallelepipedo dorato con base quadrata di non più di cinquanta centimetri ed alto circa il doppio, con due piccole aste tondeggianti sui lati di circa due centimetri di diametro anche esse all'apparenza d'oro.

Il mio accompagnatore nel frattempo si era dissolto nel nulla, o almeno così sembrava, dato che non riuscivo più a vederlo.

Non sapevo cosa dovevo fare il quel luogo e apparentemente non succedeva nulla.

Ad un tratto sopra il basamento metallico apparve una figura angelica, Troppo simile alla iconografia rinascimentale per essere vera, mi sembrava che un quadro di Raffaello si fosse materializzato sopra quel cubo e questa volta aveva proprio le quattro ali. In realtà non si trattava di due arti supplementari, ma semplicemente di una trasformazione delle braccia e delle gambe che risultavano la base per lunghe penne naviganti multi colori.

« Salve signor Horst Diels, benvenuto nel mondo degli Spy. Gli uomini ci chiamarono spesso angeli o diavoli o draghi quando usiamo il fuoco per intimorirli, ma noi siamo solo degli Spy. »

Cantò in enochiano direttamente sulla mia mente senza emettere suono alcuno.

« Sono al cospetto di un messaggero di Dio? » Chiesi rispettosamente, realmente intimorito per



questa presenza inquietante.

« Se vuole può anche pensarla così, dipende dal suo modo di credere. Ma le cose sono molto più concrete di quanto gli umani pensino di noi. »

« Non capisco? »

« Lo abbiamo anche detto, non siamo di questa Terra, il nostro regno non è di questa Terra e alcuni di voi si salveranno, ma siamo sempre stati fraintesi dagli umani. Gli umani hanno molta immaginazione e spesso vogliono vedere anche quello che non c'è. Dipende dalla loro insicurezza e dalla morte.»

« Certo! Per voi immortali le cose sono certamente più semplici! » Risposi, francamente un po' irritato per questa ostentata superiorità alla quale sempre abbiamo dovuto inchinarci.

« Ricordo certi interventi angelici, che non sono mai riuscito a digerire e non mi riferisco solo a Sodoma e Gomorra e Dwaraka distrutte per un vostro unilaterale senso di giustizia »

« Non si irri, signor Diels. Noi non siamo irritati con lei, lei è uno dei prescelti, un Maestro un salvato. Inoltre, noi non siamo immortali, siamo solo rigenerati per una nostra tecnologia. Non abbiamo modo di condividerla con gli umani, perché sono troppi e non c'è energia sufficiente per farlo. Noi siamo solo 7.002.000 e questo numero dobbiamo mantenerlo nel tempo. Solo quando uno di noi muore, possiamo salvare uno dei nostri figli, che generiamo inseminando una donna umana, ... in genere questi nostri figli vivono in fase larvale in forma umana per molti anni e sono persone eccezionali, poi li teletrasportiamo da noi e lì crescono le ali. »

« Ma chi siete? »

Chiesi a questo punto.

« Siamo gli abitanti del pianeta Spyys uno dei tre pianeti della stella che voi chiamate stella di Barnard, Come lei sa, la stella di Barnard è vecchia e ora è una nana rossa molto vicina al vostro sistema solare. Il pianeta Spyys è di tipo terrestre, tuttavia le sue dimensioni sono circa un quinto di quelle della Terra. Per questo abbiamo le ali. Possiamo volare senza essere ostacolati dalla gravità. »

« Ma è impossibile vivere in orbita ad una nana rossa!? » « Naturalmente, anche perché le tempeste solari sono oggi pulsanti e hanno spazzato l'atmosfera di Spyys»

« E allora? »

« Un trecento mila anni or sono abbiamo colonizzato la Luna, più adatta della Terra per il nostro metabolismo plasmato a una gravitazione inferiore alla vostra e abbiamo una base nel suo interno. Purtroppo la nostra tecnologia di sopravvivenza, quella che sfrutta il Vrìl, necessita di oro e la Luna non contiene oro se non in piccola frazione, perché è formata in prevalenza da silicati di provenienza dalla crosta terrestre dalla quale si è formata a causa di una tremenda collisione planetaria.»

« Lo so! »

« Ma, come mai gli americani non si sono mai accorti delle vostre basi? »

« Gli americani si sono accorti quasi subito della nostra presenza, tuttavia, abbiamo fatto loro visita e siamo giunti a patti, con la promessa che avrebbero sospeso le ricerche lunari in cambio di 300 grammi di sostanza 136, precursore del Vrìl »

« Comunque, come stavo dicendo per questo motivo, la mancanza di oro, abbiamo avuto la necessità di colonizzare la Terra, tramite dei cloni appositamente progettati per via genetica »

« E schiavizzare i suoi abitanti ! » incalzai

« Non è esatto! Gli abitanti della Terra, la vostra specie, erano già controllati dagli Nhbt , la stirpe rettile dei serpenti. Essi stessi abitanti della Terra ma molto più evoluti. »

« Per un certo tempo, quando abbiamo fondato la prima colonia Nel Deserto dei Gobi siamo stati in collaborazione con questo popolo e li abbiamo anche fondato una città in prossimità alle loro caverne.»

« Anche voi abitate nelle caverne, in una specie di formicai? Ne ho visitato uno a Creta. »

« Non è esatto, lei ha fatto una incursione nel mondo dei serpenti vampiri, noi l'abbiamo prelevato alla sua uscita da quel luogo proprio per salvarla.»

« Vuol dirmi che quella donna bellissima che ho incontrato nelle caverne è un serpente ?»

« No! Quella è un comunicatore i vampiri le controllano. I vampiri sono piccoli esseri mostruosi incapaci di sopportare la luce del Sole.»

« Allora penso di averne incontrati due all'ingresso della caverna. ... » Risposi, pensando ai lemuri intravvisti nei buoi della grotta di Amaltea.

« Ma perché vivono sotto terra? »

« Si sono ritirati sotto terra per ordine del loro governo su suggerimento dei loro scienziati per sfuggire all'impatto fatale con l'asteroide. Quello dell'estinzione dei dinosauri.»

« Ma perché vi interessate a me ? »

« Il motivo non le sarà fonte di felicità, purtroppo, il problema è che lei e il compagno di Marta Rosseni e amico di Anne Ghizòn. »

« Certo! E questo cosa centra? »

Risposi con apprensione

« Queste signore sono sotto il controllo dei serpenti, e hanno concepito due comunicatori. Questo fatto è molto grave, e lei in qualche modo deve aiutare queste donne ad uscire dall'inganno in cui sono state trascinate. Se lo fa in tempo, forse salva le bambine dal loro destino sanguinario. I vampiri sono esseri "annoiati" »

« E questo è un pericolo? » Chiesi sorpreso.

« Lei riesce ad immaginare uno sviluppo tecnologico di milioni di anni?»

« No! Francamente no! E' una situazione inimmaginabile », risposi pensoso.

« La tecnologia ha due facce: c'è una tecnologia che crea bisogni e una che li elimina. Naturalmente quella "vincente" è quella che annulla i bisogni. Alla fine lo sviluppo rallenta e si ferma, quando i bisogni non esistono più. In questo stadio una civiltà entra nella stasi della "noia" ».

E aggiunse.

« I serpenti, hanno creato l'uomo in laboratorio, dando ad alcuni animali la consapevolezza della morte, che è la vostra autocoscienza »

« Questo fatto ce lo ricordiamo », intervenni, « ... lo chiamiamo peccato originale ! ... ma a che scopo? » Chiesi perplesso,

« Hanno creato la paura e con essa il male! ... Per giocare! »

« Si divertono provocando guerre e disastri tra gli umani. »

Questa affermazione fu molto impressionante, e mi rese chiaro il profondo insegnamento degli gnostici.

E infine prima di scomparire

« ... Ma anche noi, siamo molto annoiati ... e spesso entriamo nel loro gioco,,,ma noi siamo i "buoni"! , così voi ci pensate. . »

## **L'incontro**

Mi sentivo molto indebolito, alla fine del colloquio e sapevo, lo avevo appreso telepaticamente, che dovevo recuperare al più presto il mio corpo, per questo mi diressi senza indugio verso la casa di Gabriele.

Entrai dalla porta, come di consueto, tuttavia senza aprirla.

Sulla destra, in una posizione molto scomposta, caratteristica dei corpi senza anima quando cadono a peso morto, giacevo a ridosso del muro dal quale ero uscito. Gabriele invece era sdraiato

sul logoro divano, con la pancia all'insù e la gamba sinistra a penzoloni. Dormiva, rumorosamente, con la bocca spalancata e un barattolo di birra, vuoto, rovesciato sul petto poco distante dalla mano destra.

Ripresi il mio corpo appena in tempo e rimasi intorpidito per un tempo imprecisato in uno stato di semi-veglia, tormentato da brevi sogni indistinti.

Mi svegliò Gabriele, scuotendomi.

« Ben tornato nonno! . » Mi disse, e subito aggiunse sorridendo

« e adesso, ... ti spediamo a casa .... »

Non ebbi il tempo di rispondere, un dolore atroce mi prese lungo tutto il corpo e persi la ragione.

Mi ritrovai, svegliatomi ancora dolorante nel soggiorno di casa mia, disteso e rannicchiato.

Appena ebbi il tempo di rialzarmi e riprendere consapevolezza, guardandomi intorno, mi resi conto che la stanza era in ordine, ma terribilmente abbandonata. Tutto era coperto di polvere e i ragni vi facevano da padroni.

In ogni caso era molto cambiata dalla mia partenza con Marta in Egitto, segno evidente del trascorrere degli anni e della presenza di diverse persone. Al centro della stanza era molto visibile una svastica tibetana, disegnata o impressa, non saprei dire, sembrava quasi far parte del pavimento stesso...

Una delle finestre era illuminata dal sole morente, mentre l'altra era chiusa dalla persiana.

Mi diressi verso il corridoio che separava l'ingresso dal soggiorno nella penombra e cercai di accendere la luce con esito negativo, l'impianto era scollegato e l'erogazione sospesa.

Fui molto preoccupato a questo punto per Marta. Dove era finita. l'ultima volta che l'avevo vista, nella mia visione, era con Anne e le bambine in questa casa.

Raggiunsi quindi la porta d'ingresso con l'intento di uscire per controllare la cassetta della posta all'ingresso del condominio, ma la porta era chiusa a chiave dall'esterno. Purtroppo le chiavi non erano appese all'apposito gancio e io non le avevo più.

Ero chiuso a chiave nel mio appartamento e senza l'uso del telefono e senza anche un telefonino a disposizione.

Decisi di tornare nel soggiorno per affacciarmi ad una finestra e cercare di richiamare l'attenzione di un vicino.

Ma appena tornato nel soggiorno mi ritrovai con Marta e Anne che stavano guardando nella direzione del corridoio con espressione sospettosa. Evidentemente sorprese dai rumori che sentivano provenire dall'ingresso.

Ebbi appena il tempo di affacciarmi nel soggiorno che Anne, mi corse incontro con le braccia aperte e attraversatomi scomparve alle mie spalle, mentre Marta immobile mi guardava ammutolita a bocca aperta.

Poi da dietro le spalle sentii parlare Anne che rivolgendosi a Marta disse:

« E' reale!... non ci vede .... »

Subito mi girai nella sua direzione, e indicando gli occhi con l'Indice e il medio disposti a V davanti alla mia faccia risposi:

« Certo che vi vedo! ma voi ... perché siete degli spettri ?...Dove sono i vostri corpi? e le bambine?»

Marta, che aveva guardato in silenzio la scena aveva le gote rigate da due lacrime, mentre ai suoi piedi alcune di esse oscillavano come sferette rimbalzando sul pavimento incapaci di scegliere una direzione.

« Pensavamo che fossi morto! » pronunciò con voce commossa, E si interruppe subito singhiozzando in un pianto liberatorio.

Non ci fu dialogo per alcuni minuti, ma solo un denso stupore che ci coinvolse tutti, chiudendoci la gola incapaci di formulare parole.

Alla fine Marta cercò di intervenire e con voce tremante ruppe il silenzio, asciugando le gote con il dorso della mano e tirando su con il naso .

« Io non so perché tu riesca a vederci ... Penso per la tua innata sensibilità, Comunque si! siamo degli spettri! ma non credo che siamo morte ...» e aggiunse « Anche se sembra impossibile, e contrario ad ogni logica, noi spirito siamo qui e il nostro corpo è all'aldilà »

« Non ti preoccupare, non servono spiegazioni, conosco bene la vostra condizione ... Ci sono passato anche io.

Seguirono alcuni chiarimenti e alla fine tutti fummo più tranquilli.

Non ebbi il coraggio di parlare dei pericoli che rappresentano per tutti, i serpenti. Dovevo prendere tempo.

Alla fine rimasi solo, Marta ed Anne disposte sopra la svastica scomparvero, evidentemente per recuperare i loro corpi.

Provai anche io, nel tentativo di seguirle a dispormi sopra la svastica, al centro del soggiorno, ma non successe nulla.

## **Il piano**

L'appartamento era indecente, non era possibile abitarci, e non solo per la polvere e le innumerevoli ragnatele, ma anche per l'odore nauseabondo che usciva dal frigo e dal congelatore. Aprii le finestre per arieggiare alla meno peggio, ma rinunciai ad aprire le fonti dell'odore insopportabile, Non me la sentivo di rimuovere tutto il marciume che dovevano contenere.

Decisi inutilmente di uscire, scordandomi per un attimo che la porta di ingresso era sprangata.

Rinunciai anche a chiedere aiuto ai vicini dato che ormai era notte , e quindi rimandai la soluzione del problema al nuovo giorno.

Lasciato il soggiorno entrai in camera da letto, aprii completamente le finestre e levai coperte e cuscini dal letto, erano indecenti. Dall'armadio recuperai due coperte, quelle di riserva. Una per coprimi, l'altra per appoggiare la testa.

Certo la situazione non era tra le migliori, anche perché nonostante la porta della camera fosse chiusa filtrava comunque l'odore di marcio.

Mi coricai vestito, perché certamente eravamo a fine estate e la temperatura era scesa con l'approssimarsi della notte.

Non dormii a lungo quella notte. Molti pensieri mi riempivano la testa e dopo tanto tempo provavo anche il senso della fame che ormai pensavo non mi appartenesse più, avevo finito di essere un superuomo, pensai, per fortuna che nel frattempo avevo perso almeno venti anni di invecchiamento.

E' evidente, pensai una volta coricato, che le ragazze erano all'interno di un formicaio. In qualche parte del mondo, se fossi riuscito ad entrare forse avrei potuto, informandole della situazione, indurle alla fuga e cercare di uscire in qualche modo. La grande incognita erano le bambine, pensavo che certamente avrebbero fatto resistenza e in qualche modo si sarebbero opposte, Comunque non sapevo come entrare nel loro al di là e dove questo fosse nel mondo.

Mi svegliai Marta, all'alba, chiamandomi per nome a voce alta.

« Siete tornate ? » Chiesi con la voce impastata e ancora un po' intontito e assonato.

« No! sono sola, Anne e rimasta con le bambine.» Rispose Marta indicando un punto indefinito alle sue spalle con il pollice, oscillando la mano destra con quel gesto che si usa per dire "laggiù".

« Bene, meglio così ... » risposi, e continuando. mentre mi alzavo dal letto « Devo dirti delle cose spiacevoli , e con te mi sento più a mio agio, Anne magari e più impressionabile »

« Francamente, da un po' di tempo ho perso molto della mia sicurezza, ma dimmi pure, cercherò di parare il colpo »

Spiegai, con tutto il riguardo del caso, tutto ciò che avevo saputo dal mio incontro con gli Spy e della grave situazione in cui si trovavano lei ed Anne. Gli accennai anche del mio piano per la fuga. « Penso di sapere come farti entrare » rispose Marta, dopo aver pensato qualche istante, facendomi capire che era d'accordo con me sul da farsi. e aggiunse « torno subito » girandosi in direzione del soggiorno, per poi scomparire oltre la parete.

Ben presto ricomparse con il suo taccuino in mano.

« Ho informato Anne che vuoi raggiungerci, ... non ho detto il perché, .. ci penseremo poi, ma si è mostrata molto felice per il tuo arrivo » e poi, agitando un po' il taccuino che teneva in mano, « Nella borsa, che è parte del mio "corredo funebre" , c'è per fortuna la copia del libro. L'originale è rimasto alla signora che mi ha portato nell'oltretomba »

« Pensi che possa essere utile? » chiesi sorpreso, sporgendomi per prenderlo.

« No! non puoi toccarlo,... è parte di me» , intervenne Marta, ritirando la mano con un gesto riflesso inutile, date le circostanze.

Mi spiegò poi, che la signora aveva usato il libro per leggere una invocazione e che con questo mezzo la aveva trasferita,

« Seguimi » mi esortò Marta.

Appena entrati nel soggiorno, Marta si dispose al centro della svastica e aperto il taccuino lentamente, cercando di dare musicalità alle parole, lesse l'invocazione, e ci trovammo riuniti tutti e cinque.

La stanza in cui rimersi era disadorna, chiusa da pareti di stile giapponese.

Potei finalmente abbracciare Anne e le bambine. mentre Marta era ancora un po' evanescente.

Non ebbi tuttavia il tempo di proferire parola, perché entrarono immediatamente due cloni mascherati, fui paralizzato. e levitato al cospetto di una comunicatrice, che alzando le braccia armata delle consuete armi circolari, mi rese incosciente.

## **La delusione**

Appena ripreso il possesso del corpo, mi guardai intorno, ma non riuscii a scorgere Horst, forse l'invocazione non aveva avuto successo. Attorno a me intanto Anne e le bambine avevano una espressione molto triste, e guardavano con insistenza la parete di accesso

« Cosa è successo? » chiesi, richiamando la loro attenzione.

« C'era qui Horst, ... l'ho anche abbracciato, ma i cloni lo hanno preso e lo hanno portato via. »

Rispose Anne, guardandomi e indicando l'ingresso, mentre le bambine la guardavano rispondere.

« Tutto inutile allora, proprio una disdetta! » Esclamai, con un gesto di disappunto

« Era molto contento di poterci abbracciare, ma evidentemente in questo luogo non sfugge niente ... »

disse Anne, indicando con il braccio sinistro aperto in un semicerchio tutt'attorno, e aggiunse

« Forse lo stanno interrogando e poi ritorna. »

« Non credo proprio, qui non sono tanto buoni quanto sembra ... » incalzai. e poi « devo spiegarti delle cose. appena possibile, » aggiunsi, guardando nella direzione delle bambine con espressione di intesa. e strizzando l'occhio sinistro. Speravo che Anne avesse capito.

Per fortuna poco dopo due cloni vennero a prelevare le bambine per le consuete lezioni.

« Per caso, hai un'idea di cosa circonda la zona nella quale possiamo muoverci? »

Chiesi, sperando che Anne che era qui da molto tempo ne sapesse più di quanto avevo potuto vedere io.

« A dire il vero, non mi sono inoltrata molto in giro, ho sempre preferito girare per Marsiglia, ma le bambine spesso mi hanno parlato di una specie di labirinto con cunicoli e enormi stanze, nelle

quali incontrano le insegnanti. Mi hanno anche detto che tutte le pareti sono luminose e piene di piante strane e fiori variopinti. Poi una volta mi hanno raccontato che una delle maestre le ha portate in una stanza dove stavano fabbricando dei cloni. Un'altra volta sono state in un posto enorme dove molti cloni mascherati a gruppi di dieci si disponevano in cerchio e poi circondati da una intensa luminosità a forma di disco si alzavano in volo scomparendo oltre il soffitto. Dal quale comunque ne rientravano altri continuamente. »

« Bene, » risposi « è come mi ha spiegato Horst, ... lui nella grotta a Creta, aveva trovato il modo di entrare in un labirinto simile, dove ha parlato con una di quelle che ora stanno insegnando al Clodine e Maristella, »

« E' per quello che non lo trovavamo più, ora capisco. » disse Anne, toccandosi con un colpetto la fronte con due dita della mano destra.

« Sì! ma non finisce qui »

« Cioè? »

« Il fatto è, » aggiunsi, « che Horst ha parlato anche con gli Spy, ... ti ricordi quando abbiamo letto il libro? »

« I nemici degli Nhbt? » .

« Esatto!. proprio loro. » e preso coraggio decidendo di affrontare il problema, aggiunsi .

« Bene! Horst ha saputo che dietro a questa massa in scena operano dei rettili sanguinari e mostruosi e che siamo in pericolo. Li abbiamo anche intravvisti nella grotta. ti ricordi? » .

« I mostriciattoli con denti da vampiro? »

« Proprio loro! »

« Ma questo significa che siamo state inseminate da loro? »

« Forse, ma non credo, in qualche modo sembra che ci sia una specie di regina nei formicai, che è identificata con la dea Istar »

« E ora cosa dobbiamo fare? »

« Horst aveva suggerito di cercare di fuggire, per questo era passato qui, per aiutarci »

« Ma le bambine! ... cosa sarà di loro? »

« Dobbiamo portarle fuori, con noi, non vedo altra strada »

« Sarà un problema ... » concluse Anne pensosa.

Ma questo problema non ebbe modo di presentarsi. Le cose andarono nel peggiore dei modi: Le bimbe non tornarono e non le rivedemmo più.

Il giorno successivo infatti, fummo prelevate da dieci cloni ed espulse dal labirinto quasi subito da una comunicatrice.

## **L'abbazia di Cluny**

Quando mi risvegliai, di notte con una Luna piena dalla luce spettrale, ero disteso rannicchiato tutto intirizzato su un basamento di marmo, faceva abbastanza freddo . Evidentemente eravamo in inverno.

Non ne fui stupito, solo preoccupato. Ormai avevo capito che gli spostamenti temporali erano inevitabili. Non dipendevano però dalle radiazioni del Vrìl, ma dalle levitazioni. Durante la levitazione il tempo accelera, perché il livello del campo gravitazionale è molto inferiore a quello dell'ambiente. L'ambiente naturalmente è indifferente a questa circostanza, ma chi viene coinvolto in questo stato al rientro si trova proiettato nel futuro.

Girandomi con la faccia all'insù, notai che ero sovrastato da un arco in muratura. Ben presto sedendomi sul basamento mi resi conto di essermi risvegliato in un chiostro molto grande, che racchiudeva un ampio cortile.

Alzatomi mi spostai nel cortile e guardando le costruzioni che lo racchiudevano mi resi conto di

essere all'interno del "chiosco grande" dell'abbazia di Cluny. Da quella posizione potevo anche intravedere una delle torri, circondata dalla luminescenza aliena.

« Cluny,» pensai « Anne me ne aveva parlato, era una delle due chiavi del suo libro.»

L'abbazia di Cluny ,è un posto molto strano, denso di storia che vale la pena di conoscere.

Sotto un certo aspetto si può pensarlo come la prima Software house ante litteram che agiva intorno al fatidico anno mille, quello per intenderci, in cui secondo la chiesa sarebbe dovuto verificare il giudizio universale. .

In quegli anni, i devoti erano terrorizzati e disposti a qualsiasi sacrificio, naturalmente soprattutto economico, pur di salvare anima e corpo. Questo comunque non sembrava condiviso dai potenti. Questa minoranza infatti continuava imperterrita a gestire l'unica industria produttiva di ricchezza: la guerra. Il motore non era dunque molto spirituale o confessionale, ma molto più realisticamente, l'avidità e l'ambizione, sentimenti comunque assolutamente condivisi anche dal papato.

Ora succedeva che un po' per superstizione un po' per scaramanzia, c'era la convinzione che per agire efficacemente nelle dispute, oltre a un apparato bellico efficiente (Hardware) fosse necessaria la benevolenza divina ottenibile tramite la "preghiera" (Software), un bene astratto ma che dava "organizzazione" alla macchina bellica, perché agiva sull'umore delle truppe e su quelli che davano gli ordini.

Il risultato fu che i nobili spesso richiedevano alle istituzioni ecclesiastiche, prima di affrontare una disputa o anche una vera e propria guerra, l'intercessione tramite preghiera per la protezione divina. Questo naturalmente accompagnato da grossi compensi in oro, lasciti e terreni. Il problema era che la preghiera spesso veniva chiesta da tutte le parti in causa, e che quindi inevitabilmente quelli che vincevano, soddisfatti, erano sempre più disponibili ad arricchire i postulanti e quelli che perdevano, convinti che questo fosse dovuto ad una loro qualche "avarizia" nel chiedere e compensare preghiere, in genere erano portati ad aumentare le loro richieste.

Alle origini della abbazia di Cluny c'era proprio una di queste situazioni.

Un certo Guglielmo I, detto il "pio" (e ci credo!) nobile duca di Aquitania con molti territori sotto la sua tutela dei quali era o conte o marchese a seconda della posizione più o meno confinante, si trovò ad affrontare nel 988 un grosso pericolo.

Oddone, conte di Parigi, appena eletto re dei Franchi occidentali, si diresse in Alvernia con l'intento di aggredirla, ma il conte d'Alvernia era proprio Guglielmo che, dovette intervenire, e nell'anno successivo uccise Ugo conte di Bourges, che nel frattempo si era alleato con Oddone. Questo per il momento rallentò le brame di Oddone.

Comunque già dall'anno 897 sia l'Aquitania che l'Alvernia dovettero subire dure devastazioni da parte dei vichinghi. Queste aggressioni tuttavia non erano casuali, era Oddone I ,ormai re di Francia, a pagarli perché lasciassero la valle della Senna e i vichinghi infatti si diressero e oltrepassarono la Valle della Loira e poi l'anno dopo, morto Oddone, si spinsero oltre la Loira senza che il nuovo re di Francia, Carlo il Semplice, facesse nulla per aiutare il ducato e la contea.

Dato che un certo numero di vichinghi si era stabilito lungo la valle della Loira, attacchi e saccheggi nel ducato continuarono a verificarsi ripetutamente, portando grande apprensione a Guglielmo. Fu a quel punto che spinto anche dalla moglie molto devota, decise di fare una grande donazione al papa.

Convinse Bernon, abate di Baume-les-Messieurs e di Gigny, a fondare una casa di preghiere sulle sue terre. . Così si stabilirono a Cluny dodici monaci, posti sotto la protezione dei santi Pietro e Paolo, che seguivano la regola dell'ordine di San Benedetto. Guglielmo I rinunciò, diversamente dalla consuetudine, a tutti i suoi diritti sulla nuova fondazione, e il monastero fu sottoposto alla sola autorità papale. Evidentemente Guglielmo pensava di aver fatto il pieno di quella energia divina che le preghiere coatte potevano procurarli.

Questi frati, tutt'altro che sprovveduti, venivano a trovarsi in una posizione privilegiata, svincolati dalle ingerenze del territorio, non dovevano più rendere conto a vescovi, cardinali o nobili dovendo rispondere solo alla autorità lontana e distratta del papa.

Ben presto questi benedettini ebbero l'accuratezza di cambiare il motto "hora et labora" in "hora" lasciando il "labora" a villani inservienti.

Questa produzione in serie di "preghiere" divenne presto un enorme business, e l'abbazia di Cluny riuscì a creare una vera e propria multinazionale con oltre mille filiali sparse in tutta Europa. Le filiali erano gestite da priori, che dipendevano direttamente dall'abate di Cluny, al quale dovevano rendere conto annualmente.

Le ricchezze che circolavano in questo network erano enormi, e l'abbazia crebbe fino a diventare la più grande d'Europa, Confidenzialmente questa istituzione tentacolare venne chiamata "l'impero di Dio".

## **Gabriele**

Purtroppo il freddo era pungente. Dovevo trovare un locale per rassettarmi e raccogliere le idee. Avevo con me ancora parecchi Euro, ma il fatto che fossero ancora a corso legale non era certo, Sapevo che in Europa per qualche motivo le nazioni utilizzavano una sorta di moneta nazionale simile all'Euro, ma non sapevo quanto fosse il loro valore. In ogni caso avevo anche le carte di credito e il passaporto, purtroppo scaduti, ma il giorno dopo avrei contattato le mie banche per trovare qualche soluzione.

Uscii facilmente all'esterno della basica e mi diressi verso il centro, molto preoccupato per le formalità di reception, ma per il momento speravo in qualche scappatoia.

Alla fine arrivato al nuovo Hostellerie Le Potin Gourmand, una struttura di stile medioevale molto decaduta ma anche di vecchia nobile storia. Tentai la fortuna.

Attesi qualche minuto al portone d'ingresso dopo aver suonato.

Risuonai, più volte, ed infine parecchio tempo dopo, comparve, aprendo rumorosamente un catenaccio, un anziano signore barbuto, sulla sessantina, con aria assennata e in vestaglia, con una cuffia in testa.

« 250 Euro Franchi » mi disse in un francese molto accentato, tendendo la mano destra.

« Ho solo Euro. » Risposi nella sua lingua, temendo il peggio.

« Allora sono 60 »

Ne estrassi 100 dal portafoglio.

« Va bene così! » rispose prendendoli. e consegnandomi una chiave che teneva sulla sinistra.

Poi, fattomi entrare, e chiuso il catenaccio aggiunse

« 214, Secondo piano » e mi lasciò solo nell'atrio prima di scomparire dietro ad una porta che si apriva sulla destra.

Sentii, chiari gli schiocchi di una doppia mandata e poi silenzio.

Nessuna formalità. Il mondo era proprio cambiato.

La stanza era molto suggestiva, arredata in stile e in ordine, con lenzuola e federe pulite odoranti di lavanda, ben riscaldata e il letto era dotato di un bel piumone color crema. Anche il bagno era pulito, tuttavia dovetti constatare che non funzionava l'acqua calda.

Dovetti rinunciare ad una doccia, e mi coricai piuttosto maleodorante e affamato, dopo aver cercato di lavarmi infreddolito alla meno peggio.

Non avevo sonno, naturalmente, dato che appena due ore prima mi ero risvegliato all'abbazia.

Ebbi quindi tutto il tempo per pensare.

Ricordando la mia esperienza a Creta, nella quale fui espulso dal labirinto poco distante dal suo ingresso, potevo supporre che le ragazze fossero prigioniere nelle vicinanze. Forse proprio sotto la basilica.



Questa circostanza era anche molto verosimile. Quel posto era certo molto vantaggioso per chiunque avesse bisogno di conoscere le intenzioni dei potenti per guidare gli eventi e giocarci. I monaci erano sempre al corrente di ogni potenziale iniziativa futura. Probabilmente alcuni abati erano pure degli iniziati. Ildebrando Da Soana, per esempio poteva esserlo, divenne anche papa con il nome di Gregorio VII e ai suoi tempi era noto per essere persona estremamente dotta. Inoltre, certamente per i serpenti sempre bisognosi di oro per attivare il potere del Vrill, quale posto migliore di questa abbazia ricchissima. Decisi che il giorno dopo avrei cercato qualche indizio per trovare questo ingresso e con questo programma mi addormentai.

...

« Nonno, sveglia! »

« Svegliati, per la malora! ... »

Udii nel sonno e mi risvegliai con qualcuno che mi scuoteva le spalle.

« Gabriele!? » pronunciasti appena aperti gli occhi, « ... ma cosa ci fai qui? »

« Ci faccio, ... che mi hanno mandato ad aiutarti, visto che come al solito hai saputo metterti nei guai! »

e aggiunse indicando il pavimento : « Li sotto sono molto incazzati ... e hanno sequestrato le bambine »

« Ma io ho cercato di fare come mi avete ordinato, o cercato di salvarle »

« Entrando dalla porta principale?.. Che mossa geniale Nonno! »

« Ma quale altro modo avrei potuto impiegare? »

« Per esempio pregare e aspettare come fanno tutti ... »

« Pregare? ma che scicchezza!, e poi che avrei dovuto pregare? Qualche Spay? »

« No Dio, o se vuoi Mazda,...Vedi, il gioco ha le sue regole e non si può barare » e poi mi spiegò:

« La partita è a due: Ahura Mazda ed Angra Mainyu »

« Il bene e il male? » chiesi

« Mettila come vuoi, ma la cosa è molto più concreta: Noi abbiamo Ahura Mazda che è l'ambasciatore e anche loro hanno Angra Mainyu per negoziare. Prima di decidere una mossa devono trovare un accordo, per non compromettere il progetto comune »

« Voi e il vostro progetto, non umano ... »

« Ti rendi conto che ci sono state 24 specie di umanoidi nella vostra storia? » mi chiese Gabriele

« Sì! e questo cosa centra? »

« Centra e come! Queste specie si sono tutte estinte, non ti ricordi? »

« Certo » risposi

« Ma dopo almeno un milione di anni o poco meno, e voi quanti anni avete? ... cento mila, forse o anche meno. Quando sono arrivati gli Spy c'era un'altra specie, più intelligente, il secondo esperimento genetico dei vampiri, ma consumava troppa energia e allora hanno fatto voi ... »

« Ti riferisci ai Neanderthal supposto, anche loro estinti ... »

« Non estinti, assorbiti » aggiunse.

« Va bene estinti o assorbiti e allora? »

« Allora, hanno deciso di impedire la vostra estinzione, altrimenti il gioco non funziona più. »

« Puro egoismo dunque! »

« No! è amore, come per i gatti e i cani, con cui giocate voi umani »

« E come funziona questo progetto? » Chiesi alla fine.

« Impedendo che utilizziate le armi di distruzione di massa e che arrivi sulla Terra qualche asteroide o cometa, e a questo pensano gli angeli e riducendo drasticamente il vostro numero e a questo ci pensano i serpenti... »

Ed infine:

« Ti ricordi di Giovanni? ...L'apostolo visionario »

« Certo! »

« Bene! E' previsto per l'immediato futuro che gli Nhbt vi portino a meno di un miliardo.  
Francamente siete proprio troppi e invadenti e la Terra ha bisogno di respirare ! »

FINE (?)